LE CONSIDERAZIONI
FISICO-CERUSICHE
DI
LUIGI TORTORA

Dottore di Filosofia, e Medicina, Cerusico Primario degli Spedali della Real Casa Santa degl'Incurabili, della SS. Annunciata, e di S. Jacopo della Nazione Spagnuola.

DIFESE, E LIBERATE
PER LO STESSO AUTORE
Dalla Impugnazione uscita in quest'Anno MDCCXXXV.
DEL DOTTOR SIG. NICCOLÒ DELLO RÈ.

DEDICATE
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR
D. CELESTINO GALIANI

Arcivescovo di Tessalonica, e Reggio Cappellano Maggiore del Regno.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di FELICE MOSCA principiate a stamparsi nel mese di Decembre MDCCXXXV.

Homo tu quis es, qui judicas alienum servum, in quo enim alium judicas, te ipsum condemnas, eadem enim agis, quæ judicas.

D. Paul. ad Roman. 2.

Redde verba mea, & vanescet calumnia tua.

D. August. lib. 4. contra Julian. cap. 8.

ILLUSTRISS.^{MO} E REVERENDISS.^{MO} SIG.^{RE}

L'Antica, e laudevole coſtumanza, Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore, di conſecrare a virtuoſo, e ragguardevole Soggetto i faticoſi parti del proprio ingegno, hammi incoraggiato a porre alla fronte di queſta mia qualunque produzione l'onorato voſtro, e glorioſo Nome, mercè del quale uſcirà franca, e ſicura in pubblico, nulla temendo e le velenate cenſure de' Zoili, ed i rabbioſi denti della malnata invidia; anzi allo 'ncontro tutti quegli applauſi, che da se ſteſſa in niuna fatta guiſa dagli eruditi meritar potrebbe, con certezza comprometteſi conſeguire per mezzo del voſtro alto ſapere, e della voſtra dignità; poicchè ſtimando i dotti, che tutto quello, che è da Voi con benigna fronte accettato, e generoſamente protetto, non poſsa eſsere ſe non oneſto inſieme, e commendato; perchè

riguardano in Voi una ſomma intelligenza, ed un ſoppraffino, e maraviglioſo diſcernimento, che poſſedete nelle umane tutte, e divine Scienze, come nella Giuriſprudenza, nella Metafiſica, nella Fiſica, nella Matematica, nella Cronologia, nella Geografia, nella Storia di Chieſa Santa, e nella vera e ſoda morale, e dommatica Teologia, che con giuſtizia ſenza contraſto alcuno vi reputano

Ovid. *Sæcli noſtri admirabile decus.*

ſtimando altresì gl' intendenti, che le doti, che doviziosſamente fregiano la voſtra bell' Anima, furon quelle che vi aprirono, e ſpianaron la ſtrada agli onori, ed alle dignità non ſol tanto nel Chioſtro, che v'inalzarono al ſublime poſto di Generale del voſtro Inclito Ordine Benedettino, ma ancora fuori d'eſſo, facendovi ſortire da Arciveſcovo al reggimento, e governo della Chieſa di Taranto, nel quale con prudenza ſenza pari vi portaſte, e con paterna carità inſegnaſte a quel Popolo e colla dottrina, e col proprio eſemplo la vera ſtrada che a Dio conduce. Indi poi le medeſime voſtre virtudi feron paſſarvi da Taranto in Napoli, ad eſercitare la più che onorevole, e più che ſublime incarica di Maggior Cappellano di Sua Maeſtà; ed in queſta Città

mani-

manifestaste non solo l'altissimo vostro sapere in ogni lettere più squisite, ch' era pur troppo a tutti noto, e conto: ma palesaste con nostra inusitata gioja il buon gusto, e 'l gran desiderio, che dentro la vostra gran mente nutrivási a favor della vostra Patria, e per lo progresso delle lettere, come chiari argomenti sono e l'Accademia delle Scienze che erigeste, composta dal fior degli Uomini più colti della nostra Città, colla quale di bel nuovo restituita avete alla nostra vaghissima Partenope quella gloria, che acquistossi per la celebre Adunanza degl'Investiganti, la qual tantosto colla fine di essa perdè: e la nuova riforma della nostra dottissima, e Real' Università da Voi fatta, con istabilirvi nuove, e fruttuose cattedre, e con introdurvi altri sublimi, e valorosi Uomini. Ma nel mentre intento era a provare, Illustriss. e Reverendiss. Signore, che la mia Opera uscendo sotto la vostra alta Protezione, con certezza sarà degnata degli applausi degli Eruditi per la grande, e particolar stima che essi di Voi fanno, mi sono accorto, che inavvedutamente trascorso sono nella materia delle vostre lodi, non senza arrecar ribrezzo a quella innata religiosa moderazione, che vi adorna,

la

la qual gode più tosto, che le proprie virtudi che vi arricchiscono, come tante vive e sonore trombe risuonino da per tutto, e ribombino il verace pregio delle vostre lodi; nulla però di manco si riputerà degno di compatimento questo mio ardire, se si rifletterà, che dovendosi parlare di Soggetto, come Voi siete, che tutto quanto egli è, non è altro se non tutto commendabile, e lodevole, si giudicherà certamente, che non se ne può in niun fatto conto favellar senza lode. Per la qual cosa degnatevi compatire questo ragionevole ed ossequioso sfogo del mio cuore, nel mentre vi supplico ricevere in buon grado sotto l'ali del vostro benigno, e forte Patrocinio la presente opera, che con ogni profondo rispetto vi dedico, e consacro come pegno della mia divozione, e come un chiaro argomento, che Io sia

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Affezionatiss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servo
Luigi Tortora.

A CHI LEGGE.

NOn dubito punto, gentilissimo Leggitore, che abbi a ricevere collo stesso gradimento, col quale accogliesti la prima Opera, questa seconda, ch'Io ti presento; poicchè quella verità che nella prima si difese, quella istessa in questa seconda si difende: e tanto più che la ravviserai da fatti, da ragioni, da dottrine, e da autorità di gravi Scrittori maggiormente confermata, e libera da tutte quelle difficultà, ed opposizioni, che le furono scagliate contra dal Signor Niccolò dello Rè nelle sue Risposte Apologetiche. Avvertendoti, che siccome osservasti la prima da me con ogni modestia scritta, così ravviserai questa seconda composta giusta le leggi della buona morale, e della buona critica, sgombra affatto da ogni livore, ed orgoglio, e da ogni altra furiosa, e cieca passione, che ci fà mettere in dimenticanza la carità naturale d'uomo onorato, e cristiano. Finalmente ti prego a volerti degnare di leggerla con quella attenzione, che è tua propria: e se per avventura t'incontrassi in qualche mio difetto, ti prego colla tua solita benignità a compatirlo, poicchè nè Io, nè altr'uomo al Mondo può vantarsi di essere infallibile, rimembrandoti avere quel nobil sentimento di Orazio

- - - - - - non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura, — De Art. Poet.

e tan-

e tanto più spero meritare questo tuo benigno compatimento, se porrai mente, esser questa mia fatica il frutto, che ho potuto raccogliere da quelle poche ore, che dal sonno, e dalle mie occupazioni ho rubate; gradiscila in tanto, e godila, e vivi felice.

IN-

INDICE
DEGLI AUTORI.

INDICE
DE' CAPI.

EMINENTISS. SIGNORE.

FElice Mosca pubblico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città di Napoli, riverentemente espone a V. Em., come desidera stampare le *Considerazioni Fisico-Cerusiche difese*, *&c. del Dottor Luigi Tortora*, per tanto supplica V. Em. della dovuta licenza, e l'averà a grazia, ut Deus, &c.

R. D. Januarius Perrelli S. Th. Doct. & Mag. Collegialis revideat, & referat. Neap. 26. Octob. 1735.

D. JANUARIUS CAN. MAJELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISS. PRINCEPS.

L*E Considerazioni Fisico Cerusiche difese, e liberate, &c.* Auctore Aloysio Tortora Viro omnibus bonis artibus instructo, & Chirurgices peritia eximio, Em. Tuæ Imperio, quod pro viribus sum executus, legi, & expendi; in iisque nil a me deprehensum, quod vel Christianæ pietati, vel morum innocentiæ, vel inconcussis Fidei Canonibus adversetur. Verum accuratissimum scribendi genus à verborum concertationibus alienum Christiano æque, ac erudito Viro dignum, ardens pro veritatis amore studium, exquisita, quibus opus instruitur, & ornatur, argumenta maximopere sum admiratus. In illis, quas Auctor gravibus distentus curis, & adversa valetudine afflictatus conscripsit, nihil quidem novi, nec quod præter cæteros ipse sentit: nam omnia concordi Sapientum animo, & omnium pene gentium consensu comprobantur; quapropter opus tam elegans quantocius typis vulgandum censeo, si meo, quod de eo requiris, Judicio Em. Tuæ Auctoritas accesserit. Neapoli XVII. Calendas Decembris Anno Domini MDCCXXXV.

Observantissimus cultor
Januarius Perrelli.

Attentâ supradicta relatione Imprimatur. Neap. 18. Novembris 1735.

D. JANUARIUS CAN. MAJELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

SA-

SACRA REAL MAESTA'.

Felice Mosca pubblico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espone riverentemente a V. S. R. M., come desidera stampare *Le Considerazioni Fisico-Cerusiche difese, e liberate, &c. Per Luigi Tortora*; Per tanto supplica la sua R.M. della dovuta licenza. E lo averà a grazia, ut Deus.

Artium, & Medicinæ Doctor Franciscus Seraus in Regia Studiorum Neapolitana Universitate Institutionum Medicarum Professor revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 23. mensis Novembris 1735.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELL. MAJOR.

Illustriss. & Reverendiss. Præsul

Opus Apologeticum Clariss. Viri Aloysii Tortoræ sive argumentum spectetur, sive scribendi ratio, non mediocrem, ut ego arbitror, reì publicæ utilitatem est allaturum. Argumentum enim est ejusmodi, ut non facilè in universa Chirurgia dignius, usuque præstantius inveniatur. Evincitur nimirum auctoritate primariorum Medicinæ Scriptorum, rationibusque ex rei ipsius natura petitis, eos Chirurgos optimè ægrorum commodis consulere, qui vulnera, & ulcera non frequentissime tractant. Rationem vero scriptionis talem iniit modestissimus Auctor, qualem in Apologeticis operibus quærimus quidem semper, & amamus, sed per quam raro invenimus: ita abstinet ab omni impudentis concertationis specie; adversariumque suum non turbis, conviciorumque strepitu, sed purioris doctrinæ lumine perstringere æquum putat: quod nimirum & caussæ bonitatis indicium est, & animi optimis doctrinæ præceptis, institutisque Christianæ Philosophiæ affluentis. Opus igitur omnibus numeris absolutum, & ab omnibus Medicinæ studiosis dignissimum quod legatur, in lucem edi posse censeo. Neapoli 29. Novembris 1735.

Franciscus Seraus Professor Regius.

Die

Die 10. mensis Decembris 1735. Neapoli

REgalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod viso rescripto S. R. M. sub die quarta currentis mensis, ac relatione facta per Magnificum Franciscum Seraum de commissione Rev. Regii Capellani Majoris, ordine præfatæ Majestatis imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Serai; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica: hoc suum.

ULLOA P. ROCCA. MAGIOCCO.
VENTURA. DE HONUPHRIO.

Athanasius.

PROE-

PROEMIO.

HA l'amor della Verità un certo ſegreto, naturale incanto, con cui trae a se gli animi de' più generoſi Uomini, e tanto ella può negli onorati petti di eſſo loro, che punto non laſciano con pronto, e lieto animo ed ogni travaglio, e martoro, e infin la morte ſteſſa ſofferire. Poicchè fin dalla naſcita, non sò come, ſiamo da un certo oneſto e ſoave deſio portati, che grandemente c'infiamma, con ogni induſtria a ricercarla; e quantunque da difficultadi, e malagevolezze, che da per tutto ci ſi diſcoprono, ſiamo ſtranamente combattuti, pur non ci perdiam d'animo, anzi fortifichiamo ogn' ora più l'amor verſo lei, manifeſtando la gioja, e'l piacere, che ſentiamo nella ſua ricerca: imperciocchè *nihil* 1 *eſt enim veritatis luce dulcius*, al dir di Cicerone.

1 *Academic. quæſt. lib.* 2.

Ma ſe dopo aver'avuto la bella ſorte, mercè tanti ſudori, e fatiche, di averla tra ſolte, e denſe tenebre ritrovata, ed eſpoſta alla viſta degli Uomini con inuſitato loro vantaggio, ne veniſſe da ſtrano, e torbido cervello oltraggiata con tentare con ogni arte di ſpargerla, e coprirla di nero caliginoſo velo, acciò dagli occhi altrui dileguar la poteſſe, per

indi poſcia in un profondo cieco obblio ſeppellirla; ſaremmo a buona equità tenuti ogni noſtra poſſanza, e valore adoperare, affinchè liberata dagli attacchi, e dalle inſidie de' ſuoi diſamorevoli, e ſgombra da ogni foſco orrore, chiara, e riſplendente rimaneſſe; ſiccome da tanti graviſſimi, e valoroſi Uomini d'ogni nazione e per l'addietro, e a dì noſtri veggiamo fatto, che con impareggiabil laude, e con immortal gloria la difeſa di eſſa intrappreſero, e coraggioſamente il falſo, e l'errore perſeguitarono, acciò il Pubblico non ne veniſſe per lo cattivo genio di coſtoro, di quegli ubertoſi vantaggi defraudato, che dal Vero a larga mano tutto giorno ſi raccolgono.

Quindi ancor'Io e dall'amor della verità, e dall'eſemplo di tanti ſcienziati, ed oneſti Uomini che la difeſero, moſſo, e portato, mi è venuto in penſiero di alzarmi la ſeconda volta ſuſo ad intrapprendere la difeſa di quella verità, da celebri Ceruſici, mercè le loro fatiche, ritrovata, e fortificata da vantaggi, e benefizj, che gl'Infermi ne hanno rilevati, e rilevano alla giornata, qual verità fu già da Candeloro Leli in un ſuo Parere, ed ora dal Signor Niccolò dello Rè nelle ſue Riſpoſte Apologetiche contra le mie Conſiderazioni Fiſico-Ceruſiche attaccata, e combattuta con torbide, ed aſpre maniere di cenſurare: modi in vero ſoliti adoperarſi da coloro, che non avendo argomenti da poter'il Vero contraſtare, dan di piglio alla ſofiſticheria, alla sfacciatagine, alla maledicenza, all'iracondia, che ſono quelle, che tutte in armi ſi fan vedere ne' ſcritti loro per agitare, e conculcare la verità; armi per mio avviſo indegne d'un uomo oneſto, e diſdicevoli alla gravità d'un Filoſofo, onde Cicerone ebbe a dire: *Maledicta, contumeliæ, tum iracundiæ, contentiones, concertationeſque in diſputando pertinaces, indignæ mihi philoſophiâ videri ſolent.*

Lib. 2. de Finib.

Mio diſegno ſi è per tanto in queſta mia ſeconda riſpoſta di giovare al Pubblico, al quale ſiam tenuti e per legge umana, e divina; e di manifeſtare a' giovani Ceruſici la vera ſtrada che calcar devono, acciò non traviino da quel ſentiero, che conduce al curare *citò, tutò, & jucundè* quegl'Infermi

fermi

fermi di piaghe ingombri, che alla loro condotta si danno in balìa; e ciò farò, dimostrando le ragioni, delle quali il nostro Avversario si serve, esser tutte vane, e fallaci: ed i fatti in comprova della sua mal concepita idea da lui apportati, esser tutti travolti, e falsi: ed alla perfine le dottrine, ed autorità de' Scrittori da esso addotte, esser mal'intese, ed a capriccio interpetrate; e nel dimostrare le dette cose, conserverò l'istess'ordine tenuto già da me nelle mie Considerazioni Fisico-Cerusiche, adoperando uno stile semplice, e chiaro senza quei pomposi ornamenti, che son proprj de' Retori, poicchè al dir di Euripide,

Oratio veritatis simplex est
Et non habet opus multis hinc inde interpetrationibus, In.Phœn.
Res enim ipsa pro se dicit: mala verò caussa
Languens in sese habet opus accuratis pharmacis.

Dichiarandomi però, e altamente protestandomi di non rispondere a tutte quelle ingiurie, le quali mi have addossate, e di cui largamente mi ha colmato il mio Censore, e quantunque mi fosse lecito vendicar la maledicenza colla maledicenza, come insegna il Greco adagio ἀπολέσειας κακὸν κακῶς, cioè, al mal fagli male; pur tuttavia nè al mio decoro, nè alla mia età è convenevole adoperar sì fatta legge di Mondo, ma bensì quella propostami da Cristo, che Io umilmente adoro, e professo, comandandomi: *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed è contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hæreditate possideatis*; poicchè le ingiurie per istrano affetto scagliate, non fanno ad altrui male: facendo sapere insiememente al Signor' Apologista, per servirmi della risposta di Tito Tacito data al maldicente Metello, che *facilè est in me dicere, cum non sim responsurus; tu didicisti maledicere, ego conscientiâ teste didici maledicta contemnere; si tu linguæ tuæ dominus es, ut quicquid lubet, effutias, ego aurium mearum sum Dominus, ut quicquid obvenerit, audiant inoffensæ*; concioffiecchè in simil guisa adoperandomi, e stimando le ingiurie del mio Avversario 1.Petr.3.9.

Qual di vespe abborrite immondo sciame, Magg.

mi

mi disporrò alla difesa di quel Vero, che rintracciare, e difendere non si può da un cuore appassionato, ed iracondo; perciocchè al dir del Savio

Lib. I. de Finib.

Impedit ira animum, ne possit cernere Verum,

o pure come disse Torquato presso Cicerone: *Nec cum iracundia, aut pertinacia rectè disputari potest.*

SI RISPONDE
AD ALCUNE OPPOSIZIONI
PROPOSTE
DAL SIGNOR' APOLOGISTA
Nella Lettera, che fece
Al ben costumato, e savio Leggitore.

NON dee recar maraviglia a chicchessia, se dea principio a questa mia Risposta dalla lettera, che fa il mio Avversario al Leggitore; poicchè saper deesi che in essa si apportano molte cose o non vere, o alterate, delle quali il Signor' Apologista come tanti assiomi, o massime incontrastabili nella sua opera servendosene, e adoprandole, da quelle ragioni si schermisce, che più lo incalzano, e stringono da per tutto: e come che tali cose, che esso Opponente premette in detta lettera, sono tutte, che intorno a materie di fatto si aggirano, le quali a tutti note non essendo, facil cosa è il potersi ingannare i semplici non meno, che gli accorti uomini; quindi convenevol parmi mettere in chiaro come da principio si portò l'affare, e quello che

in appresso susseguì; acciò possa chiunque col bello e verace lume dello 'ntelletto conoscere, e giudicare della presente controversia.

E per prima il Signor' Apologista incomincia la lettera col dipingerci il Candeloro, e per lo Candeloro esso stesso qual novello Socrate, o Platone sgombro, e lontano da quelle naturali perturbazioni, ed inquiete sollecitudini, e da altre angosciose cure, che il più degli uomini in queste dubbiose, intralciate vie di nostra caduca mondana vita agitano mai sempre, e combattono; e che nel mentre così scarco di umane passioni in una beata, e tranquilla pace viveva, *se* [1] *gli fè avanti una per altro lodevole, ed onorata occasione, ma in fatti turbatrice della sua poco fa accennata quiete, mentre per essa gli è convenuto di soffrire in pubblica scrittura scorni, maledicenze, ed indiscrete calunnie* = *La lodevole dunque ed onorata occasione turbatrice di sua quiete ella fù, che gli Eccellentissimi Governatori della Casa Santa degl' Incurabili avendo scorto, che un tal Cerusico introdur volea in quell'Ospedale l'abuso di medicare ogni sorte di piaga una sol volta il giorno, e che richiesto del perchè, con fallaci, e vane ragioni procurava persuaderlo a' medesimi per cosa convenevole, e buona, eglino infiammati di santo zelo ferono richiedere al mio Candeloro, che scrivesse il suo Parere intorno al doversi medicare una o due volte il giorno le piaghe in quell'Ospedale.*

[1] Letter. al ben costum. e savio Leggit.

I. In primo luogo vero non è che al Candeloro convenuto sia per questa occasione *soffrire in publica scrittura scorni, maldicenze, ed indiscrete calunnie*; poicchè non mi cascò mai in pensiero colla mia prima Scrittura offendere il Candeloro, ma bensì posi mente a riprendere, ed a manifestamente iscoprire, e confutare gli abbagli suoi, che molto pregiudicio a' miserabili Piagati arrecavano, e di questa riprensione lagnar punto non si doveva, ma più tosto com'uomo ben costumato, ed onesto goder gli conveniva soffrendola con lieto animo, poicchè secondo la sentenza d'Isocrate: *Prudentis* [2] *est severitatem reprehensionis æquo animo ferre, considerato fructu, qui ex ea percipitur*, essendo disdicevole, ed assurda cosa,

[2] Wolf. Gnomol. ex Isocrat.

ſa, ſicome diſſe Cicerone, il ſopportar mal volentieri tali giuſti avvertimenti: *Atque* 1 *illud abſurdum, quod ii, qui monentur, eam moleſtiam, quam debent capere, non capiunt, eam capiunt, quâ debent carere: peccaſſe enim ſe non anguntur, objurgari moleſtè ferunt, quod contra oportebat, delicto dolere, objurgatione gaudere*; dovendogli anche eſſer pur noto ciò, che in altro luogo il detto Padre della latina eloquenza laſciocci ſcritto: *Quamobrem* 2 *differentium inter ſe reprehenſiones non ſunt vituperandæ*, onde aſſai bene annotò Torquato preſſo lo ſteſſo: *neque* 3 *enim diſputari ſine reprehenſione poteſt*.

1 De Amic.

2 lib. 1. de Finib.

3 Ibid.

In oltre prima di uſcire alla luce del Mondo la mia ſcrittura, paſsò ſotto la rigida, e ſevera eſamina di Chieſa Santa, la quale non averebbe permeſſo la pubblicazione della mia Opera, ſe ivi ritrovate ſi foſſero e *le maledicenze*, e *le indiſcrete calunnie*, come coſe che a' buoni coſtumi non affanſi: nè l'averebbe degnata della ſeguente approvazione: *Hoc enim libello diſertiſſimè docet quanto caritatis ardore, & commiſerationis ſtudio ægroti ſint curandi, quantaque animi temperantia ſimul, & argumentorum gravitate tuendum ſit ſuſceptum veritatis patrocinium*. Però io ben mi dò a credere che voi Signor'Apologiſta in tanto mi avete voluto addoſſare ſulle prime moſſe il titolo di maldicente, e di calunniatore indiſcreto, per maſcherare la voſtra maniera di procedere, e per aver largo campo di berſagliarmi con tutte quelle ingiurie, e maldicenze, che in appreſſo macchinate, e penſate avete di ſcaricarmi ſopra: però ſappiate che già ſulla bella prima propoſto mi ſono *forti* 4, *ac generoſo animo contemnere maledicorum latratus, utpote non reſponſione tantùm, ſed & irâ noſtrâ indignos*; e tanto più che colla voſtra Scrittura vi ſete renduto sì paleſe, e conto nel maledirmi, che da queſto punto, nè io ſarò creduto lodandovi, o iſcuſandovi, nè a voi ſarà preſtata credenza volendomi maledire, o incolpare, come contra un ſuo maledico profferì Diogene: *At nec mihi credit quiſquam te laudanti, nec tibi me vituperanti*.

4 Muyſ. in Præf.

Avvertendovi in fine che ſe in queſta ſeconda Riſpoſta per avventura v' incontrerete, come v'imbatteſte nella prima,

in qualche cosa, che al vostro genio non si affacesse, di voi stesso lagnatevi, che primiero foste ad alzar la polvere, essendo io stato obbligato ad onestamente difendermi; quindi direvvi con Girolamo Santo: *Si in defensionem meorum aliquid scripsi, in tuis culpa est, qui me provocaverunt, non in me, qui respondere impulsus sum.*

II. Per secondo nè pure vero è, *che un tal Cerusico* (e per questo *tal Cerusico* spiega poco appresso che io sia) *introdur voleva in quell' Ospedale l'abuso di medicare ogni sorte di piaga una sol volta il giorno*: poicchè dee sapere il Signor' Opponente, che asserendo questo, si oppone a quel che disse nel suo Parere, conciossiecchè in esso verso il fine così scrisse: *Ma* 1 *solamente toglie un' antico, abbominevole, e poco cristiano abuso, il quale chi sa per quali vie, in qual maniera, con qual'arte, l'altrui malizia introdotto vi avesse ne' tempi passati*; se dunque questa metodo di medicar tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, vien' appellata dal Signor Censore nel suo Parere *antico abuso introdotto ne' tempi passati*, come ora asserisce che ne' tempi presenti io introdur la voleva? In oltre che questa metodo sia antica, e non già che introdur si voleva da me, persuader se ne potrà dagli attestati, che verso il fine di quest' Opera registrati si sono, come parimente in appresso se gli dimostrerà, che quello chiamò *abbominevole, e poco cristiano abuso*, essere uso ragionevole, e cristiano, come nella prima Scrittura ancora si manifestò.

1 Parere.

III. Per terzo è falso, che essendo io *richiesto del perchè, con fallaci, e vane ragioni procurava persuaderlo a' medesimi* (Eccellentissimi Governatori) *per cosa convenevole, e buona*; perciocchè da cotesti Signori Governatori, che richiesero il Parere del Candeloro, non fui mai chiamato, nè richiesto del perchè usavasi questa metodo di curare i Piagati della Casa Santa degl'Incurabili, per la qual cosa tal richiesta reputar si dee una pura fole inventata dal Signor'Apologista.

IV. In quarto luogo per quel che concerne alla richiesta fatta al Candeloro del suo Parere; saper deesi, che una tal domanda fu fatta da uno, o due Signori Governatori, e

non

non già da tutto l'Eccellentissimo Governo, e questi pochi Signori discretamente ferono richiedere al Candeloro un Parere puro confidenziale, e non già che si avesse presa la briga di presentarlo loro stampato sgombro di dottrine, e pieno di livida critica; ed in vero veggendoselo poscia essi Signori comparire avanti in istampa, ne fecero alte doglianze, come al Signor Censore è ben noto, con fare inculcare al Candeloro che ne avesse ritirato gli esemplari: ed in effetto lo stesso Signor' Apologista ne porta il discarico con dire, *che* 1 *l'esser comparuto in istampa quel Parere, non fu sentimento del Candeloro, ma di colui, a chi si diè l'incombenza di farlo trascrivere, che volle risparmiar la spesa, che vi correva per farne più copie a penna*: nondimeno anche questo discarico è molto debole, poicchè non mancavano all'Eccellentissimo Governo Copisti per far multiplicare le copie di questo suo Parere, quando uopo ne fosse stato, senza dispendiare il Signor'Autore. Ma il Signor' Apologista non vuol confessare, che in tanto non presentò manuscritto tal Parere, in quanto sarebbe rimasto tra le mani di quei pochi discretissimi Signori Governatori, nè si sarebbe divulgato da per tutto il suo gran sapere, che in esso manifestò, e quindi, conforme ideato si aveva, non arebbe quelli pubblici onori potuto trarre, e nè averebbe potuto meritare gli applausi, e le voci del Popolo, poicchè al dir di Persio,

... *pulchrum est digito monstrari, & dicier, hic est.*

V. In oltre il Signor' Opponente ci fa sapere che 'l Candeloro fù *eletto* 2 *Giudice della novità, che* io *oprar voleva nell' Ospedale della Casa Santa*; per la qual notizia gli rendo infinite grazie, ed allo'ncontro il priego a degnarsi di onorarmi d'un benigno compatimento, se mi alzai contra questo Giudice, non trattandolo nella mia Scrittura conforme il suo uffizio meritava; poicchè io il credei, e'l riputai per Parte; punto non sapendo che 'l Candeloro sedeva *pro tribunali*, che affibbiatasi la giornea con esercitare la podestà del supremo uffizio, si apprestava colle vangajole bene allacciate a dar sentenzia con quel suo Parere contra quell' *antico* 3, *abbominevole, e poco cristiano abuso, il quale chi sa, e*

per

1 *Lett. al ben costum. e savio Legg.*

2 *Lett. al ben costum. e savio Legg.*

3 *Parer.*

per quali vie, in qual maniera, e con qual'arte, l'altrui malizia introdotto vi avesse ne' tempi passati, che io introdur voleva nello Spedale della Casa Santa. Nulla però di manco priego questa Signoria, che nel mentre che si trova in tal ministerio, ad aver sempre avanti gli occhi quel gran sentimento d'Orazio

. . . *Male 1 verum examinat omnis*
Corruptus Judex.

VI. Di più il Signor'Apologista dice di aver' il Candeloro trattato me, ed i Cerusici della Casa Santa *con 2 gentili maniere*. sì gli trattò *con gentili maniere velut lupus ovem*; conciossiechè sono *gentili maniere* il trattare i Cerusici della Casa Santa da uomini crudeli, e sforniti d'umana carità nel curare *quei 3 miserabili Piagati, che in esso si stanno gridando forse pietà, ed aspettando che il zelo di quei Signori, che governano, faccia le di loro putride, dolorose, e corrotte piaghe medicar due volte il giorno*; e che gli pareva *sentir 4 quei celebri Professori, che assistono a' mentuati Infermi strepitanti, e far mostra di non esser'ancora ben persuasi, e convinti della di loro poca assistenza*: e che'l metodo ch' essi pratichino di medicare, sia *un 5 antico, abbominevole, e poco cristiano abuso*. Ma

A che 6 di più narrarne m' affatico?

quando lo stesso Signor' Apologista ragionevolmente da ogni cieca passione sgombro, assomigliò questo piccolo Parere di poche pagine all'Ape, spiegando questa somiglianza con quei versi, che Torquato Tasso pose in bocca del Satiro:

Picciola 7 è l' Ape, e fa col picciol morso
Pur gravi, e pur moleste le ferite.

VII. Il Signor' Opponente per maggior prova di queste *gentili maniere*, che usò meco il Candeloro, e con i Cerusici della Casa Santa, trascrive tutto il Parere, ed indi soggiugne una Conclusione emanata dall' Eccellentissimo Governo della Casa Santa degl' Incurabili, colla quale Conclusione pretende accreditarsi, e dichiararsi *per 8 veritiero il Parere del Candeloro*, allo'ncontro dichiararsi le mie Considerazioni *vane, e di niun valore*, come anche stima aver *la quistione*

1 *lib.2.satyr.2.*

2 *Lett. al ben costum. e savio Legg.*

3 *Parer.*

4 *Parer.*

5 *Parer.*

6 *Casa.*

7 *Presso le Risp. Apol. pag. 34.*

8 *Lett. al ben costum. e savio Legg.*

ne già vinta, e terminata, del di cui punto controvertito già ne ſtanno in pacifico, ed ampio poſſeſſo i Piagati della Caſa Santa, medicati al preſente due volte il giorno, non meno da tutti gli altri virtuoſi Ceruſici di quell' Oſpedale, i quali anche per l'innanzi due volte medicavano, ma dall'iſteſſo Signor Luigi innovatore.

Per dimoſtrare quanto s' inganna a partito il Signor' Avverſario, nel credere che la detta Concluſione ſia favorevole, e comprovante il Parere del Candeloro, piaceci, prima di quì riferirla, di rapportare lo ſtato della controverſia, che conſiſte: *Se tutti i Piagati della Caſa Santa degl'Incurabili medicar ſi debbiano due volte al giorno, a riſerva di qualche caſo particolare, in cui la biſogna portaſſe di medicare una ſemplice volta il giorno*; o pur *Se tutti i Piagati della Caſa Santa degl'Incurabili medicar ſi debbiano una ſol volta il giorno, a riſerva di qualche particolar caſo, per cui faceſſe meſtiero altramente curare*. Il primo modo di curare, è quello che difeſe il Candeloro nel ſuo Parere, ed ora dal Signor'Apologiſta nelle ſue Riſpoſte Apologetiche ſi ſoſtiene; e queſto modo fu da me nelle mie Conſiderazioni impugnato, con difendere la ſeconda metodo di medicare praticata dagli antichi, e moderni Ceruſici su i Piagati della Caſa Santa degl'Incurabili. Ciò premeſſo, caliamo alla Concluſione, la quale fu emanata la prima volta nel 1685. ed indi replicata nel 1714.ed ultimamente nel 1733. la quale contiene tre capi, de' quali il primo è quello, che fa per la preſente quiſtione, che è il ſeguente.

I. *Li Magnifici Medici Chirurghi debbiano venire due volte in ciaſcuno giorno a medicare mattina, e ſera, quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il biſogno, incaricandone la di loro propria coſcienza, e dovuta carità nell'ore determinate nelle tabelle, e trovarſi uniti colli Magnifici Medici Fiſici per fare la viſita, acciocchè ſi ordinino con più eſattezza i medicamenti*, maximè *in qualche caſo di neceſſità d'infermità grave, e di conſiderazione, che di continuo ſogliono eſſere ne' noſtri Spedali.*

Da queſto capo della Concluſione altro non ſi ſcorge, ſe

non

non che l'Eccellentiſſimo Governo ordina a'Ceruſici di medicare due volte al giorno ſol tanto *quegl'Infermi*, *ed Inferme*, *che ne terranno biſogno*, e non già ordina, e decide che *tutti a riſerva di pochi doveſſero indiſpenſabilmente medicarſi due volte*, come diſſe il Candeloro nel Parere; quindi non ben dice il Signor'Apologiſta, che queſt'ordine del detto Eccellentiſſimo Governo s'abbia a riputare, come un definitivo decreto, che accredita, e dichiara per veritiero il Parere del Candeloro, eſſendo la propoſizione fatta dall'Eccellentiſſimo Governo particolare, e limitata ſolo verſo *quegl' Infermi*, *ed Inferme*, *che ne terranno il biſogno*; allo'ncontro la propoſizione del Candeloro è di quella ſpecie, che i Loici chiamano propoſizione moralmente univerſale, colla quale pretende, che *tutti*, *a riſerva di pochi*, *doveſſero indiſpenſabilmente medicarſi due volte in ciaſcun giorno*.

E per render più chiara una tal coſa, ſiami lecito adoperare il ſeguente eſemplo; ſe un Principe ordina a' ſuoi Miniſtri, che ſi aſſolvano quelli rei d'omicidio, i quali ottenuto hanno il perdono dalle Parti offeſe; i Miniſtri al certo non libereranno tutti i rei d'omicidio, ma ſol tanto quelli, che perdonati ſono ſtati dalle Parti offeſe; poicchè l'ordine del Principe è limitato ſolamente a queſti ſoli in particolare, non comprendendo univerſalmente tutti i rei d'omicidio; quindi imponendo queſto Eccellentiſſimo Governo a' Ceruſici, di medicare due volte al giorno *quegl'Infermi*, *ed Inferme*, *che ne terranno il biſogno*, l'ordine loro è limitato ſolamente a queſti ſoli in particolare, *che ne terranno il biſogno*, non eſtendendoſi univerſalmente a tutti, o alla maggior parte, come diceva il Candeloro, ed aſſeriſce l' Apologiſta.

Per ſecondo queſto Savio Eccellentiſſimo Governo ordinando a' Ceruſici di portarſi *a medicare mattina*, *e ſera quegl'Infermi*, *ed Inferme*, *che ne terranno il biſogno*, ſembra chiaramente rimettere a' detti Ceruſici della Caſa Santa, *incaricandone la di loro propria coſcienza*, *e dovuta carità*, il vedere, ſe queſt'Infermi, o Inferme, a cui fa doppia medicatura al giorno meſtiere, ſiano la maggior parte, o tutti, a ri-

riserva di pochi, come dice l'Avversario, o sien pochi, com'io dissi, dovendosi tutti una sol volta il giorno medicare.

Ed in fine per maggior conferma delle dette cose veggiamo, se *quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno* della doppia medicatura al giorno sieno *tutti a riserva di pochi*, come disse il Candeloro, e si conferma per lo Signor' Apologista; o pure sien pochi coloro, a' quali fa uopo d'esser medicati due volte al giorno, dovendosi la maggior parte medicar'una sol volta, che è lo stesso, che dire che tutti medicar debbonsi una sol volta il giorno a riserva di pochi. Ciò non d'altra maniera si potrà scorgere, se non dall'osservare la metodo, che al presente in esecuzione di quell'ordine emanato dall' Eccellentissimo Governo si pratica in detto Spedale della Casa Santa da' Signori Cerusici di esso: i quali chiaramente fan vedere, altra metodo da essi non praticarsi, come osservar si può da' loro attestati, che in appresso si apporteranno, se non se quella di medicare tutti i Piagati, e Piagate una sol volta al giorno, a riserva di qualche caso particolare, che è appunto quella metodo dagli antichi Cerusici di detto Spedale praticata, e da me contra la metodo proposta dal Candeloro, e dall' Apologista sostenuta, e difesa, con essere anche dall'Eccellentissimo Governo approvata, dichiarandosene di essa metodo *appieno soddisfatto*, come leggesi nel seguente Attestato:

Noi sottoscritti Delegato, e Governadori della Real Casa Santa degl'Incurabili facciamo noto a tutti, ed attestiamo, come questo nostro Santo Luogo è restato sempre ben servito per lo spazio di anni sedici continui dal Dottor Luigi Tortora Cerusico Primario di amendue i nostri Spedali; *tanto che in segno della comune soddisfazione della sua perizia, ed assiduità, di proprio moto li Signori Governadori* pro tempore *per dargli un segno di gradimento, con due Conclusioni, l'una a 24. Febraro 1725. e l'altra a 3. Gennajo 1734. gli accrebbero la provisione di carlini venti il mese in ciascheduna di esse, e si trova registrato nella prima essersi detto* ,, Attento il ben servire, e l'applicazione praticata dal medesimo con univer-

fale approvazione ; *e nella feconda* ,, E detti carlini venti fe li danno tanto per l'efemplare offervanza delle noftre iftruzioni , quanto per le fatiche eftraordinarie fatte , e faciende nello Spedale degli Uomini , al quale s'incarica d'affiftere col fuo folito zelo , e carità , ove farà di bifogno della fua perizia, con dichiarazione che fi fono dati al puro Perfonale di detto Tortora . *E perchè effendofi da' noftri degniffimi Predeceffori nell'anno* 1733. *fotto i* 12. *Aprile rinnovata una antica Conclufione altre volte anco emanata negli anni fcorfi* 1685. *e* 1714. *in cui fi diffe* ,, Che i Magnifici Medici Cerufici doveffero venire due volte in ciafcheduno giorno a medicare mattina , e fera quegl' Infermi , e quelle Inferme , che ne terranno il bifogno , incaricandone la di loro propria cofcienza , e dovuta carità nell'ore determinate nelle tabelle , *fin dall'ora da alcuni poco amorevoli di detto Tortora furono fparfe alcune vane voci, che detta Conclufione foffe contro di detto Tortora , quali cofe effendo gionte all'orecchio del noftro Zelantiffimo Governadore di quel tempo Signor D. Nicola Mufcettola , a cui effendo noto non effere le dette dicerie in niuna maniera vere , mandò al detto Tortora pofitiva ambafciata per mezzo del noftro odierno Segretario D. Pietro Vigliena, che* il noftro Santo Luogo era ben foddisfatto della fua condotta , e metodo in medicare i piagati , e che la Conclufione fuddetta fi era emanata per altri giufti motivi , *come ci ave atteftato il detto Segretario ; e non volendo Noi che un Profeffore tanto noftro benemerito* Cerufico Primario di amendue i noftri Spedali , *del di cui parere ne' cafi più premurofi , che in effi occorrono , ci prevalemo , fia in avvenire ingiuftamente caricato , e malignato , avemo ftimato fare il prefente atteftato fottofcritto di noftre proprie mani , e fugillato col fugello di quefto Santo Luogo , col quale nuovamente ci dichiarammo* appieno foddisfatti della fua metodo , e della fua affiftenza , che con univerfal plaufo efercita su gl' Impiagati della noftra Real Cafa Santa degl' Incurabili , *avendoci dati manifefti fegni di fuo zelo , ed efemplare carità , coll'avere fempre affiftito , ed al prefente affiftere con ogni diligenza alla cura di effi , al quale og-*

get-

getto non si lascerà da Noi nelle occasioni di suo vantaggio premiarlo. Napoli li 5. Novembre 1735.

Orazio Rocca.
Il Duca della Regina.
Nicola Capece Minutolo.
Locus Sigilli. Tommaso Vargas Maciucca.
Orazio Pescione.
Giusto Vandenseuvel.

Pietro Vigliena Segretario.

Quindi ecco chiaramente dimostrato dall'esecuzione di quell'ordine dell' Eccellentissimo Governo. I. che *quegl' Infermi, ed Inferme, che ne terranno il bisogno* d'esser medicati due volte il giorno, esser pochi casi particolari, e non già la maggior parte de' Piagati: II. essere un' inganno del Signor' Opponente, il credere che la detta Conclusione *accredita, e dichiara per veritiero il Parere del Candeloro*, e che *dimostra esser vano, e di niun valore il mio libro*, quando dalla pratica fattane di essa Legge, o Conclusione, e dal poco fa trascritto Attestato dell'Eccellentissimo Governo si ricava tutto il contrario, cioè che la detta Conclusione dimostra *vano, e di niun valore* il Parere del Candeloro con accreditare, e dichiarare *per veritiero il mio libro*, ravvisandosi praticare in detto Spedale non già la metodo dal Candeloro, o dall' Apologista proposta, ma quella dagli Antichi, e da me continuata, difesa, e sostenuta, della quale ne stiero, e *ne stanno in pacifico, ed ampio possesso i Piagati della Casa Santa*; non essendo in veruna maniera vero che i Cerusici di detto Spedale, come veder si può da' loro attestati, *per l'innanzi due volte medicavano*, non avvertendosi il nostro Censore, che col dir ciò, contraddice a quello detto nel Parere, cioè

che i detti Cerusici non medicavano due volte il giorno. Dalle cose fin quì dette, potrete Signor' Opponente da voi stesso ricavare, che quel vostro *punto già vinto*, quella *quistione già vinta e terminata*, ed in somma tutta la vostra decantata vittoria sia svanita

1 Cas. *Sì come* 1 *nebbia suol che in alto s'erga.*

CAPO I.

Si confuta quel che oppose il Signor' Apologista contra la Prima Considerazione, in cui si spiegò il primo motivo di scrivere.

UNO de' motivi, che mi obbligò la prima volta a scrivere, fu il difender l'Amico N. N., al quale veniva imputato il Parere di Candeloro Leli, che puerile, e di veruna vaglia veniva dalla gente riputato, e nella difesa di esso adoperai ogni mia possanza con molte, e varie ragioni di sgannare coloro, che una tal ferma credenza portavano, proccurando di cancellare dalle menti di essi una sì mal fondata idea. Contra qual difesa scaglia il Signor' Apologista una risposta,

Col fiele più che con l'inchiostro scritta.

I. Dicendo che ciò sia stato fatto da me per *sfreggiare l'Autore.*

A cui rispondo che 'l mio pensiero non fu giammai lo *sfreggiare l'Autore* del Parere, ma bensì difender l'Amico N.N., a cui veniva ascritto, ed attribuito un tal Parere; poicchè sappiam noi, che fin dalle più barbare nazioni d'ogni legge di vita civile ignude, fu sempremai l'amicizia stimata, e religiosamente conservata, e difesa; conciossiecchè essendo ella uno de' principali beni del nostro animo, come disse Galba presso Tacito 1, anteponendola Cicerone 2 a tutte le umane cose: *Ego vos hortari tantùm possum, ut amicitiam omnibus rebus humanis anteponatis*: onesta, e convenevol cosa sembrommi di soddisfare a quella sincera amicizia, che professava verso il mio Amico N.N. con mantenerlo lontano dalla taccia, che alcuni indiscreti addossata gli avevano, manifestandolo per Autore del Parere di Candeloro Leli: e facendo quindi una tale onesta, e doverosa difesa, stimar non si dee, che io avessi inteso, come sinistramente imma-

1 *Histor. lib. 1. cap. 15.*
2 *De Amicit.*

ma-

magina il Signor' Apologista , di recar' onta , o di malignare, o di *sfregiare l'Autor del Parere*

1 Filica.

. . . Ah 1 *dal mio seno*
Fuggon cure sì basse .

In oltre seguita ad apportare il Signor' Opponente molte opposizioni , delle quali alcune nell' antecedente risposta fatta alla sua lettera al Leggitore si sono sciolte , e confutate, altre non contengono se non se una livida censura , come tra l'altre trasceglierò le due seguenti . La prima,

2 Risp. Apol. pag. 213. ed in altri luog.

II. *Non posso* 2 (sue parole) *per prima accordarvi questo titolo di Primario nell'Ospedale della Casa Santa di questa Città , senza caricare d'ingiurie , e di scorno tanti altri vostri dotti , ed onorati compagni , che insieme con Voi in quell' Ospedale attendono alla cura de' Piagati ; mercè che niuno di questi , per quanto io so , si contentarebbe di esser' a Voi secondario , e vostro subalterno .*

Che il Signor' Apologista non vuole accordarmi il titolo di Primario Cerusico nell'Ospedale della Casa Santa degl' Incurabili , poco , o nulla mi cale , bastandomi di avermi attribuito , ed ascritto un titolo favoritomi dall' Eccellentissimo Governo , il quale non solamente mi ha onorato , e mi onora col titolo di Primario , ma di Primario d'amendui gli Ospedali della Real Casa Santa degl' Incurabili , come veder si può dal sopra addotto attestato . Che attribuendomi il titolo di Primario Cerusico carico *d'ingiurie , e di scorno* i miei *dotti ed onorati Compagni*, chi ciò crede

3 Red. Bacc. in Tosc.

Mostr' 3 *aver poco giudizio .*

poicchè molti possono essere i Cerusici Primarj in un' Ospedale , come in effetto ritrovansi nel nostro della Casa Santa degl'Incurabili , e chiaramente da' loro attestati scorger potrassi , ne' quali firmansi col titolo di Primario , come collo stesso titolo di Primario si appellano , e sottoscrivono gli dottissimi, e gentilissimi Signori Cerusici dell'Appostolico Archiospedale di S.Spirito in Sassia della Città di Roma , come nel fine di quest'Opera legger si può ; quindi essendo nel nostro Spedale molti i Cerusici Primarj , attribuendomi io questo titolo , col quale mi fregia l'Eccellentissimo Governo , non

cari-

carico *d'ingiurie*, *e di ſcorno* queſti miei *dotti*, *ed onorati Compagni*; per la qual coſa prego il Signor Contraddicente ad aſtenerſi da sì fatte cenſure, ſe non vuol far'avverare in ſua perſona quell'adagio *Figulus Figulo invidet*.

III. La ſeconda, avend'io apportato un ſentimento di Euripide, ed un proverbio, ambidui pertinenti all'amicizia, s'impreſſero dallo Stampatore in maniera che'l proverbio, che doveva ſtar da ſe ſolo, attribuivaſi ad Euripide, ed il ſentimento, che aſcriver ſi doveva ad Euripide, rimaneva da ſe ſolo, come un proverbio, ſicome oſſervaſi,

Imperocchè *omni tempore diligit qui vere amicus eſt*: Ed al parere di Euripide: *Amicitias non ſolum ad cineres, ſed immortales eſſe debere.*	*dovevaſi ſtampare*	Imperocchè *omni tempore diligit, qui verè amicus eſt* al parere di Euripide; Ed *Amicitias non ſolum ad cineres, ſed immortales eſſe debere*.

Volendo il Signor' Apologiſta far da ſaccente, contrappone così: *Vorrei* [1] *ſapere in qual Tragedia di Euripide avete lette queſte proprie parole, affinchè poſſa anch' io farmene onore in altre occaſioni; mentre nell'Euripide del mio ſtudio non ho poſſuto fin'ora ritrovarle*.

1 Riſp. Apol. pag. 3.

In primo luogo, Signor'Opponente, io diſſi *al parere di Euripide*, che vale a dire ſecondo il ſentimento di Euripide, e non già che quelle eran *le proprie parole di Euripide*. In ſecondo luogo, fortemente dubito, Signor Cenſore, che qualche perſona non abbia a ſiniſtramente ſoſpettare, che voi non avete forſi con attenzione letto l'*Euripide del voſtro ſtudio*; perciocchè ſe diligentemente lo avreſte letto, areſte ritrovato nella Tragedia intitolata le Troadi, in cui da queſto Tragico induceſi Ecuba, che riſponde col ſeguente verſo a Menelao,

Οὐκ ἔστ' ἐραστὴς, ὅστις οὐκ ἀεὶ φιλεῖ.

cioè, *Non eſt amator* (amicus) *qui non ſemper amat*,

che

che corrisponde a quello: *Omni tempore diligit, qui verè amicus est al parere di Euripide*; come anche vi sareste accorto, esser' accaduta quella trasposizione per puro errore dello Stampatore, sapendo voi molto bene che *gli errori delle stampe non si possono vietare*, come disse Giulio Guastavini: 1 anzi osservate ciò che disse Giovan Corrado Barchusen: 2 *Maximè verò si secum reputaverit imperitiam, negligentiamque hoc tempore typographorum, qui persæpe errata, quæ auctores correxerunt, aut relinquunt, aut aliud, quam a nobis indicatum est, verbum substituunt, aut id ipsum, quod notavimus, in locum remotum transferunt.* Ma a che vado io adducendo autoritadi de' Scrittori, quando voi stesso sotto la persona dello Stampatore parlaste al Leggitore in tal guisa: *Compatirai gli errori occorsi nella stampa, i quali alle volte, non ostante le dovute diligenze, sono anche inevitabili.*

1 *Rist. all' Infarinat. Accademic. della Crusc.*
2 *In Præfat. de Medic. Orig. & Progress.*

C A P O II.

Si sciolgono le difficultà apportate dall' Avversario contra la Considerazione seconda, nella quale si espose il secondo motivo di scrivere.

MAnifestai in questa seconda Considerazione l'altro motivo di scrivere, quale fù, che ritrovandomi io Cerusico Primario nell'Ospedale della Casa Santa degl' Incurabili, era in obbligo di difendere quella metodo antica, che da me, e da' miei chiarissimi Colleghi veniva con plauso, e con benefizio degl' Infermi praticata, con ributtare tutte quelle ragioni, colle quali ingegnavasi il Candeloro di snervarla, ed abbatterla.

Contra questo motivo insorge il Signor' Apologista con i suoi soliti modi rozzi, ed incivili, che vengono da esso chiamati nella lettera al Leggitore *lepide ironie*, e *sale poetico*; ri-

ritornando a ripetere, che 1 *affatto non ſia vero*, che io *ſia Ceruſio Primario dello Spedale degl' Incurabili*, alla qual cenſura già di ſopra ſi è riſpoſto pag. 2.: ſoggiungendo in appreſſo, che io *dopo* 2 *la viſita fatta nella mattina, nè pur ſognava tornare un'altra volta nell' ore del giorno per medicare forſe una ſola delle piaghe a me commeſſe*. Alla qual difficultà riſpondo, che 'l Signor' Opponente s' inganna; poicchè giammai ho laſciato di aſſiſtere, e medicare mattina, e ſera quelle Inferme, che ne tenevano il biſogno, ſiccome appare dagli atteſtati al num. XVII. e XIX.; e quante volte non ho potuto ciò fare o per mie proprie indiſpoſizioni, o per qualche grave, e premuroſo accidente accaduto a' miei Concittadini, ho laſciato l'incarica a qualcheduno de' miei riveriti, ed onorati Colleghi di far le mie veci, come lo ſteſſo ho fatto ancor' io per eſſo loro, qualora da ſimili occaſioni ſono ſtati fraſtornati dal portarſi a medicare in detta Caſa Santa.

I.

1 *Riſp. Apolog. pag.* 13.

II.

2 *Riſpoſt. Apol. pag.* 14.

III. Ma prima di paſſar' oltre, annotar ſi dee il ſeguente ſentimento del Signor' Apologiſta: *Quindi* 3 *prontamente aſſeriſce la terza, che eſſo, e gli altri Ceruſici ſuoi Colleghi praticaſſero l'iſteſſa maniera di medicare* una ſol volta il giorno la maggior parte de' Piagati di eſſa Santa Caſa, *volendo tacitamente inferire, come ſe la minor parte medicata ſi foſſe due volte il giorno, e come ſe la controverſia preſente ſi agitaſſe, ſe la maggior', o minor parte de' Piagati curar ſi doveſſe due volte il giorno.*

3 *l. c.*

Quì il Signor' Opponente dimoſtra ignorare lo ſtato della controverſia, dimenticatoſi affatto del ſuo Parere, e di tutto ciò, che nella lettera *al ben coſtumato e ſavio Leggitore* detto ha; concioſſiecchè la controverſia, o lite a noi moſſa dal Signor' Apologiſta, o dal Candeloro è, che la maggior parte de' Piagati della Caſa Santa medicar ſi debbiano due volte, e non già una fiata al giorno; come manifeſtamente appare, da quel che diſſe verſo il fine del ſuo Parere: *Credo* 4 *in queſta guiſa di aver renduta ragione agli Eccellentiſſimi Signori Governatori, che ſia neceſſità medicare la maggior parte delle piaghe di quell' Oſpedale due volte il gior-*

4 *Parere.*

 no

no, *&c.* anzi lo ſteſſo Signor Cenſore in queſt' iſteſſa pagina 14. dimenticatoſi di queſto, che nel principio di detta pagina ha detto, ſoggiunge; *quando queſti* (cioè il Candeloro) *chiaramente ſcriſſe, che non tutti ſi doveſſero due volte medicare, ma la maggior parte*; per la qual coſa Signor' Opponente ſe la preſente controverſia non è, *ſe la maggior', o minor parte de' Piagati curar ſi doveſſe due volte il giorno*, ci dica qual' è, ſe non volete confeſſare, che la memoria non troppo vi favoriſce, in ſuo luogo accorrendo l'arte de' Sofiſti, che allo ſpeſſo inſegna loro lo ſcordarſi, o lo ſtorcere la quiſtione.

IV. *Il Candeloro* 1 (ſiegue l'Apologiſta) *benchè allora che ſcriveva il Parere, foſſe appieno informato, che il Signor Luigi ſolo ingegnavaſi d' introdurre l'abuſo di medicare una ſol volta il giorno i Piagati della Caſa Santa a ſe commeſſi, e che tutti gli altri ſuoi compagni adempivano compiutamente al dovere della loro coſcienza, e dell' obbligo in curare due volte il giorno tutti quei Piagati, ne' quali la biſogna il richiedeva, ebbe però per bene di parlare con generalità, come ſe tutti i Ceruſici di quell' Oſpedale foſſero di un' iſteſſo erroneo ſentimento, credendo in queſta guiſa di uſar corteſia all'Oppoſitore, facendo comune il ſuo particolar delitto cogl' altri in tutto innocenti*. In primo luogo il buono Apologiſta

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim;

poicchè per giuſtificare il Candeloro preſſo i Signori Ceruſici della Caſa Santa per quelle *gentili maniere* che usò loro nel ſuo Parere, il fa vedere ſfornito di quella bella virtù della Giuſtizia, la quale al dir di Cicerone *una* 2 *virtus omnium eſt Domina, & Regina virtutum*: *in* 3 *qua virtutis ſplendor eſt maximus, ex qua boni viri nominantur*: imperciocchè per uſar corteſia, incolpare, ed attribuire l'iſteſſo delitto al reo non meno che agl'innocenti, è contra le venerande leggi così divine, come umane, onde ebbe a dire Iſocrate: 4 *Iniquiſſimum videri ut eadem bonis, & improbis tribuantur*. Ma vogliamo amichevolmente avvertir' il Signor Contraddicente, di non offendere, e porre in obblio la podeſtà del ſu-

1 Riſpoſt. Apol. pag. 15.

2 lib. 3. de offic. cap. 2.

3 1. de offic. cap. 6.

4 Nicocl. aut Symmachic.

ſupremo uffizio, nel quale ſi ritrova il Candeloro, concioſſiecchè fu *eletto Giudice*, come di ſopra il Signor' Opponente ci fè ſentire, e per conſeguente il ſuo proprio carattere è d'eſſer giuſto, o

Che 'l mar ſi turbi, o ſiano i venti atroci.

In ſecondo luogo non è vero, che ſol tanto *i miei* 1 *Compagni adempivano all'obbligo di curare due volte al giorno quei Piagati, ne' quali la biſogna il richiedeva*, e non già io; perchè ancor' io con eſſo loro all'iſteſs' obbligo ho ſoddiſfatto, e compito, uſandoſi ancora da me la ſteſſa metodo di curare da eſſi praticata; come teſtimonianza ne fanno gli ſteſſi miei Compagni ne' loro atteſtati.

1 *Riſpoſt. Apol. pag.* 15.

V. E per ultimo il Signor' Avverſario mi dice: *Io* 2 *l'aſſicuro, che uſcendo alla luce queſte mie riſpoſte, alle quali ſi vede anneſſa la ſeconda edizione delle ſue conſiderazioni, diverrà egli famoſiſſimo.*

2 *Riſpoſt. Apol. pag.* 20.

Ho tutta la buona ſperanza Signor' Apologiſta, che mercè delle voſtre sì fatte riſpoſte abbia io a divenire *famoſiſſimo*; nondimeno però non so, ſe ſia ſtato buon conſiglio di attaccar la mia Opera alla voſtra, poicchè grandemente dubito, che v'abbia ad arrecar male anzi che nò; imperciocchè ſcorgendo chiunque, aver Voi miſchiate, ed affaſtellate in guiſa tale le mie coſe civili, e ſerie colla vanezza delle voſtre giullerie, che ſembran formare

La gonnella 3 *del Piovano Arlotto*,

temo non v'abbia a rimproverare, dicendovi con Orazio,

Quorſum 4 *pertinuit ſtipare Platona Menandro?*

3 *Aleſſan. Taſſon.*

4 *lib.* 2. *ſatyr.* 3.

CAPO III.

Rispondesi alle obbiezzioni fatte dal Signor'Opponente alla terza Considerazione, in cui si esaminò la scrittura del Candeloro, e se ne fece un ristretto.

1 Consid. Fis.Cerus. pag.17.

NEl dar cominciamento al ristretto della scrittura del Candeloro, dissi: *Pensa* 1 *egli, e fermamente crede; che le piaghe tutte (a riserva di poche) curar si debbono due volte al giorno, confutando la metodo de' Cerusici della Casa Santa, che le curano una sol volta.*

1 Rispost. Apol. pag. 23.

I. Alla qual cosa in tal guisa si oppone il nostro Avversario: *Già* 2 *che cominciate il Ristretto, di grazia non equivocate i sentimenti propj del Parere. Leggetelo, leggetelo di nuovo quel povero Parere, che ivi troverete, non* tutte le piaghe a riserva di poche, *ma* tutte le piaghe, che si medicano nell'Ospedale degl'Incurabili, doversi due volte il giorno medicare, a riserva di poche; *poicchè essendo la maggior parte di queste prodotte dal gallico veleno, come Voi stesso confessarete nella vostra decima considerazione, sono in conseguenza viziose, maligne, e doviziose di marcie erodenti; come all'incontro estimar non si devono di tali condizioni le piaghe, che sussieguono, o alle rotture de' semplici ascessi, o ad alcune ferite, o ad altre simili estrinseche occasioni, che per loppiù non sono dell'opera della Casa Santa degl' Incurabili.*

Il Signor Censore comanda, che io legga di nuovo il suo Parere, acciò non equivoco i suoi proprj sentimenti; io allo 'ncontro gli rispondo, dicendo: *Già che cominciate* a cicalare, *di grazia non* fate il sofista sopra *i sentimenti proprj del Parere. Leggetelo, leggetelo di nuovo quel* vostro *povero Parere, che ivi ritroverete* averlo Voi così principiato: *Essendomi*

3 Parere.

3 *domandato le passate settimane da un' Amico, se gl'Infermi di piaghe galliche* (notate le seguenti parole) *ò di altra ma-*

maniera viziose, che in un'Ospedale di Napoli a tal fine eretto, trattenevansi, medicar si dovessero o una, o due volte il giorno, alla sfuggita, rispose allora (sentite la decisione del Giudice) *che tutti a riserva di pochi, dovessero indispensabilmente medicarsi due volte*. Quindi da queste parole del Parere non è lo stesso dire, come io dissi, che in sentenza del Candeloro *le piaghe tutte (a riserva di poche) curar si debbono due volte al giorno*? Di più avendo detto in questo luogo il Candeloro, *gl'Infermi di piaghe galliche, o di altra maniera viziose*, chiaramente intese, e parlò non sol tanto delle piaghe galliche, ma di tutte le viziose, e maligne piaghe, che per *altra maniera* possibili sono ad avvenire; onde su questo chiaro sentimento del Candeloro esposto nel suo Parere, in verun modo equivoco alcuno accader poteva; per la qual cosa il Signor' Apologista indarno si affatica, o per parlar con Zenodoto *tranquillum æthera remigat*, volendo da Sofista storcere, e stranamente interpetrare la mente del Candeloro, con dire, che questi intese *non tutte le piaghe, ma tutte le piaghe che si medicano nell'Ospedale degl'Incurabili, doversi due volte il giorno medicare a riserva di poche*. E parimente ravviserà il Signor' Opponente la fievolezza di questa sua interpetrazione, se porrà mente, che nel nostro Spedale degl'Incurabili ogni specie di piaghe viziose, e maligne si medicano; il che avvisar poteva nella mia decima considerazione, in cui oltre delle piaghe galliche, altre specie di piaghe viziose, e maligne si numerarono, come quest' istesso con maggior chiarezza nel decimo capo di questa presente risposta ravviserà, nel quale si confuteranno le sue obbiezioni fatte alla detta decima Considerazione.

II. Per confermare il Signor' Apologista 1 *che il buon libro del Magato colla sua nuova metodo morì in culla, nè ebbe seguela alcuna*, come disse il Candeloro, adduce il seguente passo del dottissimo Signor Dionisio Andrea Sancassani. 2 *Mentrecchè pretendo dar nuova vita, e riporre in vigore le dottrine di quel grand'uomo* (*cioè del Magati*) *le quali col morire di esso, poco meno che perirono affatto*.

1 *Rispost. Apol. pag.* 25.

2 *Magati Rediv. p.* 379.

Dovrebbe il Signor'Opponente riflettere, che v'ha tanta differenza tra *il morire in culla, nè ebbe seguela alcuna* del

Can-

Candeloro, ed il *poco meno che perirono affatto* del rinomatissimo Signor Sancaſſani, quanta differenza v'ha tra un morto, ed un che ancora è in vita; poicchè il Candeloro la ſuppone morta, e quel che arreca maraviglia è, che la giudicò eſtinta anche nel tempo, nel quale eſſo ſcriveva, dimoſtrandoſi con queſta ſua credenza affatto privo, ed ignaro de' progreſſi, che una tal metodo per l'Europa fece, ed ha fatto, e della ſtima particolare, che a'noſtri tempi la detta metodo del Magati da tanti valoroſi Ceruſici ha conſeguita, i quali e colle ragioni, e coll'eſperienze han tentato il diſinganno del Mondo, con iſvegliare gli altri da un profondo, e lagrimevole letargo, nel quale per l'addietro miſeramente giacevano, con addittar loro il vero, e ſicuro ſentiero di curare i Feriti, ed i Piagati. E tra molti che un tal diſinganno intrappreſero, veruno per mio avviſo tanto riputar ſi può d'eterna laude degno, quanto l'Illuſtriſſimo Signor Dioniſio Andrea Sancaſſàni fedel ſeguace, e grand' imitatore del fecondo, utile, ſucchioſo ſtile Ippocratico, il quale più d' ognun' altro dimoſtrò la robuſtezza, e la bontà della dottrina del Magati, come ravviſar ſi può per chiccheſſia nelle ſue degniſſime Opere, nelle quali ſi vede queſto dottiſſimo Scrittore quanto ſia *facundus in dicendo non minus quam ſimplex, ſermone brevis, ſenſu copioſus, quam utilis, tam amandus*, per ſervirmi dell' Elogio, che al ſuo Fernelio fè il Parigino Equet. 1 E chi mai potrebbe a ſufficienza lodare quella grand' Opera degli Aforiſmi generali per la cura delle Ferite, delle Ulcere, de' Seni &c. ſecondo il modo del Magati, che diè egli alla luce nel 1713.

1 *In prolcq. de Purg. Medic.*

. . . . al cui 2 chiaro volume
Non ſia che 'l tempo mai tenebre aſperga,

2 *Caſa.*

che a ragione dir ſe le può, ciò che diſſe l'Inghileſe Allen 3 degl' immortali Aforiſmi del Boerhaave: *Eſt enim opus omnibus numeris abſolutum, & tantum non divino afflatu exaratum, auro contra æſtimandum, decies & amplius perlegi digniſſimum, immo in ſinu perpetuò geſtari.*

3 *In Epiſt. ad Lector.*

III. Si lagna il Signor' Apologiſta, 4 che io nel mio riſtretto che ho fatto del ſuo Parere, ho laſciato molte coſe.

3 *Riſpoſt. Apol. pag. 24. 26.*

A cui

A cui rispondo, che 'l mio pensiero si fu di fare un ristretto del suo Parere, con riferirlo *per summa capita*, acciò si avesse potuto fare fin dal principio una tale quale idea di esso; avendomi riserbate tutte quelle cose, che 'l Signor Contraddicente dice d'aver' io castrate, e recise dal Parere, alla decima quinta Considerazione, nella quale dalla pagina 117. fino alla pagina 174. fu stimata ciascuna di queste cose, quanto ella valeva.

IV. *Credette* 1 *il Candeloro* (prosegue il Signor Censore) *esser meno male incolpare del delitto i morti, ed antepassati Cerusici, che il Signor Luigi vivente.*

1 Rispost. Apol. pag. 28.

Questa vostra parzialità Signor'Apologista che dite, che 'l Candeloro abbia meco usata, come v'abbiam di sopra dimostrato, non vi giova, poicchè ben sapete che,

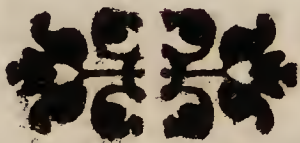
Onda di fiume torbido non lava,
. . . . e dove
Il 2 *fatto accusa, ogni difesa offende:*

2 Guarin. Past. Fid. att.4. Scena V.

anzi di nuovo vi raccordo, che non offendiate il carattere del vostro Candeloro, che pur troppo finora malmenato l'avete, perciocchè esso si ritrova nel gran ministerio di Giudice, e Voi poco prima lo avete manifestato per ingiusto contra i vivi, ed ora il fate ravvisare crudele, ed ingiusto contra i morti. Onde non voglio alla persine lasciarvi di dire, che sia una somma ingiustizia, per usar cortesia al colpevole, far comune il delitto di esso cogli altri in tutto innocenti, dicendo Ennio presso Cicerone,

Benefacta 3 *male locata, malefacta arbitror.*

3 lib.2.de offic. cap. 12.

CA-

CAPO IV.

Ributtansi le opposizioni addotte contra la quarta Considerazione, nella quale si dimostrò, non essere i Feriti dell'Opera della Casa Santa, nè praticarsi in essa la metodo del Magati.

I. AVendo il Candeloro intrappreso a combattere la metodo da' Cerusici della Casa Santa praticata nel curare i loro infermi, disse, che i detti Cerusici per lor difesa appoggiar si potevano o all' *autorità* 1 *, e sentimento di qualche grave Autore*, o alle *ragioni fisiologiche*, *alle quali due maniere di difesa* (soggiunse) *m' ingegnerò di rispondere partitamente*. Ed in quanto all' Autorità stimò, che 'l solo Cesare Magati poteva servir di difesa a' menzionati Cerusici; quindi contra questo grave Scrittore scagliò una fievole, e vana censura, con avvertir prima, che la rara metodo di medicare ritrovata da costui, era sol tanto per le ferite, e non già da questo ritrovata per la cura delle Ulcere, ciò non ostante soggiunse: *Io* 2 *pure ho voluto farne parola potendosi la facenda stiracchiare dalle ferite alle piaghe*.

Per ributtar' io 3 una tale idea del Candeloro, primamente avvertii, non essere i Feriti dell' Opera della Casa Santa degl'Incurabili, con dimostrar poscia esser'un'abbaglio dell'Autor del Parere l'impugnare la metodo del Magati, quando essa metodo non si pratica da' Cerusici di detto Spedale se non rarissime volte, ed in alcune congiunture.

Al detto finora molte cose contrapposе il Signor' Apologista, con dir sulla bella prima: *E* 4 *dove mai ha scritto il Candeloro, che i Feriti siano dell'opera della Casa Santa, e che nella detta Santa Casa si usasse la metodo del Magati? Homo iste delirat*. Soggiungendo in appresso: *che* 5 *nel* *Pa-*

1 *Parere.*

2 *Parere.*

3 *Consid. Fis. Ceruf. pag.* 22.

4 *Risp. Apol. pag.* 30.

5 *l.c. pag.* 31.

Parere riprovavasi la maniera rara del Magati, se si volesse stiracchiare dalle ferite alle piaghe.

Signor'Opponente

Non [1] *strepitar cotanto;*
Non gir sì torvo a flagellar la sponda:

poicchè non si disse in questa quarta Considerazione, che 'l Candeloro avesse detto, *che i Feriti siano dell' Opera della Casa Santa*; ma semplicemente ciò da me si avvertì in detto luogo per togliere qualch'equivoco forse, non ostante la dichiarazione fattane nel Parere, che probabilmente averebbe potuto accadere dal vedersi, sì in tutto quasi il vostro Parere la confutazione della metodo del Magati, sì anche dall' aver Voi detto nello stesso Parere, che la mentovata metodo Magatina fu ritrovata per le ferite, e non già per le piaghe; onde per togliere un tal'equivoco dalla mente di quelle persone, che intese non essendo delle specie degl' Infermi, che in detta Casa Santa si ricevono, si disse non essere i Feriti dell'Opera del detto Spedale.

[1] *Fulv. Test.*

In oltre dal promettere il Candeloro d' impugnare la metodo del Magati stiracchiata dalle ferite alle piaghe, com' egli disse, quantunque una tal promessa non osservò poi, dava ben chiaro argomento di sua credenza, che in detto Spedale degl'Incurabili, se non si praticava la detta metodo intorno a' Feriti, usavasi però intorno a' Piagati: e questo fu l'abbaglio, che in questa Considerazione si manifestò al Candeloro: il dire ora il Signor'Apologista: *E dove mai ha scritto il Candeloro, che nella Santa Casa si usasse* la metodo del Magati? è un vano, e frale sutterfuggio pieno d' implicanza; conciossiecchè se il Candeloro non credeva, che nell' Ospedale della Casa Santa si praticava la metodo del Magati; doveva dunque credere, che si usava una maniera contraria a quella, come in effetto tal' è; essendo la metodo del Magati opposta a quella de' Cerusici della Casa Santa, che è di curar la maggior parte delle piaghe in ogni giorno una sol volta, come lo stesso Apologista confessa in più luoghi della sua opera, e spezialmente nella pagina 102. Essendo dunque questa metodo de' Cerusici degl' Incurabili opposta, e contraria alla

metodo del Magati; come i detti Cerusici appoggiar si potevano all' autorità del Magati, come stimossi dal Candeloro, cioè all'autorità d' un loro contrario? E perchè intrapprendersi dall' Autor del Parere la confutazione della detta maniera Magatina, la quale non aveva che fare cos' alcuna colla maniera praticata nell' Ospedale della Casa Santa? Per la qual cosa fa duopo conchiudere, o che 'l Candeloro credè, che in detto Spedale si praticasse la metodo del Magati, ed in questo prese abbaglio; o che non credè, che in detto Spedale si usasse la mentovata metodo, ed in questo anche errò di vantaggio, conciofossecosacchè per confutare la metodo de' Cerusici degl' Incurabili, confutò la metodo del Magati, che non aveva veruno attacco colla metodo, che usavasi ne' Piagati degl' Incurabili; manifestandosi da ciò chiaramente a chicchessia il Candeloro

Povero d' argomento, e di consiglio:

poicchè non avendo ragioni per potere abbattere la metodo de' Cerusici della Casa Santa, urtò nella metodo del Magati, la quale dato ancora che fosse rimasta da esso abbattuta, non veniva in veruna maniera a pregiudicare, o a snervare la sopra laudata metodo de' Cerusici della Casa Santa degl' Incurabili.

1 Rispost. Apol. pag. 31. 32.

II. Ripiglia il Signor Censore: *Se* 1 *i Cerusici degl' Incurabili o mai, o pur rarissime volte, ed in menome cose usano la metodo del Magati, che necessità era, che il Signor Luigi avesse tanto logorato il cervello per difenderla, sostenerla, ed inalzarla alle stelle, come in appresso, quasi in tutto il suo libro legger si può, non meno per le ferite, che per le piaghe tutte.*

2 Rispost. Apol. pag. 31.

Alla quale obbiezione vi rispondo Signor' Apologista, primamente ritorcendovi l'argomento col dirvi: Se *ben sapeva* 2 *il Candeloro che nè i Cerusici di quella* (Casa Santa degl' Incurabili) *usavano la metodo del Magati per le piaghe*, come Voi stesso detto avete, *che necessità era che* Voi, o Candeloro, *vi avessivo tanto logorato il cervello per* confutarla, e buttarla a tutto potere a terra, *come quasi in tutto il* vostro *povero Parere legger si può non meno per le ferite*, *che* stiracchiata *per le*

le piaghe tutte? Per ſecondo ſappia il Signor'Opponente, che la *neceſſità* che obbligommi ad intraprendere la difeſa della metodo del Magati, fu il veder combattuta dal Candeloro una metodo, che la ragione egualmente che l'eſperienza manifeſtamente dimoſtrata mi avevano per ſtabile, e ſicura; venendomi anche confermata dal vedere, che da tanti ſaggi, e valoroſi Ceruſici non ſenza gran profitto, e vantaggio, che a larga mano ricavato ne avevano i loro Feriti, non meno che gli Ulceroſi, per i quali tutti la promulgò il ſuo Autore, veniva ella ſeguita, e praticata: come anche per dimoſtrare l' inſufficienza, e la debolezza del Parere del Candeloro, che mi conveniva confutare, con manifeſtargli tutti quegli abbagli, ne' quali egli urtò per impugnare la detta metodo Magatina, per averne una ſcarſa contezza, che derivava dal non aver'egli ben letta l'opera dell'incomparabile Magati.

III. Diſſi in queſta quarta Conſiderazione: *Nè* 1 *deveſi da Uomo di ſenno credere, che eglino* (cioè i Ceruſici della Caſa Santa) *ſemplicemente muovonſi a medicare una ſol volta il giorno la maggior parte de' Piagati, o per difenderli dall'aere, che le piaghe ſpeſſo percotendo, valevole eſtimaſi* di mutarle, o in varie guiſe nuocerle; *o pure per impedire* il diſſipamento di quel calor naturale, che intiero conſervar pur ſi deve. *Ragioni in vero ſuppoſte, ed ideate dal Candeloro &c.*

1 *Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag.* 21. e 23.

Il Signor' Apologiſta riſponde, che avendo io fatto *un* 2 *generoſo rifiuto* di queſte ragioni, che ſi ricavano dagli attacchi dell'aere, e dal diſſipamento del calor naturale, perchè poi nella x. xi. e xv. Conſiderazione tanto a lungo mi ſia affaticato intorno ad eſſe?

2 *Riſpoſt. Apol. pag.* 23.

A cui riſpondo, che da me queſte ragioni non ſi rifiutarono, avendo ſol tanto detto: *Nè deveſi da uomo di ſenno credere, che eglino ſemplicemente muovonſi a medicare una ſol volta &c.* non avendo il Signor'Avverſario poſto mente alla voce *ſemplicemente*, perciocchè altrimente averebbe oſſervato, altro non ſignificare le mie parole, ſe non che i Ceruſici della Caſa Santa non ſi muovono da queſte ſole ragioni a medicare una ſol volta &c. come ſuppoſto, ed ideato ſi aveva il Can-

deloro; poicchè dubitar punto non si può, che le addotte sole ragioni molto lontane dal vero creder debbonsi, se si baderà alle ragioni tratte dall'isperienza, le quali inducono, vaglia il vero, i Cerusici della Casa Santa a medicare i Piagati una sol volta al giorno.

1 Rispost. Apol. pag. 32.

V. Ripiglia il Signor' Opponente: *Ditemi* 1 *in fine di quali altre ragioni è fornito il vostro libro, fuor delle due accennate? certamente non averete che rispondere, se non volete tener conto d'alcune bagattelle, che nella decima quarta Considerazione riferite, che sono pur troppo deboli, come nelle risposte dimostrerassi, e sono tante,*

Che colle dita annoverar si ponno.

Le ragioni, Signor' Apologista, non si stimano per la folla, ma per lo peso: quelle poi riferite nella mia decima quarta Considerazione, che voi bagattelle chiamate, e deboli reputate, nel decimoquarto capo altrimente vi le dimostreremo, con manifestare le vostre risposte per vere chiappolerie. Di più oltre di queste ragioni, che nella detta decimaquarta Considerazione si osservano, leggete l'ottava Considerazione, 2 in cui ritroverete, che avendo voluto una volta i Cerusici della Casa Santa medicare i Piagati due volte al giorno, si osservarono spesse fiate le piaghe portarsi in corruttela; onde furono obbligati ripigliare il primiero antico modo di medicare una sol volta il giorno, e questa fu la ragione, che tanto i Cerusici trapassati, quanto i viventi obbligò medicar tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di pochi, la qual metodo si pratica fino al presente tempo, come apparisce dagli attestati, i quali chiaramente faran vedere, essere il Signor' Avversario *rimaso solo* 3, e non già io, e ad esso convenire, anzi che nò, quel detto, che in questo luogo mi addossa, di Scrittura Santa *Væ soli; Væ soli*; nè in creder questo dubiterà punto il Signor'Apologista, sperando,

2 Consid. Fis. Cerus. pag. 54. 56.

3 Risp. Apol. pag. 33.

. . . . . poicchè alla ragione
Harà reso il suo seggio . . . . .
Concorrerà 4 *nella sentenzia mia.*

4 Casa.

CA-

CAPO V.

Dimostransi esser vani, e fallaci gli argomenti, de' quali il Signor' Apologista si vale per sostenere il cotidiano uso, che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le Piaghe due volte il giorno, *come disse il Candeloro; e dimostrasi parimente, che negli Ospedali, ed in altri luoghi particolari della nostra Città di Napoli usasi la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare.*

I. SI confutò nella quinta Considerazione con certe, e veraci notizie quell' uso immaginario, che volle darci a credere il Candeloro, cioè che *per tutta* 1 *Italia, e forse per Europa corre di medicar le piaghe due volte il giorno*, e tali notizie ebb'io da' Professori Forestieri, che avevano avuto il piacere di camminare per parecchi luoghi non solo della nostra vaga, e bella Italia, ma altresì della Francia, della Germania, e dell' Inghilterra, con osservare il costume, che negli Spedali di detti luoghi tenevasi da' Professori nella cura degl' impiagati; quali notizie vengono dal Signor' Apologista reputate per *farfalloni* 2, e per mie *favolose invenzioni*, e che non sieno state a me da costoro comunicate. Ma acciocchè a pien popolo si vegga, non esser'Io

Un 3 di quei, che le carte empion di sogni,

come il Signor' Opponente vuol farmi dal savio Leggitore reputare; e che non uso, nè osato ho giammai altrui giuntare con fole, e con attestati immaginarj (come poco stante farem ravvisare a chicchessia, essersi in simil guisa adoperato

1 *Parere.*

2 *Rispost. Apol. pag.* 40. 41.

3 *Risp. Apol. l. c.*

rato il mio Avversario) a tale effetto rapporterò gli autentici attestati di costesti Forestieri.

II. Ma prima di apportare queste fedi, non posso fare a meno di non passar sotto silenzio una maliziosa arte usata dal Signor' Avversario: imperciocchè saper si dee, che in quel tempo ch' io diedi fuora le mie Considerazioni, che fu verso il principio dell'anno 1733., tutti i detti Professori Forestieri in Napoli facevan dimora, per esser' essi Cerusici delle Truppe Imperiali esistenti in detta Città, con dimorarvi ancora parte dell'anno 1734. Onde l'Avversario per appurare se le notizie da me riferite in detta V. Consid. eranmi state comunicate da costoro, o pure erano mie invenzioni, doveva, e poteva da questi medesimi informarsene, e tanto più che alcuni di questi erano ad esso ben noti, ed anche amici; perchè in questa guisa ricreduto si sarebbe della verità, nè sarebbe stato cotanto risoluto in istimar le dette notizie come mie favolose invenzioni, e come

Le dolci fole della bella fata,

col darmi ad altrui a credere, e col tenermi anch' egli per uno giuntatore. Nondimeno io Signor'Apologista vi compatisco, poicchè

Conoscete in altrui quel che voi siete.

Ma tutta questa sua arte non gli gioverà, non rilevando punto in questo luogo per poterlo fare approfittar del tempo, e dell' occasione: perciocchè dovrà saper' egli il Signor'Opponente, che tanto il Signor wagnern, quanto il Signor Macdonnell, dopo la resa di Capoa, avendone essi avuto il permesso, dimorarono per qualche tempo in Napoli, come anche il fu Monsieur della Faye, che passò Cerusico nell' Esercito Spagnolo dopo la battaglia di Bitonto, a quali Signori ebbi tutto il comodo di richiedere, che onorato mi avessero di farmi un' autentico Attestato di tutte quelle notizie, che essi nel 1732. mi favorirono, ed in effetto gentilissimamente soddisfecero a questa mia dimanda: co' quali attestati fan fede in primo luogo d' esser stati testimonj di veduta di ciò, che mi dissero, cioè che negli Spedali di Mompelier, di Argentina, di Norimberga, di Magonza,

gonza, di Colonia, di Francfort, di Vienna, di Eripo-
poli dell' Impero, di Londra, di Torino, delle Armate, di
Francia, di Milano, di Firenze, e di Roma, e di Meſſina
ſi praticava la metodo di medicare tutti gli Ulceroſi una ſol
volta il giorno, a riſerva di pochi, a cui premeva il biſo-
gno della doppia medicatura in ogni dì. In ſecondo luogo
atteſtano, che l'altre notizie, che in detta V. Conſid. ad-
duſſi di altri Ceruſici Foreſtieri loro colleghi ſien vere, e
che ſienmi ſtate da quelli riferite; atteſtando ancora, che la
ſteſſa metodo ſia ſtata da eſſi poſta in pratica nello Spedale
de' Tedeſchi eretto in S. Jacopo della nazione Spagnola; e
queſti atteſtati legger ſi poſſono nel fine di queſt'Opera a' nu-
meri I. II. III. Anzi il gentiliſſimo Signor Wagnern nel fa-
vorirmi il ſuo atteſtato, mi onorò della ſeguente lettera, che
da ſua caſa mi ſcriſſe.

Molto Ill. ed Eccellente Sig. Sig. Pñe colendiſs.

N*On voglio ſupporre, che forſe il ſingolar' Avverſario tut-
tavia voglia perſiſtere nella ſua contraria, e pertina-
ce opinione, poicchè* clarior ſole *V.S. Molto Illuſtre, ed Ec-
cellente*, & ſplendidior ſtellis de rara vulnerum, ac ulcerum
medicatione *ha ſcritta, ed abbaſtantemente autenticata, e
provata tale lodevol metodo. Ma ſe mai ciò foſſe, biſogna-
ria pure che coſtui veramente foſſe uomo di grand' oſtinazione,
e che preſuma troppo di ſe ſteſſo, e della ſua particolare ſcien-
za, o pure che egli in altri paeſi foraſtieri, ed altra caſa del-
la propria, nè in altr' aria, della quale tanto pompa fa per
le ferite, ed ulcere, mai ſi ſia riſicato; mentr' io da ben
trentacinque anni su tal profeſſione in diverſiſſimi Paeſi, e
Regioni viaggiando, altro metodo da' peritiſſimi Profeſſori
d'ogni ſorta di nazione non ho trovato, nè fin' ora praticato.*

*E chi non sa poi, che l'eſperto in arte ſecondo la proprietà,
qualità, e l'eſſer tutto delle ferite, e piaghe, anche in tut-
to s'abbia a regolare: e quì vi vogliono controverſie? eh ch'è*
diſputatio de lana caprina, *ed io lo ſgriderei*, ut quid perdi-
tio hæc? *Io so che fra le nazioni Tedeſche, e Franceſi, tutti*

nel

nel dar' al principiante la pincetta per levare l' appareile, o sia scoprir la piaga nella man destra, a questo prima già s'abbia ordinato il charpì, overo linteolum *nella man sinistra per coprirla subito, e a difenderla dall' aria. Oh aria dunque in che Paese tu ti trovi cotanto salutare per le piaghe, e ferite? Questo fin' adesso non ho scoperto ancora. Che direbbe poi mai questo Galantuomo, che tanto impresso di sua propria idea, e del singolar suo parere voglia persistere, s' io li riferissi che 'l dotto, e rinomato Signor Morelli di nazione Spagnolo, Chirurgo maggiore dell' Esercito Imperiale in Sicilia, la maggior parte, per non dir tutte le ferite, dandone de i punti, umettandole poi di liquori balsamici, fa con felicissimo successo delle bellissime sue solite cure, nota bene, slegando, e sfasciandole* rarissimè, *e così ancora hanno da fare li suoi subalterni Chirurgi di tanti Reggimenti, nè questa è invenzion sua, mentre chi ignora della cura di prima intenzione.*

Comunque però si sia, la confirmazione del foglio da me corroborato, e da tanti altri Chirurgi miei subalterni da due anni passati, invio colla presente ad V.S. Molto Illustre, ed Eccellente, che con tanta illuminata mente, e dottrina ha valorosamente, e sufficientemente difesa, e provata la vera, e dritta semita, e metodo de rara, immò opportuna vulnerum, & ulcerum medicatione, *dedicandomi*

Di V. S. M. Ill. ed Eccellente

Umiliss., e Divotiss. Servidore
Sigismondo de Wagnern.

Già Signor' Apologista v' abbiam fatto osservare, e leggere *le formole, le autentiche, i giuramenti, ed i suggelli di questi attestati di questi valentissimi Professori*: rimane a voi mantener la parola, che in tal guisa data avete: *Osservaremo* 1 *le formole, le autentiche, i giuramenti, ed i suggelli di questi attestati, e poi l'averemo per veri sentimenti di questi valentissimi Professori, e cassaremo dal parere del Candeloro*

1 *Rispost. Apol. pag.* 40.

de loro quel cotidiano uso, che per Italia, e forse per Europa corre di medicar due volte il giorno le piaghe. Cassatelo adunque.

Si avvertisce il gentil Leggitore, che nel disporre gli Attestati ci siam serviti della maniera tenuta da alcuni Scrittori Forestieri, ponendogli nel fine dell'Opera sotto il titolo di Appendice, notati co' numeri corrispondenti a quelli, co' quali chiamati si sono nell'Opera; poicchè in sì fatta guisa si toglie quella confusione, che arrecar potrebbero essendo messi nel corpo di essa: avvertendo parimente, che le legalizzazioni non si sono stampate *per extensum* per levare la lunghezza, e la noja, che altrui forse apporterebbero; avvisando però, che tanto gli Attestati, quanto le lettere de' Professori che si adducono, per maggior certezza, e soddisfazione di chicchessia si sono consegnati in mano d'un pubblico Notajo di Napoli, cioè del Magnifico Notar Niccolò di Palma, il quale *gratis* gli farà vedere, e leggere a chiunque.

IV. Apporta il Signor'Avversario 1 trè Attestati, il primo del nuovo, e grande Ospedale di Messina fatto dal Dottor Sig. Domenico Parisi, il secondo dello Spedale di Palermo, il terzo di Vinegia, ne' quali si attesta, tutte le piaghe medicarsi due volte il giorno a riserva di poche.

1 *Rispost. Apol. pag.* 47. 48. 50.

L'attestato addotto del Dottor Parisi Cerusico Maggiore del nuovo, e grande Ospedale di Messina, fo sapere al Signor' Opponente, che ha fatto inarcar le ciglia a Messina istessa; poicchè avendone io su questo affare richiesto un gran Professore di quell'alma e culta Città, cioè il dottissimo, e savio Signor D. Francesco d' Aloysio, che al presente con somma laude, e con pubblico plauso esercita la carica di Cerusico Maggiore del menzionato nuovo, e grande Ospedale di Messina, con indicibile gentilezza, e con tutta verità, e candore d' animo mi favorì scrivere una dotta, e compita lettera, nella quale mi significò, provando con varie ragioni, non esser vero, che 'l Dottor Parisi medicato avesse in detto Spedale *le ulcere 2 galliche, o d' altra maniera viziose due volte il giorno, e non una*, come scris-

2 *Presso le Risp. Apol. pag.* 47.

scrisse nel suo attestato: quindi e per la candidezza, e sincerità, colla quale è scritta una tal lettera, e per arrecar piacere a chi legge, mi dichiaro onorato di quì trascriverla.

Molto Ill., ed Eccellente mio Sig. Pñe off.

LA pregiatissima sua in data de' 13. del spirante Agosto non prima de' 22. n'ebbe la sorte capitarmi alle mani, ed iscorgendola, di doppia consolazione fu ricolmo il mio animo, sì per lo buono accoglimento, che per sua gentilezza incontrarono le mie mal formate, ed infeconde linee, sì per l'onore, che meco comparte de' suoi preggiati comandi; quale in leggerlo, ed in accingermi a poterla servire, fu in un tempo stesso, ed in fatti accluse invio transuntati per pubblica scrittura tutti quei attestati, che duopo stimai, autenticati nell' officio di questo Illustrissimo Senato.

Alle riflessioni poi, che V. S. di far mi accenna circa il tempo, che fummi richiesto il parere, o sia attestato, sono a dirgli, aver ritrovato casualmente ne' miei manuscritti un foglio volante, continente i debolissimi, e sinceri sentimenti di quel parere, segnato a' 6. Luglio 1733., che fu nel mese appunto, che và notata la fede del Dottor Parisi (di eterna memoria.)

Seriamente dunque riflettendo, e considerando il tenor di quella, non sembrami veridico parto di un tanto celebre, onoratissimo, e riguardevole Professore, a niuno de' nostri tempi a mio credere secondo, poicchè non corrispondente la ritrovo negli anni, che in essa sono segnati: mentre quel fo fede come dall'anno 1708. fino all'anno 1725. in tempo, che io assisteva da Pratico Maggiore in detto Ospedale ecc. *non corrisponde cogli anni del suo Predecessore Paolo Salerno, che morì a' 21. Decembre 1715., ed il sudetto Parisi pochi giorni appresso in Pratico Maggiore fu eletto, cioè a' 15. Gennajo 1716. L' affermare* fino all' anno 1725. *nè meno ha uguaglianza alcuna, atteso che il Cerusico Maggiore Antecessore a lui, con il quale assistè il Parisi da Pratico Maggiore, che fu il celebre D. Giorgio Cupperi mio Maestro in Pratica, cessò di*

sò di vivere a' 11. Settembre 1727., ed il Parisi fu eletto Cerusico Maggiore a' 3. Ottobre 1727. rifletta il mio Signore al divario, e ne tiri il giudizio.

Nè potrassi da chisisia mai credere quell' ho sempre veduto curare: *mentre sò benissimo che'l riferito Cupperi, che il Parisi ha veduto curare, venuto fresco dalli Spedali, ed armate di Francia illustrò, e quasi ristabilì (per così dire) in questo Grande Spedale l' aurea metodo Magatina tanto profittevole a' poveri languenti, abbenchè con molta prudenza si regolava in certi casi particolari.*

Tampoco potè affermare, Ho sempre curato due volte il giorno almeno, e non una, *giacchè per l' antedetto, e per gli acclusi Attestati de' suoi allievi, al presente però periti Professori, e del Padre Maggiore, e Ministri dello stesso Spedale, che 'l vedevano ogni giorno medicare, e con esso lui necessariamente alla visita assister dovevano, il contrario si dichiara: nè il Parisi veniva più di due volte il giorno allo Spedale, che dice nella Fede* al meno due volte il giorno: *sicchè non posso in conto alcuno darmi a credere, che l' accennata fede sii veridicamente uscita dalle mani d' un sì grand' Uomo.*

Mi sopravvanzo dunque con tutto l' ossequio pregare l' innata sua gentilezza, compatire del presente ruvido abbozzo l'infelice talento, e nel tempo medesimo compartire al suo servo l' onore de' suoi graziosi comandamenti, pregandola farmi consapevole di qualche nuova Opera Cerusica uscita di fresco alla luce, forse non ancora pervenutami alla notizia, e con tal fine mi dico per sempre

Messina 27. Agosto 1735.

Di V.S. M.Ill. ed Eccellente

Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Francesco d'Aloysio.

A tutti, e singuli, ed a chiunque spetta di veder la presente in giudizio, e fuori, si fa piena, ed indubitata fede da me quì sottoscritto Domenico Bruno Regio pubblico Notare di

questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, qualmente la sudetta firma fatta in piede della sudetta lettera missiva, è mano propria del sudetto Francesco d'Aloysio ecc.

Not. Domenico Bruno Regio pubblico Messinese.

Senatus Nobilis, Exemplaris, & Fidelissimæ Urbis Messanæ Reg. Consil. testatur, quod supradicta subscriptio est manu propria ipsius Notarii Dominici Bruno &c.

L. † S.

D. PETRUS MESSINA REG. NOS. SEN.

Ed in conferma di ciò questo gran Professore inviommì tre autentici Attestati, che leggonsi al num. IV., che comprovano essersi praticata dal Parisi, e praticarsi al presente nel grande, e nuovo Spedale di Messina la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare. Per la qual cosa essendosi veduto non esser vero l'attestato del Parisi per lo Spedale di Messina, rimarrebbono quelli di Palermo, e di Vinegia, quali attestati di questi due luoghi d'Italia, ancorchè si ammettano per veri, non possono però fare avverare la proposizione del Candeloro, cioè *il 1 cotidiano uso che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicar le piaghe due volte il giorno*: anzi come si vedrà in appresso per testimonianza d'un celebre Cerusico di S. A. S. di Parma, ci si avvisa, usarsi anche in Vinegia la metodo di medicare tutti gl'Impiagati una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare.

1 Parere.

V. L'Avversario 2 seguitando a provare *il cotidiano uso che per tutta Italia, e forse per Europa corre di medicare le piaghe due volte il giorno*, adduce un passo del Signor Sancassani, 3 in cui questi dice, che negli Ospedali di Santa Maria di Firenze, di Milano, di Cremona, di Sant' Anna di Ferrara fu ripigliata la metodo comunale dopo il Fulcinelli, il Settala, il Pisone, e'l Magati, affaticandosi poscia in provare, che'l Signor Sancassani per metodo comunale abbia inteso il medicar non una, ma due volte al giorno, ed a questo pro-

2 l. c. pag. 44.

3 Magat. Rediv. P. 1. pag. 228.

proposito adduce due passi dello stesso lodato Scrittore. 1 In secondo luogo per provare, che negli Ospedali di Roma usassi la metodo di medicar le piaghe due volte al giorno, e spezialmente nell'Archiospedale di S. Spirito contra quello che mi attestò il fu Monsieur della Faye, apporta un passo del Sig. Cecchini, 2 in cui questi disse, che avendo suo Padre abbandonata la metodo antica nel curare i Feriti, ed abbracciata la metodo Magatina, fosse stato privato di un'Ospedale: dal qual luogo così conchiude l'Apologista: *Come* 3 *dunque è possibile a credersi, che il detto Signor della Faye avesse attestato al Signor Luigi, che nell'Ospedale di San Spirito si medicassero i Piagati una sol volta il giorno? quando l'ingenuo, e dotto Signor Cecchini ne narra l'inconveniente accaduto a suo Padre per aver voluto introdurre in uno di quelli Ospedali la detta metodo; oltrecchè un autentico attestato di un'odierno Primario Cerusico dell'Ospedale di San Spirito, che poco appresso produrremo, ne fa certi, che in quell' Ospedale, e in altri di quella Città le piaghe si curano due volte il giorno.*

1 Magat. Rediv. P. 1. pag. 228. e 379.

2 La Difes. del Dritt. di Ces. Magat. pag. 113. a 114.

3 Risp. Apol. pag. 45.

Quì l'Opponente dimostra ignorare qual sia la metodo comunale, e quale la Magatina, con tutto che nelle mie Considerazioni spiegata gliel' avessi; ora di nuovo soffrirem la pena di farcele ambedue spiegare non già dal Magati, o da' suoi seguaci, come sono il Signor Sancassani, ed altri, essendo questi Autori all'Apologista contrarj, ma da due Difensori della metodo comunale, cioè dal Sennerto, e dal Maraviglia: il primo adunque così dice: *Status* 4 *autem controversiæ hic est: an præstet vulnera singulis diebus, N. B. si non bis, semel detegere, abstergere, novisque madicamentis impositis iterum obligare: an verò, N.B. vix septimo die semel saltem id facere. Priorem N. B. vulnera curandi rationem Antiqui Medici, & Chirurgi omnes ad hæc usque tempora sequuti sunt. Posteriorem verò N. B. & novam curandi vulnera rationem se primum Romæ vidisse scribit Cæsar Magatus in Præf. lib. 1. vulner. In duobus autem novam istam vulnera curandi rationem a vulgari, & communi discrepare ibidem scribit.* (cioè Magati) *Primum est, ut rarò solvantur vulnera, alterum, ut turundæ, seu penicilli, ac linamenta* ...

4 lib. 5. part. IV. cap. 9.

able-

ablegantur: il Signor Pandolfo Maraviglia verso il principio delle sue Riflessioni sopra i cinque Disinganni Chirurgici del Signor Boccacini: *Per dar notizia = dello stato della controversia, è celebre quanto fu strepitosa l'opinione inaudita, che cent'anni fà divulgò, e propose a' Chirurgi Cesare Magati. Egli pretese contra la sperienza di tutta la venerabile Antichità, che fosse nocivo lo sciogliere una, o due volte il giorno le ferite, per nettarle: volendo egli, che di rado si sciolgono, e sino ad ogni sette giorni solamente, e di più condannò come pernicioso l'uso delle taste.* Da' quali luoghi ricaverà l'Apologista, non avere inteso nè 'l Signor Sancassani, nè'l Signor Cecchini, e spezialmente quest'ultimo, credendo egli vanamente l'Avversario, che in tanto il rinomato Mario Cecchini fosse stato da un' Ospedale licenziato, in quanto introdur voleva la metodo di medicar' i Feriti una sol volta il giorno.

VI. A quel che appartiene all' autentico Attestato d'un Primario Cerusico dell' Ospedale di S. Spirito, nel quale dice l'Apologista confermarsi l'uso di curar le piaghe due volte il giorno, non solo in detto Spedale, ma negli altri ancora di Roma, diciamo, che questo Attestato che altro non è, se non se una lettera del Sig. Masini, non ci è punto contrario, nè è favorevole al nostr' Opponente, come chiaramente dimostrasi per le seguenti parole, che sono in essa lettera: *Concludo* 1 *dunque asseverantemente, che secondo la diversa natura delle piaghe, e delle ferite, secondo il sito dove sian poste, e secondo le varie loro circostanze, e secondo i diversi sintomi, che l'accompagnano, doveranno queste talora medicarsi una sol volta dentro d'un giorno, talora due, in qualche riscontro ogni tante ore, e qualche fiata solamente ogni tanti giorni, che è quello, ho creduto dover far di risposta &c.*

1 Presso le Rispost. Apol. pag. 52.

In secondo luogo in detta lettera non si fà menzione da quest' illustre Romano Professore di veruno Spedale di Roma, nè della metodo, che in essi praticasi; quindi come si fa certo 2 il buon' Opponente, *che in quell' Ospedale, e in altri di quella Città le piaghe si curano due volte il giorno?* Ma acciò non perdiamo più il tempo in rigettar sì fatte fole, piaceci riferir quì un'Attestato autentico della metodo, ch' usa-

2 Risp. Apolog. pag. 45.

usasi in detto Archiospedale di San Spirito di Roma, fatto da due dottissimi, e Primarj Cerusici di esso Ven. ed Appostolico Archiospedale, ciò dal Signor'Antonio Rattazzi Lettore di Notomia, e Cirugia, e dal Signor Gio: Pietro Gaja, quali chiarissimi Signori attestano, esser' essi soliti medicare in detto Archiospedale ogni specie di piaga da qualunque cagione prodotta, anche di morbo gallico una sol volta il giorno, alla riserva di quelle, che hanno profondità di seno accompagnato da copioso getto di marcia, o altro sintoma, che obbliga a medicarle due volte in un giorno, come si legge nel loro Attestato al num.v., e quest' istesso ci vien confermato dal nostro Sig. Felice Acri Dottor di Filosofia, e Medicina, e Cerusico Assistente Ordinario nello Spedale della Real Casa Santa degl'Incurabili, e pubblico Incisore nell' Università di Napoli, che essendosi portato in Roma col permesso del nostro Eccellentiss. Governo nel mese di Gennajo prossimo passato del corrente anno 1735., fa fede come testimon di veduta, che non solo in detto Archiospedale di San Spirito, ma altresì in tutti gli altri di Roma, cioè nell'Ospedale di San Jacopo in Augusta detto degl'Incurabili, in cui è Cerusico Primario il Signor Vittorio Masini, e negli Ospedali del Santissimo Salvadore *ad Sancta Sanctorum*, e della Santissima Consolazione, ne' quali è Cerusico Primario il Signor Domenico Cecchini, fa fede, dico, di aver veduti medicare tutti i detti Signori Cerusici ogni sorta di piaghe anche galliche una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, in cui faceva mestiere la doppia medicatura in ogni giorno. Vedi l'Attestato al num.vi.

In oltre quest'istesso si conferma dal chiarissimo Signor Felice Cizzardi Cerusico di S. A. S. di Parma in una lettera scritta al più che celebre Signor Dionisio Andrea Sancassani Protofisico del Serenissimo Duca di Guastalla, e da costui a me gentilissimamente trasmessa, nella quale, oltre di tal conferma, ravviserà l'Apologista quel che s'intese dal dottissimo Signor Sancassani per metodo comunale introdotta negli Ospedali di Santa Maria di Firenze, di Cremona ecc. dopo la morte del Falcinelli, e del Settala ecc.

Il-

Illustrissimo Sig. Sig. Pñe Colendiss.

A Norma del comando avuto da V. S. Illustrissima, qui accluso, le trasmetto l'attestato, ricavato da questo Signor Dottore Cammillo Giussani, Capo Chirurgo nell'Ospedale della Misericordia. In esso vedrà V. S. Illustrissima eccettuati pochi, pochissimi casi, che obbligano non il Capo Chirurgo, ma l'assistente medicare gl'Infermi la sera. Quelli dell'ano, per la irregolare necessità, che tiene ognuno di sgravare il ventre; quelli della vulva, e bocca per le soverchie linfe che in esse parti abbonda, ed anche per non potervisi fermare il medicamento; così quelle ove la putredine è soverchia. Lo stesso ho pure io veduto praticarsi nell'Archiospedale di San Spirito, di San Giovan Laterano, di San Giacomo degl'Incurabili, e Consolazione in Roma, ove ho dimorato per lo corso d'anni quattro. Tanto mi è occorso osservare in quelli di Siena, Firenze, Bologna, Venezia, Padova, Milano, Genova, Mantova, e Cremona ove sono stato, e trattenuto per qualche mese.

Al Signor Dottore Giuseppe Maria Bacchettoni incaminai le Rime del Signor' Abate Frugoni &c. Parma li 8. Aprile 1735.

Di V.S. Illustriss.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Felice Cizzardi.

Nell'Archiospedale di Santa Maria Nuova di Firenze i chiarissimi, e dottissimi Signori Pacino Angelo Querci Primo Maestro di Cirugia, e Lettore Anton Giulio Bicci, ed Anton Benevoli ambo Maestri di Cirugia nel sopraddetto Archiospedale attestano, medicarsi da essi i Piagati di piaghe vecchie, e nuove, ancorchè galliche tanto Uomini, che Donne una sol volta il giorno, e talora ogni due, ed anche più di rado, secondo che par più espediente, toltine alcuni po-

pochiſſimi caſi, quali fa meſtieri altramente curare. Vedi l'Atteſtato al num.VII.

VII. In oltre per vieppiù incoraggire l'Apologiſta a caſſar dal ſuo Parere, e da queſte ſue Riſpoſte Apologetiche quel *cotidiano uſo che per tutta Italia, e forſe per Europa corre di medicar le piaghe due volte al giorno*, apporteremo altri Atteſtati di parecchi Oſpedali d'Italia.

E per prima nello Spedale della Miſericordia di Parma medicanſi tutti i Piagati una ſol volta il giorno, a riſerva di alcuni pochi caſi particolari eſpreſſi nell'Atteſtato, fatto dall' Illuſtre Signor Giuſſani Capo Ceruſico di detto Spedale. Vedi l'Atteſtato al num.VIII.

Nello Spedale di Bologna detto di S. Maria della Morte atteſta l'eruditiſſimo Signor'Antonio Sebaſtiano de Trombellis Fiſico-Ceruſico di detto Spedale, e Pubblico Lettore nella più che celebre, e più che dotta Univerſità di Bologna, medicarſi i Feriti, e gli Ulceroſi ancor per lue celtica, &c. una ſol volta il giorno, a riſerva di pochi, &c. Vedi l'Atteſtato al num.IX. e l'iſteſſo atteſtano li Signori Anton Gioſeffo Jachini Medico Aſſiſtente di detto Spedale, ed il Signor Giacomo Maſſolini Ceruſico, &c. Vedi l'Atteſtato al num.X.

Nell'Oſpedale di S. Orſola di Bologna appellato degl'Incurabili, fa fede il dottiſſimo Signor Lorenzo Antonio Bonarcoli Medico Ceruſico di detto Spedale, e Pubblico Inciſore, e Lettore nella ſopraddetta lodata Univerſità di Bologna, come fu coſtume de' loro maggiori, e del tanto celebrato Notomiſta Anton Maria Valſalva, di medicare in detto Spedale gl'Impiagati una ſol volta il giorno, a riſerva di qualche caſo diſtinto, &c. Vedi l'Atteſtato al num.XI.

Nel Pubblico, e Venerabile Spedale di S. Maria della Miſericordia di Perugia praticaſi la metodo di medicare i malati di Piaghe anche Galliche, o che egli ſieno Uomini, o Donne, una ſol volta il giorno, e talora in ogni due giorni, ed anche più di rado, ſecondo che per la cura di eſſi Infermi ſi giudica da i virtuoſiſsimi Profeſſori più eſpediente; come atteſtano sì il celebre, e rinomato Signor Niccolò Cappelletti più che deſtro Ceruſico dell'Infermeria degli Uomini di det-

to Spedale, come il chiarissimo Signor'Alessandro Transimeni Cerusico dell'Infermeria delle Donne. Vedi l'Attestato al num.XII.

L'Illustre Signor Domenico Antonio Venturini Cerusico del Venerabile Ospedale di S. Maria *a Crucibus* di Ravenna attesta, come da esso si medicano tutti gli Ulcerosi, anche di Piaghe Galliche, in detto Spedale una sol volta il giorno, a riserva di pochi, anzi pochissimi casi, &c. Vedi l'Attestato al num.XIII.

I peritissimi Anton Francesco Cianchi Primo Maestro di Cirugia nell'Ospedale di Pisa, Alberto Abati, ed il Dottor Anton Maria Masantini ambidue Maestri di Cirugia del suddetto Spedale attestano, medicare in esso tutti i Piagati anche Gallici, a riserva di pochi, una sol volta il giorno. Vedi l'Attestato al num.XIV.

Di più il rinomato nostro Monsieur Maurizio Clarè attesta, nel giro che fece per la Francia, e per altre Provincie, e Regni esteri, di aver'osservato medicarsi tutti gli Ulcerosi, anche di Piaghe Galliche, una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, come nello Spedale di Perpignano nella Provincia di Rossiglione, nello Spedale di Bajona nella Provincia di Ghiena, nello Spedale della Roschella nella Provincia Donii, nello Spedale di Breanzon nel Delfinato, e nello Spedale di Pignarolo della Provincia del Piemonte, nel quale oltre di praticarsi la sopraddetta metodo, costumavasi ancora medicare alcuni pochi anche con metodo più rara, ed una tal metodo dice il lodato Monsieur Clarè di praticare anch'egli in quegl'Infermi, che alla sua direzione si portano. Vedi l'Attestato al num.XV.

1 Risp. Apol. pag. 53.

VIII. *Nè* 1 *emmi paruto* (segue l'Apologista) *di rapportar quivi un'autentico attestato del Dottor Signor Tommaso Gatto nostro concittadino, ed odierno Cerusico della Regia Corte, che anche ha l'onore d'esser'uno di dodici dell'almo Collegio Napoletano, imperocchè essendo questi dimorante in Napoli, ed a tutti noto per lo suo ragguardevole impiego, non potrà incontrare difficoltà veruna il Signor Luigi, o chisisia à credere, ch'egli sinceramente, e fedelmente attestato mi avesse, che le*

le piaghe tutte a riserva di poche, due volte il giorno si medicavano da lui, e dagli altri tutti suoi Colleghi, così negli Eserciti Spagnuoli, come in tutti gli Ospedali delle Città di Spagna, nelli quali esso praticò; qual paese ei tutto scorso avea coll'occasione d'esser stato impiegato sin da' primi anni della sua gioventù tra gli mentuati Eserciti colla carica di Cerusico per lo spazio d'anni venti in circa.

Molto caro Signor'Apologista ci sarebbe stato, se degnata vostra Signoria si fosse di recarci questo attestato, poicchè dovete sapere, che Voi potrete dir quanto volete, che non vi si crederà, se non col pegno in mano; imperocchè in tanto Voi non avete addotto attestato di questa notizia, in quanto ella vera non era, siccome manifestasi da questa richiesta da me fatta al detto Signor lo Gatto fin dall'anno 1732. e dalla sua Risposta.

Signor mio Padrone sempre Osservandissimo.

ESsendomi ben nota la somma ingenuità di V. S., mi avvanzo con questa a pregarla: avendo la notizia, che nella sua età giovanile si portò in Ispagna coll'onorevole carica di Cerusico di un Reggimento, di volermi dare esatta contezza, con qual Reggimento, quanti anni vi dimorò, e qual metodo praticò nel medicare gl'Impiagati della sua incombenza, anche quelli di piaghe galliche, se tutti una sol volta il giorno, ovvero due, e quale usavano gli altri Signori Cerusici dell'Esercito Spagnuolo. Similmente la prego farmi sapere, qual metodo si praticava negli Spedali delle Città della Spagna suddetta in curare gli piagati, anche di piaghe galliche. E sicuro delle sue grazie in voler soddisfare questo mio desiderio in piedi di questo medesimo mio foglio, li b. divotamente le m.

Casa li 25. Maggio 1732.

Di V. S.

Divotiss. ed obbligatiss. Servidore
Luigi Tortora.

Risposta del Signor lo Gatto.

Signor mio Stimatissimo.

IN esecuzione de' suoi riveritissimi comandi dico, come Io nell'anno 1699. per quanto mi posso ricordare, ebbi la carica di Cerusico Maggiore del Reggimento del qu. D. Landolfo d'Aquino, con il quale mi portai in Ispagna, ove dimorai per lo spazio d'anni cinque in circa nel medicare li feriti, e gl'Impiagati anche di piaghe galliche del mio Reggimento, ed altri, praticai la metodo di curarli secondo il loro bisogno, cioè tutti una sol volta il giorno, e qualcheduno due volte il giorno, regolandomi con il giudizio, e bisogno che vi era, e quelli che si curavano due volte il giorno, erano quelli che ne tenevano special bisogno. La stessa metodo usava il q. Giovanni Antonio Vitale, che fu mio Maestro, quale teneva la piazza di Cerusico nella Casa Santa degl'Incurabili, e così praticavano gli altri Signori Cerusici, cioè il qu. Felice Sicondolfo, e Nicolò Vito Pantaleo, li quali la mattina facevano tutta la visita per intiera, ed il giorno poi andavano in detto Ospedale, ed il loro Pratico di detta Casa Santa ne medicava qualcheduno, che aveva bisogno particolare di essere medicato due volte al giorno. Così viddi anche praticare nell'Ospedale di Barcellona in Catalogna in quel tempo che Io vi dimorai. E così ho anche Io praticato in appresso, e pratico alla giornata. Intorno poi alla certa notizia, che V. S. desidera sapere degli altri Ospedali della Spagna, non gli posso dare altra notizia, se non che di quelli luoghi, dove Io sono stato. Però avendo avuto la fortuna di parlare con alcuni Professori Spagnuoli, li medesimi mi hanno confermato, che usavano la stessa nostra metodo; e questo è quanto gli posso dire, confermandogli la mia antica servitù, resto con baciargli divotamente le sue mani.

Casa 27. Maggio 1732.

Di V. S.

Affezionatiss. sempre per servirla
Tommaso lo Gatto.

Che

Che la suddetta firma è di propria mano del sudetto Dottor Fisico Signor Tommaso lo Gatto, ne faccio fede Io Notar' Aniello Spaviento di Napoli, ed a cautela ho sigillato. Nap. li 28. Maggio 1732.

L. S.

Ed in conferma di ciò che scrissemi il Signor lo Gatto, legga il Signor'Opponente la lettera che segue, favoritami dal Signor D. Orlando Buoncore, mio dottissimo allievo, che fin da' suoi prim'anni diè chiari segni di suo talento, siccome nell' età più ferma diè manifesti saggi di suo valore nello Spedale della SS. Annunciata di Napoli, esercitando la carica di Cerusico assistente, ed al presente ritrovasi Medico-Cerusico del Pontificio, e Real'Ospedale degl'Italiani della Città di Madrid, ma fra l'altre sue doti, che lo adornano, gode il preggio d'esser Nipote degnissimo del nostro Illustriss. Signor D. Francesco Buoncore splendore, e decoro della Medicina Napoletana.

Illustriss. Signore, Signore, e Padrone mio sempre colendiss.

La metodo, che si pratica in questi Regii Ospedali di Madrid, circa il medicare gl'Impiagati di piaghe viziose vecchie, nuove, e galliche, è il curarle, e medicarle una volta il giorno da 24. a 24. ore, a riserva di alcune, che per alcuni accidenti fa di bisogno curar'altramente; questa, come dico, non si osserva nel solo Ospedale Generale dove si ricevono tutte sorte d'Infermità, come al nostro degl'Incurabili della Città di Napoli, ma ancora nell'Ospedale di S. Gio: di Dio, che quì chiamano di Anton Martin, dove non si curano altre sorti d'Infermità, che Galliche, nel quale si adoperano li medicamenti mercuriali. La stessa metodo si pratica nell'Ospedal della Corte, che chiamano del Buon successo, e questa istessa pratico in questo Pontificio, e Real'Ospedale degl'Italiani, e finalmente la stessa si pratica nel Real'Ospedale degli Francesi, e nel Real'Ospedale della Venerabile Ordine Terzera, che chiamano, e questo non si pratica solamente negli Ospedali, ma comunemente in tutte le case di Madrid. Di questa maniera, e metodo curano nel Real'Ospedale della Città di Sarago-

ragosa Capital di Aragona, nel Real' Ospedale della Città di Valenza, negli Ospedali della Città di Toledo, nell'Ospedal di Cadice, nell'Ospedale di S. Giacomo di Galizia, in quello della Città di Burgos, e finalmente in tutte le Spagne, ed anche in tutti gli Ospedali d'Indie: e persone, che hanno curato in detti Ospedali, e professano la Chirurgia in questa Corte, me l'hanno assicurato; e la ragione chiara che ciò sia così, è che tutti gli Ospedali delle Spagne si regolano da questo Generale di Madrid, e tutti quelli che si vogliono esercitare in tale Professione di Chirurgia, la vengono ad apprendere in quest'Ospedale Generale, e non saria stimato buon Chirurgo colui, che non avesse appreso in detto Ospedale. Ancora non può esercitare nessuno la facultà, se non è esaminato nel Real Protomedicato di questa Corte, qual Tribunale è composto di Medici, e Chirurgi per lo più degli Ospedali di Madrid. Onde una sola metodo è quella che si pratica per tutte le Spagne, e nell'Indie, perchè da quì vanno Chirurgi in Indie. E con questo Dio nostro Signore le conceda il colmo d'ogni maggior sua grazia. Madrid 3. Settembre 1735.

Di V. S. Illustriss.

Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Orlando Buoncore.

Che la sudetta lettera sia stata scritta, e sottoscritta di propria mano del suddetto Signor' Orlando Buoncore della Città d'Ischia a me cognito, ne fo fede Io Notar' Antonio Jacovo d'Ischia, e richiesto ho signato.

L. S.

Per maggior cautela si è fatta autenticare la trascritta lettera da un Notajo d'Ischia, a cui nota era la mano del Signor'Orlando Buoncore, ritrovandosi però l'autentica fatta fare dal detto Sig. Buoncore in Ispagna a piè dell'Attestato degli Spedali di Madrid, che leggesi al num. XVI. come parimente gli attestati degli Spedali della Città di Toledo, e della Città, e Regno di Valenza leggonsi al num. XVII. de' quali Attestati non se ne rapporta il contenuto, essendosi nella sopra trascritta lettera riferito.

IX. Pas-

IX. Passa l'Apologista a narrare la metodo, che usasi negli Ospedali della nostra Città di Napoli; ma

Dura impresa intraprende il Cavaliere,
E tosto io creder vuò, che gliene incresca.

E senza punto indugiare, portianci ad ascoltarlo: *In oltre* 1 *se la nostra Napoli* (son sue parole) *è una delle principalissime Città d'Europa, e di essa può dirsi col Poeta*

1 Risp.Apolog.pag. 54.

Città, che alle Provincie emula, e pare,
Mille cittadinanze in se contiene.

da questa sola apprender egli dovea la migliore, e più sicura metodo di medicar le piaghe, e non dall'altre, che sono meno principali, e non così rinomate, e per regolarsi giustamente, dovea egli prima d'ogn'altra cosa osservare la metodo, che costumasi in tutti i nostri Ospedali, e poi scrivere dell'uso d'Italia, e d'Europa. Non sa egli forse meglio d'ogn'altro, che nell'Ospedale degl'Incurabili, per cui verte la quistione, da immemorabile tempo, e forse da che fu fondato, due volte il giorno, e non una siansi medicati i Piagati? e ben pensar dovea, che quando diversamente da questa verità ei scritto avesse, l'averebbero convinto del contrario le antichissime conclusioni in più tempi rinovate, ed affisse alla porta del medesim'Ospedale; oltre degli affronti che fatti gli avrebbero i Cerusici antichi, allevati in esso, a quai la verità non poteasi celare.

O horrendam audaciam! e pur scrisse l'Apologista non già in Calicut, ma in Napoli, ed in questa medesima Città diè fuori a leggere questo suo libro, nel quale

- - - - - - velut 2 *ægri somnia, vanæ*
Finguntur species.

2 Oraz.

che per ognuno ravvisar si poteva la verità, o la falsità di ciò, che asseriva: ma già che esso *asciam cruribus illisit*, si lagni di se stesso, se osserverà, che tanto gli antichi, quanto i moderni Cerusici il faran ricredere di questa sua vana credenza, i quali in detto Spedale degl'Incurabili praticarono, e praticano la metodo di medicare tutti gli Ulcerosi, anche per lue celtica, una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, in cui fa uopo altramente regolarsi, e per prima,

L'es-

L'espertissimo Signor Giambatista Ricca attuale Primario Cerusico dell'Ospedale degl'Incurabili, il quale essendo stato da quarantadue anni in circa nel suddetto Spedale con varj impieghi pertinenti alla Professione di Cirugia, e da venticinqu'anni in circa nella carica onorevole di Cerusico Primario, attesta d'aver medicati tutti gli Ulcerosi, anche di morbo gallico, una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, attestando ancora la detta metodo praticarsi egualmente da tutti i suoi Colleghi, tanto nell'Ospedale degli Uomini, quanto in quello delle Donne; e parimente attesta essersi l'istessa metodo usata in detto Spedale dalli quond. Gianantonio Vitale, Felice Sicondolfo, Monsieur Francesco Biotti, Tommaso Morese, Niccolò Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Caruso. Vedi l'Attestato al num.XVIII.

Il diligentissimo Signor Vito Vinci, che da cinquanta due anni essendo stato in detto Spedale con varj impieghi spettanti alla sua Professione di Cirugia, e da vent'anni in circa ritrovandosi coll'incarica di Cerusico Primario, che con plauso esercita, cioè diece anni nell'Ospedale degli Uomini, e diece altr'anni in quello delle Donne, attesta tutte le stesse cose, dal Signor Giambatista Ricca attestate. Vedi l'Attestato al num.XIX.

Il Chiarissimo Signor Cristofaro de Nigris Cerusico Primario di Napoli anch' egli attesta, d'aver'osservato nella sua età giovanile, cioè verso l'anno 1680. essersi praticata la stessa metodo detta di sopra nel mentovato Spedale degl'Incurabili dalli Signori Tommaso Morese suo Maestro, Felice Sicondolfo, e da Monsieur Claudio Vittu. Vedi l'attestato al num.XXIV.

L'Accortissimo Signor Davide Giraldi attesta, la stessa metodo nel detto nostro Spedale aver veduta usare da Monsieur Francesco Biotto Parigino, in quel tempo Cerusico di Sua Eccellenza Vicerè Duca di Ascalona, da' Signori Niccolò Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Pellegrino, e Giovanni Caruso. Vedi l'attestato al num.XX.

E parimente il Signor Giuseppe lo Liscio antichissimo, attu-

attuale Infermiere, nel mentre ſcrivo, dello Spedale della Darſena, avendo aſsiſtito in detto Spedale degl' Incurabili dall' anno 1677. in circa ſino all'anno 1693. con eſſere per lo ſpazio di otto anni Infermiere di detto Spedale, atteſta aver veduta praticare la detta metodo in eſſo da Monſieur Claudio Vittu, dal Signor Felice Sicondolfo, e Tommaſo Moreſe. Vedi l' Atteſtato al num. XXI.

Lo ſteſſo confermaſi con Atteſtato dal Signor Donato Antonio Riccio, il quale ritrovandoſi nell'Oſpedale degl'Incurabili nell'anno 1686. vidde praticare la ſteſſa lodata metodo da' Signori Sicondolfo, Moreſe, e Vitale. Vedi l'Atteſtato al num. XXVIII. come anche del Signor Sicondolfo, e de' ſuoi Colleghi atteſta il Signor Giovanni Spada. Vedi l'Atteſtato al num. XXII. e parimente queſt' iſteſſa verità potrà il Signor' Apologiſta oſſervare negli Atteſtati al num. XXIX. e XXXII. e viene anch'ella confermata dal Signor lo Gatto nel ſuo biglietto di ſopra traſcritto.

Da' quali atteſtati ricaverà l'Apologiſta quanto egli veritiero, e fedel relatore ſia, dimoſtrandoſi più che inteſo della metodo che nella Real Caſa Santa degl' Incurabili è ſtata dagli antichi, e da' moderni Ceruſici Profeſſori tenuta. Ricaverà in ſecondo luogo non eſſer vero, che io ſia ſtato *innovatore*, come in parecchi luoghi del ſuo libro 1 follemente immagina, ma aver' io ſeguitata quella metodo che da' miei predeceſſori fu praticata, e che fino al preſente giorno da me, e da' miei dottiſſimi Colleghi ſi uſa.

X. *Non è egli* 2 *forſe* (parole dell' Apologiſta) *appieno informato, che nell' Oſpedale de' Feriti della Santiſſima Annunciata due volte il giorno ſi fa la viſita, e non una? e che ſe egli medica i Feriti tutti nell'ora della mattina, il giorno poi la maggior parte di queſti medicanſi dal Dottor Signor Andrea Grippa, come ſi è coſtumato da antico tempo &c.*

La metodo che nell' Oſpedale della SS. Annunciata ora ſi pratica, è di medicare i Feriti, alcuni a capo di più giorni, altri una ſol volta in ciaſcun giorno, o nell'ora della mattina da me, o nell'ora della ſera dal diligentiſſimo, ed eſercitatiſſimo mio Collega Signor'Andrea Grippa; ed alcuni

1 *Riſpoſt. Apol. pag.* 120. 126. *ecc.*

2 *Riſpoſt. Apol. pag.* 54. 55.

altri medicansi due volte al giorno, come potrà l'Apologista di questo ricredersi, se in detto Spedale si porterà presso noi a veder medicare i Feriti.

XI. *Non è* 1 *fors'egli* (parole dell'Opponente) *abbastanza istrutto, che nell' Ospedale di S. Jacopo della nazione Spagnuola ancor due volte il giorno curansi i soldati Piagati dal Signor D. Sigismondo Wagnern, ed altri Cerusici subalterni?*

1 Rispost. Apol. pag. 55.

Il dottissimo, e nobile Signor D. Sigismondo Wagnern Tedesco vi smentisce, col dirvi, che la sua metodo praticata in curare i Piagati Tedeschi in detto Spedale, come anche degli altri Cerusici, si è stata di medicar tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, come legger potrete il suo Attestato al num. I.

XII. E nella pagina 123. e 124. nega l'Apologista, che nello Spedale di S. Jacopo della nazione Spagnuola, in cui ho l'onore d'esser Cerusico Maggiore, si medicano gli Ulcerosi tutti una sol volta il giorno, a riserva di pochi, negando ancora, che questa metodo fosse stata da me in detto Spedale ritrovata, e che appresa l'avessi dal celebre Francesco Palmieri mio degnissimo Predecessore.

Ed anche in questo viene ricreduto dal dottissimo Signor Giovanni Tuppone, e dal Signor Giovanni Spada, che fu Infermiere nel mentovato Spedale a tempo di Francesco Palmieri, co' loro Attestati che leggonsi a' numeri XXXV. XXII.

XIII. *Che* 2 *se poi ei non fosse stato* (parole dell'Apologista) *così ben'inteso della maniera usata negli Ospedali minori di questa nostra Città, potea averne verissime le notizie da' Signori Medici de' medesimi, come appunto ho fatto io per sapere, e scrivere la verità delle cose; che se in questa guisa egli oprato avesse, il Dottor Signor' Andrea Trojano l'avrebbe certamente raguagliato, che nell'Ospedale de' Marinari detto di S. Nicolò alla Dogana, qualora piaghe, o ferite occorrono a febricitanti, che in quello si ricettano, sono queste due volte il giorno medicate da un' espertissimo Infermiere dell' istess'Ospedale.*

2 Risp. Apol. pag. 55.

Per le notizie datemi a' 4. Aprile di questo corrente anno 1735. nel Chiostro di San Pietro Martire dal Signor Mat-

tia

tia Bola antichissimo attuale Infermiere dello Spedale di San Niccolò alla Dogana, tutto il contrario di ciò, che ha detto l'Opponente, si ricava; poicchè questi mi disse, che in detto Spedale gli Ulcerosi non si ricevono, medicandosene qualchedùno per cagion di qualche Parotide, o per altro accidente: e che tal volta passano anni interi senza medicarsi una piaga: e quando queste occorrono da medicarsi, mi disse, regolarsi secondo le qualità, ed accidenti di esse, medicando alle volte quelle una fiata il giorno, e qualche volta due.

XIV. *Come* 1 *anco* (seguita l'Apologista) *il Dottor Signor Mattia de Marinis l'averebbe informato, che nell'Ospedale della Pace, qualora gl'Infermi di febre, divenissero di piaghe, e di ferite cagionevoli, due volte il giorno medicati sono dal Dottor Signor Giuseppe de Laurentiis Cerusico ordinario in esso.*

1 *Rispost. Apol. pag. 55.*

Quì sì

Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi
Ch' empion di sogni, e favole le carte,

poicchè il chiarissimo Signor Mattia de Marinis non poteva dare a voi, o buon Censore, queste notizie, come ad esso non note, siccome legger potrete nel seguente biglietto risponsivo ad una mia dimanda.

Sig. mio Padrone Osservandissimo

LA candidezza dell'animo di V.S. mi rende più che sicuro, che sia per darmi una esatta, e veridica notizia su di ciò, che sono con questo à pregarlo. Sapendo, che V.S. medica gl'Infermi nello Spedale de' RR. PP. Buon Fratelli del Monistero di S. Maria della Pace di questa fedelissima Città, desidero sapere, qualora a' suddetti infermi sopravvengono piaghe, qual metodo in detto Spedale si pratica nel medicargli, se tutti una sol volta il giorno, o pure due, e certo de' suoi favori li b. divotamente le m.

Divotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Luigi Tortora.

Mattia de Marinis, dopo aver riverito il Signor D. Luigi Tortora suo singularissimo Amico, e Padrone, gli fa sapere, come della richiesta fattagli nel suo compitissimo foglio non può dargli appurato riscontro, stante la visita in cotesto Ospedale di S. Maria della Pace, la fa più ore prime di quella, che fa il Signor D. Giuseppe de Laurentiis, quando questo ha occasione di venir'a curare qualche parotide, o altra sorte di malore di Chirurgia, che suol' accadere agl'Infermi di questo nostro Ospedale. Stimo però, che il suo stile sia di visitar quest'infermi una, o due volte il giorno, secondo lo stato, e contingenza de' malori. In tanto lo comandi, se vale a servirlo in altro, mentre le b. riverentemente le m.

Fo fede, come il suddetto carattere del sopraddetto biglietto è di propria mano del suddetto Dott. Fisico Signor D. Mattia de Marinis a me cognito, ed in fede io Notar Vito de Vivo di Napoli richiesto n'ho signato.

Locus ✝ Sigilli.

E l'illustre Signor Alessandro de Laurentiis attesta aver egli medicato per lo spazio di dieci anni continui in detto Spedale della Pace tutti gli Ulcerosi una sol volta il giorno, e che radissime volte gli sia accaduto medicar'i medesimi due volte; attestando ancora di aver'appresa, e veduta praticare questa metodo in detto luogo dal suo Signor Padre Giuseppe de Laurentiis per lo spazio di trent'anni, che fu Cerusico ordinario in esso Spedale della Pace. Vedi l'Attestato al num. XXIII.

2 Rispost. Apol. pag. 55.

XV. *Ed i Dottori Signor Antonio Santaniello,* 1 *e il Signor Cristofaro de Nigris* (parole dell' Avversario) *ben' anche riferito gli avrebbero, che nello Spedale delle Donne in S. Eligio le Piagate, e Ferite due volte il giorno, e non una pur si medicano, anzi l'avrebbero soggionto (come a me ferono) che se bene le piaghe da medicarsi fossero leggerissime, e di poca importanza, pure vengono queste medicate nell'ore della mattina dal detto Signor de Nigris, o dal suo succedaneo Dottor Signor Pietro de Natale, e poi la seconda volta nell'ore del gior-*

giorno da un'Infermiera impratichita in simili cose.

Queste notizie, Signor' Apologista, credo, che sieno state a voi

Recate già da Don Tristano Acugno,
Quando fu imbasciator del Re Davitte;

poicchè tanto l'esercitatissimo nostro Primario Cerusico Signor Cristofaro de Nigris, quanto il chiarissimo Signor Pietro di Natale non si son mai sognati ragguagliarvi di questo fatto, attestando essi, che in detto Spedale delle donne di S. Eligio costumano medicare tutte le Ulcerose una sol volta il giorno nell'ore della mattina, e che radissime sien quelle, che per bisogno particolare si curano due volte al giorno. Vedi gli Attestati al num. XXIV. XXV.

XVI. Ma prima di passare a confutare le altre vanità, e follie del mio veritiero Censore, annoterò un suo sofisma chiamato da Aristotele *Ignoratio Elenchi*, poicchè avendo io riferito, che'l virtuosissimo Signor Wagnern Cerusico Supremo dell'Esercito Imperiale in Napoli nel darmi le notizie, che si leggono nel suo Attestato al num. I., e nell'informarmi, che la metodo da esso, e da' suoi subalterni in curare gli Ulcerosi praticata, esser la stessa di quella, che nel nostro Spedale degl' Incurabili si costuma, in conferma mi *soggiunse* 1 *che nella mattina di quel giorno stesso si erano medicate nel già detto Spedale cencinquanta, e di questi nell'ora della sera appena cinque.*

1 *Consid. Fis. Ceruf. pag.* 61.

L'Apologista dopo aver stimato un tal racconto per una fole, soggiunse: *Ma* 2 *ancor che fosse questa tal tradizione vera, verissima, niente per mio avviso ha che fare colla nostra quistione, la quale nacque non già per esaminare, se si dovessero medicare pochi, o molti Piagati nell'ore della sera nell' Ospedale degl'Incurabili (poicchè ciò rimetter si dee alla coscienza del Cerusico) ma bensì per porre in chiaro, e provare, che il Cerusico venir dovesse due volte il giorno a far la visita, e non una, come il Signor Luigi ostinatamente eseguir volea, poco curando di venire la seconda volta per medicare non già cinque, ma una delle sue Donne Piagate.*

1 *Rispost. Apol. pag.* 125. 126.

La nostra quistione non consiste se i Cerusici della Santa

Casa debbono una, o due volte il giorno portarsi in detto Spedale; perciocchè se questa fosse stata la quistione, tanto l'Apologista, quanto il Candeloro si sarebbero indarno beccato il cervello, in quanto che tant'io, quanto i miei Colleghi ci portavamo due volte il giorno in detto Spedale, come appare per gli Attestati al num. XVIII. XIX.

Ma la quistione si fu, se tutti i Piagati della Santa Casa medicar si dovessero due volte, o una sol volta al giorno, a riserva di pochi; e questa fu la domanda fatta al Candeloro, com'egli medesimo nel Principio del suo Parere disse: *Essendomi* 1 *domandato le passate settimane da un' amico, se gl'Infermi di piaghe galliche, o di altra maniera viziose, che in un'Ospedale di Napoli a tal fine eretto trattenevansi, medicar si dovessero, o una, o due volte il giorno, alla sfuggita risposi allora, che tutti a riserva di pochi, dovessero indispensabilmente medicarsi due volte*, e nel fine di esso: *Credo in questa guisa di aver renduta ragione agli Eccellentissimi Signori Governatori, che sia necessità medicare la maggior parte delle piaghe di quell' Ospedale due volte il giorno.* Ne' quali luoghi sempre si parlò dal Candeloro di medicare, e non già di venire due volte al giorno; anzi l'Apologista in molti luoghi del suo libro, e spezialmente nella pag.214. ancor'egli ciò conferma dicendo, *Ma se la nostra quistione è, se debbano una sol volta* (cioè tutte le piaghe a riserva di poche) *o due il giorno medicarsi*, e nella pag.274. *La quistione che verte trà Voi, ed il Candeloro, altro non è, che di vedere se le piaghe, che curansi nell' Ospedale degl' Incurabili debbiansi una o due volte il giorno medicare, ed il Candeloro affermò nel Parere doversi due volte il giorno medicare a riserva di poche, e Voi in tutto il corso del vostro Libro avete ciò negato, ed avete virilmente sostenuto, che debbiansi medicare una sol volta il giorno a riserva di poche, nelle quali* fa d'uopo di aver guida la sperienza, e la ragione: anzi le richieste medesime fatte dal buon Censore a' stranieri Professori, sono elleno state, se si dovessero medicare gli Ulcerosi una, o due volte il giorno, come appare da molti luoghi del suo libro, 2 e dagli suoi addotti Attestati, e lettere, anzi si osservi l'Attestato de'

1 Parere.

2 *Vedi le Risp. Apo. pag.* 47. 48. 49. 50. 51.

de' Signori Cerusici di Palermo, che così principia: *Vertendo controversia nella Città di Napoli, se le piaghe degl'Infermi d'uno Spedale detto degl' Incurabili si dovessero una, o due volte il giorno medicare, e richiesti Noi sottoscritti del nostro sentimento su tale affare &c.* Quindi dal fin quì detto si ricava, non poter' isfuggire l'Avversario la taccia di non saper la quistione, o pur sapendola, l'altera, e la muta da un reo sofista che

Ha 1 *maestri del ver gli stessi inganni.*

1 *Lemen.*

XVII. Ma giacchè il Signor' Apologista si è compiaciuto riferir la metodo di medicar le piaghe, che praticasi in alcuni Spedali della nostra Città di Napoli, ne' quali abbiam veduto esser la medesima di quella, che nell' Ospedale degl' Incurabili usasi da quei celebri Maestri. Non sarà fuor di proposito, per mio avviso, il rapportare il costume, che negli altri Spedali di detta Città usasi, per dimostrar maggiormente, essere una tal metodo quasi universalmente in essa Città di Napoli da' Professori abbracciata, e seguita.

E per prima nell' Ospedale delle Reggie Galere di Napoli, in cui è Cerusico Maggiore il chiarissimo Signor Niccolò Perazzo, egli attesta praticare in esso la metodo di medicar tutti gli Ulcerosi, anche per lue celtica, una sol volta il giorno, con aver di rado medicato due volte il giorno qualcheduno di essi, che ne teneva il bisogno; e questa maniera di medicare, come egli attesta, fu parimente usata da' suoi Antecessori, cioè da D. Francesco Villar Spagnolo di nazione, e da Giovanni Bronzo Fiamengo: e quest'istesse cose attestate dal Signor Perazzo, vengono altresì attestate, e confermate dal Dottissimo Signore Franco Falese Medico Maggiore di detto Spedale, e dal virtuosissimo Signor Paolo Greco Medico Aggiutante, e dal Signor Donato Riccio, attestando anche quest'ultimo, che per lo spazio di ventitre anni ritrovandosi Cerusico Maggiore della Squadra delle Galere di Napoli, aver' egli medicato colla stessa di sopra lodata metodo tutti gli Ulcerosi anche di piaghe galliche. Vedi gli Attestati a numeri XXVI. XXVII. XXVIII.

Nell' Ospedale di Sant' Angelo a Nilo la stessa metodo s'è praticata, qualora per le febbri occorrono piaghe, parotidi,

tidi, gangrene ecc. ſiccome atteſta il Sig. Emmanuele Piunno, che fu Infermiere di detto luogo, a cui ſpettava il medicar gl' Impiagati; e queſt' iſteſſa metodo fu tenuta anche dal Signor Riccio di ſopra citato, in tempo che ritrovavaſi Infermiere in detto Spedale. Vedi gli Atteſtati a' num. XXVIII. e XXIX.

Nelle Infermarie de' Religioſi, che come particolari Oſpedali riguardar ſi devono, l'iſteſſa metodo uſaſi nel medicare gli Ulceroſi, come nella numeroſa Infermeria della Croce di Palazzo de' PP. Riformati, ed in quella di San Luiſe di Palazzo de' PP. Minimi, ed in quelle de' RR. PP. della ſempre Venerabile Compagnia di Gesù, aſſieme con quella del Seminario de' Nobili, che ſotto il regolamento di queſti RR. PP. giace, ſiccome atteſta, e fa fede il noſtro chiariſſimo, e dottiſſimo Signor Franceſco Riccio: atteſtando ancora la medeſima metodo praticarſi da eſſo ne' Moniſterj tanto di Donne, che di Uomini, che aſcendono al numero di ventitre in ventiquattro, con tenerſi anche dall' iſteſſo Signore la medeſima maniera nella cura degli Ulceroſi che gli occorrono per la Città. Vedi l'Atteſtato al num. XXX.

Nell'Infermeria dello Spedaletto de' RR. PP. Franceſcani, ove ſi portano anche a curare gl' Infermi di tutta la Provincia, la ſteſſa metodo uſaſi nel curare gli Ulceroſi, come atteſta il Signor Pietro di Natale degniſſimo Profeſſore di tal luogo. Vedi l'Atteſtato al num. XXXI.

Nell'Infermeria di Santa Lucia del Monte de' PP. Scalzi di San Pietro d'Alcantara, ove vanno anche a curarſi gl' Infermi Piagati di tutta la Provincia con varie ſpecie di Piaghe, medicanſi gli Ulceroſi colla ſteſſa metodo, colla quale ſi medicano i Piagati nella Santa Caſa degl' Incurabili, come appare dall'Atteſtato al num. XXXII. del Signor Giambattiſta Gallo Ceruſico di detto luogo.

Nell'Infermeria de' RR. PP. Cappucini dell'Immacolata Concezione, volgarmente detta di S. Efremo Nuovo di Napoli, dove ſi portano a curare anche i Piagati di tutto il Regno, e di altre Provincie Foreſtiere, atteſta l'Infermiere del detto Luogo, d'aver veduto medicare tutti gli Ulceroſi una

ſol

ſol volta il giorno, a riſerva di qualche caſo particolare, da' Signori Giovanni Pellegrino, Niccolò Vito Pantaleo, Franceſco Moreſe, Franceſco Opez, Domenico Sodano, e dall'odierno Ceruſico Signor Giuſeppe Maria Ventura. Vedi l'Atteſtato al num.xxxiii.

Queſt' iſteſſa metodo uſaſi dal noſtro celebre Signor Franceſco Stella nell'Infermeria di Santa Maria la Nuova di Napoli de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco, dove ſi portano non ſolo gl'Impiagati di tutta la Provincia, ma ancora quelli di Provincie Foreſtiere, ſiccome l'atteſta l'Infermiere di detta Infermeria. Vedi l'Atteſtato al num.xxxiv.

E queſta metodo che uſaſi nel noſtr'Oſpedale degl'Incurabili, non ſolamente ha molto ſeguito in eſſa Città di Napoli, ma altresì in altri coſpicui luoghi vicino ad eſſa Città, come ſi fa chiaro per lo Atteſtato del dottiſſimo Signor Giovanni Tuppone Ceruſico Primario di Capoa, che leggeſi al n. xxxv. col quale eſſo Signore fa fede, che per lo ſpazio di 40. anni in circa medicando da Ciruſico ordinario nell'Oſpedale di Capoa chiamato dell'A.G.P. uſa medicare tutti i Feriti, ed Ulceroſi, anche per lue gallica, una ſol volta il giorno, a riſerva di qualche caſo particolare (che in detto Atteſtato egli numera), che abbia meſtiere della doppia medicatura al giorno; atteſtando di più, aver'egli appreſa queſta metodo da Franceſco Palmieri, che la praticava nell' Oſpedale di San Jacopo della Nazione Spagnuola, come anche da' Signori Gianantonio Vitale, Felice Sicondolfo, Tommaſo Moreſe, che l'uſavano nello Spedale degl'Incurabili.

L'illuſtre Dottor Sig. Giuſeppe Vernieri Ceruſico Primario di Salerno atteſta, eſſerſi per lo paſſato praticata da altri Profeſſori ſuoi anteceſſori, ed al preſente da eſſo uſarſi la metodo di medicare tutti quelli, che impiagati ſi rendono per cagione di aſceſſi, gangrene, antraci, reſipole ecc. nello Spedale di San Giovanni di Dio de' P.P. buon Fratelli della detta Città una ſol volta il giorno, nelle ore della mattina, a riſerva però di qualcuno, che per particolare urgenza ſi dee medicare, o più ſpeſſo, o più di rado. Vedi l'Atteſtato al n.xxxvi.

Da tutto ciò fin quì detto, e riferito chiaramente ſi ri-

cava, quanto s'inganna a partito il Signor' Opponente, nel voler far credere altrui, che ne' principali luoghi della nostra Città costumasi per la cura degl' Impiagati il medicargli due fiate al giorno, e con ciò persuadermi ad esser' io tenuto a seguir'una tal metodo, che con folli ragioni, e con non vere tradizioni va egli provando, e confermando; quando da questo costume così continuo, e perenne, che in molti luoghi pubblici, e privati si osservò, e si osserva da' periti Professori nel curare gl'Impiagati tutti, anche per mal francese, una sol volta il giorno, a riserva di qualche caso particolare, il quale faccia mestiere altramente curare, ho appreso a non introdurre nuova metodo negli cospicui Ospedali, ne' quali ho l'onore d'esser Cerusico Primario, nel curare gli Ulcerosi, differente da quella che da tanti savj Professori è stata prima di me praticata; come anche ho appreso da un tal continuo costume, a medicare gli Ulcerosi tutti ancora per lue gallica, che per la Città mi occorrono, una sol volta il giorno, colla solita riserva di qualche caso particolare; non avendo avuto anche ripugnanza contra le mie convenienze di medicare alle volte alcuni Ulcerosi dopo giorni, avendo in questi casi preferito l'utile degl'Infermi al mio guadagno, come di questo far ne possono fede e gli stessi Infermi, ed i miei Allievi, che una tal metodo mi han veduto di continuo praticare.

Ed in fine per maggiormente confermare gli vantaggi, che per utile degl' Infermi dalla rara metodo di medicar le piaghe si riportano, soggiungerò un' osservazione scrittami da un savio Cerusico di Europa in una sua lettera molto compita: questo gran Professore si è il Signor Giovan Jacopo Fumèe Cerusico attuale di S. M. Cesarea, e Proto Cerusico delle sue Armate.

Illustriss. Signore, Sig. e Padron Colendiss.

LO stimatissimo foglio di V.S.Illustrissima del primo scorso mi ha recato sommo contento, per l'onore che mi dà di notificarmi, che abbi ricevuta la mia scrittale tempo fa, della qua-

quale non vedendomi favorito di risposta, dubitava fosse andata persa, che per il medesimo dubbio, così con l'occasione che ebbi a scrivere a cotesto Sig. la Faye, lo pregai d'informarsi se questa l'era pervenuta: ora osservando esser stato rappresentato a V.S. Illustriss. da detto Signor la Faye il comunicatogli toccante la nuova cura da me fatta, la di cui osservazione essendo appunto confacente al primiero nostro proposito, e desiderandone V.S. Illustrissima intendere il caso, ubbidisco la medema col farcene un succinto raguaglio.

Nel passato mese di Agosto fu portata una Zitella all'Ospedale della Monarchia di Spagna di età d'anni venticinque, incomodata per otto anni da una fistola nella coscia destra parte esteriore sotto al gran Trocanter. Nella prima visita la esaminai, qual fosse stata l'origine di tale sua indisposizione, mi rispose di aver' avuto un furuncolo, e quello trascurato dalla medema, e da che cominciò a fluire, le regole di essa andavano diminuendo. Le trovai due orificii non molto distanti l'uno dall'altro per spazio di un traverso di deto, nell'esaminar con lo stillo, trovai che questo andava alla parte superiore sino sotto il principio de' glussi, nell'inferiore sino alla metà della coscia parte esterna, e sino al Periostio. Giudicai che per venire ad una cura radicativa, bisognava fare una controapertura, dilatai li due orificii, cioè di due ne feci uno, ed ordinai al Chirurgo assistente di introdurre una turonda longa competente intinta con un mondificativo, e di ingrossarla sempre più per dilatar l'orificio, che era molto angusto. Si proseguì questo metodo per otto giorni con un grande profluvio di materie indigeste, e serose, indi la esaminai di nuovo con lo stillo, per vedere se trovava qualche parte per venire al taglio, osservando che nel sondarlo tutta la caverna era insensibile come callosa, che la Paziente non sentiva il minimo dolore; vedendo che il taglio non poteva succedere che con dilatazione de' muscoli, per conseguenza con difetto del moto di quella parte, mi risolvetti a prendere un' altra strada, cioè di farle un bendaggio ritentivo ed espulsivo: prima però di venire a questo, ordinai all' Assistente di farle una siringazione detergente e mondificante, e di continuar la turonda come so-

 pra,

pra, si continuò il medesimo metodo per otto giorni; passati questi, esaminai le caverne con lo stillo, e trovai, che nell'introduzione la caverna era sensibile, e siccome le materie erano più digeste, mi diedi a credere che la parte fosse detersa: risolsi di farle il bendaggio, prima le introdussi nella caverna con la siringa il balsamo Arcevo con porzione d'oglio d'Hipericon, ed una faldella intinta nel medesimo di sopra l'orificio, ed un ceroto per tenere la faldella: e le applicai le compresse graduate nel lungo della coscia, cioè sopra la capacità, o sia caverna, e feci il bendaggio tanto quanto permetteva la parte, lo munii con cucitura, acciocchè non si distendesse verso la parte inferiore, ed imposi alla Paziente di non muoversi, e di tener la parte come se fosse stata una frattura. Nel quarto giorno aprii la benda alla parte dell'apertura, e trovai pochissima materia, rinovai il medesimo apparecchio, e lo lasciai parimente altri quattro giorni: al secondo apparecchio la piaga era più della metà guarita con pochissima materia, rinovai subito l'apparecchio senza però levare il bendaggio, e lo lasciai altri quattro giorni, al fine di quelli tornai ad aprire la fasciatura nel lungo dell'apertura, e viddi la piaga tutta serrata, che le mancava poco ad essere tutta cicatrisata, levai il bendaggio, ed in pochi giorni fu perfettamente cicatrisata, ed ora la figlia si porta con perfetta salute.

Dalla breve narrativa di questa cura che ho fatta nel mentovato Ospedale, vedrà V.S. Illustrissima qual stima, e distinzione faccio del metodo di rado medicare, e senza estendermi maggiormente nell'approvarlo, basterà, senza apportare ulteriori distinzioni della sudetta cura, che mi rimetto alla cognizione, capacità, e prudenza di V.S. Illustrissima, e d'ogni altro perito Chirurgo, che si distingue con queste prerogative, per conoscere in quai casi si possa, e debba servirsi di tal metodo tanto vantaggioso, che prudentemente eseguito ne risulta il benefizio al Paziente, ed onore al Professore,

Non mi ha permesso &c. *Vienna li 6. Febraro 1634.*

Di V.S. Illustriss.

Divotiss. ed Umiliss. Servitore

Gio: G. Fumèe.

CAPO VI.

Dimostrasi l'abbaglio del Candeloro, e dell' Apologista in credere, che la metodo del Magati morì in culla.

I. UNa delle opposizioni, che addusse il Candeloro nel suo Parere per porre in discredito la metodo del Magati, si fu, che l'Opera di costui *appena* 1 *uscita dal torchio fu acremente impugnata dal celebre, e mai abbastanza lodato Daniel Sennerto, e fu tale l'autorità del Sennerto, e le chiare ragioni ch'egli apportò, che il buon libro del Magati colla sua nuova metodo morì in culla, nè ebbe sequela alcuna, tanto che dopo poco tempo fu obbligato Gio: Battista Magato a comporre una Dissertazione a favor del Fratello, e contro all'accennato Sennerto col titolo* De rara vulnerum solutione: *nella quale benchè l'Autore s'ingegnasse di stiracchiare alcune dottrine di antichi Scrittori, pure la sua Apologetica Dissertazione ebbe l'istessa sorte del libro di suo Fratello; avvegnacchè malamente impugnando l'evidenti ragioni del Sennerto, il Mondo poco, anzi niente ha curato, come al presente non cura, porre in pratica, ciò ch'essi Fratelli insegnarono per le ferite. Anzi a confessare il vero tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, o dopo scrissero su tal materia, nè pur'uno, per quanto Io sappia, ha curato di proseguire, o almeno di porre in problema ciò che costoro insegnarono, a riserva di un solo Lodovico Settalio loro coetaneo, ed amico, il quale lodò ne' suoi Scritti la nuova maniera di medicare.*

1 Parere.

Le ragioni, o autorità, colle quali il Signor Opponente in queste sue Risposte Apologetiche s'ingegna difendere contro a me, ed a favore del Candeloro, *che il buon libro del Magato colla sua nuova metodo morì in culla*, sono, 2 che'l Signor Sancassani in una lettera al Signor Prospero Magati addusse le ragioni, perchè la metodo del *Magati abbia*

2 Risp. Apolog. pag. 65. 66.

avuto sì poco seguito, ed ivi si fosse lagnato, che tutti i Scrittori *nel tempo istesso del Magati*, o che *poco dopo fiorirono in niun conto avessero proseguita, o almeno dat'orecchio a quella metodo, &c.* come parimente nella *pag.25.* addusse l'Apologista un'altro luogo del Sancassani, in cui questi dice: *Mentre che pretende dar nuova vita, e riporre in vigore le dottrine di quel grand'Uomo, le quali col morir di esso poco meno, che perirono affatto.*

Di più aggiunse l'Opponente due altre autorità, una del Lupi, ch'è la seguente: *Dopo il Magati, ed il Settala forse sino a dì nostri andato si può dire in disuso un metodo così profittevole, e necessario, e che così pochi Scrittori vi siano fermati sopra, quanto meritava una materia di tanta importanza, ed utilissima*, la seconda autorità 1 è del Belloste ricavata da alcune sue lettere; *Magatus tout grand homme, qu'il etoit, n'a pas trovvè le secret de faire recevoir la methode de son temps*, *ed appresso*: *Elle à peù à peù resuscite, & j' espere même, que par nos soins, elle pourrà ne plus mourir, &c. e nell'altra lettera, che seguita anche scritta dal medesimo Bellost, tra le molte cose pertinenti al morire in culla, che fe la metodo del Magati, così scrive: Si la methode de Magatus est morte avec luy, come il dit, c'est plus le faute de son temps, que de luy: Puisque, par nos soins elle resusciterà si bien, qu'elle diviendrà immortelle, &c.*

1 Risp. Apolog. pag. 67.

Nella *pag.291.* il Signor Censore addusse un'autorità de' Giornalisti d'Italia, i quali in uno de' loro giornali del 1713. dissero: *Ma per dir vero questo modo, benchè utile, restò sepolto così nel porsi, che si fece in Repubblica la medicina, dopò lo scoprimento della circolazione del sangue, che non veniva quasi più considerato, nè praticato, &c.*

Da tutte queste autorità addotte per l'Apologista, non ben si ricava, che la metodo del Magati *fosse morta in culla*, cioè nell'istesso, o dopo brevissimo tempo, che essa motodo fu cacciata dal Magati alla luce delle stampe, che vale a dire, che fosse morta questa metodo prima dell'Autore, come dall'istesse parole dell'Apologista si ricava: *Se 2 la metodo del Magati morì in culla, qual cosa accader dovette cento*

2 Risp. Apolog. pag. 68.

anni

anni fa: La sua metodo diè il Magati alla luce nel 1616. egli allo'ncontro morì nel 1647. come si narra nella sua Vita scritta da suo Nipote 1; dunque essendo morta la detta metodo cent'anni fa, dovè morire prima dell'Autore, il che è falso.

1 Mag. Red. vol. 2.

In oltre se si rifletterà a tutte le autorità apportate dall' Apologista, si ravviserà, toltane quelle del Belloft, e di queste quella colla quale disse il detto Franzese, che fosse morta la nuova metodo colla morte dell'Autore, il disse secondo il sentimento del Maraviglia, e non già per sua propria oppinione: tutte l'altre autorità altro non dicono, se non che questa metodo ebbe poco seguito, ed esser stata tale la scarsezza de' seguaci, che non veniva *quasi punto considerata detta metodo, nè praticata* per parlare con i Giornalisti d'Italia, o per parlar col Lupi *dopo il Magati, ed il Settala sin'a dì nostri andato, si può dire, in disuso un metodo così profittevole, e necessario, &c.* e con il Sancassani: *le dottrine di quel grand'Uomo, le quali col morir di esso poco men che perirono affatto*: le quali autorità sono molto differenti da quel *morire in culla* del Candeloro, e dell'Apologista, che con queste parole la fan vedere morta prima dell'Autore.

Ma per chiaramente appalesare a chicchesia, che la metodo del Magati non morì in culla, nè colla morte dell' Autore, dimostreremo, che la detta metodo, o si riguardi nel tempo dell'Autore, o dopo la morte di esso, sia stata sempre posta in pratica, e commendata da bravi Scrittori.

E per prima, nel tempo dell'Autore sappiamo, che la sua metodo felicemente si praticava in parecchi luoghi d'Italia, e sopra tutto nelle Città le più illustri di essa, come testimonianza ne fa il Magati stesso nella risposta contro Sennerto, *gavisus sum valde, cernens modum hunc novum, qui jam in multis Italiæ locis, immo in illustrioribus ejus Urbibus fœliciter observatur, &c.* In oltre fu ella approvata, e difesa da due gran lumi della medicina, che in quel tempo fiorivano nella nostra Italia, cioè da Lodovico Settala Medico Primario di Milano, e da Giovanni Veslingio egregio Notomista nell'Università di Padova, e più che versato in

Ci-

Cirugia, dal quale fu disingannato il Sennerto, come dicesi per lo Signor Cirillo; e se il Sennerto fosse più vissuto, v'era speranza, che si sarebbe ritrattato di tutto quello, che contro alla metodo del Magati pubblicò, sicome narrasi nella Vita di Cesare Magati scritta da Prospero suo Nipote. Onde ecco già che questa novella metodo fu ne' tempi del suo Autore seguita, e praticata in molti luoghi d'Italia, e da due gran Medici fu colle stampe approvata, e difesa.

Dopo la morte del Magati ravviseremo, senza però partirci dall'istesso Secolo, in cui morì questo celebre Scrittore, il che accadde, come si è detto, nel 1647. ravviseremo, dico, che nel 1658. Alessandro Pisoni la praticava nello Spedale grande di Cremona, che dopoi diè fuori nel 1693. un compendio delle opinioni di Cesare Magati; come anche la stessa metodo usavasi nello Spedale della Vita di Bologna da Alessandro Guicciardini, che cessò di vivere nel 1676. Ed il Belloft 1 riferisce, che trovandosi egli in Roma nel 1678. gli capitò alle mani un libro composto da un Capo Cerusico dell'Archiospedale di S. Spirito, in cui si trattava delle Ferite di testa, commendando, e provando con sode ragioni questo espertissimo Cerusico, che tali ferite non debbansi scoprire, e medicare che in ogni tre, o quattro giorni, e talvolta meno. Nell'istesso tempo che alcuni di questi detti di sopra vivevano, uscì il celebre Monsieur Agostino Belloft, il quale nel 1695. diè la prima volta alla luce quella tanto lodata, ed approvata opera col titolo *Le Chirurgien d'hôspital enseignant une maniere douce, & facile de guerire promptement toutes sortes de Playes*, e questi si fu uno de' gran seguaci di Cesare Magati, quantunque dell'Opera del Magati non ebbe notizia, se non quando già una tal metodo da se stesso ritrovata aveva. In oltre il dottissimo Signor Francesco Sancassani 2 Padre degnissimo del celebre, e non mai abbastanza lodato Signor Dionisio Andrea, nell'istesso Secolo poco dopo la morte del Magati introdusse in Brescello, ed in Bozzolo la metodo Magatina, con farla praticare da Francesco Cattani, e da Faustino Galluzzi ne' loro feriti, le cure de' quali con molta felicità riuscivangli, restan-

1 *Chiron. in Camp. cap.* 11.

2 *Sacass. lum. all' occh. pag.* 50.

ſtandone eſſi molto maravigliati, e parimente in Firenze nello ſteſſo Secolo veniva ella praticata dal Signor Giambattiſta della Fogna, e dal Signor Giuliano Getti Maeſtro di Cirugia nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, ſiccome riferiſce il Falcinelli, il quale da coſtoro appreſe la metodo Magatina, e la incominciò anch'egli a praticare nel detto Spedale. Di più verſo il fine del medeſimo Secolo non mancarono Medici di primo rango, che approvaſſero, e lodaſſero una tal metodo con rimproverare i Ceruſici comunali, ſicome fu un Giova, Jacopo Waldſchmidt, che così ſcriſſe: *Deinde* 1 *ſi vulnus ſemel deligatum rarius detegatur: quamvis enim litem a Septalio Chirurgis motam hac quidem vice non faciam meam; perſuaſum tamen habeo, in eo ſæpiſſime peccari a Chirurgis, quod frequentioribus ſolutionibus, longiſque atque craſſis turundis novum vulnerato creent dolorem, atque ipſam curationem eruditè retardent, fortè ut plus temporis abſumentes, plus pro mercede pecuniæ exigere poſſint, atque in exoptata hac opportunitate majorem ſibi comparent famam, Nauclerum imitantes, qui dum navim in mari libero poſſet agere, eandem inter cautes, & brevia inſerit; unde licet majoris peritiæ gubernationis famæ comparandæ opportunitatem nanciſcatur, ſervato in tanta deſperatione navigio, viri prudentis ſaltem nomen amittet, vide de his celeberrimum Bontekoë Sereniſſimi Elector. Brandeburgici quondam Conſiliarium, & Archiatrum, nec non doctiſſimum multæ lectionis viri Dn. D. Albrecht Phyſici Hildesheim. celeber. eruditas notas in iſtius Chirurgia reformata.*

1 Diſp. 2. Chir.Cart.

E molti altri potrei quì riferire, che nel ſecolo del Magati fiorirono, i quali la ſua metodo, e ſeguirono, ed approvarono; ma eſſendone buona parte di eſſi nella Conſiderazione VII. apportati, fò a meno di quì deſcrivergli, intralaſciando ancora molti altri ſavj Profeſſori, che in queſto ſecolo e colla pratica, e colla penna al Mondo tutto appaleſato hanno i vantaggi di queſta metodo per gli Feriti non meno, che per gli Ulceroſi; baſtando ſoltanto tutto ciò che ora ſi è detto per dimoſtrare, eſſere una beſſagine ſenza pari lo ſtimare, e'l credere, che la nuova metodo ſia morta in culla, o

colla morte dell' Autore. In oltre il nostro eruditissimo Signor Lionardo di Capoa, il quale nel fine del detto XVII. secolo cacciò alla luce i suoi otto Ragionamenti, parlando dell' impiastro d'Asclepiade, così scrisse: *Onde* 1 *si pare, che Asclepiade aprisse la strada al nuovo modo in questo secolo introdotto di medicar le ferite:* Quindi se un tal nuovo modo di medicare fu detto dal Capoa *introdotto*, fà mestiere giudicare, che non fosse venuto tantosto meno, che dir si potesse, che fosse morto in culla, come follemente portaron credenza e'l Candeloro, e l'Apologista.

1 *Rag.* 5.

II Terminai la sesta Considerazione con dire, 2 che 'l Sennerto non si opponeva alla metodo di medicare, che nel nostro Spedale degl' Incurabili costumasi, e'l confermai colle seguenti sue parole: *Status* 3 *autem controversiæ hic est; An præstet vulnera singulis diebus, si non bis, semel detegere, abstergere, novisque medicamentis impositis iterum obligare: an vero vix septimo die semel saltem id facere. Priorem vulnera curandi rationem antiqui Medici, & Chirurgi omnes ad hæc usque tempora secuti sunt, &c.*

2 *Consid. Fis. Ceru. pag.* 38.

3 *lib.* 5. *pract. par.* 4. *cap.* 9.

A questo l' Apologista così risponde: *Questa* 4 *interpetrazione a dir vero vale per mille, e credo che il Signor Luigi avesse molto faticato sul cornucopia della lingua latina per esporla in questa guisa, e poi darla ad altri a comprendere: e benche non si dovrebbe nè tempo, nè inchiostro logorare in rispondere ad una simil ciancia, dirò* non di meno *qualche cosa, se non per soddisfare il savio Leggitore, almeno per dar ragione a chi fosse meno esperto. Notisi in prima, che il Sennerti scrisse:* an præstet vulnera, *&c. e non iscrisse* ulcera, *onde non sò capire, come potrà mai questa dottrina adattarsi alla nostra presente quistione (che vertesi sulle piaghe, che curansi nella Casa Santa degl' Incurabili) nè per qual motivo il Signor Luigi abbia scritto, che il Sennerti approvi la metodo de' Cerusici della detta Casa Santa, in cui medicansi* ulcera, non vulnera?

4 *Risp. Apolog. pag.* 68.

Poteva fare a meno il Signor Censore a logorar tempo, ed inchiostro, e fastidirsi tanto in pensare ad una sì fatta risposta; nulla però di manco noi per l'obbligo che ci corre, vogliamo

gliamo ancora rispondere non ad altro fine, se non *per dar ragione a chi fosse meno esperto*, e c'ingegneremo non solamente ricavar questa risposta da un luogo dell' Apologista, ma altresì spiegarci coll' istesse formole di parlare dal Signor' Opponente usate.

Si rimembra il Signor Contraddittore di ciò che nella pagina 114. detto ha, in cui per provare, che 'l dottissimo Marc' Aurelio Severino medicato avesse nello Spedale degl' Incurabili tutti i Piagati due volte, e non una al giorno, così divisò: *Ma Io potrei quì riferire non pochi sentimenti di questo celebre Scrittore, sparsi per entro i suoi virtuosi Volumi, che insegnano a pulir spesso le piaghe, se il famoso Signor Sancassani non me ne disimpegnasse con quella sua erudita Lettera tom.2.fol.305. da me citata nelle risposte alla sesta considerazione, in cui si querela grandemente dell' accennato Severino, perche non avesse proseguita la Metodo del Magati, che insegnava di medicare a raro le ferite.*

Notisi in prima, che 'l Sancassani *si querela del Severino, perche non avesse proseguita la metodo del Magati, che insegnava di medicare a raro le ferite*; onde in senso dell'Apologista la metodo del Magati è intorno a *medicare a raro le ferite*. *Onde non sò capire, come potrà mai questa* querela del Sancassani *adattarsi alla nostra presente quistione, che vertesi sulle piaghe che curansi nella Casa Santa degl' Incurabili*, se quelle furono una, o due volte al giorno medicate dal Severino; *nè sò per qual motivo* il Signor'Opponente adduce la testimonianza del Sancassani, che altro non prova, se non che dal Severino non fosse stata abbracciata la metodo del Magati intorno alle ferite, quando nello Spedale della Casa Santa *medicansi ulcera, non vulnera*. Quindi da ciò detto si ricava Signor'Apologista, che un' istesso modo di ragionare, perchè da Voi vien praticato, dee tenersi per buono, senza esser tacciato in materia di lingua per aver confuse le voci *ulcera, & vulnera*; e venendo poscia da me adoperato, deesi per cattivo stimare, fino ad insultare, e stimare l'Autore poco intelligente di lingua latina; mia somma disavventura!

Ferma a ma' passi, risponde il buono Apologista, poicchè

il modo del ragionare non è lo stesso? E' vero Signor' Opponente, concioffiecchè la mia maniera è lungi da ogni vizio di ragionare, e la vostra è tutta viziosa, ed ecco la ragione: la metodo comunale, che nel medicar le piaghe, e le ferite usavasi a'tempi del Magati, e del Sennerto era la stessa, medicandosi tanto le piaghe, quanto le ferite una, o due volte il giorno, siccome osserviamo presso il Magati, che la metodo comunale, che da esso in qualche rincontro s'intraprendeva, in cui la rara sua metodo non conveniva, era di medicar le piaghe una volta al giorno, e tal volta anche due, come appare manifestamente dal lib.1.cap.34.pag.66., e dalla sua Risposta fatta al Sennerto Considerazione 5. Quindi per provare, che la metodo praticata da'Cerusici della S.Casa degl' Incurabili non veniva impugnata dal Sennerto, apportai il soprascritto luogo di questo Scrittore; e con trasportarlo dalle ferite alle piaghe non ho fatto cosa ripugnante alle leggi del ben discorrere, essendo, come si è detto, la metodo di medicare, che a tempi del Sennerto praticavasi la medesima sì nel curare le ferite, come le piaghe. All'incontro il vostro modo di ragionare è tutto vizioso, poicchè da questo antecedente, cioè che'l rinomato Severino non seguitò il metodo del Magati, non ben ricavate, che medicato non avesse gli Ulcerosi nello Spedale della Santa Casa una sol volta il giorno; poicchè poteva molto ben medicare una sol volta il giorno il Severino, senza che fosse stato seguace del Magati, opponendosi allo 'ntutto la metodo Magatina alle giornaliere medicature, o che si facciano o una, o due, o più volte al giorno.

III. Ma passiamo a sentire, ciò che immediatamente al detto di sopra attaccò questo nostro Bacalare della lingua latina: *Ma* 1 *siasi un'errore dello Stampatore, e debbiasi leggere nel testo* ulcera, *e non* vulnera, *che pretende da ciò a benefizio della sua causa? anche il Candeloro scrisse nel Parere doversi medicare quelle piaghe* due volte il giorno a riserva di poche, *che vale, per mio avviso, l' istesso che dire* si non bis, semel, *anzi l' istesso Cesare Magati ancora in più, e diversi luoghi del suo libro in simil guisa spiegò sempre la maniera*

1 Risp. Apolog. pag. pag.

anti-

antica, e comunale: eccovene Signor Luigi una tra le molte sue proposizioni la più chiara, che leggesi lib.1.cap.39. Hæc tanti sunt momenti apud aliquos, ut vanum omninò, & absurdum censeant alium invehere curandi modum ab eo, quo vulnera qualibet die non semel tantum, sed & bis solvuntur, *e se nè a me, nè al vostro Magati volete prestar credenza, e persuadervi, eccovene tra infiniti un' altro esempio di Gio: Battista Magati, che registrasi nella* Quarta Consideraziane della Difesa, *in cui esortando il Leggitore a far pruova nell' istesso tempo della metodo comunale, e della rara di suo Fratello, così scrive*: & quotidie tamen ea semel, & iterum detegere, & immutare fas erit. *Che se poi non vogliate persuadervi, e credere fermamente, che gli addotti esempj* si non bis, semel *del Sennerti*, non semel tantum, sed & bis *di Cesare Magati*; semel & iterum *di Gio: Battista Magati, significar debbiano l'istesso, istessissimo, che intese il Candeloro, quando scrisse* due volte il giorno, a riserva di poche.

Già si è detto, che 'l passo del Sennerto si apportò in quanto alla sola metodo giornaliera di applicare i rimedj, la quale tanto era a' suoi tempi per le ferite, quanto per le piaghe; quindi pretesi, e pretendo ora, che molto il luogo addotto di questo Scrittore contribuisca *a benefizio della mia causa*, non confutando il Sennerto, ma difendendo la metodo praticata da i Cerusici della Santa Casa nel curar le piaghe. Che 'l passo poi del lodato Autore spiega quell'*istesso istessissimo, che intese il Candeloro*, il dir questo Signor' Opponente, (siavi detto con il maggior rispetto, che deesi ad un Professor vostro Pari) pizzica, vaglia il vero, di troppo solenne intelligenza, che avete della formola latina usata da questo Scrittore; poicchè il passo del Sennerto è questo: *An præstet vulnera singulis diebus, si non bis, semel detegere, abstergere, novisque medicamentis impositis iterum obligare*, che in nostra lingua suona: *Se giova, se non due volte, una volta in ciascun giorno scoprire, e nettar le ferite, e con nuovi applicati rimedj fasciarle da capo*; questa proposizione del Sennerto è di quella specie, che i Loici appellano proposizione moralmente universale, in cui la voce *vulnera, o le feri-*

ferite è termine univerſale, al quale ſi và a riferire quel *ſemel, o una volta in ciaſcun giorno*; e queſta propoſizione del Sennerto è tanto lontana dalla propoſizione del Candeloro, quanto l'Apologiſta è lontano dall'intender Sennerto: imperciocchè la propoſizione del Candeloro è la ſeguente, che *tutte le piaghe debbonſi medicare due volte il giorno a riſerva di poche una volta*, nella quale ſi oſſerva, che quelle voci *una volta al giorno* non ſi vanno a riferire al termine univerſale, qual'è *tutte le piaghe*, ma ſi vanno a riferire ad un termine molto particolare, qual'è *a riſerva di poche piaghe*; Quindi è molto differente il ſentimento del Candeloro dal ſentimento del Sennerto, come è chiaro

A chi ben mira con giudizio ſaldo.

Sembrami Signor' Apologiſta di avervi riſpoſto in quella maniera, che a me ſi conveniva, poicchè ſe in tal guiſa non mi avete capito, non so che farvi, e quantunque ſapeſſi altro modo da farvelo capire, però ſappiate (per ſervirmi delle iſteſſe parole da voi contra me uſate in queſto luogo) che *Io* 1 *non intendo di farvi il Pedante, nè di vanamente intrattenermi sù queſte baje, ma vi conſiglio, che ve ne facciate dar ragione dal celebre Ludimagiſtro* Effione Partico, *il quale*

1 Riſp. Apolog. pag. 69.

Senza rigore, e ſenza oprar la ſcutica
Citerà mille luoghi a tal propoſito
D' Emmanuel, Donato, e Diſpauterio;

C A-

CAPO VII.

Si confutano le opposizioni addotte contro alla Considerazione VII., *nella quale si numerarono in buona parte coloro, che difesero, approvarono, e seguirono la metodo del Magati.*

I. NOn sol tanto fù il Candeloro contento di asserire, che la metodo del Magati *morì in culla*, ma soggiunger volle, che *il Mondo* 1 *poco, anzi niente ha curato, come al presente non cura porre in pratica ciò, ch'essi Fratelli insegnarono per le ferite, anzi a confessare il vero tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, e dopo scrissero sù tal materia, nè pur'uno per quanto Io sappia ha curato di proseguire, o almeno di porre in problema ciò che costoro insegnarono, a riserva d'un solo Lodovico Settalio loro coetaneo, ed amico*. Per rigettare adunque in questa VII. Considerazione un tal farfallone, divisi in tre Classi coloro che difesero, approvarono, e seguirono la metodo del Magati.

1 Parer.

L'Apologista 2 da milite glorioso promette abbattere queste Classi, e farci restar sorpresi dalla maraviglia; noi allo'ncontro colla nostra pazienzia, e modestia faremo a lui osservare, che tutte coteste sue Rodomontate altre elle non siano, se non

2 Risp. Apolog. pag. 70.

Larghe promesse coll' attender corto.

II. Dice il Signor' Opponente 3 aver' avuto Io per fine in questa Considerazione di screditare in primo luogo il Candeloro, ed in secondo di accreditar la metodo del Magati.

3 Risp. Apolog. pag. 71.

Non ho avuto Io mai, Signor' Apologista, per oggetto lo scredito della fama del Candeloro, ma bensì ho avuto per fin principale il difender la verità, e fare altrui chiaramente conoscere, secondo mia debil possanza, esser'ella di tanta va-

glia, che *nullis* 1 *machinis, aut cujusque hominis ingenio, aut arte subverti possit*; e coll'essermi in tal guisa adoperato, non credo, nè di avere screditato, nè offeso il Candeloro: anzi dovrebbe il Candeloro essermi tenuto per le tante notizie, che Io gli diedi spezialmente intorno alla metodo del Magati, ed alli di lei progressi, delle quali cose esso ne viveva digiuno non men che ignaro.

1 *Cic. in Vati.*

III. Il Signor'Avversario 2 per difendere, che la metodo del Magati fosse morta in culla, e che niuno de'Scrittori la seguitò sì nel tempo del Magati, come dopo: adduce, che per sentimento del Sancassani, Lupi, e Belloft questa metodo non fu punto considerata dall' Elmonte, dal Willis, dal de le Boe, dal Van-Horne, dal Musitani, dal Doleo, dal Barbette, dal Des-Chartes, dal Muys, da Monsieur de la Charriere, dall'Ettmullero, dal Verduc, e da altri Scrittori, che fiorirono nel tempo istesso, e poco dopo del Magati; onde non sa capire, dice il Signor'Apologista, perchè abbia Io tanto caricato di errore il Candeloro, per aver detto, che la metodo del Magati morì in culla, nè ebbe sino al presente seguela.

2 *Risp. Apolog. pag. 72.*

Che da questi Autori non fosse stata punto considerata la metodo del Magati, non per questo ne siegue, che la detta metodo fosse morta in culla, e che non avesse sino al presente il Mondo curato di porla in pratica; poicchè oltre di questi, altri Scrittori ci furono, che a tempo del Magati, e dopo di esso fiorirono, da' quali venne considerata, e proseguita questa metodo, come nel capo antecedente dimostrato si è. Quindi questo primo argomento dal Signor' Apologista apportato, è un puro sofisma, essendo formato da una imperfetta enumerazione di parti.

IV. In oltre l' Apologista 3 soggiunge, che io non debba esser scusato se non avessi saputo tali notizie, (cioè che gli Autori di sopramenzionati non considerarono la metodo del Magati) perchè ritrovansi nel secondo tomo del Magati Redivivo del Signor Sancassani, che uscì un' anno dopo le mie Considerazioni; in quanto che dette notizie le poteva io sapere per altra via, e spezialmente per lo Signor Cirillo pote-

3 *Risp. Apolog. pag. 72.*

va

va sapere, che la metodo del Magati *morì insieme coll'Autore, imperocchè quest'Illustre nostro Scrittore nelle sue note all' Ettmullero la chiamò* consepultam *col suo Autore Magati.*

Vi sò a dire in primo luogo Signor Censore, che tutte le dette notizie mi erano note prima dell' opera del Signor Sancassani, nè eran tali, che mi avessero potuto portare alla credenza di quelle cose, che Voi senza matura riflessione credute avete; e se alcuni di questi Scrittori citati dal Sancassani fossero stati da voi letti, nè pur creduto con tanta fermezza areste quello, che con franchezza senza pari scriveste: perciocchè alcuni di essi biasimarono l'abuso delle taste, e del frequente trattar piaghe, e ferite, quantunque ciò fecero di passaggio, senza punto fermarvisi quanto richiedeva la bisogna. In secondo luogo vi dico, che mai sognò il Signor Cirillo di chiamar questa metodo morta coll'Autore, come potrete meglio leggere il detto suo luogo, nel quale ritroverete, che appellolla *veluti consepultam*; quindi Voi o per non intendere la forza della particella *veluti*, o per altra qualsisia cagione, ne l'avete tolta, acciò aveste potuto tirare a vostro senso questo gran Scrittore; però non sò, se'l vostro citato Giardina Palermitano *de rect. method. citand. auctor.* v' abbia dato il permesso di poter castrare gli passi de' Scrittori a vostro capriccio, e come meglio vi mette conto, per poterci poscia usare quella solita gentilezza, di cui a dovizia vostra Signoria n'è pieno.

V. *Ma lasciando* 1 *da parte*, parole dell' Apologista, *per ora tutte le dette cose, ed il dippiù, che intorno alle medesime dir potremmo, e difendiamo più da vicino il Candeloro dall' accuse, che colle trè susseguenti Classi il Signor Luigi contro di lui favoleggia.*

1 Risp. Apol. pag. 72.

Il Signor' Apologista

Se 2 *non modera i precetti*
Lo vo porre nella Commedia;

2 Magg.

però il voglio avvertire, prima che dea incominciamento alla difesa del Candeloro *più da vicino*, a por mente a non farsi del danno, ricordandogli, che chi entra mallevadore, entra pagatore. Ma portianci di grazia ad ascoltar la difesa.

VI. Gli Professori che han seguita, difesa, ed approvata

questa metodo, vengono riferiti nel primo volume del Magati Redivivo del Signor Sancassani, e nella lettera del Lupi al detto Signor Sancassani, *o sia la Chirurgia svelata*: delle quali opere la prima uscì nel 1731. in quell'istess'anno, ch'esso Apologista diè fuora il suo Parere sotto nome di Candeloro; quindi *come Domine* 1, con impazienza dice il Signor' Opponente, *senza goder spirito profetico, potea egli sapere ciò che in quel libro conteneasi*? La seconda cioè *la Chirurgia svelata* uscì alla luce non prima del 1729. in Venezia presso l'Albrizzi, la quale non era nel 1731. *ancora pervenuta in mano de' Librari della Patria del Candeloro*.

1 Risp. Apol. pag. 73.

Signor' Opponente con tutto che amorosamente vi abbiamo avvertito, a non cagionarvi danno per la difesa del Candeloro, pure sembraci di aver predicato a porri; poicchè non monta un frullo, che non poteva leggere il Candeloro il primo tomo del Magati Redivivo, in quanto che uscì nell' istess'anno, in cui egli diede il Parere alla luce, imperciocchè poteva ben leggere gli *Aforismi* di questi per la cura delle Ferite, e delle Ulcere, &c. secondo la metodo del Magati, che diè fuori fin dall'anno 1713., come anche la traduzione del Belloft sotto il titolo di *Chirone in Campo*: quali due Opere precederono il Parere del Candeloro più di 15. anni, e bastavangli queste due Opere per trattenerlo dallo scrivere queste seguenti fole, che'l *Mondo* 2 *poco ha curato, come al presente non cura di porre in pratica ciò che essi Fratelli insegnarono per la cura delle ferite*: e che *tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, o dopo scrissero, nè pur' uno* avesse proseguita la sua metodo. In oltre non sò come il Signor' Apologista potrà difendere il Candeloro dalla taccia d'esser'egli un'uomo, che *presuma troppo di se stesso, e della sua particolare scienza*, per servirmi delle frasi della sopra trascritta lettera del gentilissimo Signor Wagnern; poicchè dovendo dare un Parere ad un Governo di tanto rimarco, qual'è il nostro Eccellentissimo Governo della Santa Casa degl' Incurabili, doveva almeno trasmetterlo prima al Signor' Apologista suo strettissimo amico, poicchè leggendo costui gli Giornali de'Letterati d'Italia, ne' quali questi dottissimi, e saggi Signori fin dall' anno 1713. comunicarono all' Orbe Medico

2 Parer.

erudi-

erudito le notizie dell' Opera del Sancaſſani, lo averebbe in primo luogo informato del valore del Signor Sancaſſani, ed in ſecondo luogo l'avrebbe fatto caſſare sì fatte follìe. In oltre non è vero, che la *Chirurgìa Svelata* del Lupi foſſe uſcita la prima volta nel 1729. eſſendo queſta cacciata la prima volta dalle Stampe di Vinegia, come *Continuazione del Chirone in Campo* nel 1716. preſſo lo ſteſſo Albrizzi, eſſendo ſeconda impreſſione quella del 1729.: onde tra lo ſpazio di 15. anni poteva molto ben giungere nella Patria del Candeloro, la quale non era in Coga Magoga, che è un Paeſe

Trenta miglia di là del finimondo;

poicchè ſappiamo che la Patria del Candeloro nel Carnevale paſſato era Padoa, alla quale di continuo ſi portano tutti i libri ſtampati in Vinegia; ora ſua Patria è Napoli una delle più coſpicue Città dell'Europa per letteratura, alla qual Città giunſe molti anni prima, che'l Candeloro daſſe fuori il ſuo Parere, la detta *Chirurgia Svelata*, eſſendo ſtata da molti comperata. Ma laſciando da parte ſtare, il non aver' avuto egli notizia dell'Opere del Sancaſſani, e del Lupi, ſe non allora quando uſcirono le mie Conſiderazioni: mi dica l' Apologiſta, aveva egli notizia dell' Ettmullero colle note del Signor Cirillo, che uſcì in Napoli nel 1728. prima del 1731. in cui cacciò il Candeloro il ſuo Parere? Credo, non potrà dire il Signor'Apologiſta, che queſto libro non era giunto nelle mani de' Librari di Napoli, e pure ſe aveſſe letto il Candeloro queſto ſolo, non avrebbe per mio avviſo affollate tante milenſaggini, cioè che la metodo del Magati *morì in culla*, e che nè a ſuoi tempi, nè dopo ebbe ſeguela, e che nè pur'uno tra' Scrittori l' aveſſe ſeguita, nè averebbe tanto magnificata la impugnazione del Sennerto.

VII. Mi onora il Signor'Avverſario col dirmi, che io ſia Scrittore *in qualche* [1] *modo*, ſue parole, *Plagiario*, *avendo tolte le notizie tutte*, *ed i nomi de' Profeſſori*, *e Scrittori*, *che in appreſſo* riferii *da' mentuati Sancaſſani*, *e Lupi*, *e poi come* mie *proprie fatiche gli* ho *variamente diſpoſti*, *e diviſi in Claſſi*, ſoggiungendo il ſeguente paſſo del Giardina: *Eos plagiarios eſſe*, *qui ut faſtigatiſſimo*, *turgidoque nomine glorientur*, *alienis*

[1] *Riſp. Apol. pag. 73.*

alienis audacter operibus potiuntur ut suis; ed a questo passo aggiunge una lamentazione del Baglivi. contra Ludovico Dolce.

Caro mio Apologista, attenetevi al consiglio d'un vostro Amico; non vi mettete in questi pelaghi, che non è nuoto da vostre braccia, ed a navigar *plus ultra* non vi gioverebbe la tramontana del Giardina, e del Baglivi, come quella che è da Voi non men conosciuta, che intesa; poicchè io nell' apportar le dette notizie, ho citato gli Autori, da quali le ho tratte, ne ho segnati alla margine gli luoghi, come anche le pagine; non ho travolti i loro sentimenti, non gli ho addotti tronchi, come Voi allo spesso fatto avete, e poco fa di sopra abbiam veduto, e vedremo anche in appresso; quindi essendomi adoperato in tal guisa nel riferir le dette notizie, il vedrebbe fin Cimabue che aveva gli occhi foderati di panno, che secondo il Giardina non debba esser' io riputato per un *Scrittore in qualche modo Plagiario*; e nè pur le doglianze del Baglivi mi si possono addossare, per non aver commesso io il furto di Lodovico Dolce, il quale, come riferisce il Baglivi, 1 tradusse da Latino in Toscano l'Opera di Camillo Leonardi intorno alle gemme, con sopprimere il nome del vero Autore, e ponervi il suo, e sotto il suo proprio nome, e come se esso ne fosse stato il legittimo Autore, lo stampò in Vinegia nel 1565. Ma se poi il Signor' Apologista ostinato nella sua idea, ci volesse appellar *Scrittore in qualche modo Plagiario*, per aver noi divise in tre Classi differenti le notizie di quei Professori, che abbiamo tratti dal Signor Sancassani, e dal Sig. Lupi, non essendosi ciò fatto da questi; credo che nè pure per questa ragione mi si convenga il titolo di *Plagiario in qualche modo*, poicchè stà all'arbitrio di chiunque, disporre, e narrare le dottrine altrui con quell'ordine, e con quella metodo che più a lui piace, bastando di non alterarle, e contraffarle, e di citare i proprj Autori di esse, come appunto osserviamo essersi fatto da molti gran Matematici nelle Opere di Euclide, e di Archimede, e da molti Filosofi nel narrare, e spiegar le dottrine di Aristotile, di Cartesio, di Gassendo, di Newton, &c. nè per questo persona ancora si è sognato chiamare,

1 *Georg. Bagliv. de Veg. lapid. in fin.*

mare, e tener costoro per Scrittori Plagiarj in qualche modo.

VIII. L'Apologista 1 volendo fare l'arguto, e'l faceto intorno alla voce Classe, quantunque il sappiamo ch' egli è più arguto che gli apotegmi, e più lepido che Polifilo, dice che questa voce *Classe* significa propriamente armata navale.

1 Risp. Apolog. pag. 74.

La voce *Classe* Signor' Opponente oltre delli molti significati, denota ancora *Ordine*, come legger potrete presso Livio 2 colà dove parla di Servio Tullo Sesto Rè de' Romani, dal quale fu divisa la Città di Roma in cinque ordini secondo l'entrate de' Cittadini, quali ordini chiamò *Classi*, e ciascuna Classe divisa in tante centurie, ed in questo senso è stata pigliata la voce Classe da me.

2 Lib. 1. Dec. 1. cap. 17.

Ma passiamo avanti, e veggiamo se si possa trovare nel conflitto, che da milite glorioso promette, di fare il Signor' Opponente contra queste Classi di Professori qualche cosa di maggior peso, giacchè dall' addotta fin'ora difesa fatta per lo Candeloro, anzi per se stesso, possiam dire con Persio,

Ad 3 Populum Phaleras . . . . .

3 Satyr. III.

CLASSE PRIMA.

I. In questa prima Classe posi 4 coloro che difesero la metodo del Magati, quali furono i Signori Sancassani, Boccaccini, i due Cecchini Padre, e Figlio, Falcinelli, Cignozzi, ed Alessandro Pisoni.

4 Consid. Fis. Cerus. pag. 40. 41. 42.

La prima obbiezione che contra questa Classe adduce l'Apologista è, che non sa, perchè questi chiamar si devono Difensori della metodo del Magati, *imperocchè 5 ne' tempi nostri, o poco prima, ne' quali alcuni di questi Scrittori fiorivano, la maniera del Magati era sepolta: e da niuno combattuta, o posta in problema, che d'uopo le fosse stato di difesa*.

5 Risp. Apol. pag. 76.

Questi chiamati furono Difensori, per aver maggiormente dimostrata l'insufficienza delle obbiezioni del Sennerto contra questa metodo, con far'anche vedere, esser stata vana, ed insulsa la censura del Nardi, come parimente per

aver

aver rifiutate a' tempi nostri le opposizioni del Maraviglia. Ma dato anche, che questa metodo non avesse avuto tali Oppositori, aveva però per forti contraddittori la ignoranza, e l'avarizia de' Professori, quali sono stati, e pur troppo sono, e saranno i più potenti nemici di essa metodo; quindi contra questi faceva d'uopo alla metodo del Magati di Difensori, come in effetto l'ebbe, come furono questi celebri Eroi di sopra nominati.

II. La seconda opposizione, che non 1 potevasi indovinare dal Candeloro se 'l Sancassani fosse Difensore, seguace ecc. del Magati, in quanto il Magati Redivivo di costui uscì dopo il suo Parere, a questa obbiezione si è risposto di sopra pag.62. a sufficienza, onde si prega l'Apologista a non esser tanto amico della *Battologia*.

1 *Risp. Apol. l.c.*

III. Nella terza opposizione dice, 2 di esporre o una mia sopraffina malizia, o un mio grande abbaglio, ed è che io mi affatico *a difendere, e sostenere la metodo che fu promulgata dal Magati per le ferite, e non già per le piaghe, quando che di queste, e non di quelle si fa la presente quistione, e dal Candeloro fu quella metodo impugnata non già per le ferite, ma qualora delle ferite taluno trasportar la volesse alle piaghe.*

2 *Risp. Apolog. pag. 77.*

Già il nostro milite glorioso si dà ad una vergognosa fuga, avendolo riempiuto questo primo difensore d'un sì alto spavento, che gli ha fatto mandare in dimenticanza la quistione, che in questa Considerazione si agitò, ed al presente si agita; quindi per rinfrancarlo, e dargli coraggio, acciò possa l'incominciato conflitto proseguire, gli raccordarem di nuovo la quistione che si tratta in questo luogo, quale è, se il Mondo ha curato, o nò fino al presente di seguire la metodo del Magati, e contra l'Apologista, o Candeloro si prova, che 'l Mondo ha curato, e cura di difendere, approvare, e seguire la detta metodo. Di più la metodo del Magati fu promulgata non solo per le ferite, ma altresì per le piaghe, come potrà andare a leggere, e studiare sì nell'Opera, come nell'Apologia del Magati.

IV. Attacca l'Apologista 3 il secondo Difensore, cioè il Signor Boccaccini con dire, che costui diè fuora cinque Difsin-

3 *Risp. Apolog. pag. 77.*

singanni per la cura delle ferite, e non già per le piaghe, *e perciò non poterſi dal Candeloro aver ragione alcuna di eſſi per la controverſia delle piaghe, che ſi medicano nell' Oſpedale degl'Incurabili, nè potevaſi riputare il Boccaccini Difenſore, e ſeguace della metodo Magatina.*

Il Boccaccini non ſolamente diè fuora cinque Diſinganni per la cura delle *Ferite*, ma altresì diè alla luce cinque altri Diſinganni per la cura delle *Piaghe* ſecondo la metodo del Magati, e queſt'Opera uſcì nel 1714. diciaſſette anni prima del Parere dell'Apologiſta, o del Candeloro. E conceſſo anche che non aveſſe dato queſti cinque Diſinganni per la cura delle *Piaghe*, ma ſol tanto quelli per la cura delle *Ferite*, non ſi ſcuſa per tanto il Candeloro, che non foſſe ſtato un proſuntuoſo, preſumendo troppo del ſuo ſapere, allora che diſſe, che nè pur' un Dottore aveſſe ſeguito, o poſto in problema la detta metodo, eſſendo già ſtata queſta diciaſſett'anni prima del ſuo Parere illuſtrata, e ſeguita da un dottore moderno.

V. Di più ſeguì l'Opponente a dire, 1 che eſſendo queſt' Operetta del Boccaccini molto piccola, non gli era potuta giungere nelle mani.

1 Riſp. Apol. pag. 78.

Se queſt' Opera per la ſua picciolezza non vi poteva giungere nelle mani, vi poteva pervenire l'Opera di Pandolfo Maraviglia, che impugnò la detta Operetta del Boccaccini: ma riſponderà forſe l'Apologiſta, che queſta anche era piccola, *e non poteva* 2 *per mezzo de' Librari andare in giro per l'Italia, e pervenire in mano del Candeloro*; o pure che'l Maraviglia l'aveſſe ſol tanto *traſmeſſa a' ſuoi Amici tra'l novero de' quali non era il Candeloro*. Concediamovi anche queſto: ma però vi poteva giungere la Difeſa del Boccaccini contra'l Maraviglia fatta dal Cecchini, che per tutta Italia ſi divulgò, ed era un volume di giuſta grandezza ſtampato in Roma nel 1714. diciaſſette anni prima del voſtro Parere, e già due Difenſori han fatto ritornare colle trombe nel ſacco il Signor'Opponente; veggiamo gli altri.

2 Riſp. Apol. l. c.

VI. Non nega il Signor'Apologiſta, 3 che'l Signor Mario Cecchini foſſe ſtato ſeguace del Magati, ma che eſſo non po-

3 Riſp. Apolog. pag. 79.

poteva ſapere quello bilancio, che 'l detto Signor Mario mandò al Sancaſſàni, de' Feriti morti, e ſanati colla metodo Magatina, e colla metodo comunale, eſſendo ſtato queſto bilancio ſtampato dal Sancaſſani nel 1731.

Potevate aver notizia, Signor' Avverſario, del Signor Mario Cecchini dall'Opere del ſuo Signor figlio, una cacciata alla luce nel 1714. e l'altra nel 1715. avendo coſtui, cioè il Signor Domenico Cecchini, 1 queſta metodo dal Padre Signor Mario appreſa, com'egli in dette Opere confeſſa. E parimente potevate aver contezza del detto Signor Mario dal Signor Lupi che nel 1716., quindeci anni prima del voſtro Parere, diè fuori la *Cirugia ſvelata*, nella quale tra i ſeguaci del Magati, ſi numerava il Signor Mario Cecchini. E parimente potevate aver notizia di coſtui dal Signor Boccaccini nella *Giunta a' cinque Diſinganni per la cura delle Ulcere* ſtampata nel 1714. diciaſſette anni prima del voſtro Parere, nella quale *Giunta* ritrovarete una lettera del Signor Mario in data de' 21. Ottobre 1713. nella quale dà contezza al Signor Boccaccini dell'Apologia di ſuo Figlio contro al Maraviglia, dicendo: *Eſſa* (cioè l'Apologia del ſuo figlio Domenico) *ſe io non erro, perchè in cauſa propria non ſi puol riuſcire tanto buon Giudice, parmi, che farà vedere al Signor Maraviglia, ed a que' Ceruſici* (come ſarebbe il Candeloro, o l'Apologiſta) *che non ſi ſervono del metodo del Magati nella cura delle ferite, e delle ulcere; che ciò ſuccede, perchè li detti, o ſono ignoranti, e che per ciò nol ſanno, o ſono triſti, e maligni, ed avari, onde, benchè conſcj d'eſſo, non ſe ne vogliono ſervire nè poco, nè molto, e ciò perchè loro rende pochiſſimo utile.*

1 *Domen. Cecch. la Difeſ. de' Dritt. di Ceſ. Mag. cap. 2. pag. 113.*

VII. Quantunque il Signor' Opponente 2 non neghi, che'l Signor Mario Cecchini foſſe ſtato ſeguace della metodo Magatina, s' ingegna però cavillare, che il ſuo Signor figlio Domenico non ſia ſtato Scrittore Magatino.

2 *Riſpoſt. Apol. pag. 80. 81.*

Non mi prendo la pena a ribattere queſti vani colpi dell'Apologiſta, atteſo fin dall'anno 1715. cioè ſedici anni prima che aveſſe cacciato il ſuo Parere l'Avverſario, il proprio Signor Domenico Cecchini con una nervoſa riſpoſta abbattè

una

una tale opposizione fattagli dal Maraviglia, come potrà leggere il Signor' Opponente nella sua seconda Apologia al primo capo, di cui questo è il titolo: *Si prova concludentemente i pretesi Novatori esser veri, e legitimi seguaci del celebre Cesare Magati, e si fà vedere quanto s'inganni chi giudica altrimenti.*

VIII. Non essere il Falcinelli Magatino, dice il Signor' Apologista, 1 perchè parlò solo contra le taste, senza mentovare il medicare a rado, e perciò non doversi riponere tra i Difensori del Magati.

1 *Risposta. Apol. pag.* 81. 82. 83.

Il Falcinelli essendosi dichiarato seguace di questa nuova metodo, intese non sol tanto di medicar le ferite senza taste, ma altresì a rado, poicchè credo che sappia il Signor' Avversario, che la metodo del Magati non consiste solo nel non usar le taste, ma altresì nel medicar di rado; ed acciocchè si possa di ciò persuadere il Signor' Opponente, legga nell'istessa pagina 191. da lui citata questa ingenua Palinodia del detto Falcinelli, che quì per maggior comodo di chi legge, trascrivo: *Non* 2 *mi vergogno confessare, che ho medicato in Siena 25. anni per seconda intenzione, in tutto e per tutto opposta alla di presente descritta, non avendo per ancora appreso questo nuovo modo di curare*, citò, tutò, & jucundè, *e non ne sanavano la metà, e quegli, che guarivano, andavano in lungo, con maggior danno, e spesa de' pazienti. Ma fatto, per grazia, e favore del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, uno de' Maestri dell' illustre, e famosissimo Spedale di Santa Maria Nuova, ebbi occasione di apprendere questo nuovo modo di medicare dalla buona memoria del Signor Gio: Battista della Fogna Cerusico celebre di questa Città, e dal Signor Giuliano Cetti Volterrano, anch' egli Maestro stipendiato dal medesimo Spedale di non minor fama del primo. E finalmente, come Dio volle, mi capitò alle mani il famosissimo libro del Signor Cesare Magati, intitolato, come si è detto altrove, nel quale intesi, e dal quale appresi questo nuovo metodo, e fattane esperienza, lo ritrovai sicurissimo, brevissimo, e piacevole, con utile grande degl'Infermi, e poca spesa, come per l'opposto pregiudi-*

1 *Nuova dichiarazione, e comment. ne' testi d' Ippocr. sopra le ferite del capo test.* 24.

ziale alla borzà de' Cerusici. Ma viva Dio, e pera l'avarizia; poicchè molto più dee stimarsi l'onore proprio, e l'utile del prossimo, di quant'oro produce mai l'intisichito seno della terra, dal quale viene partorito questo benedetto, e maledetto metallo.

IX. *Queste* 1 *notizie del Cignozzi*, dice il Signor' Apologista, *che il Signor Luigi ha quì riferite, mi pajono tratte* ad literam, *se non vado errato dall'Opera citata più volte del Signor Cecchini.*

1 *Rispost. Apol. pag.* 83.

Che questa notizia abbia io tratta dal Signor Cecchini, è verissimo, come verissimo ancor' è, che nella pag. 42. delle mie Considerazioni, dove si porta, si ritrova alla margine questa citazione *Dom. Cecch. pag.* 112.

X. Per provare il Signor' Avversario, 2 che'l Cignozzi non fosse stato Magatino, riferisce per prima, che'l Signor Cecchini avesse *combattute le Taste coll'autorità del Falcinelli*; e di poi apporta l'istessa ragione di sopra addotta contra l'esser Magatino il Falcinelli, cioè che come costui, fosse stato un riprovatore delle taste il Cignozzi.

2 *Rispost. Apol. pag.* 83. 84.

In primo luogo il Signor' Apologista non ben riferisce, che'l Signor Cecchini 3 oppugnò le taste coll' autorità del Falcinelli, poicchè il detto Signore dopo aver provato, che colla metodo del Magati si curano le ferite composte *citù*, perchè si sfuggono le soverchie suppurazioni; *tutò*, perchè si sbandiscono que' mezzi riconosciuti già pericolosi, e dannosi; *jucundè*, perchè non vengono tormentati gl'infermi con taste, co' dilatanti, e colle frequenti medicature, alle quali tre condizioni Ippocratiche aggiunse il detto Scrittore la quarta, cioè che gl' Infermi con la metodo del Magati soffrono meno dispendio, sì per l'onorario dovuto al Professore, sì per la parvità de' rimedj, e per la rarità nel medicargli, ed avendo addotti gli scritti vantaggi, che dalla metodo del Magati si ricavano, immediatamente soggiunse l' ingenua Palinodia del Falcinelli, da noi di sopra trascritta, e ciò fece il Cecchini non ad altro fine, se non per far vedere, che il Falcinelli comprovava il metodo Magatino (come appare dalla postilla seguente, messa alla margine del detto paragrafo:

3 *La Difesa de' dritt. di Ces. Mag. discor. Risponsf. alle Riflessi. di Pandolf. Maravig. cap.* 2. *pag.* 109. 110.

Il

Il Falcinelli comprova il metodo Magatino) come parimente per dimostrare agl'increduli, e testerecci Cerusici comunali, come a questa metodo si soscrisse l'ingenuo Professore, e Scrittore Fiorentino, dopo essersi prima sgannato, e ricreduto della metodo comunale, che per lo spazio di venticinque anni praticata aveva in Siena: quindi si ricava che'l Cecchini non combattè le taste coll'autorità del Falcinelli, come immaginò l'Apologista, ma comprovò coll'autorità di costui la bontà dell'intiera metodo del Magati. In secondo luogo, dopo avere il sopra lodato Romano 1 Scrittore riferito, che'l Fiorentino Falcinelli abbandonò la metodo comunale, ed alla Magatina appigliossi, con praticarla nello Spedale di Santa Maria Nuova di Fiorenza, dove veniva usata da altri celebri Professori, portò credenza il lodato Signor Cecchini, che in detto Spedale si praticasse tutt'ora essa metodo, ed in comprova di questa sua credenza addusse il Fiorentino Cignozzi, approvante la metodo Magatina usata dal Falcinelli coll' autorità d' Ippocrate, di Galeno, di Celso, e d'altri, come chiaramente scorgesi dalle seguenti sue parole: *Laonde 2 mi dò a credere, che in Firenze nello Spedale suddetto, in cui han sempre fiorito gl' ingegni, vi fiorisce tutt'ora desso metodo riconosciuto già da Uomini sì celebri, ed illustri per migliore dell'antico per l'addietro sempre calcato; maggiormente, che il chiarissimo Signor Cignozzi Professor Fiorentino nel suo Libro delle Ulceri d'Ippocrate, particolarmente al testo 6. manifestamente ne addita, doversi anch'in sentenza d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, e d'altri buoni pratici, seguire, e costumar il metodo suddetto per la cura delle ferite, praticato già dal citato Falcinelli, e da altri soggetti i più eccellenti dello scorso secolo*. Dal fin quì detto, e riferito si ricava, non avere il Signor' Avversario capito la mente del Signor Cecchini; come anche raccogliesi, che avendo il Cignozzi inculcata, e comprovata la metodo Magatina praticata dal Falcinelli coll'autorità d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, e d' altri, con ragione si pose tra i Difensori del Magati.

XI. *Legga 3 pure* (parole dell' Apologista) *quella lunga lettera del Sancassani all' istesso Cignozzi, tom. 1. fol.* 103. *che*

1 *Oper. cit. pag.* 111.

2 *Oper. cit. pag.* 112.

3 *Risposf. Apol. pag.* 84.

che ivi accorgerassi non esser questi Magatino, giacchè il Sancassani gli fa parola solamente di alcune sperienze del Redi, non già della rara, o frequente medicatura, o d'altra cosa appartenente al Magati.

Con quest' argomento, che non l'averebbe fatto nè pur Calandrino, si vuol' ad altrui manifestare il buono Apologista, ch'egli sia uno di quei

Non per saper, ma per contender chiari.

poicchè che necessità v'era, acciò fosse il Cignozzi Magatino, che'l Signor Sancassani avesse avuto a lui scrivere delle cose spettanti alla metodo del Magati? Per secondo il Sancassani parlò in quella lettera delle Isperienze dell'eruditissimo Redi accoppiate colle sue utilissime dilucidazioni, perchè queste cose eran quelle, che al Signor Cignozzi dedicava, anzi se il Signor' Avversario leggerà con attenzione queste savie dilucidazioni, ritroverà molte cose pertinenti a favore del rado medicare, e contra l'uso delle taste ecc. che son cose tutte che appartengono alla metodo del Magati.

z Risp. Apol. pag. 85. 86, 87.

XII. Nega di più l'Opponente, z che Alessandro Pisoni fosse stato Magatino, ma che fos' egli *un giudizioso, ed assennato medicante*; e la ragione, che ne adduce, è, che'l Pisoni pose tante eccezioni, *che ne rimane la regola annientata*; e trascrive il Signor' Avversario tutte le dette eccezioni.

In primo luogo, Signor' Apologista, dovete sapere, che tutti i Magatini sono giudiciosi, ed assennati Medicanti; per secondo, non perchè il Pisoni avesse poste tante eccezioni, ne segue, che non fosse stato Magatino, anzi perchè queste eccezioni propose, per questo Magatino chiamar si dee, facendo quello istesso che prima fatto aveva il suo Maestro Magati. Per terzo, che queste tante eccezioni distruggano la regola, vi si dimostrerà esser falso nel decimoquinto Capo, dove la stessa difficultà ripetese, ed ivi chiaramente vi farem vedere, non aver voi inteso la mente del Magati, e de' suoi seguaci su quest' affare. Ed ecco già, Signor' Opponente, non

non ostante le vostre Rodomontate, questa prima Classe è rimasta salda, ed in piedi, e in vece d'esser vinta, ed abbattuta, come voi da milite glorioso vi comprometteste, da forte, e valorosa ha rotto, atterrato, e sbaragliato il campo delle vostre vane, e frali opposizioni,

Come 1 di Libia le minute arene
Con le penne bagnate Austro disperde,
O qual nell' Appennin dilegua, e perde
La neve il Sol, quando nel Tauro viene.

1 Bernar. Rot.

CLASSE SECONDA.

NElla seconda Classe 2 registrai coloro, che approvarono la metodo del Magati, e costoro furono i Signori Lancisi, Vallisneri, Giovanni Allen, Andrea Ottomaro Guelicke, ed il Signor Niccolò Cirillo.

2 Consid. Fisic. Cir. pag. 43. 44 45 46. 47.

I. Ad occasione del Lancisi, dice il Signor' Apologista 3, che questi nella sua lettera al Boccaccini commenda sol tanto il medicar le ferite senza taste, e quasi sempre per prima intenzione, quindi non si doveva per questo annoverare tra gli approvatori della metodo del Magati.

3 Risp. Apolog. pag. 88.

Il Lancisi nella citata lettera, Signor' Opponente, intese parlar di quella metodo di curar le ferite per prima intenzione, che fu descritta dal Signor Boccaccini, e dal Signor Sancassani, qual'era non solo di medicare le ferite senza taste, ma altresì a raro, come manifestasi dalla stessa citata lettera, di cui un tronco periodo avete trascritto: *Doversi 4 curar le ferite quasi sempre per prima intenzione è troppo chiaro, ed ha per Teatro di sue dimostrazioni la Guerra, dove non si medicano ora mai altrimente* (fin quì trascrisse il Signor' Avversario) *onde non ha bisogno di maggior difesa di quella che da Leì* (cioè dal Signor Boccaccini), *e dalla penna eruditissima del Signor Sancassani è stato fin quì pubblicato, e particolarmente ora, che gran parte de' Chirurgi d'Italia si serve di questo metodo.*

4 Lupi Chirurg. Svelata pag. 99.

II. In oltre soggiunse l' Apologista, 5 che 'l Lancisi fosse stato un *dissapprovatore del modo del Magati*, ed in conferma

5 Risp. Apolog. pag. 88. 89.

ma di questo trascrisse una lettera di costui, approvante le Riflessioni del Maraviglia contra i cinque Disinganni del Boccaccini.

Quantunque, Signor' Opponente, il Lancisi dimostra in questa sua lettera in data de' 24. Maggio 1713. da voi trascritta, di approvare le Riflessioni del Maraviglia, nulla però di manco in una lettera al Signor Boccaccini in data de' 29. Luglio 1714. spiega il dispiacimento, che egli ebbe per essersi quella stampata in Ravenna, avendola egli famigliarmente scritta, *più* 1 *per una risposta civile* (sue parole) *che per ponderato sentimento*, per la qual cosa non si dovrà credere, come vuole l'Apologista, che'l Lancisi fosse stato un *dissaprovatore del modo del Magati*, ma dalle cose fin'ora dette, dovrà stimarsi anzi approvatore che nò: e tanto più che ravvisiamo, che 'l Lancisi prima di leggere l' Opera del Boccaccini, siccome egli medesimo confessa, scrisse quella lettera in approvazione delle *Riflessioni del Maraviglia* al Dottor Galletti, per avergli inviate le dette Riflessioni, la quale era, come si è detto, in data de' 24. Maggio 1713. allo'ncontro dopo letta l' Opera del Signor Boccaccini, sentì diversamente, come si è osservato sì in quello straccio di lettera in data de' 26. Decembre 1714. riferita dal Lupi, e da noi di sopra trascritta, come nell' altra lettera mentovata dal Boccaccini in data de' 29. Luglio 1714.

1 *Presso il Boccacc. ne' 5. Disinng. Chirurg. per la cur. delle Ulcer.*

III. In oltre il Signor' Opponente dice, che'l Signor Vallisneri non approvò mai la metodo del Magati, anzi più tosto la disapprovò, poicchè in molti rincontri di lettere al Sancassani non fè mai menzione della metodo del Magati, e spezialmente in quella lettera diretta all' *istesso* 2 *Sancassani, che registrasi nel primo volume del Chirone in campo fol. 59. in cui riferendo il Vallisneri l' istoria d'una ferita mortale nel petto, altro non dice, se non che avesselà fatta dilatare col taglio dal Cerusico Monsieur de la Rosette, e che di poi curandosi da questi al di fuori alla maniera degli eserciti (che vale a dire per prima intenzione) e da lui dal di dentro con bevande ulnerarie felicemente guarisse in venticinque giorni: e nè punto fa parola della rara medicatura, ch'è il forte della metodo del*

2 *Risp. Apolog. pag. 89. 90. 91.*

del Magati, *ed il ſoggetto della preſente controverſia*; ed in fine in comprova di queſto ſuo ſentimento, traſcrive una lettera del medeſimo Vallisneri in approvazione delle Rifleſſioni del Maraviglia.

La lettera di approvazione del Signor Vallisneri alle dette Rifleſſioni, Signor'Apologiſta, altra ella non fù, ſe non ſe una pura lettera civile di ringraziamento, ſcritta al Signor Calbi per avergli mandate le *Rifleſſioni del Maraviglia*. Inoltre ſenza apportarvi altri riſcontri, che ſon pur troppo innumerabili, che dimoſtrano il detto Signor Vallisneri eſſer ſtato parziale, ed approvatore della metodo del Magati, non vò partirmi dalla voſtra citata lettera, in cui narra il detto Signore l'iſtoria d'una ferita di petto, per la cura della quale *Feci*, ſon ſue parole, *chiamare* 1 *Monſieur de la Roſette, il quale fece aſſai deſtramente l'operazione, e come Ceruſico nell' Armata Franzeſe, ch' allora era ſul noſtro* (Noti l'Apologiſta) *nella quale ad eſſo per lo più ſi medica con la metodo del mio Magati, come più ſpedita, più ſicura, e più facile, non ebbi occaſione di perſuaderlo alla cura in tale maniera*. Quindi ſe queſta ferita fù medicata da Monſieur de la Roſette ſecondo la metodo del Magati, dovè eſſer curata non ſolo ſenza taſte, ma altresì a raro; onde è falſo che'l Signor Vallisneri parlato non aveſſe della rara medicatura, avendone abbaſtanza favellato allor che diſſe, che la cura d'una tal ferita foſſe ſtata fatta ſecondo la maniera del Magati: in ſecondo luogo da ciò che ſcritto hà il Signor Vallisneri ſi ricava, che foſſe ſtato approvatore, non già diſapprovatore della metodo del Magati. Ma portianci ad aſcoltare, quel che nell' iſteſſa lettera narra il detto dottiſſimo Scrittore per bocca di Monſieur de la Roſette, ed approfittatevene Signor' Apologiſta, ſe pur vi cale l'amor del proſſimo, e'l voſtro onore: *Non doverſi anteporre alcuna maniera alla maniera del mio Magati, ch' egli* (cioè Monſieur de la Roſette) *confeſſava ingenuamente primo Ritrovatore d'una tal ſorte di medicare facile, ſicura, e men doloroſa, e che egli ſtimava, che molti Ceruſici la capiſſero molto bene per queſto verſo, ma poicchè l'Arte non riuſciva così miſterioſa, e troppo*

1 *Chiron. in Camp.* tom. I. pag 59. 60. 62.

po facile, *e finalmente*, *poicchè ſanavano troppo preſto gl' Infermi*, *perciò con barbaro*, *e deteſtabile modo volevano ſeguire l' altra motodo* (che è quella praticata dall'Apologiſta) *ch' era più confacente a ſatollare la loro avarizia*, *che a ſoddisfare alle leggi ſemplici*, *e brevi della natura*. Di più legga l'altra lettera del Signor Valliſneri anche in queſto luogo dal medeſimo Apologiſta citata, con queſt' avvertenza però, che non ſi eſtragga, come hà fatto per lo paſſato, quando giunge a queſto luogo, che io ora traſcrivo: *Convenevol* 1 *dunque*, *e giuſta coſa ſi è il tentare il Diſinganno del Mondo*, *mettere gli erranti capaci di correzione nella retta*, *e ſicuriſſima via già moſtrata dal mio Magati*, *e in queſto oculatiſſimo ſecolo battuta con tanta gloria*, *ed utile di là da monti*, *dove s'è avuta la ſorte*, *e'l giudizio di conoſcere*, *più che di quà*, *il prezzo dell'Opera*, *e la verità del fatto*. Quindi da queſto ſentimento, e da quello portato di ſopra, potrà in primo luogo ſcorger l'Apologiſta, ſe'l *mentovato* 2 *rinomatiſſimo Valliſneri più toſto diſapprovò*, *che favorì la metodo del Magati*, come vanamente immaginò; in ſecondo luogo potrà raccogliere eſſer ſtata una gran beſſagine del Candeloro, il dire, che'l *Mondo* 3 *poco*, *anzi niente ha curato*, *come al preſente non cura*, *porre in pratica*, *ciò ch'eſſi Fratelli* (cioè i Magati) *inſegnarono per la cura delle ferite*. Ma quelche mi diſpiace, ed altamente mi contriſta, è, che ſi diſcreda il degniſſimo Signor' Opponente nel beccarſi ſtranamente il cervello per difenderlo, onde dubito a ragione, che qualcheduno impaziente non l'abbia a dire con Perſio,

. . . . cui verba? quid iſtas
Succinis ambages? tibi luditur, *effluis amens*,
Contemnere . . . .

IV. In oltre nega il Signor'Avverſario, 4 che'l Signor' Allen foſſe approvatore della metodo del Magati, perchè in riferire i ſentimenti del medeſimo, ſi ſerve dell' iſteſſe parole del Magati, ſenza aggiungervi niente del ſuo.

Eſſendo, Signor' Apologiſta, il fine di Giovanni Allen, come voi ancor dite, di compilare una legittima, e laudevole pratica in compendio, raccolta da' varj Scrittori, come

1 *Preſſ. il Maga. Rediviv. pagin.* 251 *tom.* 2.

2 *Riſp. Apolog. pag.* 90.

3 *Parer.*

4 *Riſpoſt. Apol. pag.* 92. 93.

me appare dalla ſua lettera a chi legge: *Præſentis instituti propoſitum eſt, praxim legitimam, & laudabilem undecumque deſumptam, vel mutuatam omni opera maximè compendiario exhibère, & optimorum ſcriptorum auctoritate firmiter ſtabilire*; dobbiam credere, che quelle ſole opinioni egli per ordinario ſuole apportare, che a lui ſembrano più ragionevoli, ed eſperimentate, le quali coſtituiſcono queſta ſua pratica legittima, e laudevole; quindi parlando delle ferite, quantunque portaſſe la opinione dell'Ettmullero, &c. non dimeno per quel che appartiene all'uſo, o abuſo delle taſte, ed al tempo di ſcoprir le medeſime, ſol tanto apporta, e riferiſce la metodo del Magati, ſenza punto far menzione della metodo comunale. Onde queſto è un chiaro argomento, ch' egli il Signor' Allen aveſſe approvato, e creduto, che la metodo del Magati per la cura delle ferite, e delle piaghe foſs' ella legittima, e laudevole.

V. Di più ſegue l' Apologiſta 1 a dire, che Andrea Ottomaro Guelike non approvò la metodo del Magati, ma come iſtorico la riferì.

1 Riſp. Apolog. pag. 96.

Non ſi vieta allo Storico, Signor' Opponente, che nel mentre riferiſce un fatto, o un ſentimento, non poſſa dare, o che non dia il ſuo giudizio sù del fatto, o del ſentimento, che narra; ed in fatti oſſerviamo, che queſt'iſtorico non ſolamente deſcriſſe la metodo del Magati da puro narratore, ma altresì lodò, ed approvò il Magati per aver trattato un'argomento, ch'egli appella *rarum*, 2 *novumque, idque inſuper pulcherrimum, & Chirurgis omnibus fructuoſiſſimum*; chiamando in fine queſt'opera intrapreſa dal Magati *diſcuſſio ſolida, ac in Chirurgia ſummè neceſſaria*: quindi ſi ricava, che non ſolamente fè la parte d'un puro narratore, ma alla narrazione accoppiò anche il ſuo giudizio, ed approvazione.

2 Hiſtor. Chirur. recent. pag. 223. §336.

VI. Soggiunſe alla per fine il noſtro Avverſario, 3 che 'l Signor Cirillo non approvò giammai la metodo del Magati, e che il ſeguente paſſo da me addotto, *atque a Veslingio devictus Sennertus*, non ſia concluſione, ſiccome io diſſi, nè ſentimento tale, che dir ſi aveſſe potuto, che'l detto Signore ap-

3 Riſp. Apolog. pag. 97. 98.

 provata

provata avesse la metodo del Magati, ma sol tanto disse il detto Signor Cirillo, che nell'applicazione delle taste discreto stato fosse il Cerusico, *approvando in questa guisa più tosto i sentimenti d'Ippocrate, di Galeno, Celso, Rasi, ed altri antichissimi Scrittori, che del Magati, e non solamente non approvando, ma niente ragionando di quella parte della metodo, che appartiene alle rare medicature, e sulla quale si agita la presente nostra quistione.*

Allora che'l Signor Cirillo 1 disse, Signor'Opponente, *atque a Veslingio devictus Sennertus*, fè menzione con queste tre parole delle opposizioni, che 'l Sennerto fè contra l' intera metodo del Magati, e spezialmente contra la rara medicatura, ed altresì della lettera del Veslingio, in cui questi proccurò di accreditar questa metodo, e sgannare il Sennerto, con addurre molte isperienze di ferite medicate a rado, e senza taste, cioè colla metodo del Magati: quindi avendo il Signor Cirillo considerato, e le opposizioni fatte dal Sennerto, ed il peso della Difesa fatta dal Veslingio, conclusse, e portò fermo giudizio, che 'l Sennerto fosse stato superato, e vinto dal Veslingio; poicchè altramente donde ricavava, e come poteva dire, *atque a Veslingio devictus Sennertus*, se tali premesse non avesse fatte nella sua mente? Onde a ragione si ebbero queste tre parole per una conclusione. Inoltre se il Signor Cirillo stimò al di sopra delle opposizioni del Sennerto la difesa del Veslingio, dunque fè conto, ed approvò la metodo difesa da quest'ultimo: ed essendo la metodo del Veslingio quell'istessa del Magati, ne viene in conseguente, che approvato avesse la metodo del Magati. Ed ecco già dimostrato, che nel luogo da me addotto divisò il Signor Cirillo non solo dell' abuso delle taste, ma ancora della rada metodo di medicare; ed approvando, e stimando il Veslingio, approvò, ed istimò il Magati. Per la qual cosa, Signor' Apologista mio, per la 'ntelligenza di cotesta sorta di Scrittori cotanto eruditi, com' è stato il Signor Cirillo, fà d'uopo esser molto versato nelle materie mediche, e nelle controversie, che in esse sono accadute, acciò con giudizio si possano intendere, non bastando

1 *In not. ad Etmull. tom. 3. lib. 6. prax. Chirurg. med. sect. 2. de vulnerib. cap. 1. de vulner. in gener. not. T. pag. 459.*

aver'

aver'attinte le labbra in alcune ſcarſe notizie, che non toccano l'ugola.

E già ſiam gionti al fine del combattimento, in cui abbiam veduto l'eſtremo coraggio di ciaſchedun combattente di queſta ſeconda Claſſe, per lo quale ſi ſono altri incoraggiti ad arrollarſi ancor' eſſi ſotto le felici inſegne di queſta Claſſe, dichiarandoſi approvatori di queſta metodo gl' Illuſtriſſimi, e dottiſſimi Autori de' Giornali de'Letterati d'Italia, 1 ed il gran Medico Tedeſco Gio:Jacopo Waldſchimdt. E per ultimo queſta Claſſe ſonando a ritirata, laſcia al Signor' Apologiſta queſt'avviſo del Morgante,

La lancia è rotta, e la vita li coſta,
Chi cerca briga ne trova a ſua poſta.

1 Giorn. de' Litter. d' Italia dell' ann. 1713. art. 14. §. 1.

VII. *Onde* 2 *mi accingo*, parla l' Avverſario, *con maggior' animo ad abbatter la terza, che è fornita di minor novero di combattenti, e ſpero che dolente abbia a dire di nuovo il Signor Luigi,*

2 Riſp. Apolog. pag. 98.

Claſſibus hìc locus, hìc acies certare ſolebant.

Fà meſtiere credere, che queſto noſtro Campione ſia molto prode,

Mentre 3 *vittoria invan s' augura, e finge:*

però io il conſiglierei, che laſciaſſe da parte ſtare il far da milite glorioſo, poicchè

3 Taſſ.

Hos 4 *populus ridet, multumque toroſa juventus*
Ingeminat tremulos naſo criſpante cachinnos.

4 Perſ. Satyr.

CLASSE TERZA.

I. SI poſe tra' ſeguaci del Magati Aleſſandro Guicciardini, 5 il che nega l' Apologiſta, dicendo eſſer ſtato *un* 6 *ſemplice ſoſpetto del Sancaſſani il credere, che Queſti foſſe ſeguace del Magati.*

5 Conſid. F. ſ. Ceruſ. pag. 48.
6 Riſp Apolog. pag. 99.

Dal Signor' Apologiſta ſi legga di grazia con attenzione il Sancaſſani, e con occhi veggenti, che ritroverà, che queſto dottiſſimo Scrittore quello che aſſerì, il diſſe per aver'egli veduto nello Spedale della Vita di Bologna, medicarſi tutti gli Feriti dal Guicciardini colla metodo del Magati, e per to-

gliergli la pena, apporterò quì le parole del chiarissimo Sancassani: *Così 1 resesi, in tempo ch' io studiava in Bologna, famoso un' Alessandro Guicciardini, Cerusico fortunatissimo pel merito del modo, che e' teneva nel medicare le Ferite, e ben'era col metodo del Magati. Perocchè servendosi di questo, quanto più quelle erano grievi, e pericolosissime, riusciva con tale felicità nella cura di esse, che si era reso famoso fuori della stessa sua Patria.* Noti il Signor' Apologista, *Io ebbi la fortuna di praticarlo, e di vedere nello Spedale, detto della Vita, quanto bene riuscisse nelle cure, che in mano d'altri Professori sarebbero andate in sinistro. Egli scopriva rade volte le Ferite, e a noi che il ricercavamo del perchè non temesse, che inverminassero, o per la copia delle marce non si putrefacessero, soleva rispondere, che in vigore d'una polvere, che faceva prendere a' suoi Feriti, le marce andavano loro per orina. Questo poi ci finiva di persuaderci, quando, scoprendo le ferite, ce le faceva vedere belle, e senza, o con poca pochissima marcia. E ciò così credevasi, anche da genti dotte, e da personaggi Nobili, che l'anno 1676. in cui e' morì, vi fù gran susurro, dolendosi la Cittadinanza, che al Guicciardini fosse dato il cuore di morire senza depositare nel petto di qualche Amico un' arcano di tanta importanza. Ma sovviemmi che il famoso Malpighi a tal proposito disse un giorno:* Si troverà il segreto da chi vi penserà sopra. *Ed Alberto Fabri gran Medico in quel tempo vi soggiunse:* piacesse a Dio che chi lo sà se ne volesse servire.

3 Magat. Rediv. to. 1. pag. 180. 181.

II. A quel che dice il Signor' Apologista 2, che 'l nome del Guicciardini giacerebbe in un profondo obblio, se non fosse stato rammentato dal Sancassani nel suo Magati Redivivo, Opera che uscì dopo il suo Parere; onde non poteva sapersi, ed esser stimato dal Candeloro per seguace del Magati, rispondo, che'l Candeloro non solamente non ebbe notizia del Guicciardini, ma di veruno di quei Dottori, che furono nel tempo del Magati, e dopo e' visse in questa ignoranza fino al tempo che io diedi le mie Considerazioni alla luce, ed in tanto ebbe qualche scarsa contezza del Settala, in quanto il ritrovò citato dal Sennerti.

2 Risp. Apolog. l. c.

III. Si

III. Si regiſtrò tra i ſeguaci del Magati il chiariſſimo Monſieur Garengeot,[1] perchè commendava il rado medicare le ferite. All'incontro, dice il Sign. Apologiſta, che'l Garengeot non pensò mai *di proſeguire* [2] *il Magati*, ſoggiungendo, che *uſavaſi* = *e preſentemente ſi uſa da tutti* curare rade volte le ferite, le quali non devono molto marcire, *che vale a dire l'iſteſſo, che le ferite ſemplici, e ne potrei rapportare infiniti gli eſempj nell'Opere del grand'Ippocrate, di Celſo, di Galeno, e di tanti, e tant'altri Scrittori della veneranda antichità, e che pria del Magati ſcriſſero, e che i detti Scrittori non ſolo inſegnarono di medicare le deſcritte ferite* raramente (*come è la propria voce uſata dal Garengeot, non* rare volte *come il Signor Luigi ha tradotto*) *ma ben' anche ſenza taſte, cioè per prima intenzione, ed in conſeguenza in queſta prima parte il detto Garengeot s'accorda con tutte l'antiche Scole, e non già proſiegue il Magati*.

[1] Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 48.

[2] Riſpoſt. Apol. pag. 100.

Signor' Opponente etes-vous bien ſavant dans la Langue Françoiſe; poicchè la voce franzeſe *rarement* volendoſi in lingua Italiana tradurre, deeſi con proprietà tradurre *raramente*, e non già *rade volte*, come ſe *raramente* non ſignificaſſe lo ſteſſo che *rade volte*; ma Monſieur le Maitre de la Langue Françoiſe portatevi di grazia al Dizionario del Veneroni, che ivi ritroverete così ſpiegata queſta voce *Rarement*, *raramente*, *di rado*, *rade volte*, *adverb. più ſouvent*, *più frequentemment*. *Il arrive rarement*, *rade volte ſuccede*.

Per ſecondo, Signor' Apologiſta, è falſo, che *le ferite le quali non devono molto marcire* debbiano eſſere, ed intenderſi le ferite ſemplici; poicchè tutte le ferite non devono molto marcire, e dee adoperare ogn'induſtria il Profeſſore a far sì, che le ferite non marciſchino; imperciocchè in quelle ſolamente un blando, e dolce marcimento deeſi promuovere, nelle quali laceramento, o peſtamento di fibre, di canali ritrovaſi, come ſono le ferite di archibuggiate ecc. Ed in fatti Monſieur Garengeot nel ſettimo precetto proibiſce l'uſo degli unguenti ammarcianti per la cura delle ferite, come oſſervar ſi può dalle ſeguenti ſue parole:

Il ne faut point user d'onguens pourissans autant, qu' on le peut, ou les supprimer aussi-tôt qu' ils ont produit leur effet; perce que leur usage faisant perdre l' élasticitè des solides, les fluides n'en sont plus èbranlès, d' où l'on peut tirer mille consequences fâcheuses.

Non fà mestier praticare unguenti ammarcianti tanto, quanto si può, o togliergli tosto, che prodotto hanno il loro effetto; perchè l'uso di essi facendo perdere l'elasticità a' solidi, i fluidi non ne sono più spinti, donde avvenir possono mille conseguenti fastidiosi.

Se dunque tutte le ferite non devono molto marcire, e per ottener ciò, commendava tra l'altre cose Monsieur Garengeot il medicar le medesime a rado, ne siegue, che foss' egli stato seguace della metodo del Magati, il che poco stante più chiaramente si dimostrerà.

IV. In oltre il Signor' Avversario 1 seguitando a provare, che Monsieur Garengeot non fosse seguace del Magati, adduce, che questo Scrittore soggiungendo, che *fà d'uopo curar due volte il giorno le ferite, le quali danno molta marcia*, si oppone con questo sentimento al *Magati*, *poichè questi* (parole dell'Apologista) *in più luoghi del suo libro scrive doversi medicare a raro anche le ferite cave, che producono molta marcia, e precisamente nel cap.* 33. *del primo libro, il di cui titolo è*: Excrementa, quæ in vulneribus generantur non cogere, ut quotidie vulnera detegamus &c. *E nel principio del detto capitolo, caricandosi di tutte le difficultà,* 2 *che far se gli potrebbero dagli Avversarj, soggiunge.* His tamen non obstantibus excrementa ad crebram solutionem nequaquam cogere, non multo negotio probabimus; *e descrivendo in appresso tutte le differenze delle marcie, conchiude*: Ista non solùm ad quotidianam solutionem non cogunt, verum etiam longè excellentiùs expurgantur, & absumuntur, si vulnus decenti tegumento foveatur, & nonnisi per rara intervalla fiat solutio. *Di più nel cap.*61.*dell'istesso primo libro, il cui titolo è*: De curatione vulneris cavi fol. 129. columna 2.liter.C.*egli insegna, che* usque ad vulneris repletionem differa-

1 Risp. Apolog. l. c.

2 Risp. Apolog. pag. 101.

feratur solutio, *non ostante che in tali ferite le marce fossero abbondevoli; ma il Signor Luigi forse avvertito non ha tali sentimenti nell' Opera del Magati, per la fretta di scrivere ecc.*

Mi dica di grazia il Signor' Apologista in quale di questi passi addotti dice il Magati, che le ferite che danno *molta marcia*, debbano medicarsi a rado? Poicchè in tutti questi luoghi sempre si legge la voce *excrementa*, senza però l'aggiunto della voce *multa*: quindi non han che fare, nè contrarj sono al sentimento del Garengeot, o il sentimento del Garengeot non è punto contrario a tutti gli apportati luoghi del Magati, anzi il voler, Signor'Opponente, che questi passi del Magati abbiano ad esser contrarj, ed opposti al Garengeot, è l'istesso, che voler variare, e storcere a maraviglia la dottrina del lodato Magati, e voler riuscir simile a colui, del quale disse Orazio,

Qui variare cupit rem prodigaliter unam
Delphinum sylvis appingit fluctibus aprum;

e pur non dovrebbe aver posto in obblio il Signor' Avversario ciò, che disse nella pagina 288., che uno delli casi eccettuati dal Magati dalla rada metodo, era, *o attuale putredine, o sordidezza nella parte, o copia di marcia*. Ma acciocchè il Signor' Apologista abbia una compita intelligenza del quando, secondo il Magati, debbonsi a rado, o spesso medicare tanto le piaghe, quanto le ferite, che danno abbondanza di marcia, legga il capo 34. del primo libro. E quantunque dalle cose finora dette si è veduto, abbastanza essere Monsieur Garengeot seguace del Magati, nulla però di manco per maggior conferma addurremo altri luoghi del lodato espertissimo Franzese, che chiaramente dimostreranno a chichessia, esser cotesto Scrittore vero, e fedel seguace del non mai abbastanza lodato Magati.

3. Precepte. 1 *De panser mollement, & sans douleur: s' abstenant d' introduir dans les plaïes, des burdonets, des*	3. *Precetto*. Medicare piacevolmente, e senza dolore: astenendosi d'introdurre nelle ferite gnocchetti, taste, ed al-

1 *Traitè des Operat. de Chirurg. chap.* III.

article 1. des preceptes generaux, & necessaires pour bien panser les Plaies pagin. 118. 119. 120.

des tentes, & d' autres dilatans, qui bouchant les petits tuïaux, occasionnent des inflammations : & ce qui fait voir que toutes ces choses s' opposent à la nature, c' est qu' en dècouvrant une plaïe ainsi tamponèe, les burdonets, & les tentes sortent rapidement tout à la fois hors de la plaïe. J'ai même assèz souvent remarquè, que tous ces corps durs, poussoient l'emplâtre de telle force, qu' en l' ôtant de dessus la plaïe, ils ètoient attachès dans son milieu comme un cing.

altri dilatanti, che otturando i piccioli tubi, accagionano le infiammagioni: e quel che fa vedere, che tutte queste cose si oppongono alla natura, si è, in iscoprendosi una ferita così turata i gnocchetti, e le taste escono rapidamente tutto in una volta dalla ferita. Ho anche molto spesso notato, che tutti questi corpi duri, spingono l' impiastro con tal veemenza, che in togliendosi da sopra alla ferita, erano attaccati nel suo mezzo come un cuneo.

4. Precepte. *Les pansemens doivent ètre promis, afin d' eviter l' impression de l' air qui coagule le suc, & le sang des extrémités des fibres, & des petits vaisseaux, & cause par là des obstructions qui sont suivies d' inflammations, & par consequent des grandes douleurs, & même de la fiévre.*

4. *Precetto*. Le medicature devono esser sollecite, per evitare la 'mpression dell' aria, la quale coagula il nutrimento, e'l sangue nell' estremità delle fibre, e de' piccioli canali, e quindi cagiona ostruzioni, che da infiammaggioni seguite sono, e per conseguente da gran dolori, ed anche da febbre.

5. Precepte. *Il faut panser rarement les plaïes qui ne doivent pas beaucoup suppurer, afin de donner le tems à la nature de produire les petits cercles charnus, osseux, ou tendineux qui doivent remplir la plaïe : il faut du moins panser deux fois le jour les plaïes qui*

3 Consid. Fis. Cerus. Consid. VII pag. 48.

5. *Precetto*. (Questo precetto si è quello che si portò tradotto 1 in questo citato luogo delle mie Considerazioni). Bisogna curare rade volte le ferite, le quali non devono molto marcire, affin di dar tempo alla natura di produrre i piccioli cerchi carnosi, ossei,

qui suppurent beaucoup, particulierement en etè, pour èviter la corruption, la gangréne, ecc.	sei, o tendinosi, che devono riempir la ferita: fa d'uopo almeno curar due volte il giorno le ferite, le quali danno molta marcia, particolarmente in tempo di estate per evitare la corruttela, la gangrena ecc.

Quindi se questi tre precetti, che questo dotto Franzese stima generali, e necessarj per ben curar le ferite, fossero stati letti, e considerati dal Signor' Apologista, non averebbe, per mio avviso, sì sconciamente detto: *Parmi,* [1] *a dir vero, che il Signor Luigi vada arrollando soldati a forza, per dare qualche riputazione a questa sua terza Classe, e farla comparire ben fornita di gloriosi Commilitoni; e quando mai passò per il pensiero al Garengeot di proseguire il Magati? e pure il Signor Luigi avendo forse trovata a caso in tutti quattro gli Volumetti dell'Opere di questo celebre Scrittore, una sola proposizione, a cui pareagli di potersi arrampicare, afferma con prontezza esser questi un seguace, e fautore del Magati;* ma si sarebbe persuaso, che Monsieur Garengeot era un vero, ed assennato seguace del Magati, essendo questi trascritti precetti base fondamentale della metodo Magatina.

1 Risp. Apol. pag. 100.

V. Tra gli seguaci del Magati si annoverò il Sig. Sebastiano Melli, [2] che di medicar costumava le ferite senza taste, e con scoprirle a rado, quantunque ogni giorno sfasciasse la parte, ed imbagnasse la bambagia, o i filacci con nuovo rimedio, nondimeno non toglieva mai la bambagia, o i filacci da sopra alla ferita, se non a capo del quarto giorno.

2 Consid. Fis. Ceruf. pag. 49.

Il Signor'Apologista [3] all'incontro dice, che'l Melli nè approva, nè prosiegue il detto Autore, poicchè sciogliendo questi in ogni giorno le ferite, e con nuovo rimedio imbagnandole, si oppone al Magati, il di cui libro *tutto è composto di due sole quistioni, delle quali la prima è*: Utrum sit melius vulnera quotidie solvere, an pluribus interjectis diebus?

3 Risp. Apol. pag. 102.

bus? *Provando, e conchiudendo esser meglio di scioglierle* pluribus interjectis diebus.

Il Magati, Signor' Opponente, quel che provò, e conchiuse contra i Cerusici comunali, fu lo sciogliere scoprendo le ferite in ogni giorno, non già il semplice sciogliere senza scoprirle; nè vi fate ingannare dall' aver' usata il Magati la voce *solvere*, poicchè il Magati usa scambievolmente la detta voce *solvere* per la voce *detegere* ad esemplo di altri Scrittori di Cirugia; nè di ciò vi adduco luoghi, poicchè frequenti sono gli esempli che presso costoro, ed il Magati occorrono. In oltre il mutar le fasce, ed i piumacci, e sustituirne de' puliti, vien' egli in questa metodo permesso, siccome legger si può presso il Bellost, ed altri; concioffiecchè facendo ciò, anche si proibiscono le impressioni, che l'aria alle ferite farebbe, come altresì non s'impedisce l'azione del calor naturale, o dello spirito, come diceva il Melli, nelle ferite; che sono appunto le due principali ragioni per le quali il Magati commendava lo scoprire a rado le ferite, e le piaghe, con rifiutare la metodo da' Cerusici comunali praticata; nè l'irrorare da sopra l'apparecchio, cioè senza scoprir le ferite, qualche rimedio, viene dal Magati, e da' suoi assennati seguaci proibito. Quindi non apponendosi il Melli ad insegnamento alcuno del lodato Magati, con ragione si appellò seguace di esso, come per tale il riconobbe anche il Lupi. 1

1 *Chiron. in Campo to.2. pag.* 108.

VI. Apporta un' altro argomento il Signor' Apologista in comprova, che'l Melli non fosse stato seguace del Magati, dicendo: *E per* 2 *farlo affatto ravvedere di questo errore, ricordar gli voglio, che nel tante volte da me, e da lui citato Chirone in campo del Sancassani, che fu prima la* Chirurgien d'Opital *del Bellost nel* 1728. *stampato in Venezia presso l'Albrizzi, in cui la metodo del Magati vien celebrata, ed insegnata; i capitoli tutti dell'Opera sono corretti da altrettante savie Castigazioni del Melli, che ne corregono i sentimenti espressi in quelli; come dunque un Castigatore, e Correttore di quella metodo potrà giustamente chiamarsi seguace della medesima?*

2 *Risp. Apol. pag.* 102. 103.

Pri-

Prima d' ogn' altra cosa Monsieur le Maitre de la langue françoise accomodate la gramatica, poicchè non và bene l'articolo femminile *la* alla voce maschile francese *Chirurgien*. Di poi sappia il Signor'Apologista, che'l Melli in quelle sue Castigazioni altro non fece, se non se ispiegare gli sentimenti d' alcuni Autori citati da Monsieur Belloste, con soggiugnere altre dilucidazioni, e spieghe a tal materia confaccenti, e con dimostrare, che la foggia di medicare proposta da questo dotto Franzese, non era nuova, ma dottrina da' prischi Maestri seguita, ed insegnata da' Cerusici Italiani, e Veneti; ed in fatti il Melli con queste sue Castigazioni non si oppone, nè corrigge la metodo del Magati; poicchè ci dica il Signor'Apologista, il Melli disapprova, o si oppone in queste Castigazioni all' abuso delle taste, e al rado medicare? Che è il forte della metodo Magatina, contro al quale scagliati si sono i suoi Avversarj. Ma vi ripeto, Signor' Opponente, a non farvi ingannare dal semplice suono delle voci; imperciocchè nel primo argomento attaccato vi sete alla voce *solvere*, in questo secondo alla voce *Castigazione*. Però credo, che tanto l'Opera del Magati, quanto le Castigazioni del Melli non sieno state dal Signor'Avversario, forse con attenzione, lette; poicchè di quest' ultime certa prova ce ne danno le seguenti sue parole: *i capitoli* [1] *tutti dell' Opera* (cioè del Belloste) *sono corretti da altrettante savie Castigazioni del Melli*: conciossiecchè deve sapere il buono Apologista, che le Castigazioni del Melli sono venti, i Capitoli dell' Opera del Belloste sono sessantacinque.

[1] *Risp. Apol. l.c.*

VII. Si registrò [2] tra' seguaci, difenditori, ed approvatori della metodo del Magati il celebre Cerusico Piemontese Antonio Lupi.

[2] *Consid. Fis. Ceruf. pag. 50.*

Il Signor' Apologista nega con i seguenti luoghi presi dalla Cirugia svelata dell' istesso Lupi, che costui non fosse stato seguace del Magati. 1. che questo Scrittore [3] nell' istoria che riferisce d'una ferita di testa del Capitan Lan Tedesco, *in cui egli usò tagli, trapani, forbici, tenaglie, corrosivi, ed altre cose della metodo comunale, nè le medicature furono a raro, anzi frequenti, come ci stesso confessa fol.* 48. §. 105. *scriven-*

[3] *Risp. Apol. pag. 104.*

vendo così: Non perchè io abbia guidata questa cura co' precetti di sì grand' uomo(*cioè del Magati*)rigorosamente intesi.

Il tagliare, il trapanare, ed altre operazioni Cerusiche, non solamente vengono adoperate da' Cerusici comunali, ma parimente da' Magatisti; onde non ben si dice, se s'intendono, esser queste *cose della metodo comunale* solamente. In secondo luogo, dato che'l Signor Lupi in questa cura del Capitan Lan praticate avesse le *medicature frequenti*, doveva riflettersi però dal Signor'Apologista, che la ferita di questo Capitan Tedesco era tale, che indicava il tempo da scoprirsi, dover'essere in ogni giorno; poicchè vi erano intrattenimenti di sostanze marciose sotto il cranio, che aver non potevano il libero scolo loro senza manuale operazione, come appare dal §.73. pag.37. e parimente ritrovavasi una gran porzione di cranio sfacelata, che per isterparla, fu costretto il Signor Lupi di far molte diligenti, e faticose operazioni, come si fa chiaro dal §.76.fino al §.89.Per la qual cosa fu una curagione cotesta, che ebbe bisogno il Cerusico di operar di continuo per poter soccorrere questo disavventurato infermo, e sottrarlo dalle mani della morte, nelle quali incorso già era mercè de' Cerusici comunali, che per molti mesi prima del Signor Lupi il curarono; quindi l'essersi adoperato in sì fatta guisa il laudato Lupi, non fè cosa contra i dommi del Magati, che Magatino dir non si potesse, come indarno tenta provare l'Apologista: conciossiecchè il Magati insegnò, che tali accidenti in una ferita astringevano il Cerusico a scioglierla,come manifestasi per i seguenti suoi luoghi: *Quæ* 1 *magis possunt ad indicandam solutionem ea sunt, quibus sine manuali operatione succurri non potest, aut quia, sic illis poscentibus, aliquid manu addendum sit, aut detrahendum, aut quia medicamentum aliquod apponendum, & tamen, nisi eis quamprimùm succurratur, magnum quodpiam malum minantur. = Gangræna quoque, & sphacelus ad solutionem cogunt, nam minantur interitum non partis tantùm, sed totius, & eorum ratione scarificare oportet, & quandoque etiam inurere, & portiones carnis, ossiumque abscindere, immò integram partem, aut magnam ejus portio-*

1 *De rar. medicat. vuln. lib.* 1. *cap.*38.

tio-

tionem non rarò præsecare, & congrua medicamenta apponere = ad idem nos cogit, ut idoneum effluxum paremus, & purulentam materiam suppressam evacuemus: & ideò, quando suspicemur materiam retineri propter suffluxionis vitium, quia videlicet prorsus non est nobis exploratum; convenientem effluxum nos præparasse cogimur ad solutionem, ut si quid delictum sit commissum, totum corrigatur.

Ma non vogliamo alla per fine lasciare di far sentire al Signor'Opponente le ragioni, che assegna l'accorto Dottor Jacopo Antonio Lupi, per le quali si ridusse quell'afflitto Capitan Tedesco in uno stato pur troppo lacrimevole, e disperato di sua salute. *Solo* [1] *però accennerolle*, parole del Lupi, *che il caso è una gran pruova della bontà del metodo di curare le Ferite del* Magati, *non perchè io abbia guidata questa cura co' precetti di sì grand'uomo, rigorosamente intesi, ma perchè si deduce, che il non essere stata medicata dapprincipio giusta gli stessi, ha posto nel gran pericolo il paziente, e me in grande impaccio. La carie sterminata dell'osso, che tanto diede che fare ad esso, ed a me; l'orlo spaventoso intorno cui mi convenne faticare, cotanto furono* (noti il Signor'Avversario) *non v'ha dubbio, pessimi effetti delle medicature frequenti, e de'rimedj improprj. Quelle, esponendo alle ingiurie dell'ambiente il cranio, cooperarono alla mortificazione di esse, questi, col corrompere il balsamo naturale, alterarono le carni all'intorno la Ferita. E quelle, e questi si accordarono nel rovinare il povero Signor Capitano* Lan. *Ciò senza dubbio non succedeva, se a questo Signore toccava da prima un Cerusico imbevuto delle utilissime massime, che stanno nel preziosissimo Libro* degli Aforismi Generali per la cura delle Ferite, *da Lei* (cioè dal Sancassani) *pubblicato, e degno dell'applauso, che gli fanno tutti li Professori dabbene, e amanti della sollecita, e sicura guarigione de' loro languenti. Che perciò questo caso* (noti l'Apologista) *finì di rendermi detestabile il modo comunale per essere sostanzialmente cattivo, cattivissimo, al pari de' tanti rimedj, de' quali egli và impastricciato, o stomacosissimamente lordo.* Da tutto ciò potrà accorgersi il Signor'Avversario se'l detto Signor Lupi fu Magatino, o suo compagno

[1] *Chirurg. Svelat. p.* 48. §. 105. 106. 107.

pagno seguace del *detestabile cattivo cattivissimo modo comunale*.

1 Risp. Apol. pag. 104.

VIII. Secondo, dice l'Apologista, 1 che'l Lupi nella cura del Maresciallo Colmenero si accomodò *alle giornali medicature*.

Dee però riflettere il Signor' Avversario, che ciò fece il detto Signor Lupi non già per elezione, ma *dalla necessità di avere ad accomodarmi* (sue parole) *all'uso, difficile da levarsi, delle giornali medicature*, mostrandone egli di ciò un gran dispiacimento, come potrà nell'istesso suo citato §.140. osservare, e specialmente nel §. 141. dove così scrisse: *Questa amarezza*, 2 *che pure mi era sensibilissima, per la certezza che io aveva, che le frequenti medicature non potevano che allungarmi la cura che io sospirava così spedita, e breve, &c.* e nel §.166. 3 parlando anche del Maresciallo Colmenero: *Ma questo guarire felice delle Ferite di questo Signore, a che cosa vogliam noi ascriverlo? non si può negare che ciò sia proceduto dall' essersi lasciate in disparte le Taste affatto, e per esservisi praticati solo rimedj semplici, miti, piacevolissimi. Lunga ne già è stata la cura, ma quanto più spedita sarebb' ella riuscita, se mi fosse stato permesso inrarire le medicature, e con ciò preservarle da i giornalieri attacchi dell'aria, tanto, com'Ella dice, nemica a' Feriti, &c.*

2 Chiron. in Camp. to. I. pag. 60.

3 l. c. pag. 67. 68

4 Risp. Apolog. pag. 105.

IX. Terzo, il Signor' Apologista 4 apporta, che 'l detto Signor Lupi nella cura d'un'ascesso in persona del Signor D. Giuseppe Sottello si avvalse delle taste perforate, le quali sono *affatto proibite dal Magati*.

Sempre più il Signor' Opponente ci dà fondamento di sospettare, di non aver' egli letta l' Opera del Magati, poicchè costui in simiglianti casi ammettè, e stimò opportuno l' uso delle taste cannulate, come osservar potrà nel libro 2. capo 71., pag. 104. colum. 1. lett. D. E. e 'l confermò anche il chiarissimo Signor Sancassani 5. E per dar fine a questa risposta, ed acciò si persuada il buono nostro Apologista, che 'l mentovato fin' ora Signor Lupi fù seguace, defensore, ed approvatore della metodo del Magati, con osservare egualmente il fine per lo quale narrò quest' istorie il det-

5 Centur. I. Aforis. 100.

detto Scrittore, termineremo con una conchiusione, che ricava esso Lupi dalle cinque Osservazioni da esso lui narrate: *In somma* 1 *sarà facile nella lettura de' suddetti cinque cospicui casi, vedere posti al confronto i due metodi di medicare le Ferite, con totale scapito del comunale, che vi si fà vedere dannevole, insussistente, e ruvinoso, con tutto che spalleggiato dall' uso di tanti secoli, e dalla autorità di tanti, per altro, gravissimi Scrittori di Chirurgia, non ostante questi, e quello vi si vede, che l'Arte tenuta sin quì per buona nel medicare le Ferite, tiranneggia la natura, dovecchè nel modo insegnato dal Magati, la natura signoreggia l'Arte medesima:* tralascio altri luoghi per confermare questa verità come il §. 256. il §.25. pag.6. &c. per non arrecar noja a chi legge.

1 Chirone in camp. to. 2. pag. 94. §.263.

X. Si riferirono 2 in appresso i progressi della metodo del Magati fatti per l' Europa secondo gli rapporti del Signor Lupi. Il nostro Apologista all' incontro dalla passione ingannato di voler difendere ad ogni suo potere l' ignoranza del Candeloro, con tutto che vegga la schiera delle sue opposizioni

2 Consid. Fis. Ceruf. pag. 51. 52.53.

Non 3 *che assalita sia, ma fugge in rotta,*

3 Ariost.

non vuol dalla mente sgombrar lo'nganno d'una tale mal concepita impresa, non ostante il chiaro lume che agli occhi gli scoprì il chiarissimo Signor Lupi colle sue relazioni di savj, e dotti Professori, che per l'Europa tutta fanno mirabilmente, e con gloria spiccar la metodo del Magati: non ostante questo chiaro lume, dico, vuole il Signor' Opponente duro in quella persistere, senza punto volersi disingannare, e ricredere,

Com' 4 *uom se morbo o grave cura il preme*
Talor sognando e vani spettri, e larve
Fra speme e duol torbido ondeggia, e teme;
Nè benche poi con l'ombra il sonno sparve
Dubbio si rasserena, o finto crede
Col testimon del dì ciò, che gli apparve.

4 Rim. del Zappi.

Ma acciocchè si vegga di che argomenti servesi contra tali relazioni del Signor Lupi, averà la pena chì legge di ascoltare i seguenti.

Primo, ad occasione d'Ermanno Boerhaave, dice l'Apologista

logista, 1 che si contraddice il Lupi peccando di memoria; poicchè nella pag. 15. disse, che viveva impaziente di veder qualche produzione d' Ermanno Boerhaave toccante la metodo del Magati: e poi in questo luogo il Lupi pag. 97. dice, che 'l Boerhaave approva dalle cattedre, e sù i suoi volumi la metodo del Magati.

1 Rispost. Apol. pag. 105.

Se il Signor' Avversario avesse letto l' Opera Medica del Boerhaave averebbe osservato, che dove parla della gangrena, commenda la rara metodo de' Magatini. In oltre il Cerusico del Conte di Soisson 2 scrisse da Londra al Belloft

2 Presso il Boccaccini nella Giũta di lett. per la cur. delle Verit. lett. 2. di Monsieur. Belloft. al Sig. Sancass.

qùe le grand, & fameux Bourhaave, qui passe pour un de plus renommés Medecins de l'Europe, qui à deja donnè des beaux ouvrages, & qui travaille a un nouveau, par le quel il explique tuttes les fonctions de la Santè, & des maladies, par les regles de la Mecanique: ce sçavant homme, dis-je, dans ces leçons publiques, ne cesse de dire, & d'assurer hautement, que la Methode, que nous avons donné au public, doit servir de guide fidelle dans la pratique, & qu' il ne faut pas s' en ecarter. Ces sont ses termes.

che 'l grande, e famoso Boerhaave, che passa per uno de' più rinomati Medici di Europa, il quale ha dato delle belle opere, e che travaglia ad una nuova, colla quale spiega tutte le fonzioni della Salute, e delle malattie secondo le regole della meccanica. Questo Savio uomo, dico, nelle sue pubbliche lezioni, non cessa dire, ed altamente assicurare, che la metodo che noi abbiam data al pubblico, dee servire per fedel guida nella pratica, e che non fa mestiere allontanarsene. Questi sono i suoi termini.

Ed ecco tolta la smemoragine, e la contraddizione del Lupi, che questo gran Censore notate gli aveva.

Secondo, contra i progressi che 'l Lupi riferisce, che la metodo del Magati aveva fatti in Francia, dice il Signor' Apologista 3 che *meglio saper poteansi da Monsieur Belloft Autore della* Chirurgien d'Opital, *o sia* Chirone in Campo, *che dal Lupi Italiano*; poicchè il Belloft dice, che molti Chirurgi della Francia *a quest' ora accordino per buono il mio metodo di medicare le ferite; alcuno però che lo pratichi non mi è fin' ora*

3 Risp. Apol. pag. 106.

ora venuto fatto di vedere, *&c.* dal qual paſſo del Belloſt queſto è il conſeguente che ricava il Signor'Avverſario, che *ſiamo accertati che la metodo del Magati nè praticata, nè proſeguita ſia in Francia*.

Monſieur Belloſt d'altro, Signor' Apologiſta, non ci poteva accertare in tempo che ſcriveva la ſua Opera, ſe non che eſſo non ſapeva ſe qualcheduno la praticaſſe; onde da queſto non ben ſi ricava, che queſta metodo *nè praticata, nè proſeguita ſia in Francia*, perocchè Monſieur Belloſt non poteva aver cognizione di tutti i Cruſici della Francia. All'incontro Noi ſiamo dal Signor Valliſneri accertati, che nell'Armata Franzeſe per lo più ſi medica colla metodo del Magati, come anche dal medeſimo ci è noto, eſſer ſtata queſta ſtrada di medicar le ferite, dimoſtrata dal Magati, con gloria, ed utile calcata di là da monti, più che di quà, ſiccome di ſopra ſi è detto, e riferito.

Terzo, *ma da un'altra parte*, dice l'Apologiſta, 1 *vorrei ſaper da Voi, dove mai ſi leggono le ſottoſcrizioni a queſta metodo fatte, come Voi dite dal Dodart, dal Felice, dal Bourdelot*?

1 *Riſp. Apol. l. c.*

Signor'Opponente voi ci avete varie volte citato *le Chirurgien d'Hôpital* di Monſieur Belloſt, e la traduzione col titolo di *Chirone in Campo*, come parimente la *Chirurgia Svelata del Lupi*, e con citar queſt' opere, ci avete fatto credere, che Voi le avevate lette, ora con farci queſta domanda, ci volete far rimanere ſgannati, e ricreduti di coteſta noſtra vana credenza: ma ſiaſi pur come ſi voglia, leggete la lettera che fà il Chirone in Campo a' Candidati in Chirurgia, che ritroverete la lettera di Monſieur Dodart colla ſua ſottoſcrizione, come anche di Monſieur Bourdelot, e di Monſieur Felice ne potrà vedere le ſottoſcrizioni nell' Opera intitulata *le Chirurgien d'Hôpital* di Monſieur Belloſt, come nel *Chirone in Campo* della prima edizione.

Quarto, vuol ſaper di più l'Apologiſta, 2 chi era quel *Profeſſore di molto ſapere*, che nell' Univerſità d' Uratislavia fè ſoſtener le teſi pubblicamente a favore della metodo del Magati.

2 *Riſpoſt. Apol. pag.* 106.

Questa domanda fatela, vi risponde il Signor Lupi, al Cerusico del Conte di Soissons, che comunicò tal notizia al Bellost 1.

Quinto, per impugnare il Signor' Apologista, che in Ferrara non viene approvata, e praticata la metodo del Magati, dice: *E se il Signor* 2 *Francesco Maria Nigrisoli in una sua lettera al Signor Gio: Battista Bianchi, riferita dal Lupi fol.*101.§.286. *afferma, che il suo figlio Girolamo avesse publicamente difese le seguenti Tesi*: Vulnera, & Ulcera etiamsi profunda, & sinuosa rara medicatione, & abiectis prorsus turundis felicissimè curantur, *notisi che subito soggiugne*: Non sono state impugnate le proibizioni delle Taste, ma solo fu attaccata la rara medicazione, *è certissimo argomento, che in quella Città non si accorda da' Professori il medicare a raro*.

Da quest' argomento, e luogo addotto dall' Avversario si ricava in primo luogo, esser già falso quel che disse il Candeloro, che la metodo del Magati non fù nè pur posta in poblema. In secondo luogo è un cattivo conseguente quel che ricava l'Apologista, che in quella Città, cioè in Ferrara, perchè fu attaccato in una Conclusione il medicare a rado, per questo non si accorda da quej Professori; imperciocchè se uno in una Conclusione ponesse una Tesi, che Iddio esista, e che sia l'Autore di tutto il creato, ed un'altro gli argomentasse contro, ne seguirebbe dunque che i Professori di quella Città, o luogo dove una tal Conclusione si dibatte, fossero Atei, e che non accordassero, che Iddio esista, e che sia l'Autor di tutto il Creato? Signor' Opponente io non voglio punto mancare all'obbligo di carità, che mi corre come Medico Cristiano, non volendo tradirvi col non avvisarvi, che state molto male, poicchè vi veggo andar raccogliendo *floccos, & festucas* marche, secondo Ippocrate, molto cattive, e mortali, e perciò ingenuamente vi dico *dispone domui tuæ*.

Sesto, *Anzi* 3 *notar si deve* (parole dell'Apologista) *che il mentovato Sig. Nigrisoli in una sua lettera al Sancassani che registrasi Magat. rediviv. vol.* 1. *fol.* 252. *affatto non appro-*

1 *Giunt. a' Di sing. per la cura delle Ferite del Boccaccini lett.* 2. *e* 3.

2 *Rispost. Apol. pag.* 107.

3 *Rispost. Apol. pag. sit.*

prova la metodo del Magati, ma diffusamente, e con somma erudizione confuta, e disapprova tutti i medicamenti composti, abbracciando i semplici, semplicissimi, &c.

Il Nigrisoli rifiutando i medicamenti composti, non rifiuta la metodo del Magati intorno al rado medicare, ed intorno all' abuso delle taste; e quest' istesso mostra conoscerlo anche l'Apologista, allor che immediatamente soggiunse, *ma ciò non solamente non ha che fare colla metodo del Magati*; se dunque i medicamenti composti non han che fare colla metodo del Magati, perchè ha detto il Signor' Opponente che'l Nigrisoli *affatto non approva la metodo del Magati? Ma più tosto pruova*, parole dell'Avversario, (*dice il Nigrisoli*) *il difetto di essa, notato, ma non ispiegato dal Veslingio*. Mai si ha sognato il Nigrisoli, Signor' Opponente, che i rimedj composti provano il difetto della metodo del Magati: ma se volete sapere che fanno i rimedj composti contra la metodo Magatina, osservatelo da queste sue seguenti parole: *Nè men ben fà il Magati a perdervisi dietro*, (cioè a rimedj composti) *quando che a nulla servono, che a sovvertire le belle leggi, che e' stabilì per la cura delle Ferite*.

Ma è ormai tempo di lasciar di seguire queste fole, e cavillazioni dell'Apologista, il quale quantunque con vani sforzi abbia tentato di abbattere queste tre Classi, nondimeno le forze non han corrisposto al suo bel desio,

> *Come* 1 *vede talor, torbidi sogni*
> *Ne' brevi sonni suoi l' egro, o l' insano:*
> *Pargli, ch' al corso avidamente agogni*
> *Stender le membra, e che s'affanni in vano,*
> *Che ne' maggiori sforzi, a' suoi bisogni*
> *Non corrisponde il piè stanco, e la mano.*
> *Sciogliar talor la lingua, e parlar vuole,*
> *Ma non segue la voce, o le parole.*

1 *Tass.*

Ed essendosi dall'altra parte veduto il valor della prima Classe de' difensori, della seconda Classe degli approvatori, della terza Classe de' seguaci della metodo del Magati, che valorosamente combatterono, e rigettarono quella milensagine del Candeloro, che *il Mondo* 2 *poco, anzi niente ha curato*,

2 *Parere.*

come al presente non cura porre in pratica ciò ch' essi fratelli (cioè i Magati) *insegnarono per le ferite. Anzi a confessare il vero tra tutti quei Dottori, che in quei tempi, o dopo scrissero sù tal materia, nè pur uno, per quanto io sappia ha curato di proseguire, o almen di porre in problema ciò, che costoro insegnarono, a riserva di un solo Lodovico Settalio loro coetaneo, ed amico*, e che dagli attacchi dell' Avversario si son così ben difese, che'l buono Apologista

Tre 1 volte sopra il cubito risurse
Tre volte cadde, ed alla terza giacque:

1 Eneid. tradott. dal Car.

rimane di far fine a questo Capo, avendo però prima l' onore, e'l preggio di registrare tra i seguaci, ed approvatori della metodo del Magati il più che dotto, il più che celebre, il più che destro Cerusico Monsieur Gio: Jacopo Fumèe. Questo savio Professore in una compitissima lettera che gentilissimamente degnossi inviarmi, si dichiarò parziale di tal metodo; quindi averò il piacere di quì trascriverla, per vieppiù incoraggire i giovani Cerusici coll'autorità di sì grand' Uomo, di seguir francamente, e praticare questa laudevole sperimentata metodo.

Eccellentiss. Sig. mio Sig. Padron Colendiss.

R*Icevei il favoritissimo folio di V.S. Eccellentiss., al quale prima d'ora non feci risposta, atteso che il Pachetto con i libri trasmessomi non mi pervenne che pochi giorni sono; di questi esemplarj dunque ne ho disposto come si è compiaciuta impormi, cioè due ne ho fatti avere al Signor Cavallier Garelli Primo Medico di S. M.C.C., il quale, come dal medemo ne averà riscontro, molto gli ha graditi, e gli altri due conserverò per me, professandogliene per questo dono distint'obbligo, sì per la bontà avuta di comunicarmi quest' Opera, i di cui sentimenti sono sopra la ragione, e stabiliti sopra l'isperienza, quanto per la soddisfazione che ho provata nel legger la medema, e desiderando V.S. Eccellentiss. d'intendere sopra tal materia il mio sentimento, le dico, che in questo particolare il mio parere si uniforma totalmente a quello di V. S. Eccellentiss.,*

tiss., intese sempre le distinzioni, che in simili casi sono da osservarsi, approvando Io il metodo del Magati, e de' suoi Seguaci, tutta volta venghino distinte le Ferite, o Piaghe dall' Essenza, Parte, Causa, Accidenti, Temperamento del Paziente, e Staggioni. Da queste fonti prendo le mie indicazioni per regolarmi in tal metodo, il quale pure da me è stato, e viene praticato, avendo questo nelle mie operazioni tanto in Campagna, che negli Ospedali servito a i pazienti di consolazione, ed a me di onore, anzi l' osservare il metodo suddetto con le riflessioni di sopra accennate, è la norma, che deve eleggere ogni Chirurgo prudente. Di più le dico, che quelli i quali sprezzano tal metodo, non sono a pieno fondati nella vera Chirurgia, e per maggior certezza di questo metodo, addurrò li seguenti tre casi. L' anno 1717. *nella battaglia di Belgrado ricevei fra gli altri due Feriti, l'uno, a cui un pezzo di granata scoprì in un piede tutti li tendini flessorj con lacerazione di alcuni; l'altro ch' ebbe diversi colpi di sciabla sopra li due Parietali, che restò scoperta la Dura Madre con spazio di trè deti; munii ad ambidue la parte come si dovea, ed ordinai ad uno de' miei ajutanti di non cambiarle l' apparecchio se non al settimo giorno; quello del piede in capo a i sette giorni si ritrovò col primo apparecchio la piaga digerita con materia lodevole, e bianca; e quello della ferita di testa parimente senz'alcuno accidente; continuai il secondo apparecchio sino ad altri sette giorni, ed al primo, cioè quel del piede, li tendini erano quasi coperti, e l' altro si trovò in tanto buon stato, che dava speranza d' un' intiera guarigione; quando trè giorni doppo fu ordinato di trasportare tutti i Feriti, ed Armati in Belgrado, a dove questi miseri andarono sotto la mano d' uno di quelli che medicano due volte al giorno, e che non hanno riguardo ad esporre le piaghe all' aria: quello della ferita del capo doppo alcuni giorni morì in convulsione, e l'altro essendogli sopragiunta la gangrena, e sfacelo, che furon' obbligati di ambutargli la gamba, lo seguì pure in convulsioni.*

Nell' Ospedale Reale eretto da S. M. C. C. per la Monarchia di Spagna, ebbi anni sono un Ferito nel cubito con lesione di arterie, non feci altro che dilatar la ferita per discoprir

l'ar-

l'arteria, e le applicai un nodolo con il Vitriolo di Cipro, mettendo delle picciole compresse graduate, e fasciatara competente; cessò l'emorragia, e lo lasciai sino al decimo settimo, nel qual giorno gli levai l'appurecchio, e trovai la ferita in stato di cicatrizarsi. Da queste trè cure vedrà V. S. Eccellentiss. quanta sia la stima che faccio del sentimento d' Ippocrate seguitato dal Magati, e da tanti Autori, e Professori. Non si sgomenti perciò se il Candeloro vi si è opposto, assicurandola che in Europa ne hò veduti di peggio, che nel curar le piaghe nè han fatto dirizzar' i capelli, e venir meno. Veder piaghe con offesa di parti tendinose, lasciar la piaga più di un quarto d'ora scoperta, ed esposta alla crudeltà dell' aria, e delle sfilaccie col voler' asciugar le piaghe suscitare gran dolori, e far grondar' il sangue dalle medeme, e di questa maniera medicar tali piaghe due volte al giorno, che mi fà orrore a pensarvi. Iddio volesse, che il metodo de' suddetti fosse di nuovo pubblicato in tutta l'Europa per levar tanti abusi con danno del prossimo, e discredito della vera Chirurgia.

Il Professore però averà sempre avanti gli occhi di distinguere ferite, e piaghe, che richiedono tal cura di lasciar più o meno il medicarle, con antivedere, e provedere agli accidenti, che con queste riflessioni mai potrà mancare di riuscire nelle cure con onore, e vantaggio del paziente, spiegandomi circa le piaghe, ed ascessi aperti; questi, come hò detto di sopra delle ferite, non hanno regola generale, che perciò il savio, e prudente Chirurgo saprà distinguere.

Nella mia pratica alcune piaghe difficili a mondificarsi, e digerirsi, come anche incarnarsi, e cicatrizarsi le ho lasciate coperte, o sia senza medicare per lo spazio di due, altre di trè, quattro, e più giorni, e ne hò avuto ogni buon' esito. Non dubito che ogni esperto Chirurgo averà le stesse riflessioni, come averà anche il Candeloro, il quale mi persuado non averà dato in luce il suo scritto, che per qualch' altro fine. Bramo di corrispondere alli favori compartitimi con gli effetti della mia servitù, al qual fine ambirò copiosi suoi comandi per ubbidirla, e riverendola divotamente, mi rassegno.

Di V. S. Eccellentiss.

Vien-

Vienna li 15. *Luglio* 1733.

Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servitore
Gio:Giacomo Fumèe Chirurgo attuale di Sua Maeſtà C. e C. e Proto Chirurgo delle ſue Armate.

CAPO VIII.

In queſto Capo dovrebbonſi contenere le Riſpoſte alle Oppoſizioni fatte dal Signor' Apologiſta contra la Conſiderazione VIII. nella quale ſi dimoſtrò, eſſere antico l' uſo nella Santa Caſa di curare una ſol volta il giorno i Piagati, e ſi riferì il valore, e fama de' Ceruſici antichi di eſſa, e di qual preggio ſi erano i preſenti; e come che a queſte Oppoſizioni abbaſtanza ſi è riſpoſto nel V. Capo, per non ripetere le coſe già dette, ivi ſi rimette il Leggitore.

CAPO IX.

Le Oppoſizioni apportate dal Signor' Apologiſta contro della IX. Conſiderazione, in cui manifeſtai la metodo che da me ſi pratica in curare tutti gli Piagati per la Città, ed in tre coſpicui Spedali una ſol volta il giorno, a riſerva di pochi, furono confutate nel Capo V., a cui ſi rimette colui che legge.

CA-

CAPO X.

Si risponde alle Opposizioni fatte contra la decima Considerazione, nella quale si *diè* notizia della condizione delle Piaghe che si curano nello Spedale della Casa Santa, e si *provò*, che la maggior parte di esse *dovevansi* curare una sol volta il giorno.

I. Dà incominciamento il Signor' Apologista dal rigettare il titolo della decima mia Considerazione, col dire, che sia detto titolo *in parte* 1 *favorevole al Parere di Candeloro*, in quanto che in esso io dissi, che *la maggior parte* delle piaghe dello Spedale della Casa Santa *debbonsi medicare una sol volta il giorno*, che *tacitamente* conchiudo, *che la minor parte debbiasi due volte medicare, quando il Signor Luigi nè per la maggior parte, nè per la minore, nè per una sola piaga intendeva due volte il giorno venire, e medicare. Così senza dubbio tutta la Considerazione è molto uniforme al detto Parere, e contraria al suo &c.*

1 Risp. Apolog. pag. 130.

A queste cose si è risposto a sufficienza nel secondo capo agli art. 2. e 3., a' quali si rimette il Leggitore: avvertendo soltanto, che 'l buon' Opponente non solamente da Sofista ignorar finge lo stato della controversia, ma dimostrasi altresì esser molto in Loica versato, dando chiaro argomento di non punto conoscere quali sieno le proposizioni opposte, e quali le favorevoli o in tutto, o in parte, poicchè egli nel suo Parere disse verso il fine, *che sia necessità medicare la maggior parte delle piaghe due volte* il giorno: io allo 'ncontro risposi, *che la maggior parte delle piaghe debbonsi curare una sol volta il giorno*, come chiaramente appare oltre di

di molti luoghi delle mie Considerazioni, spezialmente dal titolo della decima, che ora si è trascritto per titolo di questo decimo Capo; quindi non so capire, essendo la mia proposizione opposta diametralmente a quella del Parere, come s'abbia a riputare *in parte favorevole al Parere di Candeloro*.

II. Nel dare [1] io notizia delle piaghe al Candeloro, che si curano d'ordinario in quello Spedale, diedi principio dalle galliche, e di quelle spezialmente che le patiscono nelle parti, delle quali è bello il tacere, *il novero delle quali*, dissi, *è di gran lunga maggiore, a riguardo dell' altre, nè prescriver se gli può la metodo di medicarle una volta il giorno, ma due, tre, quattro, e forse più, se il richiede la bisogna*, soggiungendo, *per la necessità che più volte accader suole in deponere le fecolenze del corpo.*

L'Apologista in leggere *il novero* [2] *è di gran lunga maggiore a riguardo dell'altre, nè prescriver se gli può la metodo di medicarle una volta il giorno, ma due, tre, e quattro, e forse più se il richiede la bisogna ecc.*

Lætitiâ exultat, tollitque ad sydera voces, ironicamente encomiandomi, e lodando la mia ingenuità, puntualità, e dottrina.

Ma doveva pure il Signor'Opponente riflettere alla ragione da me soggiunta per tali inferme, che esso o per inavvertenza, o siasi per altra cagione, non ne fa motto, portando sol tanto nella sua risposta questo passo da *il* [3] *novero &c.* sino *il richiede la bisogna*: tralasciando di peso di badare alla ragione, che io immediatamente soggiunsi, con dire *per la necessità, che più volte accader suole in deponere le fecolenze del corpo*. Conciosiacchè ponendo mente ad una tal ragione, averebbe ben compreso, che tali frequenti medicature non si praticano già in quanto alle piaghe come piaghe, ma per questo inconveniente di mandar fuori gli escrementi del corpo: ed oh se queste inferme si dovessero sol tanto medicar due volte al giorno, secondo il prescritto dal Candeloro, averebbero la disgrazia di tenere alcune di esse o per pochi momenti il rimedio sulle loro piaghe, e starsene poi quasi

[1] Consid. Fisic. Cer. pag. 65.

[2] Risp. Apolog. pag. 131. 132. 133.

[3] Risp. Apolog. pag. 132.

tutto il rimanente del giorno prive di esso, o pure sarebbe mestieri a tutti noi il non partirci mai dallo Spedale, e come tanti servienti aspettare quando esse depongono le loro fecolenze, per poterle di poi rimedicare.

Per le lodi, colle quali si degna onorarmi il Signor' Avversario, dico, che io

Nec laudare satis, dignasque rependere grates
Sufficiam . . . .
Dii . . . .
Persolvant 1 *grates dignas & præmia reddant*
Debita.

1 *Virg.*

III. Fo menzione 2 in secondo luogo delle fratture, e slogature delle ossa, e delle ferite che tal volta con queste si accompagnano, dicendo, che queste a rado sciogliere si devono il Candeloro 3 stesso.

2 *Consid. Fis. Cerus. pag. 66.*

3 *Parere.*

L'Apologista risponde, che rade volte queste inferme venir sogliono nel nostro Spedale delle Donne, *che* 4 *soffrono le fratture, e slocature con le ferite, e qualora accade, queste non si curano dal Signor Luigi, o da altro Cerusico destinato per le piaghe, ma da un'altro Professore, che ha la sola incombenza di rilocare le ossa.*

4 *Rispost. Apol. pag. 133.*

Signor' Avversario, s'informi meglio dell'uso del nostro Spedale, che ritroverà essere di nostra incombenza il medicare le fratture, e slogature con ferite, e non già di quel Professore addetto solo per le semplici fratture, e slogature.

IV. Soggiunge l'Apologista, *Nè* 5 *la presente questione (come tante volte si è detto) è del minor vero, come egli afferma, imperocchè il Candeloro si accorda nel Parere, che il minor novero si possa medicare diversamente dalle due volte il giorno.*

5 *l. c.*

In tanto si disse nel principio della narrazione 5 di questa seconda specie di malattia, *dell'altre di minor novero, di cui la quistione sarebbe*, a cagion che di quelle di maggior novero, che sarebbero le piaghe galliche, che affliggono le Donne, come si disse, nelle parti delle quali è bello il tacere, non se le poteva ordinare metodo alcuna, per quella necessità del mandar fuori gli escrementi, che nella decima

Con-

Considerazione riferimmo, e che di sopra più largamente spiegata abbiamo: laonde essendoci un tale inconveniente, non possono queste venire in quistione; che se poi l'Opponente ne volesse togliere quest' inconveniente da mezzo, osserverà, che nè pur queste terranno il bisogno della doppia medicatura, siccome di sopra si è accennato, ed in appresso si proverà d'avvantaggio, allorchè si farà parola intorno alla metodo di curare le piaghe maligne.

V. In terzo luogo riferisco le piaghe, [1] che appena sciolte, e scoverte il sangue fondano, le quali ricercano di non essere spesso curate.

L'Apologista così risponde: *Se [2] il nostro Oppositore non vuol tacciare di sciocchezza il suo Magati, di cui si è mostrato fin'ora, e dimostrerassi in appresso acerrimo difensore, io lo consiglio a cassare questo piccolo periodo dal suo libro*, e riferendo immediatamente un passo di Cesare Magati, nel quale altro non dice, se non che si debba sciogliere la ferita, qualora vi fosse flusso di sangue; e dopo questo passo così segue l'Avversario: *Cassate dunque, Signor Luigi, queste parole del vostro Libro, se volete meritare il nome di vero seguace, e difensore del Magati, e dirovvi, come disse il grande Alessandro a quel Soldato infingardo, che aveva l' istesso suo nome:* Aut numen muta, aut digna fac Alexandro.

Quì il Signor' Apologista per difetto d'intelligenza confonde le piaghe, che dopo tolto il rimedio fondono sangue, da' Cerusici piaghe sanguigne appellate, colle piaghe alle quali sopragiunge flusso di sangue; poicchè nelle prime gocciola il sangue per la rada e delicata tessitura delle carni, che si riproducono, nelle quali per quello leggerissimo moto, che si fà in togliere dalle dette l'apparecchio, qualche menomo vase venoso viensi a rompere, o pure vengonsi a dilatare quei pori, che nelli medesimi sono, donde trapela, e gocciola il sangue: nelle seconde scorre il sangue da qualche canale di non picciola grandezza arterioso, o venoso, tagliato, o corroso: nelle prime il sangue non gronda, se non se nell'atto che si toglie l'antico apparecchio, il che se non si facesse, il sangue in queste piaghe in veruna maniera accomparirebbe:

[1] *l. c.*

[2] *Risp. Apolog. pag. 134.*

nelle ſeconde, ſenza toccarſi, o ſcioglierſi veggonſi l'emorragie, che obbligano gli Profeſſori a ſcoprir le parti, per adoperarvi i neceſſarj aggiuti, quali non adoperandoſi, il ſangue difficiliſſimamente ſi ferma, il che non accade nelle prime, baſtando il ſemplice rimedio, col quale ſi medicavano, e li ſoliti piumacci, e faſciature. Quindi oſſervi l'Avverſario che quanto ha detto, altro non fa conoſcere, ſe non (mi ſia lecito il dirlo, ſenza offendere la ſua alta intelligenza) che poco, e non bene inteſo ha, quello che riferii nel detto luogo. L'autorità del Magati che adduce contro, punto al noſtro propoſito non affaſſi.

Non di meno per oſſervare, e vedere, ſe veramente la detta autorità è contra quello da noi detto, come s'immagina dall' Apologiſta, vogliamo per ora concedere al noſtro Avverſario, che queſte ſpezie di piaghe da noi riferite, ſieno appunto quelle, che eſſo Opponente intende, cioè che non fondono ſangue, ma che patiſcono emorragie, cioè fluſſi di ſangue.

Che per queſte piaghe *ſtimerebbeſi ſciocchezza ſpeſſo curarle*: dunque queſto paſſo, che l'Avverſario adduce del Magati, proverà, che per queſte piaghe *non ſarà mica ſciocchezza ſpeſſo curarle*. Oſſerviamo il paſſo che adduce l'Autor delle riſpoſte apologetiche, che è il ſeguente: *Sanguinis* [1] *igitur fluxus maximam habet vim ad indicandam ſolutionem, niſi enim ſupprimatur, virtutem proſternit, ut verò ſupprimatur, applicanda ſunt medicamenta, quæ ſanguinem ſiſtunt, oſcula ipſius vaſis, aut ligandum vas ipſum, aut ignito ferro, aut medicamento eſchera inducenda, quæ oſculum vaſis occludat, aut vulnus ſuendum, aut denique aliquid agendum, quod manuum operationem requirit, & ideò ſolvendum, ac detegendum eſt vulnus, ut vulneri admoveri manus poſſit*; ſin quì il paſſo del Magati, dal quale altro non ſcorgeſi, che queſto gran Maeſtro qualora ſopravviene un fluſſo di ſangue ad una ferita, vuol che ſi debba quella ſcoprire per poterlo fermare, nè fa menzione ſe ſpeſſo, o a rado medicar ſi debbono tali ferite: onde come l'Opponente ricava da queſto paſſo che le piaghe, che ho riferito, debbonſi ſpeſ-

[1] Magati lib. 1. cap. 38.

si spesso curare? E che'l mio sentimento opposto sia alla dottrina del Magati? Ma legga, legga di grazia il Sig. Avversario il capo 63. dello stesso libro in cui parla il Magati del flusso di sangue che s' accoppia colle ferite, in cui questo espertissimo Scrittore dopo di aver fermato il flusso di sangue, osservi l' Apologista quando medicava, o scopriva la seconda volta la ferita: *Tertia postea die solvendum est vulnus*, ed esservi di nuovo, *& si quidem siccum medicamentum reperiatur, quoniam non dum genitum est pus; quod negotium faciat, non est detrahendum medicamentum, si adhuc fluxurum sanguinem timeamus, sed relinquendum, & novo superposito medicamento, ut quod adhæret adhuc madefiat, rursus ut prius deligandum, si verò medicamentum, &c.* qual dottrina il dottissimo Magati la conferma coll'autorità di Galeno, e di Avicenna. Dalle quali cose fin quì dette, raccoglierete Signor' Avversario, che confuse avete le piaghe che fondono sangue, o sanguigne, colle piaghe che patiscono emorragia; ed ancorchè non vi foste inviluppato nel distinguere queste due spezie di piaghe, nè pure quel passo del Magati al vostro proposito affacevasi per portarlo contra di me; e ricaverete in fine che l'insegnamento di questo grave Scrittore sù tale affare, sia tutto, e per tutto a me favorevole, nè quello che io dissi, parlando di queste piaghe nella mia decima Considerazione, era alieno, o opposto alla dottrina del Magati; e per conseguente non mi veggo in obbligo di *cassare questo piccolo periodo* dall' accennata Considerazione; ma sol tanto la carità Cristiana m' obbliga ad avvertire l'Apologista, a riflettere in appresso a quelche dee impugnare, ed a considerare attentamente le autorità de' Scrittori, che contr'altrui apporta, se veramente vuol mantenersi il nome di

Saggio, [1] e di lunga sperienza dotto,

come esso medesimo a se fabbrica, acciocchè non meno i Saggi, che i dotti di lunga esperienza non abbiano a dirgli, *come* [2] *disse il grande Alessandro a quel Soldato infingardo, ch' aveva l'istesso suo nome*: Aut nomen muta; aut digna fac Alexandro.

[1] Rispost. Apol. pag. 124.

[2] Rispost. Apol. pag. 134.

VI. Rife-

VI. Riferisco [1] in quarto luogo quella ſpezie di piaghe, che ſcoverte, e pulite ſogliono ſvegliare agl' Infermi acerbi dolori, i quali durano per buona pezza di tempo, anche dopo applicato il rimedio; e queſta ſpezie, dico, di piaghe non doverſi più d'una volta al giorno medicare.

[1] *Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 66.*

L'Apologiſta mi oppone, che in ſenſo del Magati ſcoprir ſi devono *le piaghe, quando vi ſia un gran dolore. Ecco le ſue proprie parole: Manuum* [2] *admonitionem poſcit, & ſolutionem: (parlando dell'aſceſſo) indi ſoggiunge. Dolor vehemens ad idem cogit, ut anodina apponantur, &c.* Mag. nel luog. citat.

[2] *Riſp. Apolog. pag. 134.*

E di nuovo il Signor' Apologiſta ſalta, come ſuol dirſi, *de calcaria in carbonariam*, confondendo quella ſpezie di piaghe, che in ſe ſteſſe ſono ſenſitive per la ragion del luogo, in cui allogate ſono, o per gl'irritamenti per l'addietro ſofferti, da'quali rimaſte ſono molto ſenſitive, con quella ſpecie di piaghe che doloroſe ſono, o per lo 'ntrattenimento delle marcie, che non han facile lo ſcolo loro, o per infiammagioni che le ſogliono ſopravvenire, o per altre sì fatte ragioni: imperocchè le prime il tocco dell' aere ancorchè leggiero le offende, e le irrita; le politure, quantunque con tutta diligenza, e delicatezza ſi pratichino, pure le inaſpriſcono, come anche il contatto del nuovo rimedio par che pure loro noccia e l'eſacerbi, quali eſacerbamenti, e dolori, ſe bene durano per qualche tempo, pure ſvaniſcono ſenza applicazione nè d'anodini, nè d'altro rimedio; e queſti di nuovo ſi ſvegliano, qual'ora tali piaghe di nuovo ſi rimedicano: il che non accade nelle ſeconde, poicchè ſe non s'applicano rimedj opportuni all'infiammagione, ſe non ſi dà lo ſcolo libero alle ſoſtanze marcioſe, e ſe non ſi provvede ad altri accidenti, che un tal ſintoma produr poſſono, non veggiamo per ordinario giammai da queſte ſeconde ſgombrare il dolore. Quindi l' inſegnamento del Magati, che contra di me adduce l'Avverſario sù delle ſeconde cade, non già ſulle prime; e per conſeguente ha meſſo il Signor' Apolagiſta, come dicono i Toſcani, la ſtoppia in aja.

VII. Narro in quinto luogo la ſpecie di quelle piaghe, che

che difficilmente ſi portano a cicatrice, delle quali dico, che facendone menzione Galeno, 1 affermava che a rado dovevanſi medicare, apportando queſte parole del Teſto: *Tertio* 2 *autem quoque die, non ſingulis ſolvendum membrum eſt.*

1 Conſid. Fiſic. Cer. pag. 66.
2 De compoſ. med. p. g. lib. 4. cap. 2.

S'oppone l'Autore delle riſpoſte apologetiche, con dire, che quantunque in queſto luogo di Galeno vi ſieno queſte parole da me citate, ciò non oſtante dice, 3 che Galeno inſegnava a medicarle ſpeſſo, quantunqte le piaghe non ſi ſcopriſſero, e per pruova di queſto porta le ſeguenti parole, che ſi ritrovano nello ſteſſo capo: *Ubi ulceris cavitatem impleveris, platiſma emplaſtri labris attenuandis accomodati extrinſecus ſuper dandum eſt, atque huic rurſus linamentum undique æquale foris iniiciendum, cui ſpongiam ex aqua, aut vino tinctam applicabimus, at in primis curandum eſt, ut ſpongia frigida permaneat, quod ex facili fiet, ſi frigida ipſum continuè citra deligaturæ ſolutionem foveas*, „ e *nel fine dell'accennato capitolo così conchiude per la cura delle medeſime: Verum ut ligatum eſt membrum, lavare, & aquam calidam eſpongia exprimere, aliamque mox frigidam infundere, &c.* Dalle quali coſe conchiude l'Opponente *eſſer fallace la mia citazione*, e che volendo io ſeguire queſta metodo di Galeno, ſarei coſtretto non ſolamente andar due volte al giorno a medicare, ma dovrei intrattenermi tutta la giornata per eſeguire sì fatte bagnature, ſenza ſcioglierſi la parte.

3 Riſp. Apolog. pag. 131.

Alla quale obbiezione, dico in primo luogo, *non eſſer fallace la mia citazione*, perchè non ho riferito la ſpugna, che mantener deeſi raffreddata, ed inumidita colle frequenti bagnature d'acqua; poicchè una tal coſa non ha che fare colla metodo di ſpeſſo, o a rado curare, e ſcoprire le piaghe, non eſſendo di eſſa eſſenzial parte, e tanto più eſſendo coſa da applicarſi al di fuori ſenza togliere, o disfare il vero Ceruſico apparecchio, del quale tanto parziale era Galeno, come oſſervaſi da queſte parole dello ſteſſo Teſto, *ſolvere diligaturam non oportet, verum, ut ligatum eſt, membrum lavare, &c.* In oltre oſſerviamo nello ſteſſo capo verſo il fine,

Gale-

Galeno far menzione di poterſi fare a meno delle ſpugne, ſenza far parola del cangiamento della rada metodo di ſcoprire le piaghe in ogni terzo giorno, ſiccome appariſce dal Teſto: *Jam vero ſi curatio ſuccedere videatur, etiam abſque ſpongia alligata ſanari poteſt, ſi phœnicinum liquefactum, ut dixi, extrinſecus imponas, & citra ſpongiam, &c.* Di più altri Scrittori che ſeguono la ſteſſa rada metodo di Galeno nel ſcoprir le piaghe, non fan menzione della ſpugna con queſte bagnature, ſiccome fra gli altri ravviſaſi in Paolo Egineta, che in appreſſo ſuſſegue.

Dico in ſecondo luogo, che noi nelle piagate di ſimil fatta pratichiamo rimedj dello ſteſſo valore di quelli, che Galeno uſar poteva ſenza queſte ſpugne, o bagnature collo medeſimo rado ſciogliere, conſeguendo felici gli eventi, come conſeguir poteva in ſimili rincontri lo ſteſſo Galeno.

Ed alla perfine, dato ancora che noi voleſſimo ſervirci degl'iſteſſi iſteſſiſſimi rimedj che propone Galeno, con uſare delle bagnature frequenti, non eſſer neceſſario, dico, che queſte bagnature ſi debbano fare da'Ceruſici Primarj, qualora non ſi devono ſcoprire le piaghe; poicchè negli Spedali, e ſpezialmente in quello della Caſa Santa degl' Incurabili vi ſono perſone ſtabilite per far foti, bagnature, bagni, unti, ed altre coſe conſimili.

VIII. Soggiungo [1] in appreſſo all' autorità di Galeno quella di Paolo Egineta, il quale deſcrivendo un'impiaſtro per l'anzidette piaghe, che *vix recipiunt cicatricem*, dice, che *die* [2] *interpoſito ſolvitur*.

Riſponde l'Apologiſta, non eſſer vero, che *Paolo* [3] *da Egina nel luogo citato inſegna a medicare a raro le medeſime piaghe, ma ſolamente in eſſo deſcrive molte formole di empiaſtri cicatrizanti, e dalli componenti di eſſi chiaramente ſi ſcorge, eſſere ſolamente a propoſito per le piaghe ſemplici, e già vicine a ſanarſi, e tra gli altri uno ne nota, sù del quale è caduto l'abbaglio del Signor Luigi cioè:* Emplaſtrum ad cicatricem inducendam ex ſimplicioribus, *ed in fatti ſempliciſſimi ſono i ſuoi componenti, conchiudendo così,* die interpoſito ſolvitur, *nè sò penſare, che coſa voglia ricavare l'Oppoſitore.*

1 Conſid. Fiſ.Ceruſ. pag.67.
2 lib.4. c. 45.
3 Riſp.Apolog.pag. 136.

Si-

Signor'Apologista, per vostro bene vi avvertisco ad essere più considerato, e attento nel leggere i Scrittori, poicchè essendo Voi molto sensitivo, molto mi cale, che qualcheduno vostro poco amorevole non desti nel vostro seno un forte sdegno, col dirvi, quel che voi poco appresso rimproverate a me. *Ma*, 1 *Sig.*Apologista *mio, le cose non si pruovano, ed asseriscono come vere, per aver letti solamente i titoli de' capitoli*, e'l fine di essi, *ma osservar si devono un poco più addentro i volumi de' Scrittori, acciò possiamo compiutamente ricrederci della verità delle cose. Leggete di grazia, che vi renderete ben persuaso* di quello, *che questo per altro saggio Scrittore* ha scritto in questo luogo, che io quì trascrivo: *Emplastrum 2 ad cicatricem inducendam ex simplicioribus*, questo è il titolo che precede, che sarà stato quello, che v'ha ingannato, maledetto titolo! così comincia il primo impiastro; *Ceræ drachmæ quadraginta, argenti spumæ drachmæ triginta quinque, diphrygis drachmæ octo, myrtei heminę dimidium: efficax est his quoque Palmulatu, quod phœnicinæ dicitur, item ex cadmia, tum myrsinatum, & consimilia*: noti il Signor' Apologista questo secondo, che immediatamente sussiegue al primo, e che è scappato da sotto all' occhio: *Ad ea 3 verò, quæ cicatricem vix recipiunt, ceræ, myrtei singulorum, cadmiæ drachmæ sex, plumbi, thuris, singulorum drachmæ duæ, aluminis scissilis æris combusti, singulorum drachma, æruginis rasæ drachmæ duæ, die interposito solvitur*: che vi pare, Sig. Apologista, parla Paolo da Egina delle piaghe, che *vix recipiunt cicatricem*, come dissi nel citato luogo della mia decima Considerazione, ed essere ancora quest'impiastro *solamente a proposito per le piaghe semplici, e vicine a sanarsi*, come immaginato avete; poicchè se Voi l'adopererete a queste piaghe semplici, consolerete i vostri infermi, adesso credo, che saprete pensare, quel che io voglio ricavare da questo passo, quindi mi astengo farlo, e tanto più che lo stesso mio conseguente stà incluso nel passo stesso dell'Egineta.

1 *Rispost. Apol. pag.* 141.

2 *Eginet. lib. 4. cap.* 45. *pag.* 231. *ediz. d'Argentin. in fol. vers.* 28.

3 *vers.* 32.

IX. Soggiunge in appresso l'Avversario, 4 che si costuma nel nostro Spedale, per la Città, ed in altre parti, che dopo che il Cerusico ha posto l'impiastro, si sogliono licenziare i Piaga-

4 *l. c.* 4.

ti, nulla importando se spesso, o di rado si pulisca.

Gli Piagati che si licenziano dagli Spedali dopo posto l'impiastro, non sono quelli che patiscono piaghe, che *vix recipiunt cicatricem*, poicchè il forte di queste cure, ed in cui vi vuole molt'accortezza, e sapere nel Professore, è di tirare tali piaghe ad una perfetta cicatrice, onde sarebbe atto di poca Cristiana pietà licenziare tali infermi, in tempo che più loro preme il bisogno dell'assistenza del Cerusico.

X. Segue l'Apologista, che io doveva parlare d'alcuni impiastri riferiti dallo stesso Paolo, *uno* 1 *pro inveteratis, & cicatricem difficillimè exventibus ulceribus*, *ed uno altro prò maleficis dolosis, quæ cacoethe græci vocant, &c.* a' quali dice l'Avversario, non andare attaccata la metodo nè spessa, nè rada.

1 l. c.

Non hò parlato del primo impiastro, perchè superfluo era, avendo già parlato di quell' altro pure a quest' effetto proposto dall'Autore: e se confronterete i componenti dell' impiastro trascritto con gl'impiastri, che si prescrivono *prò inveteratis, &c.*, (che sono tre, e non già uno, come si dice dall' Opponente) poco, o veruna differenza si ritroverà nell'energia d'operare: del secondo *pro maleficis, &c.* non hò parlato, quantunque anche per queste l'Egineta molti ne propone, e non già uno, come si asserisce dall' Apologista, anche però poco differenti dal nostro trascritto per le piaghe, che *vix recipiunt cicatricem*, non ho parlato dico, perchè ne parlo in appresso secondo la mente d'altri Scrittori.

XI. Ed in fine finisce l'Apologista questa sua risposta per lo passo d'Egineta con tai parole, *ed in questa* 2 *guisa, e non altrimente mi è occorso di leggere tai cose così nell' Opere di questo Scrittore stampate in Venezia nel* 1532. *presso gli antichi Giunti, tradotte da Albano Torino, e da Gio: Bernardo Feliciano, come anche nell' edizione del* 1515. *presso Aldo, tradotta da Gio: Guinterio; che se poi diversamente da questo ch'io dico, avesse lette le cose il Signor Luigi, ciò accader poteva nelle edizioni di queste Opere fatte forse nel Catai, o in Trabisonda, delle quali io non hò finora notizia alcuna.*

2 l. c.

Quousque *tandem abutere*, o mio caro Apologista *patientiâ nostrâ? quamdiù etiam furor iste tuus nos eludet?*

quem

quem ad finem se se effrænata jactabit audacia? 1 Poicchè ho letto diversamente da questo che voi dite, senza che l'edizione dell'Egineta del mio studio fosse fatta o nel Catai, o in Trabisonda, ma in quella fatta in Argentina nell'anno 1542. in foglio per Wendelino Rihelio colla traduzione di Giovanni Guinterio, ed illustrata co' comenti, e stampata co' privilegj di Carlo V., e di Francesco Rè di Francia, e dedicato dal Guinterio al Cardinal Bellajo Vescovo Parigino. E l'edizioni dell'Egineta, Signor'Apologista, sono moltissime, oltre di queste due da voi apportate, fatte non solamente in Italia, ma anche in molte altre parti d'Europa, nelle quali queste cose da me dette si ritrovano, senza che *fossero l'edizioni di queste Opere fatte forse nel Catai, o in Trabisonda, delle quali* voi non avete *finora notizia alcuna, ma* 2 *quid ad hanc impudentiam addi potest?*

1 Cic. or. 1. in L. Catilin.

2 Cic. in Verr.

XII. In sesto luogo 3 ragiono di quelle piaghe, che Chironie, e Cacoethe appellansi, le quali si medicavano da Asclepiade con un'impiastro, che in ogni terzo giorno cambiavasi, al riferir di Galeno; soggiungendo ancora, essere stato di sentimento Galeno, che tali piaghe si dovessero a rado curare, arguendolo dalle seguenti parole: *Nisi* 4 *enim diutius cuti pharmacum adhæreat, nihil efficiet, quod tamen plerosque medicos latuit*. Taccio 5 il Candeloro, d'aver chiamato quest'impiastro d'Asclepiade *ridicolo*, e d'aver scritto, *che* 6 *non fù il suddetto Asclepiade imitato da Galeno, che ciò riferisce, nè ebbe altra seguela*, provando che Galeno il loda, l'approva, e 'l segue con queste parole, che ritrovansi nel Testo dopo la discrizione di tal'impiastro: *His igitur rationibus, qui primus emplastro antè imposito uti statuit, laude dignus est, & nos ipsum sequi multò magis decet, cum quod ratione invenit, experientiâ comprobatum cognoverimus*. Avendo confermata la metodo d'Asclepiade coll'autorità di Galeno, seguito a corroborarla coll'autorità del Pareo, 7 e del Vigierio, 8 che trascrisse tutto il passo, o capo del medesimo Pareo, e riferisco che 'l detto Ambrosio Pareo censura quei Cerusici, che piaghe di simil fatta medicano due, e tre volte il giorno, apportando egli la riferita di

3 Consid. Fis. Ceruf. pag. 67.

4 lib. 4. de comp. med. p. g. cap. 8. pag. 238.

5 Consid. Fis. Ceruf. pag. 68.

6 Parere.

7 lib. 12. cap. 11. pag. 287.

8 lib. 3. c. 26. pag. 240.

sopra dottrina, e le ragioni di Galeno, alle quali altre ne aggiunse; all'autorità del Pareo 1 aggiungo quella del Sennerto, quale apportando la stessa dottrina di Galeno, immediatamente soggiunge, & 2 *certè hac in re vulgò sæpè peccatur, dum plerique existimant, se quam optimè ægris consulere, si de die ter, aut quater tale ulcus absterserint*, e dopo aver' aggiunta la ragione, così inferisce, *unde medicamentum idem loco affecto diutiùs inhærere debeat*, colla riserva però se l'umore molto acre, e corrosivo si esperimentasse.

1 Consid. Fis. Ceruf. pag. 50.

2 Pract. lib. 5. p. 2. cap. 5. de Phaged.

XIII. Alle quali cose risponde l'Apologista, 3 col fare un' Epilogo del libro 4. di Galeno de comp. med. p. g. per togliere, dice, al Leggitore la confusione, che queste cose arrecar gli potrebbero per le tante volte da me dette, e replicate, come ancora per servir di risposta a quello che in appresso io vado replicando sù questo affare: *Galeno dunque nel primo, secondo, e terzo capitolo dell' accennato lib. 4. propone la sua propria metodo, ed il modo di comporre i medicamenti per la cura delle piaghe maligne, ovvero che ægrè ad cicatricem perveniunt, ma non tocca, se medicar si debbiano spesso, o a raro.*

3 Risp. Apolog. pag. 137.

Prima che il Signor' Apologista passi più oltre, fà uopo avvertirlo, che nel bel principio del suo Epilogo travede; poicchè nel Galeno del mio studio, che è della nona edizione nel secondo capo di questo 4. libro tocca, e prescrive la rada metodo fol. 237. lett. A., il quale dopo d'aver portato la maniera d'applicare il rimedio, e le fasciature, e la spugna intrisa nell'acqua fredda, &c. dice: *Tertio autem quoque die, non singulis solvendum membrum est*; questo l'ho notato, non già per lividamente censurarlo, ma a sol fine acciò l'Epilogo riesca esatto, e veritiere.

XIV. Seguita l'Apologista l'Epilogo: *Nel quarto 4 poi parla degli Empiastri di Asclepiade uno di essi ora rammentato dal Signor Luigi, fatto di componenti per loppiù corrosivi, e da applicarsi i detti empiastri sulle mentovate piaghe col difensivo intorno, per lo timore dell'infiammamento = soggiungendo però che da terzo in terzo sciogliersi debbiano. Nel quinto riferisce altri empiastri di Andromaco poco dissimili* dagli

4 Risp. Apol. pag. 137.

dagli empiastri di Asclepiade, e pure da sciogliersi in ogni trè giorni, però con diversa maniera, e soggiunge così: Igitur ubi hæc primo die peregeris, altero aqua frigida spongia perrigato; si ambiens aër calidus, & siccus fuerit bis hoc, terve, in dies singulos faciendum est. Dal che inferisce, ancorchè il Candeloro non avesse stimati quest' impiastri, ed il modo di applicargli per ridicoli, e me gli avesse accordati per buoni, sarei obbligato di andare due, o tre volte il giorno nello Spedale per fare o le dette bagnature di Andromaco, o applicare gli difensivi d'Asclepiade.

A questo conseguente dell' Apologista già di sopra alla pag. 108. si è risposto.

1 Risp. Apol. pag. 138.

XV. *Nel sesto* 1 *poi nota tutti gli empiastri usati da Critone per la cura delle piaghe co' labbri tumidi, ed indurati, insegnando che in ogni quarto giorno sciogliersi debbiano, senza però soprapporre le bagnature d'acqua di Andromaco, o porre in salvo le parte vicine co' difensivi di Asclepiade; benchè gli empiastri fossero simili, o poco diversi tra di loro. Nel capitolo settimo rapporta diversi empiastri di Eraclide, e benchè fossero poco, o nulla differenti dagli accennati di Asclepiade, non si prescrive la metodo di scoprire le piaghe ogni trè giorni, ed anche sono oltremodo commendati da Galeno, persuadendo i Medici Leggitori a farne la pruova = conchiudendo in ultimo ,, atque ob id ipso utor, e notar qui si deve, che se Galeno scrive, doversi scoprire in ogni terzo giorno le piaghe, che con li detti empiastri si curano, avverte però, che debbiansi praticare quelle solite spesse bagnature d'acqua di Andromaco.*

Non sò quest'annotazione come quì cade, e si attacca a questo luogo, poicchè in tal luogo non si parla nè di metodo, nè di bagnature simili a quelle di Andromaco, come appare da quel che riferite, ed epilogate; se intendete appiccarla quì, perchè avete parlato di sopra degl' impiastri d'Asclepiade, ed Andromaco? ma colà già di queste feste parola sotto forma di narrazione, ed in appresso, come vedremo, quest' istesso ripetete sotto forma d'una conclusione; onde l'istessa cosa nello stesso Epilogo ora la portate in iscena

sot-

ſotto forma di narrazione, ora ſotto forma di annotazione, ora ſotto forma di concluſione, che ſe domandaſſeſi a queſta propoſizione, che diceſſe il ſuo nome, tantoſto riſponderebbe,

Proteo 1 *ſon' io, che traſmutar ſembianti*
E forme ſoglio variar sì ſpeſſo.

1 Taſſo Aminta.

E già mi pare, Signor' Apologiſta, che avete mandato in obblio quel vizio acremente da Voi perſeguitato, e che a me avete addoſſato, iſpiegandolo con quella bella voce greca βαττολογία, che da Batto derivò berlingatore, e dappoco Poeta, che ne' ſuoi inni ſpeſſo ripeteva le coſe già dette; ma badate vi prego ad aſtenervene, acciò altri non vi dichino con Seneca: 2 *Vitium, de quo quæreris, ſi te diligenter excuſſeris, in ſinu invenies.*

2 lib.7. de beneſ. cap. 28.

60.

XVI. Siegue l'Epilogo. *Ne' capitoli* 3 *poi* 8.9.10.11.12. *e* 13. *deſcrive con brevità altri empiaſtri, e medicamenti degli ſteſſi Andromaco, Aſclepiade, ed Archigene, finche nel* 14., *ed ultimo capitolo fa onorata menzione di alcuni empiaſtri di Hera, e di altri ſuoi proprj, fabbricati o colla cera, o ſenza di eſſa, convenendo tutti, almeno nella maggior parte de' loro componenti, e ſono adatti, come ei dice, per le di ſopra accennate piaghe, preſcrivendo, che alcuni di eſſi debbianſi rinovare, e ſcoprire in ogni due giorni di eſtà, ed in ogni trè d'inverno, ed alcuni altri in ogni terzo, e quarto giorno, ma ſempre colle deſcritte bagnature d'acque.* Quì finiſce l'Epilogo, dal quale in primo luogo inferiſce, che ſe io voleſſi ſeguire la ſteſſa metodo per le piagate della Santa Caſa, dovrei aſſiſtere più di due volte al giorno, per applicare i difenſivi di Aſclepiade, o le bagnature di Andromaco, di Hera, e di Critone.

3 Riſp. Apolog. pag. 138.

A queſta difficultà toccante le bagnature, già di ſopra abbaſtanza ſi è riſpoſto, quindi per non dir ſempre lo ſteſſo, che i Greci chiamano ταυτολογία, rimettiamo il gentil Leggitore alla pag. 108. per togliergli la noja del vederlo ripetere.

XVII. Ricava in ſecondo luogo, che *ſia vana* 4 *una tal metodo, lo che ricavaſi non ſolamente dall' iſteſſe varie, ed incoſtanti parole di Galeno, che in deſcriverla ha uſate.*

4 Riſp. Apol. pag. 139.

Se intende il Signor' Apologiſta, eſſer ſtato vario, ed incoſtante

costante Galeno, perchè ha detto che scoperta si fosse la parte o piaga, alle volte con intermezzare un giorno, alle volte a capo di due, alle volte in ogni quattro giorni: ciò accade per la varietà delle stagioni, e per la diversità de' rimedj, e dal vario, e diverso grado di malignità nelle piaghe; poicchè in senso degli antichi il calor naturale è quello, che pone, come dicono le Scole, in atto il rimedio, ed essendo secondo il loro sentimento questo calor naturale più, o meno affievolito, secondo l'esser le piaghe più, o meno maligne, e per conseguente più, o meno tempo ricercasi per porre in atto i rimedj. Se per incostante s'intende, per aver rapportato Galeno, la diversa maniera di applicare le bagnature, o per averle queste lasciate; questo anche avviene o dalla stagione soverchio calda, o dal sommo valore, ed efficacia de' rimedj, che qualche irritamento accagionar potevano, e per conseguente esser cagione di qualche flussione, che per impedirla, la prevenivano colle bagnature fredde, come un buono, dicevano essi, repellente: alle volte queste bagnature tralasciavano, essendo o la stagione soverchio fredda, o gli rimedj di non tanta efficacia, o pur la somma sordizie, che alle piaghe attaccata stava, o per esser ripiene le medesime di carne, questa, e corrotta, o pur callosa, alle quali il rimedio quantunque molto esiccante, irritamento alcuno produr non poteva, e per conseguente nè pur flussione; quindi inutili erano, anzi dannose in questi riscontri le bagnature, come quelle che affievolire, e suffocare, come essi dicono, il calor naturale vaglia avevano; onde questa metodo non solo non merita il nome di vana, ma è degna d'appellarsi sana, e ragionevole, e Galeno non solamente non è stato incostante nel riferirla, ma giudizioso, e prudente, essendosi appalesato da Maestro, come sempre mai è stato.

XVIII. *Ma da ciò*, seguita il Signor' Opponente a provare la vanità di questa metodo, *che* [1] *poi nel lib. 5. dell' istesso trattato, ei scrisse, in cui parlando di nuovo degli empiastri di Asclepiade cap. 8. fol. 250. così dice*, scriptum est hoc emplastrum jam, & in quarto, ubi omnia ordine, quæ ad malignitatem pharmaca habere consuluit commemoravimus,

[1] Risp. Apol. pag. 139.

mus, &c. hyeme post septimum diem, æstate post quintum solvitur, *&c. hyeme post septimum diem, æstate post quintum solvitur*,, *forse dimenticato, che tante volte per l'innanzi scritto avea nel citato Libro quarto, che in ogni terzo giorno, e non quinto, settimo sciogliersi dovea l'empiastro*.

Lodato sia il Cielo, che Galeno assiem con me *est in eadem navi* della smemoragine per l' Avversario, poicchè Galeno da un libro all' altro si dimentica, e ristucca l'Autor delle risposte apologetiche; nondimeno credo che l' Apologista travegga, con prendere un' impiastro per un' altro; imperocchè Galeno 1 nel cap 13.del lib.4. riferisce quelli due impiastri d'Asclepiade, da sciogliersi in ogni terzo giorno colla stessa metodo, che nel capo 4.del medesimo libro rapportata aveva; con questa però differenza, che nel capo 4. riferendo il secondo impiastro d'Asclepiade, non vi aggiunse la metodo del primo, all' incontro in questo 13. capo vé l'aggiunse. In oltre in questo medesimo 13. capo riferisce due altri impiastri, ad uno de' quali stà attaccata la metodo da sciogliersi in tempo d'inverno dopo sette giorni, e dopo cinque in tempo d'està: all'altro non si soggiunge veruna metodo, e tutti due questi sono dalli due primi differenti, e che gli ripete Galeno nel libro 5.capo 8.colla stessa metodo senza variarla, come per arrecar piacere al Leggitore quì trascrivo.

1 *De compos. med. p.g.*

Capo 13. del libro 4.de comp. medicament. p. g. fol. 243. lett. F. Cyzicenum. Facit ad diuturnos effectus, & nervos præcisos Thuris quam optimi, ceræ, myrrhæ, aristolochiæ, chalcitidis illyricæ, chalbani, singulorum pondo denariorum quatuor: terebinthinæ, argenti spumæ singulorum denariorum pondo octo olei heminam. Omnia in vas æreum coniicito: super

Capo 8. del libro 5. de comp. medicament. p. g. fol. 250. litt.D., ed E. Cyzicenum facit ad diuturnos effectus, & nervos præcisos. Thuris quam optimi, ceræ, myrrhæ, aristolochiæ, calcitidis illyricæ, chalbani singulorum denariorum pondo quatuor: terebinthinæ, argenti spumæ singulorum denariorum pondo octo olei heminam. Omnia in vas æreum conjecta, supra

per

le-

per cinerem molliusculum coquito movens, donec in frigidam descendens, mellis habeat spissitudinem: deinde tollito movens. Hoc in pelliculam illitum imponito, noti il Sgnor'Apologista, *& solvito hyeme post septimum diem, æstate a quinto.*	*levem prunam coquuntur, moventurque, donec in aqua frigida demersum, mellis spissitudinem habeat: postea movendo tollitur. Hoc illitum pelliculæ imponitur,* noti di nuovo il Signor' Apologista, *hyeme post septimum diem, æstate post quintum solvitur.*

Che vi pare Signor' Avversario la metodo è varia, o la stessa?

L'altro impiastro fò a meno di trascriverlo, poicchè anche con parole simili, ed istesse in tutti due i luoghi si riferiscono, cioè 1 nel capo 13. del lib. 4., e nel capo 8. del libro 5. come ognun da se stesso potrà leggere; sì anche mi astengo di trascrivergli, perchè la quistione sopra quello di sopra trascritto cade, non già sù questo, stando rigistrato sì nel primo luogo, come nel secondo senza la metodo o di rado, o di frequente.

1 *De comp. med. p.g.*

XIX. Conchiudendo così dalle cose da lui dette di sopra l'Opponente: *Onde* 2 *da un tanto vario modo di scrivere sù d'un'istessa cosa, difficilmente per mio avviso saper si può la verità della medesima.*

2 *Risp. Apolog. pag.* 139.

Se questo vario modo di scrivere, l'intendete per gl' impiastri d'Asclepiade, siccome appare da quel che soggiungete in appresso, già credo ch' avete inteso, esser stato Galeno costantissimo nel riferirgli, e sempre colla stessa metodo, senza variarne pelo; se intendete per questo vario modo di scrivere, tutto quello che riferito ha Galeno degli altri, v'abbiamo di sopra dimostrato ciò donde deriva: anzi quel che di certo possiamo ricavare, è la seguente verità, che non ostante questo *modo*, come voi dite, *vario di scrivere*, pure tutti questi antichi assiem con Galeno in queste piaghe, hanno le medesime di rado scoperte, ed han commendata la rada metodo, siccome a chicchesia sarà palese il ricavarlo da

questo quarto libro di Galeno, che voi epilogato avete; facendosi in questo menzione sol tanto della metodo di scoprire a rado le piaghe maligne, e non già dello spesso, o frequente scoprire le medesime.

XX. Avendo terminato l'Epilogo l'Avversario, e trattone i conseguenti per render vana la mia metodo, e la metodo degli antichi, passà al giudizio dell'impiastro d'Asclepiade, uniformandosi al suo Candeloro, con decidere, dicendo, comparire anche adesso *ridicolo il menzionato empiastro d'Asclepiade.*

Quì sì mi converrà cedere, e darmi per vinto alla dicisione di questi due grand'uomini,

. . . . Che fece amor compagni eterni,

avendo essi un discernimento più fino di Galeno 1 che'l chiamò *Eccellentissimo*, e di Lionardo di Capoa 2 che così scrisse parlando de' rimedj d'Asclepiade, e segnatamente di quest' impiastro: *i quali medicamenti non che da altri fosser mai tacciati, anzi da medesimi suoi emuli, e avversarj commendati oltre modo, e sovente adoperati furono, infra' quali,* noti l'Apologista, *si ammira per Galieno quel celebre impiastro per le piaghe, che non si deve rimuovere, se non se dopo tre giorni, &c.*

1 De compon. med. p. g. fol. 542. lett. H.
2 Rag. 5. pag. 298.

XXI. Seguita il giudizio dell' impiastro d' Asclepiade l'Avversario 3: *Anzi mi fo lecito di dire con gran ragione, che molto più ridicolo, anzi dotato di mente più che semplice, estimar si dovrebbe colui, che nato ne' nostri tempi, ne' quali scorgesi la medicina, la Dio mercè, adulta, ed arricchita d'infiniti ritrovati, volesse inconsideratamente avvalersi delle dottrine, e de' rimedj d'un Autore, che visse in quei sfortunati tempi, ne' quali era bambina.*

3 Risp. Apolog. pag. 140.

Questa savia veramente censura non l'avrebbe saputa fare nè il greco Ippocrate, nè il vecchio Andromaco: poicchè, Signor'Apologista mio, anche *ne' nostri tempi, ne' quali la Medicina è, la Dio mercè, adulta, ed arricchita d'infiniti ritrovati, se alcun volesse inconsideratamente avvalersi delle dottrine* più salde, *e de' rimedj* i più accreditati, e rinomati de' moderni, anzi *se volesse*, dico, *avvalersi* delle vostre

fal-

saldissime dottrine, e di qualche suo buono, ed isperimentato rimedio *inconsideratamente*, non ostante che voi foste un lodato, savio modernissimo Scrittore, pure si stimerebbe costui *ridicolo*, *anzi dotato di mente più che semplice*. Ma da questa vostra saputa censura diteci di grazia, che cosa volete inferire, che faccia al vostro proposito? Conciosiacchè da questo che vi fate lecito dire, altro non si può inferire per mio avviso, se non che, chi si vuole avvalere delle dottrine, e rimedj di Asclepiade, gli fà duopo servirsene consideratamente, e con giudizio: ma questa illazione che ha che fare col giudizio che addotto avete dell'impiastro di Asclepiade, che sia ridicolo?

XXII. Fa passaggio l'Apologista a provare, che Galeno non imitò Asclepiade; quì sì ravviseremo nuovi modi di ragionare, e nuove maniere per abbattere le oppinioni altrui: il primo argomento 1 che adduce, è questo, che in tutta l'Opera del Magati altro non si legge che l'impugnazione di Galeno intorno allo spesso pulire, ed esiccar le piaghe, e *che sia stato troppo studioso in pulire spesso le marce, e che niente pensato abbia alla maniera d'impedirne la generazione*: e che i suoi creduti seguaci, come Sancassani, Lupi, Cecchini contra i Galenisti si scagliarono, con indirizzare le loro ragioni a prò della rada metodo contra essi, che spesso medicanti da *creduti Magatini* si chiamano; dalle quali premesse deduce: *Come dunque 2 poteva il Candeloro darsi a credere, che Galeno fosse approvatore, e seguace della metodo del raro medicante Asclepiade?*

1 *Rispost. Apol. pag.* 140. 141.

2 *Rispost. Apol. pag.* 141.

Mio Signor' Apologista voi avvaluto vi sete d'un'argomento, che è, mi sia permesso dirlo senza offendere la vostra gran loica, un bel paralogismo, ed è di quella spezie, che i Loici appellano *Fallacia compositionis*, o pure *argumentari a sensu composito ad sensum divisum*: poicchè se pur conceder vi vogliamo, che Galeno fosse stato spesso medicante di piaghe, e ferite, questa proposizione è vera *in sensu composito*, non essendo già vera *in sensu diviso*, appalesandolo lo stesso Galeno nel testo, in cui chiaramente si scorge, che esso ha lodato, seguito, ed approvato l'impiastro d'Asclepiade col-

1 lib.4.de comp.med. p.g. cap.8.

la ſua metodo: *His igitur* 1 *rationibus, qui primus emplaſtro ante impoſito uti ſtatuit*, noti il Signor' Apologiſta, *laude dignus eſt*, noti di nuovo, *& nos ipſum ſequi multò magis decet, cum quod ratione invenit*, noti in fine l'Apologiſta, *experientiâ comprobatum cognoverimus*. In oltre il Magati, e i ſuoi ſeguaci non han mai affermato, che in queſte piaghe Galeno ſeguitato non aveſſe la metodo d' Aſclepiade, quando Galeno ſteſſo in altro luogo ſpiega, eſſer queſta la ſua metodo, e Magati, ed i Magatini credono Galeno rado medicante di piaghe, come in appreſſo ſi farà chiaro. Quindi da queſte coſe dette ne viene in conſeguente, Signor' Avverſario, ch' eſſendo queſto voſtro argomento un ſofiſma, non prova niente, nè diſtrugge quello da me detto nella decima Conſiderazione contra il voſtro cordiale Candeloro.

XXIII. Ma ravviſando l'Apologiſta queſto ſuo paralogiſmo, e la riſpoſta che a lui ſi poteva fare, non per queſto ſi arretra, ma tutto implacabile,

2 Virg.

Ac veluti 2 annoſam valido cum robore quercum.
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter ſe certant; it ſtridor, & altè
Conſternunt terram concuſſo ſtipite frondes.
Ipſa hæret ſcopulis, & quantum vertice ad auras
Ætherias, tantum radice in tartara tendit.
Haud ſecus aſſiduis hinc, atque hinc vocibus Heros
Tunditur, & magno perſentit pectore curas;
Mens immota manet. ecc.

3 Riſp. Apol. pag. 141. 142.

dà di piglio a slanciarmi una livida critica così: *Ma* 3 *Signor Luigi mio le coſe non ſi provano, ed aſſeriſcono come vere, per aver letti ſolamente i titoli de' capitoli, ma oſſervar ſi devono un poco più addentro i volumi de' Scrittori, acciò poſſiamo compiutamente ricrederci della verità delle coſe. Leggete di grazia gl'innumerabili altri luoghi di Galeno, ne' quali della cura di ſimili piaghe ei tratta, che vi renderete ben perſuaſo, che queſto, per altro, ſaggio Scrittore, nè dell'empiaſtro d' Aſclepiade, nè della rara medicatura ſervivaſi, e per tacer di tante, e tante ſue dottrine a queſto*

pro-

proposito, addurrovvi per ora le seguenti, che registransi in un'istessa Classe, ed in un'istesso volume, cioè lib. 6. de simplicium medicamentorum facultatibus *fol.47. in cui parlandosi della virtù de' Ceci, dice:* Tum etiam ulcera, quæ cacoethe vocant cum melle sanant, *e poi nel lib.8.fol. 58.* Petasites ex tertio est ordine desiccantium, quamobrem ad cacoethe, & phagedænica ulcera ea utuntur, *e fol. 60. inscrivendo la virtù del Solano, conchiude;* Verùm si foris corpori, emplastri modo illinatur, ulcera cacoethe, & nomode, sive pascentia curat &c. *e nel lib.9.fol. 65. in cui narransi le virtù della terra Lemnia, così dice:* Porrò si quando nos sanè ad ulcera cacoethe, & putrida terram Lemniam adhibuimus, magnificè profuit: usus autem est pro pravitatis ulceris magnitudine &c., *da' quali addotti sentimenti chiaramente scorger potrete, che non mai Galeno sia stato seguace di Asclepiade nella cura di simili piaghe, poichè oltre del mentovato empiastro, ei propone altre medicine, ed altre diverse maniere, sulle quali per non più inutilmente trattenermi ve le accenno, acciò possiate da Voi Signor Luigi osservarle* 3. method. cap.9.in comment.in lib.de ulceribus Hypp.3.method. cap.4. lib.artis medicinalis cap.92. *ed in altri infiniti.*

Osserviamo questo secondo argomento, che'l ritroveremo dell'istessa carata del primo; e per prima, voi Sig. Apologista provar dovete per i passi addotti di Galeno, *Che* 1 *questo, per altro, saggio Scrittore, nè dell'empiastro d'Asclepiade, nè della rara medicatura servivasi*, questa è la forma dell'argomento che voi fate: secondo Galeno i Ceci uniti al mele sanano l'ulceri cacoethe, s'avvagliano del Petasito per le piaghe cacoethe, e fagedeniche, il Solano cura le piaghe cacoethe, e depascenti, la terra Lennia è profittevole per le piaghe cacoethe, e putride; dunque *Questo, per altro, saggio Scrittore, nè dell'empiastro d'Asclepiade, nè della rara medicatura servivasi*: che vi pare quest' argomento, conchiude? poicchè a me sembra quest' argomento essere un'altro paralogismo, ed a quella spezie ridur si potrebbe, che le scuole chiamano *argumentari a dicto secundum quid ad dictum simpliciter*: conciossiecchè non per questo che Galeno

1 *Risp.Apolog.pag.* 141.

pro-

proposto avesse varj altri rimedj per la cura di queste piaghe, perciò non si sia servito dell'impiastro d'Asclepiade, e tanto più che voi medesimo avvalorate questa mia risposta, colà dove annotato avete un sentimento di Galeno, col quale *biasima* 1 *la maniera di coloro, che con un'istesso rimedio, ed un'istessa maniera intendono di curare tutte le dette piaghe*; in senso dunque di Galeno, e vostro ancora, bisogna avere alla mano molti, e diversi rimedj per la cura delle medesime: quindi arrecar non ci dovrà maraviglia, se Galeno abbia proposto oltre dell'impiastro d'Asclepiade, altri rimedj per la cura delle medesime. In oltre se valesse questo vostro modo di ragionare, potrei ancor' io divisare contra qualsisia di questi rimedj proposti in questi passi, che addotti avete, con portare nelle premesse quest'istessi vostri passi, e poi tirare il conseguente, dunque, a ragion d'essempio, Galeno non si è servito de' ceci uniti al mele per la cura di queste piaghe cacoethe, *poiche oltre* de' ceci, *ei propone altre medicine*.

1 Rispost. Apol. pag. 138.

In secondo luogo da questi passi, che voi arrecati in mezzo avete, non sò come ricavate, che Galeno non si sia servito della rada medicatura; imperocchè in questo vostro argomento qual'è quella premessa, che contiene questo conseguente? Quale è quell' altra che dimostra la continenza di esso? Poicchè in tutti questi passi di Galeno nè pur per ombra veggo fatta menzione della rada, o frequente medicatura, dunque come da queste premesse tirate questo conseguente? Se intendete ricavarlo da questa proposizione, che sempre che Galeno propone rimedj per la piaga cacoethe, e chironic semplicemente, cioè senza attaccarvi metodo alcuna, dobbiam sempre intendere la frequente medicatura, cioè medicar due volte, o più il giorno, se dico, intendete da questo ricavarlo, vi rispondo, che questo è un altro sofisma, chiamato da Aristotele *petitio principii*; poicchè questo è quello ch'è in quistione, e che voi dovete provare; il che per mio avviso allora lo proverete,

Sydera 1 *quum radios spargent tellure sub ima,*
Aëra quum piscis, quum colet æquor avis:

Quum

Quum ceruus pavidus Massylla per arva leones
Pellet, hyems tepidit tempore veris erit.

apportando noi in appresso la metodo di Galeno, che la ritroverete uniforme a quella di Asclepiade, e si vedrem noi da questo per altro saggio Scrittore chiudervi la bocca.

1 *Pamfilo Sasso eleg. 12.*

XXIV. Di più osservando l' Apologista di quanto momento erano le sue ragioni, che bastanti punto non erano per ributtare la mia credenza, essendo quelle puri sofismi; ricorre ad un'altra spezie di argomento, ricavato dalle censure, e dalle maledicenze scagliate contra Asclepiade, e crede, che una tal sorta di ragionare valevol sia a guadagnarmi; e non si accorge, che maggiormente si aggira, s' inviluppa tra' sofismi, rendendo i suoi sforzi simili a quelli di chi dorme, che vagamente così da Virgilio vennero descritti:

Come 2 spesso nel sonno, allor che chiusi
Ha gli occhi omai la placida quiete:
Par che i membri vogliam, come siam'usi,
Stendere al corso, o alzar le voci liete:
Ma nel mezzo alla prova ecco delusi
Restarci a muta lingua, a labbra chete:
Non risponder le forze al piede tardo
E mentir nella bocca il suon bugiardo.

2 *Eneid. tradott. dal Beverini.*

Onde 3 vi ricrederete, son parole dell'Apologista, *compiutamente, non esser stato Galeno seguace d' Asclepiade, anzi che in più luoghi abbialo ripreso, e proverbiato, chiamandolo* Medico maraviglioso nel prendere in parole, e testereccio, ed impronto, e stizzoso assai, e tanto della Loica, e della notomia intendente, quanto l'asino, ed il bue di sonar la piva, *per servirmi delle stesse parole usate dal nostro Capua, che tutto ciò riferisce* nel primo ragionamento del suo Parere. *Il nostro Cornelio nel Dialogo, e Proemio de' suoi* Proginnasmi *verso il fine così induce Bruno a parlare di Asclepiade:* Asclepiades autem in studio dicendi, quam in arte medendi exercitatior, eloquentia vicit cæteros medi-

3 *Risp. Apol. pag. 142.*

cos,

cos, usumque medicamentorum, quem is, qui jam aliud egerat, non satis norat, magna ex parte substulit, & tum illecebris, cum etiam meditata quotidie oratione blandiens, tantam sibi authoritatem comparavit, ut omnem medendi rationem per id temporis usurpatam, labefactare potuerit.

Ma Signor'Apologista, che ha che far la Luna co'granchi? Che ha che far, dico, questa censura di Galeno coll'impiastro, e la metodo d'Asclepiade? poicchè perchè Galeno taccia Asclepiade, per questo ne segue, che non abbia seguito, o approvato veruna cosa di esso, e tanto più che questa censura, ch'adducete, in tutt'altro il taccia, che ne'medicamenti, quindi non sò se possa valere questo vostro modo di ragionare. Anzi dovravvi esser noto, che l'uffizio di buon critico è di censurare quelle cose, che sconcie sono, e dalla giusta ragione si allontanano, e di approvare quelle cose, che buone sono, ed alla ragione affansi: ed in effetto in simil guisa operò Galeno cogli antichi, che dove gli parve, che si dipartivano dalla ragione, e dalla esperienza, ivi gli censurò, e gli biasimò, quantunque qualche volta ecceduto avesse coll'acremente riprendergli: allo 'ncontro dove rinvenne i loro sentimenti giusti, e ragionevoli secondo la sua credenza, ivi gli lodò, gli approvò, e gli seguì. E per confermare quanto io dico, e per render chiaro il vostro vizioso modo di ragionare, tra gli molti essempli che addur potrei, piacemi trasceglierne uno, cioè del grand' Ippocrate, quale quanto sia stato lodato, approvato, e seguito da Galeno, non v'ha persona che ne dubiti; e pure non lasciò, dove l'occasione se gli parò avanti, di acremente censurarlo, siccome da voi medesimo potrete leggere presso lo stesso nostro eruditissimo Capoa nel medesimo luogo da voi citato, e pochi versi prima di giugnere alla censura di Asclepiade, dove ritroverete le seguenti parole, *e protestò*, cioè Galeno, *ch'in seguendo gli ammaestramenti d'Ippocrate (che da lui fu sempre come maggiore, e principal maestro dell'arte tenuto) egli non avesse a far stima delle parole di lui come di testimon di fede degno, ma come di dimostratore solamente: cioè a dire, ch'egli niente a' detti d'Ippocrate, ma alle ragioni da colui rap-*

rapportate aveſſe a preſtar fede. E perciò, ove agiatamente potè farlo, non laſciò di ſcoprirne i difetti; biaſimandolo tal volta, ch'egli poco oſſervator foſſe della proprietà della lingua, e tal volta ſoverchiamente inviluppato, ed oſcuro, e ch' entri ſovente nel pecoreccio ſenza ſaper trovar via, nè ſenſo da uſcirne: e che talor con le ſue lunghe, e vane dicerie riſtucchi, e che non oſſervi l'ordinato diviſamento; e in fine non ſi trattien di dire, lui non aver punto badato a' ſegni de' polſi, nè aver fatto di molte febbri menzione. Dalla qual cenſura, Signor'Apologiſta, ſe voleſſe alcuno, come in ſimil guiſa fatto avete voi, ricavare in conſeguente, dunque Galeno nè approvò, nè ſeguì Ippocrate, al certo coſtui ſarebbe ſtimato, e voi medeſimo il ripatereſte per un cattivo Loico: poicchè quantunque Galeno in molti luoghi, ove la biſogna il richiedeva, aveſſe fortemente tacciato Ippocrate, nondimeno in molti altri luoghi diè chiari argomenti de la ſua approvazione, e ſeguela verſo la dottrina di queſto gran Maeſtro. La qual coſa è accaduta parimente ad Aſclepiade, quale quantunque cenſurato foſſe ſtato da Galeno, non laſciò però queſti in molti altri luoghi, e principalmente intorno a' rimedj di commendarlo, approvarlo, e ſeguirlo, come teſtimonianza ne fanno i varj luoghi di Galeno, il Capoa 1, ed altri.

1 Rag. 5. pag. 297. e 298.

XXV. Non monta un frullo per lo voſtro aſſunto, Signor'Apologiſta, la cenſura del Bruno preſſo il Cornelio ſcagliata contra Aſclepiade, come l'iſteſſa in parte ripete in quella lettera fantaſtica di Marco Aurelio Severino a Timeo Locrenſe, qual critica in maggior parte fu tratta di peſo da Plinio, che non molto favorì Aſclepiade, porgendoci chiari ſegni il ſuo ſcrivere della ſua gran paſſione, che contra queſto famoſo medico nutriva, ſiccome ſi accorſero Daniello le Clerc, il quale riferito avendo alcune coſe della vita di Aſclepiade tratte da queſto Scrittore, verſo il fine così ſcrive:

 Voi-

1 Histoir de la Medicine Parti. 2. liv.3. chapitr. IV. pag.104.

Voilà 1 quel etoit Asclepiade, selon Pline: mais comme cet Auteur ne parle jamais de sang froid, quand il s'agit de loüer, ou de blamer, il faut que nous cherchions ailleurs, de quoi exprimer plus naturellement le caractere de ce Medecin ecc.

Ecco qual'era Asclepiade secondo Plinio: ma come questo Autore non parla quasi giammai a sangue freddo, quando si tratta di lodare, o di vituperare, ci fà d'uopo cercare altrove, come esprimere più al naturale il carattere di questo Medico ecc.

E prima di questo famoso Storico il nostro dottissimo Italiano Lionardo di Capoa dice: *Quinci 2 si vede, che scarse molto, per non dir' altro, sembrano le lodi, colle quali Plinio volle onorare Asclepiade*. Nondimeno a questo passo del Cornelio partitamente opporremo altri passi di Scrittori ad esso in nulla inferiori, ed in primo luogo,

2 Rag. 5. pag.302.

XXVI. Asclepiades autem in studio dicendi, quam in arte medendi fuit exercitatior, eloquentia vicit ceteros Medicos.

Così Lionardo di Capoa: *Che che 3 sia di ciò, egli non mi pare, che si possa punto dubitare, che profondissimi si fossero i sentimenti d'Asclepiade: e che egli il quale tra' Greci medici maggiore, e più alta contezza ebbe delle cose della natura, e solo ardì a spiar tutto, e a scriver tutto, ciascun maestro più valoroso, e più rinomato in Medicina a molto spazio dietro si lasci; perchè fà mestieri dire, che grandissimo danno per la perdita delle sue Opere sia alla medicina, e alla filosofia seguito*; qual giudizio del Capoa vien fiancheggiato da Apuleo, 4 che disse: *Asclepiades ille, inter præcipuos Medicorum, si unum Hippocratem excipias, cæteris Princeps ecc.*

3 pagin. 302.

4 Florid. lib.4. pag. 245.

XXVII. Usumque medicamentorum, quem is, qui jam aliud egerat, non satis norat, magna ex parte substulit.

Lo

Lo stesso Capoa: *E* 1 *nel vero ciò non fè già egli, come uom crede, da necessità alcuna stretto, per non aver contezza, nè men mezzanamente de' rimedj; anzi egli si fù della materia de' medicamenti così semplici, come composti sì ben conosciuto, che sicome Galien dice, egregiamente egli ne scrisse; e molti, e molti medicamenti, non che da altri fosser mai tacciati, anzi da' medesimi suoi emuli, e avversarj commendati oltremodo, e sovente adoperati furono*; il che vien confermato da Galeno narrando, che solo Dioscoride, ed Asclepiade furono pienamente informati d'ogni sorta di medicamenti così dell'erbe, come degli arbori, delle frutta, de' sughi de' liquori, e d'altre, ad altre cose, siccome si legge appo lo stesso eruditissimo Capoa: 2 anzi osservi l'Apologista quel che sù questo affare ci lasciò scritto Scribonio Largo 3 in una lettera a Cajo Giulio Callisto: *At Asclepiades maximus Author medicinæ, negavit ægris danda medicamenta. Quidam enim hoc mendacio etiam pro argumento utuntur, poteram tamen (si verum id esset) dicere, viderit Asclepiades quid senserit: forsan non omnino in hanc partem animum intendit. Homo fuit, parum feliciter se in hoc negotio gessit. Non deterreor persona, quum rem tam manifestè prodesse videam. Nunc verò cum tam impudenter comminiscantur de eo, quid possum ultra dicere? Nisi genere quodam parricidium, ac sacrilegium eos committere, qui hæc dicunt? Ille enim febricitantibus, vitiique præcipitibus correptis, quæ ὀξὴ πάθη Græci dicunt, negavit medicamenta danda: quia cibo vinoque aptè interdum dato remediari tutius eos existimavit. Cæterum in libro, qui παρασκευαστικῶν (idest præparationum) inscribitur, contendit ultimæ sortis esse medicum, qui non ad singula quæque vitia binas ternasve compositiones, & expertas protinus paratas habeat. Vides ergò quàm non placeat Asclepiadi usus medicamentorum? Cui nisi plura quis ad quodque genus vitii medicamenta composita habeat, non videtur dignus professione medicinæ.* Nondimeno quel che rifiutò Asclepiade, fu l'abuso delle medicine purganti,

1 Rag. 5. pag. 297.

2 pag. 301.

3 lib. de comp. medic.

che pur troppo frequenti erano ne' suoi tempi, imitando in questo Erasistrato, che non troppo di queste si valse, come anche rigettò i rimedj vomitivi al riferir del Barchusen che scrisse: 1 *Damnavit meritò & vomitiones, tunc temporis supra modum frequentes*. Però quel che diè motivo a questa credenza, che alcuni ebbero d'aver riprovato Asclepiade l'uso di tutti, o della maggior parte de' medicamenti, fu il ritrovarsi questa assoluta voce presso i Medici Latini, come presso Celso, ed altri, *medicamentum*, o appo i Greci questa assoluta, φάρμακον, che adattar si poteva, come voce generale, a spiegare ogni sorta di medicina, come avvertono Daniello le Clerc, 2 e Giancorrado Barchusen; 3 dalle quali cose raccoglier potrà l'Apologista quanto sia vana la censura del Bruno presso il Cornelio lanciata contra Asclepiade.

XXVIII. Et cum illecebris, cum etiam meditata quotidie oratione blandiens, tantam sibi authoritatem comparavit, ut omnem medendi rationem per id temporis usurpatam, labefactare potuerit.

Il celeberrimo Capoa: *Fermamente* 4 *egli si dee credere, che a tanta grandezza pervenisse Asclepiade, non tanto, come alcuno immagina, ch'egli ottimo, e pronto parlatore si fosse, quanto che col senno, e col valor non punto ordinario vi si portasse ecc.* e Cicerone parlando d'Asclepiade così disse: 5 *Neque verò Asclepiades, is, quo nos medico amicoque usi sumus, tùm cum eloquentiâ vincebat cæteros medicos, in eo ipso, quad ornatè dicebat, medicinæ facultate utebatur, non eloquentiæ*. E le Clerc incominciando a tessere l'Istoria d'Asclepiade così dà principio al suo titolo:

Asclepiade 6 fameux Novateur entre les Medicins Dogmatiques, qui retablit la Medecine à Rome, envi-

Asclepiade famoso Innovatore tra' Medici Dommatici, il quale ristorò la Medicina in Roma cent'anni in cir-

1 Differt. 15. pag. 225.

2 Histoir. de la Medecin. liv. III. second. parti. chapitr. VII.

3 l.c. pag. 226. e 227.

4 pag. 295.

5 lib. I. de Orat. pag. 14. edit. Venet. 1554. corrigente Paul. Manut. Aldi Filio.

6 Histoir de la Medecine second. Partie livr. III. chapitr. IV.

viron cent ans apres l'arrivee d'Archagatus.

circa dopo l'arrivo d' Arcagato.

Non vò paſſar ſotto ſilenzio un' annotazione di queſto celeberrimo Storico, ed è, che'l noſtro dottiſſimo di Capoa abbia confuſo Aſclepiade Pruſienſe (sù del quale, Signor' Apologiſta, caſcano quei rimprocci del Galeno, e del Cornelio, che voi avete arrecati) coll' Aſclepiade Farmacione, e di queſt' ultimo è l'impiaſtro, e la metodo che al preſente ſi dibatte, ecco le parole del Signor Daniello le Clerc.

Cet Aſclepiade, 1 *qu' un Savant* (quì v' ha una nota aritmetica 4 che corriſponde alla ſteſſa nota che ſi ritrova a piè della pagina così 4 Monſieur di Capoa pag. 369.) *confond avec le primier dont on a parlè, avoit composè dix livres ſur cette matiere, dont il y en avoit cinq qui traitoient des medicamens que l'on applique exterieurement; & cinq autres concernant les medicamens qui ſe prennent par la bouche. Les deux primiers de ces livres portoient le nom d'une Dame nommèe* Marcella, *a qui ils etoient dediez; en ſorte que le primier de ces cinq livres étoit intitulè* Marcelle primier; *le ſecond*, Marcelle ſeconde *&c. Les derniers portoient le nom d'un nommè* Maſon, *ou* Mna-

Queſto Aſclepiade, che un Savio (il Signor di Capoa) confonde col primo, di cui ſi è ragionato, aveva compoſto dieci libri ſopra queſta materia, de' quali cinque erano, che trattavano intorno a' medicamenti, che s' applicavano eſteriormente; e cinque altri toccanti i rimedj che ſi prendono per bocca. Li due primi di queſti libri portavano il nome d'una dama chiamata *Marcella*, alla quale erano dedicati in maniera, che il primo di queſti 5. libri era intitolato *Marcella prima*, il ſecondo *Marcella ſeconda* ecc. Gli ultimi portavano il nome d'uno appellato *Maſone*, o *Mnaſone*, al quale erano anche dedicati, il quale poteva eſſere della famiglia *Papiria*, alla quale queſto co-

1 *Hiſtoir. de la Medicin. ſecond. partie livr.* III. *chap.* X. *pagin.* 120.

Mnaſon, *a qui ils étoient auſſi dediez, & qui pouvoit être de la famille* Papiria, *a la quelle ce ſurnom étoit propre.*

cognome era proprio.

Quì però piacemi di paſſaggio annotare, che tutti i cinque libri compoſti da Aſclepiade intorno a' medicamenti eſterni portavano il nome di quella Dama Romana chiamata Marcella, e non già i due primi ſoli, come dice il chiariſſimo le Clerc, ſiccome ſcorgeſi per le ſeguenti parole di Galeno: 1 *Nam inſcribit eorum primam Marcellam, ſecundam, tertiam, quartam, quintam ecc.*, citando poco appreſſo la Marcella terza: quantunque in altro luogo Galeno 2 citando il quarto libro de' rimedj eſterni d'Aſclepiade, dice, che queſto quarto era intitolato *Marcellus*. Di più queſto ſteſſo Aſclepiade oltre de' dieci libri riferiti dallo Storico le Clerc, compoſti anche altri n'aveva, come appare per Galeno: 3 *Aſclepiades cognomento Pharmacion, decem (conſcripſit) præter theriacas, & gynæcea.*

Di queſti due Aſclepiadi, il primo cioè il Pruſienſe fiorì ne' tempi di Cicerone, di Mitridate, e di Pompeo il Grande; il ſecondo, cioè il Farmacione, che fu anche chiamato da Galeno 4 Marco Telenzio, o Terenzio, fu dopo Andromaco medico di Nerone, ſiccome per un luogo di Galeno nota Daniello le Clerc. 5 E vaglia il vero, queſto noſtro Aſclepiade, del quale ſi ragiona al preſente, è fuori d'ogni difficultà, che ſia il Farmacione, e non già il Pruſienſe, come convincer ce ne poſſiamo oltre per molti luoghi di Galeno, per lo fine del capo 3. e per lo decimo terzo capo del libro 4. 6 che così incomincia: *Præſtantiſſima de id genus ulceribus Aſclepiades tradidit cognomento Pharmacion*, ed in queſto capo ripete Galeno queſto noſtro impiaſtro colla ſteſſa metodo, che riferito aveva nel capo 4. dello ſteſſo libro, e che è quello, del quale fa menzione il Capoa nel luogo di ſopra citato, e del quale ſi fà da noi parola, e quiſtione. Quindi, Signor'Apologiſta, in vece voi di slanciarvi

1 *lib.1.de comp. medic. p. g. cap. 17. fol. 216. lett.F.*

2 *lib.7.de comp. medic. p. g. cap.5.*

3 *lib.1.de comp. medic. p. g. cap. 16.*

4 *lib.7.de comp.med. p.g.cap.6. pag. 165. lett.E.*

5 *Hiſtoir. de la Medicin. ſecond part. liv. III. chap. X,*

6 *De comp. med.p.g.*

ciarvi contra Asclepiade Farmacione, che fatto vi ha tutto il danno, lacerato avete inumanamente Asclepiade Prusiense, che innocente in quest'affare è. Io allo'ncontro per tenervi dietro, sono entrato nello stesso vostro abbacinamento, poicchè come dice il latino adagio, *si juxta claudum habites, claudicare disces*, ma οὐκ ἐνδέχεται τὸ γεγενὸς μὴ γενέσθαι, cioè, non si può far, che'l fatto non sia fatto, o pur come disse Orazio, 1

. . . . . . *nescit vox missa reverti*.

nondimeno mi contento di questa mia condotta, non per altro se non per aver sottratto dalle vostre nerborute braccia un'innocente.

1 De art. poetic.

XXIX. Non contento il Contraddicente di queste sue addotte ragioni, vuol ch'io rifletta ad un'Aforismo del dottissimo Sancassani, in cui ei dice, 2 che riprende Galeno di spesso medicante, e queste sono le parole che n' adduce dell'aforismo 5. cent. 4. *Il quale ingannossi di molto, avendo trascurato l'indicazione, che si desume dall' offesa del calor naturale, e pensò liberar le piaghe dagli escrementi, nulla badando a proibire più tosto la generazione degli stessi*.

2 Risp. Apol. pag. 142.

Signor' Apologista, si degni riflettere a quest' altro aforismo dello stesso chiarissimo Sancassani 3 nella stessa centuria: *Contro il sentimento de' buoni Maestri antichi greci, e latini fanno quei Cerusici, i quali ogni giorno medicano* ed i Seni, e le Ulcere, *quando ch' essi medicavanle ogni quattro, o cinque dì. Alcuni Moderni pure ciò insegnano; per dar tempo, dicono, al rimedio d'operare. Ma questo nulla fà, e solo giova coprendo*. Osservate di più, se tra' buoni antichi Maestri Greci annoverare si dee Galeno, o nò, e se si comprende nel detto aforismo il medesimo, o nò, nel mentre mi porto ad essaminare il conseguente, che da questo aforismo, che voi avete addotto, volete inferire.

3 Centur. 4. afor. 34.

XXX. *Come dunque*, son parole dell' Avversario, *il Signor Luigi ne potrà far credere per poche paroline riferite, chi sà a qual fine dette, ed in qual maniera intese dall' Autore, che il medesimo sia stato seguace di Asclepiade, e del suo empiastro, quando tanti fatti da me rapportati, il contrario*

ne persuadono? E parmi che senza tanto stupore, facilmente comprender si possa, che il Signor Luigi, non già il Candeloro abbia pigliato un'abbaglio ben grande.

E ritorniamo di nuovo, Sig. Autor delle Risposte Apologetiche, al vizioso modo di ragionare, poicchè quantunque, ripeto, volessi a voi concedere, che Galeno fosse stato spesso medicante di piaghe, e ferite, non per questo ne siegue, che in queste piaghe Galeno non avesse usata la metodo di Asclepiade, ed il suo impiastro. I fatti da voi arrecati, non potranno nessun di mente sana persuadere il contrario, di quel ch' io dico, ed ho detto; conciosiacchè altro non provano, che Galeno avesse proposto, ed usato, oltre dell'impiastro d' Asclepiade, altri rimedj ancora, nè io mai mi son sognato dirvi, che Galeno avesse sempre praticato il detto impiastro sulle menzionate piaghe, nè posto in uso mai avesse altro rimedio. Circa alla metodo, ne' vostri passi addotti non se ne fà punto parola, onde come volete persuaderci, che in queste piaghe Galeno stato fosse dal vostro partito?

XXXI. Ma acciocchè siate convinto della verità, che Galeno fosse stato rado medicante di queste piaghe, spezialmente che abbia approvato la metodo di Asclepiade, vi addurremo un passo del Signor le Clerc, un' altro del Bellost, dipoi un passo di Galeno esprimente la sua metodo di medicare coteste piaghe maligne a rado; ed in fine soggiungeremo, per terminar questa risposta, due passi del Magati, che confermano Galeno, e gli Antichi esser stati radi medicanti di piaghe. E per prima il Signor le Clerc 1.

1 *Histoir. de la Medicin. second. parti. liv. III chap. X. pag. 120.*

Galien rend temoignage à se même Asclépiade, qu' il avoit fort bien écrit, & le met au rang des meilleurs auteurs, qui auoient travaillè sur la matiere dont on a parlé. Il le loüe même en particulier de ce qu' il avoit eu soin	Galeno fà testimonianza di questo stesso Asclepiade, ch'avesse molto ben scritto, e'l pone nel rango de' migliori autori, che sù la materia di cui si ragiona, travagliato avesse. Commendandolo ancora in particolare, in ciò, ch' ebbe

soin de marquer exactement le modus faciendi, *ou la maniere dont on devoit s'y prendre pour bien faire les compositions, qu'il décrivoit. Il le loüe encore d'avoir marquè avec la même exactitude les qualitez de cachun de ces medicamens, & la maniere de s'en servir. Voici un exemple qui ferà conoître en quoi consistoit cet exactitude, & de quelle utilitè elle étoit*; emplâtre d' Asclepiade pour les ulceres Chironiens, & autres qui se ferment difficilement; Prenez du squama æris une once; de la cire, demi livre; de la résine de larix, demi once. Il faut fair fondre la cire, & la résine; & après y àvoir mêlè le reste pulverisè subtilement, on remuera bien le tout. *Voici la maniere de s'en servir*; ètendeit une petite quantzè de cette emplâtre sur une piece de peau, qui ne contienne que la partie ulcerèe. Mettez tout autour quelque médicament qui empêche l' inflammation, & ne levez vôtre emplâtre qu' au bout de trois jours. Alors vous laverez doucement la partie, & apres avoir pareillement lavè, & ramolli l'emplâtre, qui a déja

ebbe pensiero di notar con esatteza il *modus faciendi*, o la maniera che fà duopo prendere per ben fare le composizioni, ch'egli descrive. Commendandolo parimente per aver notato colla medesima esattezza le qualitadi di ciascuno di questi rimedj, e la maniera da servirsene. Ecco un'esemplo, che farà conoscere in che consisteva questa esattezza, e di che utilità ella era; *Impiastro di Asclepiade per le piaghe Chironie, e per altre che difficilmente si cicatrizano; Prendete della squama di rame un' oncia; della cera, mezza libra, della resina di larice, mezz'oncia. Fà di mestieri sciogliere la cera, e la resina; e dopo avervi mischiato il resto sottilmente polverizato, si rimoverà bene il tutto*. Ecco la maniera da servirsene; *stendete una piccola quantità di quest' impiastro sopra un pezzo di pelle, che non conteng'altro, che la parte piagata. Ponete allo 'ntorno qualche medicamento ch'impedisca l'infiammagione, e non levate il vostro impiastro, che a capo di tre giorni. Allora lavarete dolcemente la parte, e dopo avere igualmente lavato, e reso molle* l'impia-

a déja servi, vous la remettrez sur l'ulcere; & pratiquerez la même chose de trois en trois jours, jusq'à ce que la cicatrice soit formée. (*Noti l'Apologista*.) *Galien qui rapporte cette méthode, après avoir témoigné qu'il l'approuve, tâche d'en rendre raison par un certain rapport que l'emplâtre acquiert avec le corps du malade, par le long séjour que cette emplâtre fait sur la partie. Mais il semble qu'en peut rendre une raison plus sensible de l'effet du séjour de la même emplâtre sur la partie pendant plusieurs jours; qui est, qu'en levant rarement l'emplâtre, ou en la laissant trois jours sans la laver, la cicatrice a mieux le temps de se faire, ou les chairs se nourissent plus commodément, parceque l'ulcere est moins souvent exposé à l'air qui peut en y introduisant des matieres étrangere rompre les fibres, qui commençoient à se lier ensemble pour former les chairs, & la peau.* (osservi l'Apologista) *Outre que le mouvemente qui se fait dans la partie en levant, & en appliquant plus souvent l'emplâtre interrompt de même la*

l'impiastro, ch' è stato usato, voi lo rimetterete sopra la piaga; e praticherete la stessa cosa da tre in tre giorni, fin tanto che la cicatrice sia fatta. (Noti l'Apologista) Galeno che riferisce questa metodo, dopo aver fatta testimonianza, ch' egli l'approva, sforzasi renderne ragione per una certa somiglianza che l'impiastro acquista col corpo dello 'nfermo, per lo lungo trattenimento, che quest'impiastro fà sulla parte. (Noti l'Ap logista la ragion dello storico): Ma sembra potersi rendere una ragione più sensibile dell' effetto della dimora del medesimo impiastro sulla parte per lo spazio di molti giorni; qual'è, che in togliendosi rade volte l'impiastro, o in lasciandolo per tre giorni senza toglierlo, la cicatrice ha più tempo a farsi, o le carni si nutricano più commodamente, (noti la ragione) perchè la piaga è meno spessa esposta all' aere, il qual può, introdducendo sostanze straniere, rompere le fibre, che dan principio à legarsi insieme, per formare le carni, e la pelle. (osservi l'Apologista) Oltrecchè il moto che si fà nella parte in toglien-

la formation de la cicatrice, en brisant, ou en dérangeant les fibres qui sont forte tendres. Enfin le renouvellement (rifletta l'Apologista) *de l'emplâtre retarde aussi la cicatrice par la même raison, c'est à dire, par le mouvement qu' une novelle emplâtre produit dans la partie; une emplâtre qui n'a point servi ayant beaucoup plus de force, & de pénétration qu' une autre qui a déja servi.*

gliendo, ed in applicando più spesso l' impiastro, interrompe anche la formazione della cicatrice in rompendo, o in disordinando le fibre che sono molto tenere. Infine (rifletta l' Apologista) il rinnovar l'impiastro, ritarda ancora la cicatrice per la medesima ragione, cioè a dire, per lo moto ch' un nuovo impiastro produce nella parte; un' impiastro non punto usato hà molto più forza, e maggior penetrazione di un' altro usato già.

Si persuaderà, credo, l' Apologista per testimonianza di questo dotto Istorico, che Galeno sia stato approvatore della metodo di Asclepiade. Ma passiamo all'autorità del Bellost, che mi pare che dica più del mio approvare, e seguire, dicendo che Galeno la prescrive, ecco le sue proprie parole: *Galeno vuole,* 1 *che non si medichino l'Ulcere, che di trè in trè giorni. Egli confessa aver imparato questo modo da* Asclepiade, *ed io stupisco molto, che una tal' opinione abbia avuto così pochi seguaci, essendo ella tanto utile, e profittevole alli Feriti. Se le Ulcere, al parere di quest' Autore, non hanno bisogno d'essere medicate ogni giorno, meno ne avranno bisogno le Ferite ancor sanguinose, &c.*, ed in un' altro luogo lo stesso Francese Bellost dice, 2 *Non senza ragione dunque Galeno, come fu detto nella Prima Parte di quest' operuccia, prescrive che non si medichino l'ulcere, che ogni trè giorni, ed io credo anzi sia più giovevole il ciò far anche più rade volte, quando nol vieti qualche urgenza, &c.*

1 *Chiron. in Campo par. 1. cap. 11. pag. 173. tom. 1.*

2 *l. c. par. 3. cap. X. pag. 401.*

E tutto questo, Signor' Apologista, che Monsieur Bellost ha scritto, lo hà appunto ricavato da quel capo, in cui riferiscesi per Galeno la metodo, e l' impiastro d'Asclepiade

ritrovandosi in amendue questi passi la citazione del capo 4. de comp. med. lib. 4. . Quindi ora potrete chiarirvi, che cosa significano quelle *poche* 1 *paroline riferite*, *chi sà a qual fine dette*, *ed in qual maniera intese dall' Autore*; ed io in vero allor che la prima volta giunsi alla lettura di questo vostro passo, in leggendo quel *chi sà*, m'intesi tutte

Ricercarmi 2 *le vene un freddo orrore*:

ma

Post ubi collectum robur, viresque receptæ,

scorsi non dover di questo cotanto temere, essendo cacciato a forza in campo dall'Avversario, ritrovandosi solo, ed abbandonato, ed in luogo che

Omne 3 *latus terræ cingit mare: navita nusquam est*:

Nulla per ambiguas puppis itura vias.

Nondimeno Signor' Opponente ora osserverete quest' ultimo vostro sforzo quanto fragile armadura sia, riferendo la metodo di Galeno nel curare le dette piaghe, quale esponesi da questi nel secondo capo del quarto libro de comp.medic.p.g., che per alleggre la fatica a chi legge di portarsi al testo, quì trascrivo,con principiare dal titolo cap. 2. *Quomodo medicamentis siccis modò commemoratis in ulceribus ad cicatricem ægrè venientibus, & malignis utendum sit*, così principia il capo: *Hujusmodi ulcera*, noti di grazia l'Avversario, *vitioso plena humore necessariò existunt*, *plerasque verò ipsorum*, compatisca il tedio Signor'Apologista, e torni di nuovo a notare, *etiam sordes copiosas continent*. *Quoniam ergò siccum aliquod pharmacum ipsis sumus inspersuri*, *convenit prius ea linteolo molli puro*, *& sicco extergere*. *Ubi ulceris cavitatem medicamento impleveris*, *platysma emplastri labris attenuandis accommodati extrinsecùs superdandum est*, *atque huic rursus linamentum undique æquale foris iniiciendum*, *cui spongiam ea aqua*, *aut vino tinctam applicabimus*. *At in primis curandum est*, *ut spongia frigida permaneat*: *quod ex facili fiet*, *si frigida ipsam continuè citra deligaturæ solutionem foveas*. *Sed fasciam ei coniicere*, *ac circumdare debes*, *ut Hippocrates in commentario de Fracturis edocuit*, *maxi-*

mam

1 *Risp. Apolog. pag.* 142.

2 *Maffei nella Merope.*

3 *Ovid. ep. heroic. Ariadn. Thes.*

mam offensam fore ratus ex deligatura, quæ ad elegantem formam, non usum, conducit. Si igitur fascia una fuerit, infernè sursum tribuenda est, sive tibia, sive genu, sive talus, sive cubitus, sive manus summa, sive alia quævis pars, laboraverit. Quod si duabus uti velis, ut in fracturis, altera a parte affecta sursum feretur dumtaxat: altera deorsum prius, mox in superiore parte desinet, eodemque cum priore perveniet. Quamobrem hasce fascias ex linteis, non panniculos esse, ut omnes novistis, expedit, noti in fine il Signor' Apologista. *Tertio autem quoque die non singulis solvendum membrum est, sic ut aqua non adhibita, quo dixi modo nuper, molli puro, & sicco linteo saniem ulceri abstergas.*

Questa è la metodo di Galeno la quale non potrà il Signor Contraddicente negare, poicchè da esso stesso si riconosce questo secondo trascritto capo per un di quelli capitoli, in cui Galeno rapporta la sua propria metodo nel medicare tali spezie di piaghe, come manifestasi dalle seguenti sue parole: *Galeno* 1 *dunque nel primo, secondo, e terzo capitolo dell'accennato lib.* 4. *propone la sua propria metodo, ed il modo di comporre i medicamenti per la cura delle piaghe maligne, ovvero, che ægrè ad cicatricem perveniunt, &c.* quindi essendo questa metodo di Galeno simillissima, anzi la stessa di quella di Asclepiade; crederà forse ora il Signor' Apologista, che Galeno sia stato seguace di Asclepiade. E vaglia il vero in quel quarto capo da me addotto nella Consid. X. apertamente dichiarossi parziale, e seguace di Asclepiade, siccome osservar si poteva per lo Avversario con tutta chiarezza, non essendo quel capo addotto

In Ghergo, in Arabesco, in Siriano,

che facevagli d'uopo mendicare la 'nterpetrazione di qualche suo amico, ma in lingua latina chiara: imperocchè quel *& nos ipsum sequi decet*; non dimostra apertamente la seguela di Galeno verso la metodo di Asclepiade; e quel *cum quod ratione invenit experientiâ comprobatum cognoverimus* non è più chiaro del mezzo giorno, che Galeno avesse la metodo, e l' impiastro praticato, poicchè come poteva amendue conoscere approvati per isperienza, se non gli avesse

1 *Risp. Apol. pag.* 137.

ſe adoperati? quel *laude dignus eſt*, non è un certo argomento di ſua approvazione? E noi altrove ſappiamo, che Galeno non fu così facile a laudare le coſe altrui, ſenza prima e per iſperienza, e per ragione, non aveſſe ſcorto, che'l meritavano, ſiccome eſſo medeſimo l'atteſta: *Neque* 1 *enim Hippocratis ſolùm ſcriptis, ſed & aliis omnibus Antiquorum libris obſervo, ut non temerè quæ quiſque ipſorum dixerit, approbem, ſed experientiâ, & ratione, verum ne an falſum ſit, quod ſcripſerunt examino*. Onde e da queſta propria metodo di Galeno, e da quell'altre coſe che regiſtrate ſi trovano dopo l'impiaſtro d'Aſclepiade, non difficulterà punto a creder l'Apologiſta, che Galeno aveſſe approvata, ſeguita, e praticata la metodo, e l'Impiaſtro d'Aſclepiade.

1 *libr. 6. dell'Epid. comm. 2.*

Ed alla per fine Giambattiſta Magati, 2 o pure come altri vogliono Ceſare, ſotto il nome del Fratello, pure credè Galeno, e gli antichi radi medicanti di piaghe, e piaghe maligne, come ſi diſſe, ed appare da' ſeguenti paſſi: *Quamvis autem nullius exemplo, ſed ſola ratione, & analogiſmo ductus hujuſmodi curandi modum* (cioè il medicare a rado) *aggreſſus ſit, fatetur tamen* (cioè Ceſare) *ſe poſtea cognoviſſe, non eſſe quidem novum, ſed auctorem habere & Gal. antiquiores medicos, & ideo admirabatur, quomodo à recto tramite, & ab ea curandi via, quam noſtri proceres nobis reliquerunt, communis praxis deflexiſſet, atque homines ſub cujuſdam diligentiæ ſpecie, & expurgationis ulceris, ita decipi paſſi ſint; & adducit plura Galeni loca, ex quibus clarè patet, Antiquos non conſueviſſe quotidie omnia ulcera ſolvere, ac procurare, ut quotidie Chirurgi factitant ecc.* ed appreſſo: *Si igitur* 3 *Galenus, & Antiquiores Medici rarò tractabant ulcera, maximè autem prava, & maligna, in quibus tot complicantur pravi effectus, & quæ ſuccreſcunt excrementa, nunquam omnis pravæ qualitatis ſunt prorſus expertia, & noſtra quoque memoria huic medendi rationi adeò experientia ſuffragatur, cur tanquam portentum, & monſtrum habendum eſt, rarò tractare vulnera ecc.*

2 *Queſt. I. conſid. VI. pag. 160.*

3 *l. c. pag. 163.*

Dalle quali coſe credo abbaſtanza aver dimoſtrato, che'l Magati, ed i Magatiſti, come ſono i dottiſſimi Sancaſſa-

ni,

ni, e Monsieur Belloit ecc. non han negato mai, che Galeno non fosse stato rado medicante di piaghe, e sopra tutto non han negato, che egli medicato avesse a rado le piaghe maligne, o cacoethe, contra quello che si è immaginato dal Contraddicente. Ma sembrami già tempo di passare alla confuta dell'altre obbiezioni dell' Avversario, e per prima a quelle che mi fà contra per lo passo addotto da me del Pareo, che così comincia l'Apologista.

XXXII. *La dottrina di questo* 1 *Scrittore o sta mal' intesa, o mal riferita dal Signor Luigi, imperocchè nel lib. 12. cap. 11. da lui citato, altro non fa questi, che riprendere que' Cerusici, che con un sol medicamento pretendono di guarire cotai piaghe*: Ut nihil mirum (*sono le proprie sue parole*) si suo sæpè occidunt fine, qui eodem medicamento, omnia cacoethe, seu maligna ulcera curare, & sanare se posse putant. *Qual riprenzione per mio aviso giustamente ad Asclepiade, e suoi seguaci adattar si deve, che con un solo empiastro tutte le mentovate piaghe di medicare, e curare intendevano.*

1 *Risposi. Apol. pag.* 143.

La dottrina del Pareo è stata da me ben intesa, e ben riferita, e non già mal' intesa, e mal riferita, come per lo Avversario s'immagina, avendo egli nel leggere traveduto; poicchè nel luogo da me citato nella x. Considerazione, che è il capo 11. del lib. 12., non v'ha questa riprensione a' Cerusici, ma bensì tale avvertimento è nel capo 10. di Pareo pag. 156. quale avvertimento, e riprensione, vi risponde Asclepiade, e suoi seguaci, che non cade sopra essi, non avendo avvisato voi nè giusto, nè bene, poicchè essi non hanno inteso mai medicare cotali piaghe con un solo impiastro: e vaglia il vero, non sete stato voi quello che nel vostro epilogo avete detto: *Nel* 2 *quarto poi parla degli empiastri d' Asclepiade: da applicarsi i detti empiastri sulle mentovate piaghe*, cioè maligne, o cacoethe? dunque non intendeva con un solo impiastro medicare le mentovate piaghe; e non avete detto ancora nello stesso vostro epilogo 3 poco appresso, che Galeno faceva menzione d'altri impiastri d'Asclepiade? E pure tutti quest' altri impiastri erano prescritti

2 *Risp. Apol. pag.* 137.

3 *l. c. pag.* 138.

dal

dal medesimo come addetti alle stesse piaghe maligne, dunque non intendeva Asclepiade di sanare tutte queste piaghe maligne con un solo impiastro, come voi immaginato vi sete, mentre tanti ne propone: anzi leggete di grazia di nuovo, giacchè tra'l vostro epilogo, e questo che ora detto avete tre pagine intermezzano, così presto dimenticato vi sete di esso, leggete di grazia, dico, di nuovo il capo 13. del libro 4. di Galeno, 1 perchè ivi ritroverete molti impiastri d'Asclepiade di vario, e diverso valore, secondo i varj, e diversi gradi di malignità, che colle menzionate piaghe si accompagnano, e così vi renderete persuaso, che Asclepiade aveva alla mano non uno, ma molti impiastri, colli quali medicava, e sanava gli Piagati da differenti piaghe maligne ingombri, osservando il precetto del Pareo 2 registrato in questo capo: *Quia hisce ulceribus omnibus magna intercedit latitudo, alia enim aliis sunt magis cacoethe, & disepulotica, necesse quoque est, varia adesse, & ad manum habere medicamenta, viribus pariter, & virium gradibus distincta*, qual sentimento il trasse di peso il Pareo da Galeno. 3

XXX. Segue a parlar del Pareo l'Apologista: *E credo* 4 *pure, che per la dovuta riverenza, che in que' tempi costumavasi di portare al comune Maestro Galeno, questo Scrittore non avesse prorotto in una più aperta, e chiara riprensione, anzi mi dò a credere ancora, che per l'istessa ragione nel susseguente capitolo pure citato dal Signor Luigi rapporti le medesime parole di Galeno, intorno al modo di applicare l'empiastro di Asclepiade: e per non entrare apertamente in contrasto coll'anzidetto Galeno, maestrevolmente si toglie dall'impegno, facendo mostra di approvarlo con alcune lievi, ed insussistenti ragioni ecc.*

Quì, Signor'Apologista, ragionate con un parlare intrigato, ed oscuro, che a ragione, *Oedipo* 5 *sit conjectore opus, qui Sphyngi interpres fuit*; poicchè non sò capire per qual ragione la riverenza verso Galeno dovè trattenere il Pareo di non prorompere in un'aperta, e più chiara riprensione, e di non contrastare l'istesso Galeno; conciossiecchè una tal riprensione, o avvertimento il Pareo, come si è detto, il trasse

1 De compos. med. p.g.

2 lib. 12. cap. 10. pag. 286.

3 l. 4. de comp. med. p.g. cap. 1. fol. 235. lett. H.

4 Risp. Apolog. pag. 143.

5 Plaut. in Poenul.

ſe di peſo da Galeno, quindi non offendeva la riverenza, che ſi doveva ad eſſo, ſe con termini più aperti, ed impetuoſi portato ſi foſſe il Pareo; perchè più toſto averebbe dato chiaro argomento della ſua parzialità verſo il Maeſtro, e dimoſtrato avrebbe maggiore impegno per la venerazione, e riverenza verſo la dottrina di eſſo, con inculcarla a' Ceruſici con eſpreſſioni più robuſte, ed in queſto caſo non averebbe nè contraſtato, nè perduto il riſpetto a Galeno. Se intender voleſte per queſta riverenza verſo Galeno, e per non contraſtarlo Pareo; perchè forſe Galeno medicava le dette piaghe con un ſol rimedio: queſto vero non è, per quel che dimoſtrato ci avete, che Galeno molti, e varj medicamenti per queſte piaghe propoſe; o pure perchè Galeno aveſſe approvato, e ſeguito l'impiaſtro, e la metodo di Aſclepiade, vi riſpondo, che fate torto a quello ch' avete detto per lo innanzi, eſſendo voi, ſe vi ricordate, impegnato a ſpada tratta, che giammai Galeno aveſſe approvato l'impiaſtro, e ſeguito la metodo d'Aſclepiade: ma ſe mai ritrattato vi ſete, e credete, che'l Pergameno Maeſtro abbia approvato, e ſeguito l'impiaſtro, e la metodo di quello, il Pareo così vi riſponde, che in tanto eſſo non contraſtò Galeno, e maggiormente non ſi riſentì contra di eſſo, in quanto ch' egli medeſimo era di queſto ſentimento: nondimeno allor che ſcriveva, non gli venne in penſiero, che voi un giorno dovevate muover lite a' Ceruſici della Santa Caſa degl'Incurabili, e sfidare a me a ſingular tenzone sù queſte materie: poicchè ſe allora di queſto qualche debol lume parato a lui ſi foſſe avanti, ſarebbe entrato nel penſatojo, non ſol tanto di abbandonare queſto ſentimento, il che ſarebbe ſtato poco, ma in vece di fare una riprenſione, averebbe fatta una livida ſatira contra Galeno, ed Aſclepiade, laſciando da parte ſtare ogni riſpetto, e riverenza, che a queſti Maeſtri portar ſi doveva, non ad altro oggetto, che per compiacere al Signor' Apologiſta, acciò ſcagliare l'aveſſe potuta contro a' Ceruſici della Santa Caſa, e contro a me. Ma vi dico, Signor' Avverſario, che riſervate queſte voſtre belle fantaſie ad altre coſe, perchè per queſto affare non vi ſuffragano, nè difendono il

vostro cordiale amico Candeloro.

Le ragioni che aggiunge il Pareo per la conferma di questa metodo, e per la sentenza di Galeno, non sono punto *lievi, ed insussistenti*, come dall'Oppositore si crede, ma le più salde, e le più ragionevoli, che per un tale affare arrecar si possono, come sono il calor naturale, e l'aere, quali ragioni se da presso si osserveranno, ritroverannosi uniformi a quelle de' Moderni: poicchè è massima la più ricevuta, che ogni rimedio locale non può operare cosa alcuna da se, se altro agente fuor di se nol pone in azione, e per questo estrinseco agente si è intesa la medesima parte, a cui s'applica il rimedio, qual cosa fu conosciuta dagli Antichi assiem col Pareo, e da' Moderni abbracciata: la parte svegliava il valor del rimedio secondo gli Antichi per mezzo del calor naturale, che in ogni parte, com'essi dicevano, secondo la sua condizione era insito; i Moderni allo'ncontro dalla circulazione del sangue, e da migliori filosofie illuminati dissero, svegliarsi la virtù del rimedio per mezzo del calor naturale, e tal calor naturale alcuni dicevano essere nel moto intestino, e fermentativo, altri più moderni Meccanici stimarono quello consistere in una collisione, o pressione delle parti del sangue, mercè la quale vengono queste a stritolarsi, ed in menome parti a dividersi, ed a queste molto contribuirci la tenzione, ed elasticità del saldo, il moto circulatorio, o projettile del sangue, come cose che ajutano la collisione, o pressione delle parti di esso, da donde un maggior stritolamento delle medesime avviene. E che questo calore della parte sia quello che sveglia l'azion del rimedio, chiaro argomento ce ne danno coloro, che vicino a morte si ritrovano, che applicato verso gli estremi qualunque rimedio anche caustico, veruno effetto produce, per la mancanza sì del moto del saldo, come de' fluidi, rimanendo in costoro un debol giro de' liquori nelle parti interne vicino al cuore.

Conoscendo adunque il Pareo assiem cogli altri Antichi, esser la parte piagata quella, che contribuir doveva per mezzo del suo calore a svegliare il valore delle parti del rimedio, disse, che essendo in queste piaghe cacoethe, o maligne il

calor

calor naturale della parte molto affievolito, conchiuse per conseguente, esser d'uopo intrattenere il rimedio sopra tali piaghe molto tempo, acciò si possa svegliare l'azione delle parti di esso; e vaglia il vero, i corpi ne' quali tali piaghe allignano, hanno i saldi rilasciati, e meno elastici, il sangue meschino di parti spiritose, ed elastiche, per le quali cose deboli, e leggieri collisioni accadono, e per conseguente un fievole stritolamento delle parti del sangue, donde avviene un languido calore, inetto a potere svegliar fra poco tempo la virtù del rimedio; quindi è, che lungo tempo abbisognavi. L'aria, scoprendosi la parte, diceva lo stesso Pareo, col suo contatto dissipando il calor'insito della parte, o pure col suo attacco cacciandolo in dentro, si viene a debilitare lo stesso calore insito alla parte; di questa seconda potentissima ragione ne facemmo diffusamente parola nella undecima, e duodecima Considerazione, come anche in appresso ne farem parola, e per isfuggire la lunghezza, ed il tedio facciamo a meno di quì divisarne. E queste sono quelle *lievi, ed insussistenti ragioni* per l'Avversario, colle quali il Pareo si toglie dallo 'mpegno di contrastar Galeno: ma vorrei saper da lui se oltre di queste, ne saprebbe apportare altre migliori, o pure che gli bastasse l'animo, non in quella maniera, e con quel vizioso modo di ragionare, che di sopra ha usato, ed usa in appresso, con convincenti ragioni rifiutarle, perchè allora abbandonerem queste, e seguirem le sue; che per ora di queste ci avvaleremo come ragioni non già *lievi, ed insussistenti*, ma robuste, e stabili, colle quali il Pareo approvare, e corroborar volle la metodo di Galeno, e di Asclepiade, *& ad eorum* 1 *Chirurgorum* (sono parole dello stesso) *errorem coarguendum, qui ægris suis benè se consuluisse putant, si bis, aut ter in die ulcera curaverint cacoethe.*

1 *lib. 12. cap. 11.*

XXXIV. Seguita l'Apologista a parlar del Pareo; *ma* 2 *in fatti dissapprova non meno l'empiastro, che la maniera di adoperarlo colle seguenti parole*: Quare non est salubre (*conchiudendo*) toties in die ulcus curare, & novi emplastri admovendi gratia ipsum solvere, nisi grave aliquod sympto-

2 *Risp. Apolog. pag. 143. 144.*

 ma,

ma, ut dolor ipſum ſuadeat, qui anodinorum crebra mutatione leniri, & demulceri efflagitet. Dal qual paſſo ricava, che ſe io voleſſi medicar con queſt'impiaſtro ridicolo, il dolore eſſendo *compagno inſeparabile* del medeſimo, come *compoſto di non piccole quantità* ſquamæ æris, *æruginis raſæ*, *lacticis*, *ceræ*, *& reſinæ*, dovrei per quel dolore *lenire*, *& demulcere anodinorum crebra mutatione*, viſitare le inferme dello Spedale in vece delle due volte *quattro*, o *cinque*.

In primo luogo, quantunque il Pareo dica dimoſtrar l'uſo dell'impiaſtro d'Aſclepiade, non ſi dee però credere, che ſemplicemente di queſto abbia inteſo parlare, e della metodo a rado, come quella che ſolo con queſt'impiaſtro ſi pratica, poicchè ſe attentamente ſi riflette al detto capo, con facilità ſi ſcorgerà, aver'inteſo queſto Scrittore parlar d'ogni ſorta di rimedio valoroſo, che sù tali piaghe praticar ſi può, e che in ognun di queſto neceſſaria ſia la rada metodo di ſcoprir la parte per lo calore affievolito della ſteſſa; il che ſi arguiſce dal titolo generale del detto capo, ch'è il ſeguente: *Adnotanda doctrina de temporum, quibus cacoethe ulcera ſunt curanda, intervallis*; in ſecondo luogo da quella cenſura ſcagliata contro a' Ceruſici, i quali, non credo, che tutti medicavano con queſto ſolo impiaſtro d'Aſclepiade le dette piaghe; in terzo luogo, dalle ragioni che apporta, che non militano ſol tanto per l'impiaſtro d'Aſclepiade, ma per qualunque altro ottimo rimedio da applicarſi ſulle piaghe maligne.

In ſecondo luogo dico, il dolore non eſſer *compagno inſeparabile* dall' impiaſtro d'Aſclepiade, il quale eſſendoſi riferito dall'Avverſario ſenza le doſi di ciaſcun componente, forſe per farlo accomparire di gran lunga corroſivo, ed addeſcar la gente ſemplice, come parimente eſſendo dal medeſimo non ben traſcritto, il che a lui lo condoniamo, eſſendo forſe accaduto per la fretta ch'ebbe in traſcriverlo, copiando un rimedio d'un' Autore, che molto al contragenio l'era, mi piace di quì traſcrivere: ℞. *Æris* [1] *ſquamæ pondo unciam, æruginis raſæ pondo unciam, ceræ ſelibram; reſinæ laricis pondo unciam ſ. ea quæ liquari poſſunt, aridis affundun-*

[1] lib. 4. de comp. med. p. g. cap. 4.

duntur, quibus exceptis, ac curiosè mollitis utitor; qual' impiaſtro Galeno porta la maniera come temperarlo, e renderlo più dolce, per adattarlo ad altre ſpezie di piaghe meno maligne delle Chironie, il quale impiaſtro ben comprenderà l'Apologiſta, ſe ſi degnerà riflettere alle piaghe, alle quali lo applicava Aſclepiade, ch'erano le maligne, nelle quali ſi ravviſano ſordizie, ſanie di peſſima qualità, carne guaſta, ed indurita, ed altri vizioſi accidenti, nelle quali queſt' impiaſtro, che *ridicolo* chiama l'Avverſario, ed io Eccellentiſſimo con Galeno, è lungi dal potere apportare per *compagno inſeparabile il dolore*, avviſando con Galeno, che queſti accidenti che con queſte piaghe ſi accompagnano, molto debilitano la forza del detto impiaſtro, *verum* 1 *ſordis, & humiditatis copia id genus ulceribus incumbens, veluti propugnacula quædam ulceratis particulis facta, mordicationem pharmacis valentibus exolvant*; quindi ſe in tali piaghe rimedj di queſta fatta, e di tanto valore, quant' è l'impiaſtro d'Aſclepiade, non ſi adoperano, riuſciranno tutti inetti, ed invalevoli per la cura di ſimili piaghe, ricordandovi quel che diſſe Euſtachio Rudio, che ogni piaga in quanto al ſuo eſſere, ricerca d'eſſere eſiccata co' rimedj piacevoli, e non irritanti, purchè non ſieno maligne, e putride; *talia enim*, 2 ſon ſue parole, *acriora expetunt, & quæ ignis vires habeant*; come appunto queſta ſteſſa maſſima di pratica sù tali piaghe ci viene inſinuata da Galeno, da Avicenna, dal Magati, e da altri celebri Pratici. Il dolore ch' obbliga ad una frequente mutazione, o applicazione d'anodini, dee eſſere molto grande, e non già leggiero; onde per le coſe da noi dette di ſopra, difficiliſſimamente può accadere per l'impiaſtro d'Aſclepiade ſopra tali condizioni di piaghe applicato, o per altro conſimile efficace rimedio; per la qual coſa non mi vedo in obbligo di medicare nè due, nè quattro, nè cinque volte al giorno le Piagate della Santa Caſa di ſimil fatta, ma a rado, ſe voglio ſeguitare il ſentimento di queſto non già *mal riferito*, e *mal'inteſo*, per credenza dell'Avverſario, ma da me ben riferito, e bene inteſo Scrittore.

1 *lib.4.de comp.med. p.g. cap.1*

2 *lib. 5. cap.16.*

XXXV. Per l'autorità addotta da me del Sennerto, dice l'Apo-

1 Risp. Apol. pag. 145.

dice l'Apologista, 1 non biasimare il detto Scrittore coloro, che medicano due volte al giorno simili piaghe. Rispondo, che nè pure ha biasimato coloro, che le medicano una semplice volta al giorno, o più a rado.

2 l. c.

XXXVI. In appresso vuole l'Apologista, che *confessi con verità il Signor Luigi, quai* 2 *creder si denno i veri sentimenti di questo saggio Scrittore intorno al doversi raro, o spesso medicare simili piaghe, giacch'egli le crede tutte prodotte* ab acribus, erodentibusque humoribus, vel ab humore adusto, & bilioso, imo in naturam atræ bilis degenerante, vel a bile pituita salsa, & humore seroso, & atri mixto, *avendo già prima insegnato doversi considerare la natura dell'umore, che le piaghe produce, il quale* si valde acris sit, sæpius abstergendus. *Ma da un'altra parte compatir voglio il Signor Luigi, il qual forse pe'l tempo, che gli è mancato, non ha potuto leggere tutto il capitolo di questo Autore, altrimente, non se l'avrebbe fatta uscir di bocca così grossa.*

Giacchè, Sig. Apologista, volete ch' io confessi la verità, per compiacervi, ed obbedirvi, vi favorirò spiegare il sentimento di questo Scrittore, il che sarebbe superfluo, se con attenzione letto l'aveste. Notate, che Sennerto, dice, prodursi tali piaghe da umori acri, ed erodenti, &c., ed allorchè questi umori in tale stato si mantengono, vuole che cotali piaghe a rado medicar si debbiano: ma allora quando questi si avvanzano nella loro acrimonia non in pochi, ma in molti gradi, allora commenda, che spesso medicar si debbiano; e di questo che io spiegato v'ho, se ne volete certa pruova che tale sia stato il sentimento del Sennerto, osservate, allora che vuole che dalla rada medicatura si passi alla frequente, soggiunge se l'umore *valde acris sit*, che in nostra Italiana favella suona, *sommamente, o soprammodo acre*, che è più di quello *ab acribus erodentibusque humoribus, vel ab humore adusto, &c.* onde voi a quell' avverbio *valdè* che o per la fretta, o per un particolar genio che spesse fiate vi trasporta a lividamente censurarmi, non avete punto badato. Quindi non sò s'è mancato a me il *tempo di leggere tutto il capitolo di quest' Autore*, o pure sia mancata a voi l'attenzione

ne nel leggerlo; e non sò ancora, se è uscita *di mia, o pur di vostra bocca così grossa*, e in conseguente non sò se voi dovete me, e io dovrò voi compatire; però questo vi sò dire, che'l Sennerto non vi compatirà per questa negligenza da voi praticata nel leggere il suo capo de phaged., poicchè l'avete voluto far comparire da Calandrino.

XXXVII. In settimo luogo riferii 1 quelle piaghe che sono virulenti, corrosive, e gravate da flussioni, nelle quali apportai le parole del Rudio, *cæterum solvendum est principio si copiosa sit sanies quotidie, si minus tertio, aut quarto quoque die*.

1 *Consid. Fis. Cerus. pag. 69. c. 70.*

Risponde l'Apologista, 2 che *chiunque seguir volesse gl' insegnamenti di questo Scrittore, non mai avrebbe il piacere di medicare le piaghe virulente, e gravate di flussioni* tertio, aut quarto quoque die, *poiche è cosa incompatibile che le piaghe virulente, e gravate di flussioni sieno con poca sanie, dicendo incontrarsi l' istessa difficoltà a capire una tal stravaganza, che s' incontrarebbe in comprendere, che una pioggia tempestosa, e grande bagnasse poco, o nulla il terreno*.

2 *Risp. Apolog. pag. 146.*

Essendo una tal cosa materia di fatto, e che dipende dalla osservazione, dico al mio Oppositore, che ne osservi molte, e le osservi bene, che ritroverà non essere *incompatibile che le piaghe virulente, e gravate di flussioni sieno con poca sanie*; poicchè a me molte volte è accaduto osservarle sì negli spedali, come per la Città aventi spurgo non copioso di marce; alle volte essendosi queste tutto in un subito digerite in marce, dare abbondante copia di esse; ed alle volte digerirsi tali flussioni a poco a poco, senza però accrescere lo spurgo ordinario in una quantità rimarchevole: si come dell' istessa maniera furono osservate da questo accorto Scrittore, il quale insistendo alla dottrina di Galeno, promulgò, e prescrise questa massima intorno a queste piaghe, colle quali alle volte si osservano copiose le marce, e molt' altre volte nò. E dopo che bene l'Apologista le averà osservate, giudicherà di questa sua creduta stravaganza.

XXXVIII. Nell' istesso settimo luogo feci parola 3 di di quelle piaghe, che Avicenna diceva esser necessario che'l

3 *l. c.*

ri-

rimedio vi sia sopra per lo spazio di trè giorni.

1 Risp.Apol. pag. 146.

L' Avversario risponde, 1 che le piaghe di cui parla Avicenna sieno l' istesse di quelle del *ridicolo cerotto d'Asclepiade riferite da Galeno, e poi da tempo, in tempo da altri Scrittori*, ed avendo sù quest'affare non una, ma più volte risposto, non intende logorar tempo,&c.

Il luogo d'Avicenna da me citato, non solamente intender si può delle dissepuloti maligne, ma ancora di quelle dissepuloti che maligne non sono, delle quali di sopra non feci parola, allora che si riferj l'impiastro d' Asclepiade, e la metodo di Galeno: onde per queste anche è necessaria, in senso d'Avicenna, la rada metodo.

2 Risp.Apol.l.c.

XXIX. Soggiunge l'Avversario, 2 che quel che disse Avicenna in questo luogo da me citato *intorno alla triduana medicutura, ed intorno alle già dette piaghe, tolto lo aveva dalle tante volte citato luogo di Galeno, siccome chiaramente scorger si può dalle note di Gio: Costeo, e di Paolo Mongio*.

Questi Annotatori nelle annotazioni fatte a questo capo di Avicenna, nè pur per sogno dicono, che un tal sentimento sia preso *dalle tante volte citato luogo di Galeno*, qual'è il lib.4. de comp. med.p.g.cap.4. non citandosi da essi luoghi alcuno di Galeno, a riserba soltanto che verso il fine di queste annotazioni al detto capo così dicono: *De ulcerum* 3 *curatione copiosissimè hic scribit: Tu vide etiam Galenum 3.meth., quem præsertim æmulatur*; quindi se da quest' ultime parole, colle quali si manda il Leggitore al terzo libro di Galeno intorno alla metodo di medicare, intende l' Apologista di farci scorgere, che questo passo sia tratto dal luogo citato di Galeno; gli dico, che in questo terzo libro di Galeno si parla sol tanto della metodo di curare le ulcere semplici, e non maligne, parlando di quest' ultime nel libro susseguente: e annotar voglio in fine, che in tutte le annotazioni fatte a questo trattato 3. del lib.4. di Avicenna nè pure una volta si fà menzione dal Costeo, e dal Mongio, riferiti dall' Apologista, di questa dottrina di Galeno rapportata nel *tante volte citato luogo* lib. 4. de comp. med. p.g. cap.4.; onde voglio credere,

3 pag. 161.

dere, che come l' Avversario è studioso di leggere i Scrittori secondo le varie loro edizioni, e versioni, siccome dimostrò nella lettura di Paolo Egineta, che di varie edizioni, e versioni letto aveva, così abbia letto ancora qualche altro Avicenna di varia edizione più copiosa di note del Costeo, e del Mongio, che non è la mia, essendo il mio Avicenna dell' edizione di Vinegia presso i Giunti del 1608. tradotto da Gherardo Cremonese, colle castigazioni di Andrea Alpago, e coll'annotazioni di Giampaolo Mongio, e di Giovanni Costeo, e da quest'ultimo di nuovo riconosciuto, ed accresciuto di nuove osservazioni.

XL. *Ma passiamo* 1 *un poco più oltre*, son parole dell' Apologista, *e facciamo con maggiore evidenza conoscere al Signor Luigi, quanto sia stato cauto Avicenna in pulire tutte le piaghe dalle marce, per fargli da ciò comprendere, qual grosso abbaglio ei preso abbia in credere, e procurare di far credere ad altri, che quest'insegnato avesse, che alcune piaghe à capo di tre giorni medicar si debbiano.*

1 Rispost. Apol. pag. 146.

Prima però, Signor' Apologista, che voi ci fate conoscere con chiarezza la cautela di Avicenna, e che ci facciate comprendere il nostro *grosso abbaglio*, vi prego a volervi degnare di osservare una vostra contraddizione; poicchè voi nella stessa pagina poco sopra detto avete così: *Le piaghe di cui parla Avicenna* (che ho detto che ogni tre giorni vuole il detto Scrittore che si medichino) *nel luogo da lui citato* (cioè da me) *sono quelle istesse del ridicolo ceroto di Asclepiade, &c.* quì già affermate, che Avicenna parla d'alcune piaghe, o sieno quelle del *ridicolo ceroto* di Asclepiade, o sieno d'altra condizione, che poco per ora monta, che si medicano dopo tre giorni, nè lo negate; osservate ora se connette con quest' altra vostra proposizione: *Qual grosso abbaglio ei preso abbia in credere, o procurare di far credere ad altri, che quest'insegnato avesse, che alcune piaghe a capo di tre giorni medicar si debbiano*: quì in questa seconda negate, e distruggete quel che sopra avete affermato: noti in secondo luogo un' opposizione di quest'ultima sua proposizione col testo di Avicenna: *Digniora ergò ulcera, ut confortetur eorum medicamen, sunt*

illa, quorum difficilis est consolidatio, & de illis, osservò l'Apologista, *quæ sunt necessaria, est, ut dimittatur medicamen supra ulcus tribus diebus, deinde dissolvatur; nam si ipsum tunc non operatum fuerit,* o secondo altra lezione che è alla margine, *nam si prius curaveris, vel si ante tres dies solveris, non faciet suam operationem:* quindi Avicenna ha già insegnato, che alcune piaghe *medicar si debbiano a capo di trè giorni*, alla quale proposizione s'oppone la vostra. Ma seguitate a dimostrarci il nostro *grosso abbaglio*.

1 Risp. Apol. pag. 147.

XLI. *In primo 1 luogo riflettersi deve, che in quest'istesso capitolo da lui citato, così comincia Avicenna a spiegare i suoi sentimenti:* Scias, quod omnia ulcera indigent exiccatione quâdam, præter facta ex attritione lacertorum, & ipsorum contusione, *e se tutte le piaghe per venire a capo di curarsi han bisogno d'esiccazione, non meno per l'addotto sentimento d'Avicenna, che per comun parere di tutti i Pratici; mi dica di grazia il Signor Luigi, in che altro consister deve questa tanto decantata esiccazione delle piaghe, se non che in tre cose? Primo in mantenerle spesso pulite dall'umidità degli escrementi. Secondo in medicarle co' rimedj, che non siano ammarcianti. Terzo in prescrivere a' Piagati la ragion del vivere non umida, anzi secca, ed esatta.*

Che tutte le piaghe bisogno hanno di esiccazione, verun vel niega, che per quest' esiccazione ci vogliono quelle tre cose da voi dette, vi rispondo concedervi la seconda, e la terza, negandovi sollennissimamente la prima, se intendete per quello *mantenerle spesso pulite* il medicare due volte al giorno, o più; poicchè questo appunto è in quistione, e che voi dovete provare: poicchè Magati cogli Antichi erano di sentimento, che le piaghe tenevan bisogno d' essere esiccate, e quest'esiccazione la proccuravano con un'apparecchio conveniente, e colla rada medicatura, dicendo Magati, e suoi seguaci che dal rado medicare meno marce si generano, ed in conseguente si esiccano le piaghe; come infra gli altri potrete leggere presso il Magati de'nostri tempi, cioè a dire il nostro Dottissimo Sancassani, 2 che così parla: *Se si starà lungo tempo a scoprire un' Ulcera, se si lascierà d'irritarla*

2 Centur. 4. aforism. 36.

spesso colle medicature, si genereranno meno scrementi, la parte si nutrirà meglio, e disporrassi a guarire.

XLII. *Ecco dunque* (sono parole dell'Apologista che seguono immediatamente dopo quelle di sopra) *che se il mentovato Scrittore fù d' oppinione*, che omnia ulcera indigent exiccatione, *non può credersi poi, che a se stesso contrario scritto avesse, che quelle menzionate piaghe si dovessero ogni tre giorni medicare, e tenere per tanto tempo involte in quelle abbondevoli umidità marciose, che in niun conto introdur possono esiccazione in esse.*

Signor'Apologista vi beccate il cervello indarno con queste vostre interpetrazioni, poicchè Avicenna vi dice, che nelle menzionate piaghe si ricerca la rada metodo, anzi la stima necessaria; ecco di nuovo le sue parole, *& de illis, quæ sunt necessaria, est, ut dimittatur medicamen super ulcus tribus diebus, deinde dissolvatur*; in secondo luogo vi rispondo, che lasciate questi sofismi, poicchè supponete quello, che non avete ancora provato, cioè che l'esiccazione d'una piaga provenga dallo spesso medicare, provate prima questo, se volete che i vostri argomenti conchiudano, altramente menarete il can per l'aja.

XLIII. Seguita l'Avversario, 1 che quelche ha detto Avicenna si conferma da un'altra dottrina del medesimo, riferita nello stesso trattato al capo 5., in cui parla il detto Scrittore delle piaghe cavernose, e sinuose, che per mantenerle pulite, ed esiccate: Oportet (*ci scrive*) ut situs eorum sit talis, ne in eis resideat virus, imo currat (*e quì notar'ancor si deve, che per ispiegare i danni che produr può la marcia intrattenuta sulle piaghe, li dà nome di* virus) *soggiungendo subito*, & si inveneris hunc situm convenientem, & est in eo radix ulceris, membri ad superiora, & orificium ejus ad inferiora iste est.

1 *Risp. Apol. pag.* 147.

Questa annotazione che voi fate, che Avicenna chiama la marcia *virus* per ispiegare i danni, che la marcia stessa trattenuta su le piaghe produr può, questa è una chiosa che la ricavate non già da Avicenna, ma dalle vostre fantastiche idee; poicchè Avicenna in questo luogo non dice

che in tanto chiama la marcia *virus* perchè si trattenga sulle piaghe, anzi la chima *virus* prima che si trattenga, come appare dall'istesse parole, *ne in eis retineat virus*, e *virus* ancora la chiama liberamente scorrendo, come si osserva dall'altre parole, che immediatamente alle prime susseguono, *imo currat*. Se poi volete sapere, perchè Avicenna la chiama *virus*, osservate le annotazioni del Mongio, e del Costeo al detto capo, che da queste il potrete ricavare.

XLIV. Di poi seguitando l'Avversario 1 a riferire con una certa affettata ampliazione tutta la cura, che propone Avicenna per le piaghe sinuose, o cavernose con situare all'ingiù la bocca della piaga, e con adoperare le fasciature espultrici, e con portare i segni dell'agglutinazione di esse, che sono la scarsezza delle marce; così dopoi incomincia a ragionare il Contraddicente: *Da ciò che brievemente si è notato intorno alla dottrina di Avicenna, e dal molto che ad arte tralascio, per non rendermi tedioso, consideri da galant'uomo il Signor Luigi, se à questo Autore potea mai cadere in mente di medicare le descritte piaghe in ogni terzo giorno, e consideri parimente, se per citare gli Autori basti di aver lette, e poi riferite poche parole de' medesimi, ma che fà d'uopo di faticare, e legger più à lungo, per poter poi con verità riferire i loro proprj veri sentimenti*.

1 Rispost. Apol. pag. 148.

Giacchè l'Avversario comanda, che io *da galant'uomo consideri, se a quest'Autore potea mai cadere in mente di medicare le descritte piaghe in ogni terzo giorno*; per secondare i suoi comandamenti così rispondo, se intendete per le *descritte piaghe* quelle che ritrovansi nel capo 2. del lib. 4. tratt. 3. da me citato, dico che non solamente è caduto in mente ad Avicenna, ma che abbia prescritto, come cosa necessaria, la medicatura in ogni terzo giorno, come se leggerete con attenzione il detto passo, da me in questo luogo due volte replicato, vi persuaderete con chiarezza. Se per *le descritte piaghe* intendete di queste che riferisce Avicenna nel capo 5. del quale avete addotto questi passi; vi dico *e da galant'uomo*, che in questo capo il detto Scrittore non fà menzione nè di rada, o frequente metodo, onde non potrei con

certezza dirvi cosa alcuna a favore del medicare in ogni terzo giorno: nondimeno sì per non dimostrarmi scortese, che finisca presto presto la considerazione impostami, senza fare osservare al mio Oppositore, che io ho faticato, e letto a lungo per ubbidire a' suoi comandamenti, sì anche per l'innato genio col quale ambisco servirlo, esporrò alcune cose che sono andato meco stesso pensando, che probabilmente dir si potrebbero circa questo proposito a favore della medicatura in ogni terzo giorno.

Osservando adunque nella cura propostaci da Avicenna per le piaghe sinuose, o cavernose, esser questa simile a quella, che in molti luoghi ci propone Galeno, probabilmente giudicar possiamo, che la stessa metodo praticata per Galeno, abbia potuta cadere in mente ad Avicenna; e tanto più che nelle annotazioni del Costeo, e del Mongio al detto Capo 5. di quest' Autore si osserva far parola da costoro, che da Avicenna emulato si sia Galeno in molti luoghi in cui questo Greco Maestro tratta delle piaghe sinuose, e spezialmente si fà da essi annotatori menzione del secondo libro di Galeno *ad Glauconem*, nel qual libro Galeno riferisce la metodo di agglutinare, ed esiccare queste spezie di piaghe con porre in sito conveniente la bocca della piaga per lo declivio delle marce, con applicare e prescrivere le fascie espressive, la spugna intrisa nel vino, o nel molso, un' impiastro fenestrato, sopra del quale se n' applica un' altro piccolo, quanto è quel buco, e fenestra, che è nell'altro impiastro, il quale si mantiene sulla parte, al dir di Galeno 1 *usque ad solutionem*, ed osservi l'Avversario quando questa si fà, *quam tertia quaque die faciens ecc.* e quest'istessa metodo di Galeno seguirono Paolo Egineta 2, Eustachio Rudio 3, ed altri.

Dalla qual cosa ricavar potrete di passaggio, esser stata metodo comunale presso i buoni antichi, il medicare queste sorte di piaghe in ogni terzo giorno; e per venire al nostro proposito emulando, ed imitando Avicenna in questo trattato dell'ulcere Galeno, e spezialmente emulando la cura di queste piaghe sinuose dello stesso Galeno, siccome scorger si può

1 *De art. curat. ad Glauc. lib. 2. cap. 8. fol. 106.*
2 *lib. 4. cap. 48.*
3 *lib. 2. cap. 16. fol. 82.*

può dal Costeo, e dal Mongio che fan menzione di questo passo di Galeno, come anche se confrontar si vuole il Capo ottavo del libro citato di Galeno con questo Capo 5. di Avicenna di medicare, e scoprire tali piaghe in ogni terzo giorno, probabilmente conchiuder si può, che *a questo Scrittore potea* molto bene *cadere in mente di medicar le descritte piaghe in ogni terzo giorno*.

XLV. Ma avendoci posto l'Avversario a considerare, non sarà fuor di proposito il considerare, quello che da questi passi vuole inferire contra di me; poicchè se da questi vuol concludere, che le piaghe riferite da Avicenna nel Capo 2. da me citato, non le medicava al terzo giorno; gli dico, che si oppone, e distrugge i sentimenti d'Avicenna nell'atto che và in traccia di rinvenirgli, e quest'altri passi da lui addotti del Capo 5. non han che fare col luogo da me apportato; in oltre se da questa cura di Avicenna per le piaghe sinuose conchiuder vuole, che questo abbia commendato lo spesso medicare; rispondo, in questo luogo, come si è veduto, non farsi menzione della frequente metodo di curare; onde come la vuole inferire senza taccia di vizioso ragionatore, o di sofista inescusabile? Onde ponendo fine ad una tal risposta, dico all'Avversario, che consideri se questo suo modo di ragionare, con addurre passi non confacenti al proposito, ed a capriccio interpetrandoli, possa provare il suo assunto, ed arguire contro a me, anzi con questa sua maniera di divisare, altro non farà che tornare, come suol dirsi, colle trombe nel sacco.

XLVI. Narro in ottavo luogo 1 quelle piaghe, che 'l Candeloro nel suo parere disse da medicarsi una volta al giorno: *quando sarà d'uopo digerire le durezze, o sieno i liquori stagnanti negli orli delle medesime*.

1 *Consid. Fis.Cerus. pag.* 70.

Risponde l'Apologista, 2 così chiosando il passo del suo parere: *Ma ancor quì notar si deve, che il Candeloro quando ciò scrisse, intese parlare di quelle piaghe, che sono di benigna condizione, non già delle maligne, e virulente, e che producono le marce corrosive, e guaste, o d'altra pessima condizione; dovendosi queste medicar due, e forse più volte il giorno, ancorchè bisognasse digerire le durezze intorno di esse*.

2 *Rispost. Apol. pag.* 149.

Que-

Queste piaghe, anche secondo questa chiosa, pure medicar si devono, non già due volte, ma a rado, siccome di sopra provato si è coll'autorità di Galeno, di Eustachio Rudio, e di altri.

XLVII. In nono, ed ultimo luogo dico, 1 che possono accadere nello Spedale suddetto altre piaghe, oltre delle dette, l'indole delle quali maturamente considerandosi, si osserverà se ricercano la medicatura di due volte al giorno, o pur di una; non defraudandosi veruna inferma di due medicature, qualora ne terranno il bisogno: dicendo 2 ancora, che quello che detto si è delle donne, intender deesi anche degli uomini.

1 *Consid. Fis. Ceruf. loc. cit.*

2 *pag. 71.*

L'Apologista risponde, 3 che io ad arte ho taciuto le condizioni d'altre piaghe, ed incomincia: *Io mancar non voglio di quì nominarne alcune per far chiaro conoscere a chisisia, che ad esse non due sole, ma più volte il giorno è necessaria la medicatura,, e tali appunto sono le cancrose, le corrotte, quelle che sono tocche in parte, o in tutto dalla Gangrena, o dallo Sfacelo, le Sinuose, l'Erpetiche, le Depascenti, le Verminose, le Putride, le Sordide, le Fungose, le Gomme, le Pedartrocaci, le Ozene, e tutte quelle, che hanno il tarlo nell'osso; quelle tutte che offender sogliono le fauci, e simili, delle quali senza far partitamente parola, ognun sà, che fà d'uopo due, o più volte il giorno medicarle.*

3 *Risp. Apolog. pag. 148.*

Quì l'Apologista la fà da uomo gravido di consiglio, e consumato nell'esperienze, in somma da uomo tutto autorevole, e da sovrano dittatore della Cirugia, ch'ordina, e dispone le leggi del medicare a suo talento, *& quod semel suo judicio probatum, nemini mortalium datur, nigro signandum lapillo*. Ma non è questo, mio Signor'Avversario, nè'l campo, nèl tempo da far passeggiare, e valere la vostra autorità, quindi di questa spogliatevi, e deponete le usurpate insegne della vostra chimerica dittatura, e vestitevi delle vostre spoglie di privato, ed imbrannite o le autorità di celebri Pratici, come ho fatto io, o pure in mancanza di queste, le ragioni che sieno buone, e salde, se volete *far chiaro conoscere a chisisia che ad esse non due sole, ma più volte il giorno è ne-*

è necessaria la medicatura. Nondimeno a questa vostra semplice proposizione affirmativa risponder potrei con un' altra negativa, tuttavia anche di queste ne vogliam render ragione, e dimostrarvi ancora, che non ad arte, come per voi s'immagina, ho taciuto le condizioni d'altre piaghe.

XLVIII. Ed in primo luogo, *le cancrose*, e *le corrotte*; essendo queste piaghe maligne, in cui il natural calore è molto affievolito, molto tempo ricercasi, che stia il rimedio sù la parte, acciò possa operare; ricercasi in secondo luogo corroborare questo calor naturale, come questo si corrobora; osservatele oltre del Magati dal chiarissimo Sancassani: 1 *Per mondificare le piaghe si ricerca un calor naturale robusto; per farlo tale, s'è debole, il tegumento solo, e'l medicar rade volte, servono assai meglio di qualsisia più decantato rimedio*. In terzo luogo ricercasi liberar tai piaghe dagli attacchi dell'aere, come molto ad esse, ed al calor naturale pernicioso, il che conseguir non si può colle spesse medicature; onde di nuovo il Sancassani: 2 *Col medicare spesse volte le Ulcere, l'Aria vieppiù stempera le parti; dovecchè col tenerle coperte, si ravviva il calor naturale, e si fà sempre più robusto. Ridotto a tal vigore e' fà poi tutto ciò, che bisogna per la cura delle piaghe*.

1 Cent. 4. aforis. 13. pag. 84.

2 Cent. 4. aforis. 25. pag. 87.

Quest' è la metodo ordinaria, che conviene avere nel medicare tali piaghe, dalla quale tal volta ci conviene allontanarcene per poco tempo, qual'ora le marce fossero molto corrosive, ed in abbondanza, che non potessero avere l'uscita libera senza l'ajuto della mano; poicchè sempre e quando hanno il pendìo da potersene uscire, senza intrattenersi per qualche tempo sù tali piaghe, allora ancorchè fossero in copia, e di maligna qualità, non ci fà mestieri scoprirle, ma obbligherannoci sòl tanto a mutar le fasce, e le compresse, e sustituir le nette; poicchè così facendo, si vedranno di brieve mancar le marce, e di maligna qualità divenir buone, il che annotato fu dal non mai abbastanza lodato Sancassani: 3 *Se per le Ulcere, che hanno tanti mali complicati, e che gettano delle marce di pessima qualità, anzi sono così restìe a tanti, e tanti rimedj, efficace, cotanto, e gio-*

3 Cent. 4. aforis. 39. pag. 91.

giovevole riesce il medicare rade volte, e l'astenersi da i rimedj composti ecc. ed in un' altro aforismo: 1 *Se si starà lungo tempo a scoprire un'Ulcera, se si lascerà d'irritarla spesso colle medicature, si genereranno meno scrementi, la parte si nutrirà meglio, e disporrassi a guarire.* Alle volte un forte dolore ci obbligerà a sciogliere tali piaghe, come nelle piaghe cancerose alle volte avviene; nondimeno per lenirlo si può fare alle volte anche a meno scoprirle, servendoci di rimedj anodini in forma liquida, come d'acque, o di sughi d'erbe, da irrigar le medesime da sopra, riuscendoci più presto in questa maniera, che in altra sedare il dolore.

1 l.c. aforis. 36. pag. 90.

Qual metodo da me esposta si conferma per Galeno 2 così: *Et hoc ipsum medicamen, nempè plumbum combustum, bonum est ad ulcera rebellia. Ubi verò lotum fuerit, multò optimum medicamen est, & ad ulcerum impletionem, & ad eadem cicatrice obducenda. Convenit, & chironeis, quæ vocant ulceribus,* (noti l'Apologista) *& cancrosis, & putredinosis omnibus, tum ipsum per sese, tum medicaminum ad cicatricem producentium quibusdam commixtum, quale est quod ex cadmia conficitur.* (osservi l' Avversario) *Cæterum solvendum est principio, si copiosa sit sanies quotidie, sin minus tertio aut quarto quoque die;* con applicar da fuori una spugna intrisa in acqua, &c.

2 lib. 9. de simpl. medic. facul. fol. 70. L.G.

XLIX. *In quelle che sono tocche in parte, o in tutto dalle Gangrene, o dallo sfacelo.* Il dottissimo Ermanno Boerhaave 3 parlando della gangrena così prescrive: *Huc etiam plurimum facit rarior partis detectio, quam vulgò fieri solet,* e poco appresso parlando della piaga che rimane dopo la gangrena, dice: *Tum* 4 *lenia, anodyna, balsamica, digestiva applicanda sunt, raro detegendum ulcus est, &c.*

3 Aforis. de cognos. & curand. morb. §. 451.

4 l. c. §. 453.

L. *Le Sinuose, l'Erpetiche, le Depascenti, le Verminose, le Putride, le Sordide, le Fungose.* Per le piaghe sinuose già di sopra arrecata v' abbiamo la metodo di scoprir le medesime in ogni terzo giorno secondo Galeno, Paolo da Egina, e del Rudio. Per le Depascenti, Erpetiche, Putride, Sordide, dico, che allor che riferii le Disepuloti, Cacoe-

 the

che come genere sotto cui si contengono come specie tutte queste piaghe da voi numerate, le quali essendo maligne per questo sono Dissepuloti, siccome osservar potrete per Galeno, 1 e per non sembrare allora soverchio secco, calai anche al particulare di alcune, rapportando l'autorità del Pareo comprovante la rada metodo di Asclepiade, e di Galeno, il quale avendo parlato nel capo x. delle piaghe esedenti, depascenti, e virulenti, che le chiamò dissepuloti cacoethe, secondo la dottrina di Galeno, nel capo poi 11. prescrive loro la rada metodo; soggiunsi l'autorità del Sennerto che annotò la stessa dottrina di Galeno, e di Asclepiade nel capo della Fagedena, ed in fine arrecai il Rudio per le piaghe virulenti: onde non sò come il mio Avversario essendo tanto faticato, e che legge a lungo i Scrittori, abbia potuto prendere un tanto equivoco, che l'ha indotto a tessere un novero di quelle piaghe, di cui parlato si era abbastanza nelle mie Considerazioni, e con fargli dire, che io ad arte molte piaghe taciuto aveva. Quindi di nuovo dicogli, che tutte queste piaghe a rado medicar si devono, come prescritto hanno questi celebri Maestri.

1 *lib.4. de comp.med. p.g.cap.13. e cap.1.11.*

LI. *Le Fungose* a cui applicar si devono rimedj smangianti, nè pur fà d'uopo medicarle due volte, o più al giorno, bastando in ogni ventiquattr'ore curarle, come costumava il Magati: 2 *Nam quæ carnem devastant, & corrumpunt, ubi opus suum perfecerunt, sunt detrahenda. Et ideo frater meus* (cioè Cesare) *suum ægyptiacum post 24. horas amovebat.*

2 *Quæst.1. de rar. solut. vuln. consid. 6. pag.163.*

LII. Nelle *verminose* i vermini si tolgono colle mollette, e quando questi fossero soverchio addentro nelle medesime attaccate, non convenendo strappargli a forza, per non cruciar gl'infermi, e barbaramente irritare le loro piaghe, in tal frangente converrà co' rimedj ammazzare tali animalucciacci, in oltre osservar si dee, che se tali piaghe sono in maniera, che tutta la loro estenzione casca sotto l'occhio, basterà applicarsi o delle polveri, o pure dell'acque, o de' sughi d'erbe adattati a tali indisposizioni, nè converrà sciogliere, o scoprire tali piaghe più volte al giorno, bastando una sola, acciocchè

tempo

tempo si dia a' medicamenti d'esercitar la loro efficacia, o pure usando rimedj in forma liquida, si potranno questi docciar da sopra senza scoprir la piaga. Ma se tali piaghe avesser de' seni, in cui in abbondanza gozzovigliassero tali animalucciacci, allora dovendosi praticare rimedj da schizzarsi colle siringhe, sarà mestieri adoprargli più spesso al giorno, il che si farà sin tanto che queste saranno infestate da un tale accidente. Osservando però, che nel medicarle si usi una prestezza indicibile, acciò tali piaghe non stieno molto esposte all'aere; poicchè la generazione de' vermini, che sù le piaghe accade, proviene dagl' insetti per l'aere volanti, in cui le loro uova depongono, dal qual di poi alle piaghe si attaccano, e si comunicano, ed in esse per una particular disposizione si schiudono, come per l'osservazione di Cristiano à Steenevelt 1 si conferma, osservando costui, i vermini delle piaghe passare in Crisalidi, e da Crisalidi in Mosche. Quindi uopo è liberarle dagli frequenti, e lunghi attacchi dell' aere, colli quali si lasciano in esse piaghe tali semi, con viepiù promuovere una tal schifa abbominevole generazione; tali sorte di piaghe nel nostro Spedale di rado accompariscono.

1 *Differt. de Ulcer. Verminos.*

LIII. *Le Gomme, le Pedartrocaci, le Ozene, e tutte quelle ch'hanno il tarlo nell'osso.* Queste specie di piaghe curar si sogliono o col fuoco, coll' abrasione, o colla terebrazione, colle quali cose a toglier si viene il tarlo tutto, col rimanere la sostanza dell' osso libera da tal vizio, e le indicazioni che seguono in appresso, sono di mantenere l'osso al coperto, e libero dagli attacchi dell'aere, come il più potente nemico di esso; ed una tal verità viene sommamente a' Cerusici inculcata da' più celebri non meno antichi, che moderni Maestri della Cirugia: onde sarebbe una bessàgine da riprendersi, lo scoprire spesse volte, e medicarle in ogni giorno, come quello che dà campo all'aere di attaccar l'osso, con dissipare quanto di spiritoso nell'alimento di esso trovasi, aprendo il varco alle coagulazioni del medesimo, e ad ostruzioni da cangiarsi in marciume, come da suo pari avverte Monsieur Bellost; 2 quindi tali piaghe anzi a rado che nò scoprir si

2 *Chir. in camp. pag. 408.*

devono. In appresso situar la parte in maniera tale, che gli umidi marciosi sopra dell'osso non s'intrattenghino, ma che scappin fuori, o pure empir la piaga di filacci asciutti, da' quali l'umiditati si assorbiscano, come tal volta praticar soleva il celebre Monsieur Gianluigi Petit; e insieme proccurare, o evitare la generazione delle marce, che si otterrà colla rada medicatura, siccome di sopra avvisato si è per lo Sancassani, il che parimente in molti luoghi della sua opera fù annotato dal Belloft: ma se mai con tutte queste cautele, il che per mio avviso radissime volte suole accadere, si osservassero lo scorgo delle marce in abbondanza, o il sito, o la bocca delle piaghe non conveniente al libero scolo delle medesime, in questo caso si passerà alla metodo comunale di medicare una sol volta, o più il giorno.

LIV. *Quelle tutte, che offender sogliono, le fauci, o simili, delle quali senza far partitamente parola, ognun sà, che fà d'uopo due, o più volte il giorno medicarle.* Quelle che offender sogliono le fauci o sono di gran conseguente, e si le prescrivono fumi mercuriali, per li quali vi sono persone addette; se sono in maniera che toccar si devono co' rimedj efficaci, questi semplicemente si adoperano la mattina; lasciandosi la sera di adoperargli, per non irritare la parte, prescrivendosi nell'istesso tempo a tali inferme gargarismi appropriati da poter lavarsi le fauci per tutto il giorno, come anche si fà nell'ozene, lavandosi le inferme sempre che vogliono le narici, nè fa mestieri dell'assistenza de' Cerusici per far lavare, e gargarizar le dette inferme, e questo anche, oltre dello Spedale, si pratica nelle case particulari. E già sembrami abbastanza aver dimostrato, esser stata la rada metodo per le piaghe maligne commendata dagli Antichi che la praticarono, e la prescrissero; ed aver dimostrato la vanità delle obbiezioni, gli equivoci, i viziosi modi di ragionare, che praticati hà nella 'mpugnazione fatta a questa mia decima Considerazione l'Apologista, ed aver dimostrate per salde le mie dottrine, con aver fatto chiaro *conoscere a chisisia, che* per *esse piaghe non due nè più volte al giorno* sia necessaria la medicatura per sentimento de' più celebri Maestri dell'arte.

LV. In

LV. In appresso dopo aver' io terminata la narrazione delle piaghe, che per ordinario sono nello Spedale delle Donne; feci un' epilogo del detto nella decima Considerazione: al quale rispondendo l'Avversario con motti incivili, e lividi, mi astengo rispondere, essendomi sulle prime mosse protestato di non rispondere alle sue maldicenze, nè reciprocare *convitiorum serram*, non convenendo ciò nè alla mia età, nè al mio grado, nè al mio naturale, che a tutt'altro inclina. Ad alcun'altre cose non si risponde, essendosi di sopra abbastanza risposto, ed ad alcune altre ci riserbiamo di rispondere appresso in luoghi più opportuni, perchè così toglieremoci la noja, e'l tedio di ridire le stesse cose. Solamente annotar vogliamo due cose maravigliose, che accadute sono in persona dell'Apologista, la prima che leggesi nella pag. 151. dove dice, che io nè meno ho vedute, nè lette l'*Opere del Signor Sancassani*, *essendogli appena pervenuto nelle mani il primo volume*, *mancandogli il secondo*, *ed il terzo posteriori di età al suo libro*, *come altrove si disse*.

Mi rallegro col mio Avversario, che pervengongli i libri prima d'uscire alla luce, mi dica di grazia, questo terzo volume del Sancassani come l'avete avuto, in sogno, o in veglia, manoscritto, o stampato? stampato nò; poicchè nel mentre voi stavate scrivendo queste cose, e dopo anche uscita la vostr'opera alla luce, questo terzo volume non era ancora stampato, come fino al presente 4. Marzo 1735. che sto scrivendo queste cose, non è uscito ancora dal torchio, per la qual cosa voglio piamente credere, che vi sia pervenuto nelle mani una copia a penna di esso terzo volume.

LVI. La seconda cosa maravigliosa opposta alla prima, si è, che nella pag. 154. dice: *Nè sò pensare in qual parte de' suoi dissingànni Chirurgici il Boccacini citato abbia scritto, che oltre delle ferite, ancor le piaghe debbiansi a raro medicare, ne riferisca di grazia il Signor Luigi le parole proprie dell'Autore, altrimente io apertamente dirò, che nel suo Libro stia* . . . . Inter

Mille latens nugas, & inania somnia verum.

Nell'altra mia Scrittura ebbi l'onore di dar notizie degli

Auto-

Autori che scrissero a favor della metodo dell' immortale Magati al Candeloro, de'quali non ne aveva contezza, con tutto che era quel grand' uomo, di cui tanto estimansi i pareri, come ad ogn'uno è noto, e l' ammaestrai di molte dottrine del Magati, che lette non l'aveva, e che non ne sapeva boccicata; ora mi si presenta la bella occasione d'informare, e dar contezza all' Apologista, che have

Volte l'antiche, e le moderne carte

d'un'opera del Boccacini, che sono ventun'anno, da che il detto Signor Boccaccini diede alla luce per le Ulcere; il cui titolo è questo: *Cinque Disinganni Chirurgici per la cura delle Ulcere, comunicati al Signor Gaetano Bartoli Professore di Chirurgia molto versato. Da Antonio Boccaccini Pubblico Chirurgo di Comacchio, e da Questo Dedicati All' Illustrissimo Monsignor Gio: Maria Lancisi Medico, e Cameriero Secreto di N. S. Clemente XI. In Venezia* MDCCXIV. *Per Domenico Lovisa, &c.* i quali Disinganni assieme con una ricapitulazione precedono un'osservazione di piaga, che diè occasione di cacciare alla luce una tal'Opera; il titolo dell' Osservazione è questo: *Osservazione = Ulcere in ambedue le gambe, peggiorate in mano di Cerusico comunale, e poi guarite benissimo col metodo del Magati.* Quali potrete leggere, che spero, che vi renderanno sgannato, e ricreduto, con farvi uscire da queste tenebre, in cui miseramente vivete.

CA-

CAPO XI.

Si confermano le ragioni, che si spiegarono nella Considerazione XI., *le quali movevano i Cerusici della Santa Casa a medicare i Piagati una sol volta il giorno.*

I. APportai in questa XI. Considerazione 1 le ragioni, che movevano i Cerusici della Santa Casa, a medicare i Piagati una sol volta il giorno, e diedi incominciamento dal considerare gl' Infermi in quello Spedale dimoranti, essere della vil plebe, che per la mendicità soggetti sono ad infiniti errori nelle cose nonnaturali, onde a fabbricar in essi si viene un fluido universale gravido di materie impure; quindi se accade, che tal'uno di questi s'inferma o per tumori, o per piaghe, o per altro esterno malore, molto allo spesso divenir sogliono le loro piaghe maligne, sordide, corrotte ecc. In oltre essendo il luogo dello Spedale molto angusto a riguardo della gran moltitudine degl'Infermi che tutto dì vi soggiornano, il suo aere non è ben ventilato, e per conseguente non può essere schietto, puro, e temperato, e adorno di quell'elatere, che tanto a' corpi viventi approda per comun consentimento de' Medici, ma ricolmo di aliti guasti, ed impuri, ed alle volte di maligna condizione, che da tanti corpi infetti tutt'ora surgono, i quali con altri corpicelli, che nell' aere ritrovano, variamente accozzandosi, molecole a compor vengono inimiche alle sostanze tutte non men solide, che fluide: quindi alle volte è accaduto che le piaghe, da semplici che erano, passate sono in sordide, corrosive, e proclivi al corrompimento.

1 *Consid. Fis. Ceruf. pag.* 84. 85.

Le quali cose in tal guisa contrasta l'Apologista, 2 che per quanto stretto, ed incapace si stima il luogo del detto Speda-

2 *Risp. Apol. pag.* 172. 173.

Spedale, l' Aria non può esser sfornita del suo elatere, poicchè essendo lo Spedale situato nel più eminente colle, che sia in Città, *e ben ventilato per non poche porte, e finestroni, per mezzo de' quali ricentasi l'Aria, fà d'uopo credere che vi sia il conveniente elatere, atteso che per i medesimi momento per momento si fà un vicendevole flusso, e riflusso*. E per conferma di questo, adduce il mal'odore che nel Cortile di detto Spedale, e ne'luoghi convicini si sente, e questo avvenir non può, se l'aere col suo elatere non trasportasse fuor dello Spedale quest' aliti putridi ecc., e non entrasse un nuovo aere ad occupare il luogo di quello; quindi soggiunge, *e se l'entrare, e l'uscire di continuo l' Aere, per mezzo dell'elatere si fà, anzi altro, che elatere non è, eccovi nell' Ospedale degl'Incurabili quell'elatere tanto desiderato dal Sig. Luigi*. In oltre si dà a credere che se in detto luogo non già Piagati, ma un'esercito d' uomini sani abitasse, come in un presidio, sarebbe forse il migliore d'aria, che in questa Città respirar si potrebbe per lo suo elatere, che da me, secondo crede l'Avversario, tanto si desidera per la cura delle piaghe, il quale elatere esso per ora contrastar non vuole coll' esempio delle stuffe, che chiuse affatto consistenti in piccole camere, tra le quali si racchiudono infermi per lungo tempo, per lo più Piagati dal veleno gallico, per usare i rimedj mercuriali, i quali dopo quaranta giorni si veggono mirabilmente sanati, non ostante in quelle piccole camere avessero respirato un'aere più impuro di quello della Santa Casa.

II. Allor che si disse l'aere dello Spedale degl' Incurabili esser *privo più tosto del suo naturale elatere, a' corpi viventi tanto giovevole*: non s'intese, che fosse spogliato, e privo di questa sua proprietà inseparabile, nella quale principalmente consiste la sua essenza, ma sol tanto s'intese sfornito di quella elasticità che con una giusta temperie d'aria si accompagna, poicchè osserviamo una soverchia elasticità, come nell'aria molto compressa, o una diminuita elasticità, come nell'aria molto rada, a' viventi esser dannosa anzi che nò.

III. In oltre si disse non esser l'aere di quello Spedale ventilato, essendo il luogo angusto riguardo alla gran quan-

tità

tità degl'Infermi, che ivi si curano, come di tisicia, di tabe gallica, di empiema, di piaghe esterne, ed interne, sordide, cancerose, di gangrene, di sfaceli, di scabbia, di tigna, e di altri mali contagiosi, da'corpi de'quali esalano tutt' ora innumerabili effluvj morbosi, che nell'aere si tramischiano, qual' aere reso così dovizioso d'aliti cotanto malefici, ed impuri, non è ventilato in maniera, conforme la bisogna richiederebbe, sì per lo poco numero, come per la piccola grandezza de' finestroni; nè tutti questi hanno affacciata in luoghi spaziosi, ed aperti; quindi ravvisasi l'Aria del detto Spedale tetra ed oscura: e per questo inconveniente, come si disse nell' altra scrittura, fecero ricorso i dottissimi Signori Medici, e Cerusici di detto Spedale degl'Incurabili negli anni scorsi all' Eccellentissimo e più che Pio Governo. Qual verità è molto ben nota al Signor' Apologista, quantunque quì traportato da un vano spirito di contraddizione sembra ignorarla, e negarla, nondimeno ritornato in se nella pagina 181. la conferma, e la confessa, dicendo: *Benchè negar non vogliamo, che l'aere dell' Ospedale degl' Incurabili sia maleolente, e ricolmo di particelle morbose, esalate dalle viziose marce di tante, e diverse piaghe, ed in consequenza non poco dannoso a chiunque lungamente il respirasse*. Quindi se l'aere momento per momento si recentasse, o si facesse un vicendevole flusso, e riflusso, come ha detto in questo luogo l'Avversario, non potrebbe essere *maleolente, e ricolmo di particelle morbose* = *e non poco dannoso a chiunque lungamente il respirasse*.

IV. L' Apologista dice di non volermi contrastare l' elatere dell'Aria, che tanto (per sua credenza) io stimo per la cura delle piaghe; giacchè l'Avversario si dimostra così generoso, io ancora voglio a lui rendere la pariglia, di non contrastargli questo sentimento, che il flusso, e riflusso, e l'uscire, e l'entrare dell'aere, altro non sia che elatere. Per quello poi che appartiene alle stufe, che nella nostra Città disperse sono, dico, che coloro che ad esse si portano per prendere rimedj mercuriali, in esse dimorano per poco spazio di tempo, soggiornando in appresso in stanze da esse stufe separate; nè

l'aere di esse è più malmenato di quello dello Spedale degl' Incurabili, anzi ragguardar si dee molto acconcio per tali indisposizioni, come di lue gallica, essendo gravido di parti mercuriali; quindi è che si prescrive da' Professori a' loro infermi il passeggiare in alcune ore del giorno per le medesime, acciò bevessero col respiro quell'aria ricolma di esse parti.

1 Risp. Apolog. pag. 174.

V. A quel che soggiunge l'Oppositore, 1 che col medicare a rado si possa rendére l'aere di pessima condizione, raccogliendosi sulle piaghe più marce corrotte con quel che segue; rispondo, che nel passato capo abbastanza si dimostrò colle autorità de' Scrittori la fievolezza di questa obbiezione; essendo la rada medicatura opportuno, e giovevol rimedio per diminuire le marce, e farle passare da pessima condizione in buona, e per conseguente render l'aria meno ricolma di effluvj maleolenti, e putridi.

2 Consid. Fis. Cerus. pag. 86.

VI. Dagli danni, che l'aere dello Spedale degl' Incurabili in tal guisa reso impuro, può produrre in respirandosi, passai a dire, 2 che cosa mai dobbiam filosofare intorno agli effetti di esso sulle piaghe esterne, ponendo mente agli effluvj di tante e diverse molecole, che da molte e differenti piaghe surgono, per li quali rendendosi l'aria più compressa, e più grave, maggiori pinte nelle fibbre piagate produce, donde nascono otturamenti di pori, e ristagni, &c.; ovvero le dette molecole tra di loro accoppiandosi, o accozzandosi, e stringendosi colla sostanza aerea, formar possono composti tali, e molecole simili, e dell' istessa condizione di quelle che le piaghe mantengono, e producono, o pure ingenerar possono composti simili ad una sostanza maligna, e corrosiva, &c.; quindi abbiamo osservato tal volta una piaga stimata semplice, esser passata in una specie di piaga maligna, o corrosiva.

3 Risp. Apolog. pag. 175. 176.

Risponde l' Apologista 3, rapportando il peso dell' aria secondo il Boyle, e secondo l'Autore della sperienza Magdeburgica, e secondo il Cornelio essere a riguardo dell' acqua come uno a mille, avvertendo col Cornelio, che una tal comparazione di peso possa esser varia per ragion del luogo

del

del freddo, e del caldo; e da questo di poi facendo come un'argomento *à fortiori*, suppone, per compiacermi, l'aere della S. Casa essere grave, non già dalle mille parti ad una, ma che sia eguale di peso all'acque, *con tutto ciò*, son sue parole, *non sà fors'egli, ch'* elementa in suis locis neque levitant, neque gravitant, nullamque nos videmur percipere superstantis aëris gravitatem, immo nec ipsius aquæ millies ferè gravioris, pressum ullum, seu pondus urinantes sentimus: da queste parole del Cornelio ricava, non sentendo noi il peso dell'aere, anzi dell'acqua stessa, *nè dannose premiture nelle nostre viventi parti s'imprimono: a che affaticarsi tanto il Signor Luigi, in fingere tant'ideali timori per il mentovato peso di quell'aere sulle piaghe? ed all'incontro ei non teme sulle medesime il sensibile, e dannoso peso delle fasce, delle pezze, anzi dell'istesse putenti marce ecc.*

VI. M'era ben noto quell'assioma, che alcune scuole (tra le quali annoverar dovete la vostra scuola, e non già tutte, come dite, Signor'Apologista) *audacemente* promulgarono per parlar col Boyle, che *elementa in suis locis neque gravitant, neque levitant*: ma nello stesso tempo anche ben chiaro m'era esser stato un tal'assioma stimato, e dimostrato per vano da' migliori moderni Filosofi; poicchè dimostrato hanno l'aria superiore premere nella inferiore, come legger potrete presso Gravesande, 1 presso Arrigo Pemberton, 2 appo Piero Silvano Regis; 3 anzi per lasciar tanti, e tanti altri, lo stesso Tommaso Cornelio 4 fu di questo sentimento, come legger meglio potrete nello stesso da voi citato proginnasma; ed un tale assioma il riferisc'egli delle scuole, come avvertir potrete dalle parole antecedenti, *nam sæpè in scholis audias prolatam sententiam illam: Elementa ecc.* Di più anche l'acqua nell'acqua gravita, e preme, come informar ve ne potrete dal Borelli, 5 dal Boyle, 6 e da altri molti; perchè le pressioni di questi elementi non si sentono, nè apportai alcune spieghe di passaggio nell'XI. e XII.mia Considerazione: in oltre tutti i fluidi puntano, e gravano negl'inferiori, essendo questa massima generale; come ravvisar potrete dal Gravesande, 7 e dal Pemberton, 8 e da mol-

1 *Institut. phil. Nevvton. lib. 2. part. 3. cap. 13.*
2 *Sagg. di Filosof. di Nevvton. lib. 2. cap. 6.*
3 *tom. 2. livr. quatriem. par. 1. chapitr. 3.*
4 *De circũpul. Plat.*
5 *De motionib. natural. a gravitat. pendent. prop. 21. 23. 24. 36. 37.*
6 *Paradx. hydrcstat. append. 1.*
7 *l. c. lib. 2. par. 1. cap. 1.*
8 *l. cit.*

molti altri, che per brevità tralascio di citare.

VII. A che affaticarmi, dice l'Avversario, tanto intorno alla pressione dell'aria in sulle piaghe, giacchè il peso dell'aere da noi non si sente, *nè dannose premiture nelle nostre viventi parti s'imprimono*; a che affaticarvi, Sig. Apologista, cotanto in ragionar così viziosamente; poicchè non vedete, che questa vostra ragione non conchiude: perchè non sentiamo il peso dell'aria, e non s'imprimono in noi dannose premiture; per questo ne segue, che essendo poi il corpo piagato, questo peso non abbia a sentire, e non abbiano ad esser dannose le sue premiture? Io perchè sò, che voi sete un gran Loico, lascio a voi il pensare, sotto qual spezie di fallacia debba esser riposto questo vostro sofisma.

VIII. In oltre l'aria che preme sù d'una piaga, il Signor' Opponente stima, che sia di peso minore del peso delle pezze, delle fasce, e delle marce istesse, anzi come dice nella pagina 213., che il peso di queste sia migliaja di volte più grave dell'aria. Ed in questo anche prende abbaglio il Signor'Apologista, poicchè se comparerà il peso di tanta mole d'aria, eguale alla mole delle pezze, delle fasce, e delle marce, in questo caso ritroverà esser l'aria di peso minore: ma se considererà, come dee tutta una colonna d'aria che preme sù d'una piaga, ritroverà essere il peso di questa di gran lunga maggiore del peso delle pezze, delle fasce, e delle marce. Se avesse parimente considerato il Signor' Avversario, che l'aria fà la sua pressione sù d'una parte non solamente col semplice suo peso, ma a questo unita l'elasticità, concorrendo amendue per la pressione, siccome da suo pari divisa il dottissimo Ramazzini: *Concipiunt* [1] *enim persæpè nonnulli hanc vim elasticam, tanquam principium à pondere diversum, ut unum sursum, aliud deorsum vim suam exerat; cum tamen ambo hæc principia junctis viribus ad pressionem concurrant*: non averebbe, per mio avviso, comparato il peso dell'aria col peso delle pezze, delle fasce ecc. sapendo egli, come credo, che l'elasticità accresce, o multiplica la gagliardia al peso, siccome veggiamo negli archibusi caricati a vento.

[1] Epheme- rid. Barometric.

IX. Di

IX. Di più non si sarebbe cotanto affaticato in rintracciare la proporzione del peso, che ha l'aria all'acqua, nondimeno anche in questo facciam sapere al Signor' Apologista, che sia cosa molto difficile il ritrovare qual ragion di peso sia tra l'acqua, e l'aria, poicchè come avvisa un savio Filosofo, 1 dov'è fra noi aria in puro esser d'aria? E non d'un torbido e feccioso tramischiamento d'aria, e di centomila altre fomicazioni, vapori, spiriti, esalazioni ecc. che varia, e differente, più gravosa, o più leggiera la rendono; come quest'istessa difficultà esperimentasi dalle varie oppinioni, che sù di ciò ritrovansi, poicchè il Borelli 2 ritrovò la specifica gravità dell'acqua essere a quella dell'aria, come 1175. con quattro settime parti ad uno. Il Mersenni 3 ne' fenomeni pneumatici di 1356. ad uno: ed altri come il Ricciolo, presso Roberto Boyle, 4 di 10000. ad uno: ed Antonio Oliva presso il Borelli 5 come di una libra, ad un grano, e secondo l'esperienza fatta nella dotta, e non mai abbastanza lodata Accademia del Cimento 6 fù ritrovato il peso dell'aria all'acqua in proporzione quasi simile a quella del Borelli, cioè di 1179. ad uno: e se volessi annoverare altre diverse proporzioni ritrovate tra'l peso dell'aria, e l'acqua dal Keplero, dal Galileo, e da altri molti, non così presto ne verrei a capo; onde queste riferite bastano a persuaderci, che fra misure sì smisuratamente discordi, indovinar veramente non si può, qual di queste sia meno dal vero lontana; e vaglia il vero, non osserviam noi l'aria esser molto diversa non solamente nelle diverse regioni, nelle varie stagioni, ma altresì secondo la varia altezza d'un luogo d'un medesimo paese dal piano esser più, o meno grave, come esperimentarono col Barometro in Francia Monsieur Paschal, in Inghilterra Gio-Ball, Riccardo Tovvnley per ordine del Boyle, 7 nella nostra Italia il Borelli, 8 come anche esperimentarono i dottissimi Signori dell'Accademia del Cimento, ripetendo l'istessa sperienza, fatta da Monsieur Paschal nelle montagne d'Alvernia, in una delle più alte torri di Firenze, che aveva braccia 142. di altezza, e di un tale avvenimento così i posteri lasciaron scritto: *Vedesi 9 adunque manifestamente,*

1 *Bart. tens. e press.*

2 *De motion. natural. a gravit. pend. prop.* 120.

3 *prop.* 29.

4 *Nov' exper. phys. mechanic. exp.* 36.

5 *l. c. prop.* 116.

6 *Sagg. di natural. esper. pag.* 255.

7 *Defens. cont. Franc. Lin. par.* 2. *cap.* 4.

8 *De motionib. natural. a gravitat. pend. prop* 113.

9 *l. c. pag.* 64.

te, che l'altezza dell'argento vivo si varia in diversi luoghi della torre, o del poggio, abbassandosi quanto più si và in alto, e quanto più si scende innalzandosi, finchè ridotto al piano, si libra alla solita sua misura; nè per rendere assai sensibile quest'effetto, v'è bisogno di maggiore altezza, che di cinquanta braccia; essendo dunque cotanto vario, e differente l'aere, perciò in questo affare del peso del medesimo discorrer si può del tal luogo, nel tal dì, ed in tal modo condizionato, e le sperienze fattene saran proprie di esso, e non cosa universale di tutti, come avvisa lo stesso Filosofo.

X. Esaminai in appresso [1] alcune proposizioni del Candeloro, delle quali la prima è, se l'aere aperto è paruto tal volta di nuocere alla macchina vivente, o alle sue parti, sia avvenuto per lo solo schietto, e temperato aere, o dal freddo, dal caldo, dall'umido, dal secco, o per ragione delle varianti stagioni, o de' venti, o delle piogge, o da altri corpi esalanti molecule insalubri, che al medesimo aere si tramischiano: intorno alla quale dissi, che se intendeva una macchina vivente sana, il puro schietto, e temperato aere mai le può nuocere, se non quando una tal temperie d'aria si rende impura, come appunto accorda, e dice intendere l'Apologista, se per questa macchina vivente intendasi ingombra da piaghe, non si dee punto dubitare, che o l'aria sia pura, schietta, e temperata, o colma di parti straniere, ed insalubri, sempre alle parti piagate nuoce.

[1] *Consid. Fisic. Cer. pag.* 87. 88.

L'Avversario risponde, [2] che non ostante che l'aria dello Spedale si voglia intendere impura, pure sarà miglior partito scoprir le piaghe, per liberarle dalli nocentissimi effetti della marcia, donde esalano questi effluvj guasti, e maleolenti, che di non esporle per mezzo minuto all'aria.

[2] *Risp. Apol. pag.* 178.

Ciò sarebbe vero, ed opportuno, se lo spesso scoprir le piaghe, potesse impedire il corrompimento delle marce, e renderle meno guaste; ma per quel che nel capo passato si è detto, ben si comprende, essere un tal sentimento dal vero lontano; poicchè lo spesso scoprir le piaghe dà luogo alle medesime di maggiormente corrompersi, donde poi esalar possono effluvj più viziosi, e maleolenti, e putri-

tridi, con renderſene l'aria più ricolma; tutto il contrario operando il rado ſcoprir le medeſime.

XI. Confutai la ſeconda propoſizione 1 del Candeloro, *che il puro, ſchietto, e temperato aere mai può alle parti piagate nuocere*, col dire, che l'aria quantunque pura, ſchietta, e temperata, fà sì nelle parti interne, come nell'eſterne azioni ſenſibili, ſebbene, per l'ugual preſſione che fà queſta in noi, e per l'aſſuefazione, da noi non ſi avvertono; poicchè molte azioni ſi fanno in noi, ſenza che noi le ſentiamo, come l'intromiſſione dell'aria ne' pulmoni, il moto degl'inteſtini ecc. quindi eſſendo tali coſe veriſſime, *chi mai può darſi a credere* (ſon mie parole) *che l'aere ſchietto, e puro alle piaghe, nelle quali, oltre la viziosa ſtruttura della parte piagata, le lacerazioni delle fibre, che le compongono, ed i liquori, che in eſſe riſtagnano comprender debbonſi, non abbia à fare azione alcuna nocevole? = poicchè l'aere eſſendo ſchietto, e puro, dobbiam credere, che oltre il ſuo naturale elatere, ed oltre di eſſer fluido, e grave, abbia in ſe moltiſſime altre ſoſtanze di varia, o diverſa condizione; in qual maniera adunque ſi potrà giudicare, che niuna impreſſione egli faccia alle fibre lacerate, ed a' liquori riſtagnanti.*

1 Conſid. Fiſ.Ceruſ. pag. 88. 89.

L'Oppoſitore riſpondendo dice, 2 che io uſo una loica ſtrana, e grazioſa, e negando poi, che le ſenſibili azioni non ſieno nocevoli alle piaghe, ſoggiunge eſſer'io *inciampato in quell'erroneo modo di argomentare, che i loici tutti chiamano fallacia* a ſecundum quid ad ſimpliciter. *Le voſtre premeſſe altro provar non poſſono, ſe non che l'aria pura, e ſchietta può fare ſenſibili azioni, e movimenti, delle quali ſenſibili azioni, e movimenti avete dato gli eſempj nella reſpirazione, nel dilatamento, e ſtringimento de' pulmoni, ne' moti del cuore, e degl'inteſtini, quali tutti ſono nonmeno naturali, che familiari alla machina vivente = e poi mal conchiudendo avete detto, che l'aere puro, e ſchietto in toccando le piaghe abbia a fare azione nocevole, quando più toſto conchiuder dovevate, che aveſſe a fare azione, o movimento giovevole, come ſono tutti quei movimenti, de' quali avete addotti gli eſempj nelle premeſſe, in ſomma con queſto*

2 Riſp.Apolog.pag. 179. 180.

fal-

fallace modo di argomentare, volete confondere le azioni sensibili, e vitali, colle azioni nocevoli.

L'Opponente per non intendere quello, che in questo luogo detto ho, si porta a crederlo per un sofisma di quella specie, che i Loici appellano *a dicto secundum quid ad dictum simpliciter*; qual sia questo sofisma presso le scuole anche veramente non sà, poicchè per l'Apologista segue, che l'azione sensibile dell'aria non sia assoluta, e *simpliciter*, ma a sol riguardo del corpo sano, avente la sua superficie intiera, e lontana da ogni malore; e non già rispetto al corpo morboso, avente la sua superficie lacerata, e guasta: se ciò è vero secondo l'Avversario, dica in oltre, perchè l'aria non fà le sue sensibili azioni nel corpo avente superficie lacera, e piagata? Forse perchè si ritira? O pure perchè la piaga alzasse da se qualche macchina, colla quale impedisce l'aere, che non le attacca? O che una parte piagata acquisti più di forza, e di robustezza per resistere all'azione dell'aria? Essendo dunque tutte queste cose impossibili, ed assurde, ne siegue, che essendo l'azione dell'aria assoluta, e *simpliciter*, che si estende tanto al corpo intiero, e sano, quanto al piagato, ed essendosi da me ragionato *a dicto simpliciter ad dictum simpliciter*, non è il mio argomento per conseguente sofisma.

XII. Si ricavò dall' azione sensibile dell'aria sul corpo sano, l'azione nocevole della medesima sul corpo ingombro da piaghe, in quanto che, secondo il giudizio de' buoni, la superficie del nostro corpo per la sua struttura, e fermezza è quella, che molto contribuisce a resistere, e ad opporsi a' movimenti dell'aria; (siccome in appresso si farà più chiaro) quindi essendo una tal resistenza diminuita, l'aria renderà sensibilissime le sue azioni, o come dice l'Avversario, i suoi movimenti; e l'istessa cosa è a riguardo alle piaghe, il dire, che l'aria faccia in esse sensibilissimi movimenti, che 'l dire l'aria le nuoce, poicchè per quest' istesso che fà azioni più che sensibili nelle piaghe, perciò le nuoce, e se desidera l'Apologista far qualche idea di questi più che sensibili movimenti dell'aria sulle piaghe, giacchè non a lui è bastato

quel

quel che in questo luogo, ed in altri dissi nella prima mia scrittura, ed acciocchè vegga se a torto gli ho chiamati nocevoli, osservi il Waldschmidt, che con queste parole gli accenna, *qui* 1 *vel solus* (cioè l'aere) *satis potens est, ut poros vi sua elastica pervertat, & peregrinis quibus fœtus est particulis humorum circulantium mistionem turbet, varias coagulationes, & secessiones producet, atque insolitas introducat fermentationes.*

1 tom. 2. disp. 2.

Gli esempj da me addotti del moto degl' intestini, del cuore ecc. a sol fine si apportarono, per provare contra coloro, che negano l'azione sensibile dell'aria sulla superficie del nostro corpo non per altra ragione, se non perchè la sua azione da noi non si sente; poicchè molti movimenti in noi si fanno, siccome detto si è, e pur non si sentono, nè negar si possono; e non già per altro fine addotti si sono.

XIII. In oltre l'Avversario dice, 2 che io ho detto *esser l'elatere necessario nell'Aria, acciò non sia dannoso alle piaghe.* Rispondo, che io mai mi son sognato dire, che l' elatere dell'aria non sia dannosa alle piaghe, ma bensì dissi 3 nella pag. 85. esser l'elatere nell' aere a' viventi molto giovevole in quanto al respiro; e quella forza elastica s' intese, che in un' aria di giusta temperie accompagnasi: sapendo tutti molto bene, che un'aria addensata, e molto rarefatta non sia opportuna, e giovevole alla macchina umana, per ritrovarsi nella prima la forza elastica molto avvanzata, e nella seconda molto debilitata.

2 Risp. Apol. pag. 180.

3 Consid. 11.

XIV. Ma concediamo, seguitai a dire, 4 graziosamente al Candeloro, che l'aere schietto, e temperato, e puro nocevole non sia alle piaghe, (l'Apologista non intendendo questo modo di ragionare, se'l prende per veramente concesso) può forse stimarsi l'aere della S. Casa di questa fatta? Onde essendo, sicome l' Avversario concede, 5 l' aere del detto Spedale *maleolente, e ricolmo di particelle morbose, esalate dalle viziose marce di tante, e diverse piaghe, ed in conseguenza non poco dannoso a chiunque lungamente il respirasse*; il che si conferma altresi, dal veder sovente le persone, che a' detti Infermi assistono, inciampare in mali gravissimi

4 Consid. Fis. Ceruf. pag. 90. 91.

5 Risp. Apol. pag. 181.

con lasciarci tal volta miseramente la vita, chiaramente deducesi esser questa una forte ragione, che obbliga i Cerusici della Casa Santa a scoprire a rado le piaghe, considerando esser meno nocevole la marcia, qualora coll' applicato rimedio, ed adatto vien' ella mescolata.

2 l.h. pag. 181.182.

L' obbiezioni che contra questo apporta l' Apologista 1 sono, che scoprendosi spesso le piaghe, meno effluvj dannosi da esse surgono, e per conseguente rendersi l' aere meno impuro, e micidiale. Di più se è *meno nocevole il promiscuo corrompimento delle marce, e de' rimedj insieme con esse corrotti per una intera giornata sulle piaghe, che i momentanei tocchi degli effluvj guasti esalati dalle medesime che coll' Aere mescolansi*, farsi lecito, soggiunge, in avvenire di meno *temere la fiamma che'l fumo, l'odor del veleno, che'l veleno tracannato ecc.*

Per quel che appartiene alla prima difficultà, dico, che dee provare l' Opponente, che lo spesso scoprire corregga le marce, e ne diminuisca la quantità; poicchè per quel che si è veduto nel passato capo per le autorità de' Scrittori, che collo spesso scoprire, le marce si avvanzano, e le piaghe proclive rendonsi a' corrompimenti, e per conseguente atte a rendere un' aere più impuro, e micidiale, il che non accade collo scoprire a rado, ravvisandosi con questa rada metodo, mancar le marce, e di pessima condizione divenir lodevoli.

Alla seconda difficultà dico, che 'l rimedio non si corrompe colla marcia, ma temperando, e gli aculei della marcia frangendo, tutti quei danni, che l' Apologista vanamente teme, non avvengono; alla quale azione del rimedio concorre, e tiene la maggior parte il calor naturale spiegato di sopra, quale quanto più forte, e robusto egli è, tanto più rende le marce meno nocevoli, con impedirne parimente la generazione, e questo calore si conserverà tale, mantenendosi la parte coperta co' suoi proporzionati tegumenti artificiali, come si è detto nell' antecedente Capo: e come che l'aria immediatamente si oppone, e turba questo calor naturale, come si è osservato per lo Waldschmidt, dal

qua-

quale dipende sì l'azione del rimedio, acciò possa correggere la marcia, sì anche tutte quell' altre cose che necessarie sono, acciò una piaga maligna possa passare in istato di guarigione, per questa ragione si considera meno nocevole la marcia qualora coll' applicato, ed adatto rimedio vien' ella mescolata, e la piaga coperta viene cogli artificiali tegumenti. Considerando l' Apologista le cose in tal maniera, e ponendole in esperienza, non si farà più lecito di meno *temere le fiamme che 'l fumo, &c.*

CAPO XII.

Rispondesi all' obbiezioni fatte dall' Apologista contra le ragioni addotte nella XII. Considerazione per la metodo da me praticata, sì negli Spedali, come fuori di essi, e maggiormente al presente si conferma, e si stabilisce.

I. DIssi allora 1, l'aria il vacuo dell' universo tutto riempiere, e come un'Oceano variamente muoversi secondo i varj movimenti degli astri, e spezialmente del Sole, per li quali molte esalazioni, ed evaporazioni, che dalla terra, e dall' acque follatamente tutt' ora surgono, coll' aria tramischiandosi, la temperano, ed atta la rendono per la conservazione de' viventi, delle piante, ecc. ma se con questa accompagnaransi corpi, e molecole malmenate, e viziose, che dalle acque stagnanti, dalle terre vitrioliche, aluminose, ecc. salgon suso, renderassi più, o meno mal sana, ed a' viventi nemica. Da queste molte e varie esalazioni, ed evaporazioni si riempie questo vasto, ed incomprensibile Oceano aereo di varj, ed innumerabili componenti, i quali secondo la varia somiglianza che hanno co' pori de' corpi di quà giù,

1 *Consid. Fis. Ceruf. Consid.* 12. *pag.* 92. 93. 94. 95. 96.

come de'viventi, delle terre, de'vegetabili, &c. in questi s'intromettano; il che confermasi dal ravvisare i capi morti del vitriolo, dell'alume, e le terre donde si è ricavato il salnitro, esposte all'aria impregnarsi di nuovo, e riacquistare la primiera loro natura; i medicamenti antimoniali, diaforetici chiamati, ed i mercuriali fissi, o volanti indulciti esposti all'aria, acquistano forze purganti, e corrosive, per accoppiarvisi altri corpi salini, o simili, valevoli a svegliare la loro indole di prima; ed i metalli esposti all'aria irruginiti si scorgono, per l'azione de' sali roditori, che in quella ravvisansi tutto giorno, come confermasi da' sali, che ricavansi dalla rugiada, dalla neve, e dall'acque piovane. Quindi essendo ciò vero, non può essere a meno, che scoprendosi una piaga, le sostanze straniere, e vizose, che nell'aria sono, non s'intromettono nelle porosità di essa, con accagionarvi irritamenti, incagli da dar campo dipoi a risipole, ad infiammagioni, e ad altri perniciosi accidenti.

1 Risp. Apol. pag. 185.

A queste cose da me dette, l'Avversario 1 fà molte obbiezioni, che per ordine andaremo esponendo; la prima si è, che maravigliasi come in mezzo a tante occupazioni pratiche, che mi distragono, mi sia cotanto innoltrato ne'studj della natural Filosofia, che affermar posso così francamente questa difficile proposizione, *che l'aere riempie il vacuo dell'Universo tutto*.

Se l'occupazioni pratiche mi distolgono dagli studj della natural Filosofia, or' ora si osserverà; che affermo con franchezza l'aere riempiere il vacuo dell'universo tutto, dovete sapere, che allora non intesi parlare in rigor filosofico, ma secondo il nostro volgar modo di parlare, come avvezzi siamo di dire la Chiesa è ripiena di gente, la botte, Signor' Apologista, è piena di vino, senza punto badare al vacuo o sia coacervato, o disseminato de' Filosofi. Ma anche se avessi voluto parlare secondo il rigor filosofico, averei affermata una proposizione da molti Filosofi con eguale, e forse maggior franchezza affermata; nè voi vaglia il vero dovreste farmi una tal difficultà, ancorchè i vostri studj su queste materie non eccedessero la lettura de' Proginnasmi di Tommaso Cornelio;

poicchè

poicchè dovevate aver letto appo questo Scrittore il seguente sentimento: *Sed 1 vacui inane commentum, quod in scholis invexit inscitia naturæ corporeæ, jam nos luculenter confutavimus.*

1 Progym. de cognat. Aer. & Aqu.

La seconda obbiezione si è, 2 che malamente io abbia affermato, *che l'aere il vacuo dell'universo tutto riempie*, poicchè tutto quello spazio che è tra la terra sino all' altezza de' Cieli è ripiena di una sostanza sottilissima chiamata etere, appellata ancora dagli Etnici col nome di Giove: e quella porzione d'etere che su la terra, e su l'acqua è allogata, Aria, e non Etere chiamar si debbia sino *all' altezza di quaranta miglia, a quale altezza, e non più oltre*, dice, *giungono i vapori, che egualmente dalla Terra, o dall'acqua elevansi*, e quest' Aria fu nomata dagli Etnici col nome di Giunone. *Ecco dunque*, son sue parole, *che per ignorare una tal distinzione il Signor Luigi, non solamente è inciampato nell'errore di sopra notato, ma anche nell'assomigliar l'Aria ad un vasto, ed incomprensibile Oceano.*

2 l.c.pag. 189.190.

Giacchè l'Apologista vuol fare il Filologo, mi conviene al presente dimostrare, quanto poco intelligente egli sia in questo affare: poicchè osserviamo appo i Greci, Latini, ed Italiani, essersi usate le voci Etere, ed Aria promiscuamente, e poste altresì l'una per l'altra, siccome avvisiamo presso Omero essersi usata la voce αἰθὴρ invece dell'Aria,

. . . . . ὅτε ʒ τ' ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ,
Quando est sine vento æther:

3 Iliad. 9. verso il fine.

ed Eustazio celebre, ed antico Spositore d'Omero, siccome avverte Arrigo Stefano, 4 espose la voce αἰθὴρ per *altissimus aër*, e parimente Arato prese la voce d'Etere per l'Aria in questo emistichio ἀπ' αἰθέρος ὠσφρήσαντο, che è così da da Cicerone 5 tradotto: *Naribus humiferum duxere ex aëre succum*, e presso Platone 6 veggiamo, la voce Aria comprendere l'Etere, e questa nostr'Aria, essendo l'Etere specie di questa, κατὰ ταυτὰ δὲ ἀέρος τὸ μὲν εὐαγέστατον, ἐπίκλην αἰθὴρ καλούμενος. ὁ δὲ θολερώταλος ὁμίχλη τε καὶ σκότος, cioè secondo la traduzione di Marsilio Ficino, *similiter Aëris genus aliud purissimum, agilissimumque, quem Æthe-*

4 Thesaur. ling. græc. alla voce αἰθήρ.
5 lib. 2. de Divinat.
6 in Tim.

Ætherem nuncupant; aliud turbulentissimum, caligine, nubibusque obscurum. Presso i Latini osservate in Virgilio l'etere per l'aere,

1 lib.1. Georg.

Illa 1 levem fugiens raptim secat æthera pennis;

e presso Orazio per ispiegare il Cielo,

2 lib.1.od. 23.

Aërias 2 tentasse domos;

e Seneca disse l'Aria essere unita al Cielo, ed alla Terra: *Sic 3 mundi pars est aër, & quidem necessaria, hic est enim, qui cœlum, terramque connectit, ecc.* e verso il fine così ripete: *Aër 4 autem, ut dicebam, & cœlo, & terris cohæret*, quindi ad essempio di Seneca disse il Ramazzini, 5 *Aërem, qui cœlum cum terra nectit*. Ed anche appo i Latini Giove fu preso in significato d'aria, come presso Virgilio,

3 lib. 2. quæst. natural.cap. 4.
4 l. c.
5 Ephemerid. Barometr.

. . . . Jupiter 6 humidus austris:

6 Georg. lib.1.

presso Orazio,

7 lib.1.od. 19.

Quod latus 7 Mundi nebulæ, malusque
Jupiter urget;

appo lo stesso,

8 l.c.od.1.

. . . . . . manet 8 sub Jove frigido
Venator teneræ conjugis immemor:

e Giovenale,

9 Satyr. 5.

. . . fremeret 9 sæva cum grandine vernus
Jupiter.

10 Thes. ling.græc. nella voce Δις ecc.

Il che fu usato da' Greci, come avvisa Arrigo Stefano 10. Ed ancora presso i nostri Italiani veggiamo essersi usurpato l'Etere per l'Aria, e l'Aria per l'Etere, come usò il Petrarca:

11 Part. 1.

Non vidi 11 mai dopo notturna pioggia,
Gir per l'aere sereno stelle erranti:

ed osservi l'Apologista il P. Bartoli Gesuita di buon gusto, dir l'Etere essere Aria in sostanza: *Creda 12 se vuole esservi vera Aria, vero elemento: e'l più sottile fior d'essa, e per così dire, lo spirito più sublimato (ma sempre aria in sostanza) il chiami Etere ecc.*

12 Tens.e Press.

L'assomigliar l'Aria all' Oceano, il feci ad essempio del Ramazzini, 13 che appellolla Oceano Aereo, e Mare Aereo, come anche dello Schelamero, 14 che disse: *in fundo hujus Oceani Aëris versantibus*, ed altresì ad essempio d'altri

13 Ephemer.Baromet.
14 Epist. 1. ad L. Schroek.

tri

tri molti, che per non rendermi ſtucchevole, quì non adduco; nondimeno ſe ſi pon mente al ſignificato, o etimologia di queſta greca voce ὠκεανὸς, che altro non ſuona, che velocemente ſcorrere, oſſerveraſſi bene all'Aria adattarſi. Il diſſi *incomprenſibile*, per maggiormente ſpiegarne la ſua vaſtità, ad eſſempio di Columella, 1 che per iſpiegare la ſomma picciolezza dell'arena, la chiamò incomprenſibile, *incomprehenſibilis arenæ parvitas*: ſiccome per la ſua gran vaſtità fu chiamata anche l'Aria immenſa, cioè da non poterſi miſurare, come appo Boezio, *Aëris immenſi ſuperat globum ecc.*

1 *lib.* 10. *in procem.*

Prima 2 *d'ogn'altra coſa*, parole del Signor' Opponente, *non poſſo paſſar ſotto ſilenzio, che il Signor Luigi tuttavia proſiegue a commettere manifeſti delitti plagiarj, nulla curando le accennate minacce del Baglivi, e del Giardina, per l'innanzi da me addotte. Ei tutte le coſe, che ſinora hà dette intorno all'Aria, non l'ha tolte, ma da parola a parola traſcritte dalla ſeconda Lezion delle mofete del noſtro Capoa, e come ſue, ſe le hà ingiuſtamente appropriate, tacendo affatto il glorioſo nome dell'Autore. In quella lezione leggonſi quegl'innumerabili componenti dell'Aria: quell' adattarſi, che fanno i medeſimi alle poroſità degli animali, delle piante, o delle terre minerali, metalliche, e ſaline, quel ravvivarſi, e tornare nella primiera natura, che fanno i capi-morti del vitriolo, dell'alume, del ſalnitro: quel ricavarſi i ſali dalle nevi, rugiade, ed acque piovane, l'irruginirſi, e roſicchiarſi, che fanno l'argento, il rame, ed il ferro, l'oſcurarſi, e divenire opaco, il mutarſi i rimedj antimoniali da diaforetici in emetici, ed il ritornare, che fà di nuovo in ſublimato l'innocente mercurio dolce, tal che in quella ſola ſeconda lezione legger ſi può da chiſiſia tutto ciò, che il Signor Luigi ora, ed in appreſſo hà ſcritto intorno all'Aria.*

1 *Riſp. Apol. pag.* 189.

Se il Signor' Apologiſta degnato ſi foſſe di leggere con diligenza la ſeconda Lezione del Capoa, quanto quelle coſe che da me ſi diſſero in queſto luogo della XII. Conſiderazione, ritrovato averebbe, fattone il confronto, non eſſere ſtate *da parola a parola traſcritte dalla ſeconda Lezione delle mofete del noſtro Capoa*, e così per mio avviſo ſi ſarebbe aſtenu-

to da questa vana censura, come per ognuno ravvisar si può. Ed igualmente astenuto si sarebbe dal tacciarmi di delitto plagiario, per non aver'io citato il Capoa, che queste cose apportò, se avesse avuto contezza, essere questi esperimenti rapportati da una quantità de' Scrittori, come sono Federico Hofmanno, 1 Ramazzini, 2 Lancisi, 3 Ettmullero, 4 Lemery, 5 Zuelfero, 6 Giacomo le Mort, 7 Boerhaave, 8 Scrodero, ed altri molti; quindi se avessi voluto citare l'assoluto Capoa, dimostrato averei una scarsezza di lettura, e volendo all'incontro citar tutti costoro detti di sopra, averei dato chiaro argomento d'una vana jattanza di varia lettura, non ad altro oggetto che per mostrare di aver'osservato su questo genere un mondo di Scrittori, essendo tali esperimenti sì noti, e comuni, che non fa mestieri l'andare a cercarne da' Scrittori la fede, e l'autentica testimonianza per fargli credere, e per non esser riputato reo di furto: siccome per esser questi sì noti, e volgari, ravvisiamo da molti Scrittori essersi riferiti senza fiancheggiargli coll'autorità altrui, come il Signor' Avversario potrà osservare oltre del Capoa, da altri Scrittori da me sopraccitati.

La terza obbiezione 9 è, che l'Aere *non sia ripieno di varj ed innumerabili componenti*; poicchè dic'egli, che *i suoi componenti sono tanti*,

Che colle dita annoverar si ponno;

in appresso dice, 10 riferendo un passo di Cicerone, che l'Aria *oritur ex respiratione aquarum, earum enim quasi vapor aër habendus est*; soggiungendo in appresso: *ma di tutto ciò, che finora si è detto, e della riferita opinione de' Stoici, e di Cicerone in miglior modo, che io non ho fatto = chiare pruove, ed esperienze, ne dà il nostro citato Cornelio* Progym. de universitate in fine, *così*: Cæterum Æther, qui nobis circumfunditur, haudquaquam purus est, & tenuis, sed crassus, atque concretus, nam aquæ vaporibus, & expirationibus ter-

1 *Diss. V. phys. med. de temp. ann. insalubrib. p. 75. & sequ. edit. V n. §. 15.*
2 *Ephem. Baromet. pag. 313.*
3 *lib. de nox. palud. effluv. par. 1. cap. 2.*
4 *tom. 1. Instit. Medic. par. 1. Physiol. c. X. pag. 195. & par. 2. physiol. c. V. sect. 1. §. 1. pag. 372. 373. & tom. 5. colleg. Pharmac. par. 2. sect. 2. in Ludov. disser. 1. de select. Remed. tit. XVII. edit. Neapol.*
5 *Cours de chym. primier parti. chapitr. 18. pag. 384.*
6 *Mantiss. Spagyr. part. 2. cap. 9. pag. 391. 393. & cap. 12. pag. 408.*
7 *Chym. medic. phys. cap. 9. & cap. 7. pag. 49.*
8 *Instit. & experiment. chem. tom. 1. cap. 7. tit. 3.*
9 *Risp. Apol. pag. 187.*
10 *l. c. pag. 90.*

terræ temperatus, constituit hanc spirabilem naturam, cui nomen est Aër &c. *e l'accennato Scrittore per addurre l'esperienza di questa Filosofica assertiva* Progymnas. de cognatione Aëris, & Aquæ, *rammenta la nuova machina de' schioppi pneumatici = ne'quali osservasi, che compressa l'Aria all'ultimo segno, e ne'medesimi lungo tempo trattenuta, si converte in acqua*. Quinimo (*scriv'egli*) Aër diutius, ac vehementer compressus in sclopo illo pneumatico, cujus modò facta est mentio, in aquam vertitur, cujus causa ex dictis est manifesta; *e non convertesi in que'*varj, ed innumerabili componenti *del Signor Luigi, essendo trito, e vulgato quel filosofico assioma, che*: ex his componitur res, in quæ resolvitur, &c.

Quì l'Apologista guasta, confonde, e mesce le cose a se mal note, e si aggira, e s'inviluppa con un discorso sì intralciato, ed oscuro che *Delio natatore* sarebbe mestieri; imperocchè non sò, se per componenti dell'aria intender dobbiamo l'acqua assoluta, come appare da quell'esperimento addotto degli archibusi a vento, e da quello filosofico assioma immediatamente da esso soggiunto, come parimente da quello che di sopra ha riferito di Lucilio presso Cicerone, 1 che disse: *ipse enim oritur ex respiratione aquarum, etc.* poicchè s'è tale il suo sentimento, già si allontana da quel sentimento per l'Apologista riferito di Tommaso Cornelio, che chiamava Aria un' Etere mischiato di vapori, e di esalazioni, che dall' acqua, e dalla terra si elevano. Ma dirà l'Avversario, lo sperimento dell'archibuso a vento essere un chiaro argomento, che l'Aria si compone dall'acqua, o esser vapore di questa. Ma Signor Filosofo mio vi prego a fare, e ripetere quest'esperimento, poicchè io lo stimo, con sua buona pace, falso, portato dalle ragioni, e dall'esperienze; perocchè molti Filosofi, infra quali il Boile disse, che a misura che l'aria si comprime, a quest' istessa misura, e proporzione cresce la sua elasticità, qual proporzione del Boile ritrovò Giovanni Bernoullio 2 non essere esatta, quantunque poco, ed insensibile fosse il divario, se la sperienza fassi nell' Aria non molto compressa; nondimeno una tal differenza si rende più che sensibile nell' aere molto compreso, come sarebbe in quello dell' archi-

1 *lib. 2. de nat. Deor*

2 *Differ. phys. mechan. de mot. musc.* §. XVII.

 buso

buſo a vento, che vale a dire, l'elaſticità creſcere in una maggior ragione a riguardo della denſità, o compreſſione della ſteſſa aria; poicchè l' elaſticità creſce all'infinito, nel mentre che la compreſſione, o denſità della medeſima arriva ad un grandiſſimo, ma finito grado di compreſſione, ſi come avviſa lo ſteſſo dottiſſimo Geometra Bernoullio. Eſſendo dunque ciò premeſſo, ne ſegue che ſe vero foſſe, che l'aria molto compreſſa negli archibuſi ad aria ſi traſmutaſſe in acqua, ſi dovrebbe ella ſempre diminuire nella ſua elaſticità a proporzione che molto ſi comprime, acciò poſſa paſſare in acqua, che è un liquore non elaſtico per ſua natura, il che ripugnando al principio dimoſtrato, e addotto di ſopra, ne ſegue non eſſer vero, che l' aria compreſſa negli archibuſi a vento poſſa paſſare, o traſmutarſi in acqua, nè la lunghezza del tempo può far sì, che l'aria poſſa perdere il ſuo elatere, eſſendo ſtata dimoſtrata dal Boile l' elaſticità nell' aria eſſer durevoliſſima.

1 *Phyſ. par. III. c. 3.*

In oltre Jacopo Rohault 1 ſtimando una tal traſmutazione d'acqua in aria, e d'aria in acqua, eſſere un' errore, e per confutarlo propone il ſeguente ſperimento, che *clariſſimè evincit aërem non mutari in aquam. Ampullam vitream chymicis uſitatam, fundo rotundo, & collo longiore, capacem ad quatuor ſextarios gallicos, aëris plenam, & conflato in flamma extremo collo occluſam, dolio aquæ pleno, & in intima cella collocato merſi; ubi tres annos ſolidos demerſa manſit, ni eam identidem ſubduxerim, ut viderem quid de aëre concluſo fieret. Nunquam autem ſenſi aërem ullo modo mutatum, ullamve aquæ guttulam procreatam fuiſſe; quem effectum frigus aquæ ampullam ambientis ſine dubio obtinuiſset, ſi, ut Philoſophi exiſtimarunt, ulla elementorum fieri potuiſſet converſio*. E Samuello Clarke nell' annotazioni al detto luogo dice, *Aër ſimiliter in aquam compreſſione non mutatur*, e le ragioni che apporta veder ſi poſſono nelle dette note. Di più l'inſigne Geometra Giovanni Bernoullio 2 dopo aver prima dimoſtrato, che in ogni corpo tanto fluido, quanto ſolido vi ſia aria racchiuſa, e addenſata, riferiſce uno ſperimento fatto nelli granelli della polvere da ſchioppi, in

2 *Diſſert. phyſ. mechan. de efferv. & ferment.*

cui

cui l'aria, secondo il suo calcolo, è novanta e più volte densata, o compressa di quel che non è l'aere negli archibusi a vento, e pure, non ostante la lunghezza del tempo, non osserviam mai, che si trasmuta in acqua; quale sperimento potrà leggere l'Avversario presso questo gran Geometra nell'opera da me citata. Quindi dalle cose fin' ora dette con chiarezza ricavar per voi potrete, Signor' Apologista, quanto sia vana, ed insussistente questa opinione, che seguite.

Ma se persuaso voi dell' insussistenza di un tal sentimento, ammetter vogliate, quel che 'l Cornelio disse in quel passo da voi arrecato, cioè che l'Aere sia un' Etere mischiato, e temperato da i vapori dell' acqua, e dalle esalazioni della terra, e credendo ciò, volete tutta via ostinato persistere senza punto sgannarvi, e ricredervi di questa falsa credenza, che l'aere non sia ripieno di varj, ed innumerabili componenti, vi sò a dire, che altamente sgrideravvi lo stesso vostro Cornelio: poicchè, dica di grazia, quante, e quali sono queste esalazioni della terra, che concorrono a comporre quest' Aere, giacchè per voi i suoi componenti *colle dita* 1 *annoverar si ponno*? Ma risponderà l' Apologista, che questi corpi che si tramischiano nell'Aere esalati da liquori, piante, miniere, e da altri corpi, non si devono chiamare componenti dell' aria, essendo *qualità avventizie* di essa: ma si ricordi il buono Apologista quel che contra me disse di sopra: *ed ha detto* 2 *ancora inconsideratamente che l' Aere puro, e schietto contiene* moltissime altre sostanze di varia, e diversa condizione; *quando che, se tali sostanze l'Aria non contenesse, non vi sarebbe Aere, ma tutto Etere in questo basso nostro Emisfero, il quale accozzandosi colli vapori dell'acqua, e della terra, appellasi Aere puro, e schietto*; inoltre mi dichi l'Avversario, questi corpi ch' esalano da piante, miniere, &c. sono eglino esalazioni della terra, o nò? Se sono esalazioni, non può essere a meno, che non sieno innumerabili, come quelle che da innumerabili, e differenti corpi provengono, che nella terra sono: e concorrendo per voi dunque queste esalazioni a comporre il nostro Aere, ed essendo queste varie, ed innumerabili, innume-

1 Risp. Apolog. pag. 191.

2 Risp. Apol. pag. 180.

rabili ancora, e varj devono essere i componenti dell'aria; ed ecco adunque Signor' Apologista quelli *varj, ed innumerabili componenti*, de' quali è ripieno l'Aere, risorti, e ricavati dagli stessi vostri principj.

E per maggiormente comprovare questa verità, dovete sapere che questo nostro Aere spirabile, egli composto viene dalla propria, sincera, e pura aria, che gl' Interpetri d' Aristotele chiamarono Elemento al riferir del Rohault, 1 e da i vapori, ed esalazioni che dall'acqua, e dalla terra per mezzo degli astri, e de' fuochi sotterranei, e formentazioni, che nelle viscere della terra tutt' ora accadono, s'alzan suso nell' aria; e come che la terra innumerabili corpi, come si è detto, in se contiene varj tra loro e differenti, molti ed innumerabili, varj e diversi corpicelli ad esalar vengono, che coll' aere puro, e sincero mischiandosi, questa nostra grande atmosfera producono, che intorno alla terra si aggira, e la circonda, la di cui altezza avvanza le quaranta miglia stabilite dall'Apologista, essendosi osservate meteore, o lumi nell'aria sino all'altezza di 60. e 73. $\frac{1}{2}$ miglia Inghilesi, come legger si può presso Edmondo Halley nel Saggio delle Transazioni Filosofiche di Londra; 2 se bene secondo lo stesso Halley la maggiore altezza dell'Atmosfera, la quale riflette la luce nel crepuscolo, non è intieramente 45. miglia. E che varj veramente, ed innumerabili sieno questi corpicelli, che da' corpi terrestri, e fluidi svaporano, ed esalano, certo argomento ce ne dà il Boile in due più che celebri trattati, cioè uno intorno all'Atmosfera de' corpi consistenti, e l'altro intorno agli Effluvj, ravvisandosi da questi due opuscoli ogni qualunque corpo dare i suoi particolari effluvj, che formano intorno a ciascuno di essi una particolare, e picciola atmosfera, dalle quali particolari, e piccole atmosfere a generar si viene questa grande, e vasta nostra atmosfera: nè creder si dee, che tutti questi effluvj, che da ciaschedun corpo si mandano, rimangono immobili intorno a' corpi donde escono, ma di continuo nell'aria mischiati, e sparpagliati in distanze molto rimarchevoli si portano, come annotò lo stesso Boile; e fra gli altri argomenti certa pruova ce ne danno i morbi epidemi-

1 Phys. par. 3. cap. 2.

2 Par. 3. cap. 1.

ci,

ci, che per infezione d'aria avvengono. Questo bensì dobbiamo avvertire, che la forza, o momento di questi effluvj tanto più sarà forte, e robusta, quanto meno essi si allontanano dal centro del corpo, donde escono, e per conseguente la loro energia si scemerà, quanto più si allontanano dal corpo, donde scappan fuori, quindi i Meccanici determinano l'energia, o momento degli effluvj essere in ragion reciproca del quadrato delle distanze dal centro del corpo, donde si cacciano, per la qual cosa allor che dichiamo l'aria del lago d'Agnano (per servirmi degli stessi esempli dell'Opponente 1) esser differente da quella di Posilipo, e quella delle falde del Vesuvio altra essere da quella, che ne' paesi allo'ntorno respirasi, e quella della Conciaria nella nostra Città molto differente da quella del Mercato, non per questo dobbiamo intendere, che gli effluvj che si accompagnano coll' aria di questi luoghi, non si possono, o non si comunicano nell'aria de' luoghi loro vicini, i quali in tanto non mutano l'aria de' luoghi a se vicini, in quanto sono ed in piccol novero, e molto affievoliti per la loro distanza dal luogo, donde esalarono; poicchè un luogo conserverà molto più quella temperie d'aria, che a lui vien formata dagli continui effluvj di quelli corpi, che in esso immediatamente svaporano, e fumicano, che di quelli che da altro luogo vengono a lui trasportati. Ma per ritornare di nuovo agl' innumerabili componenti dell'aria, tralasciar non voglio, che questa grande atmosfera a comporre anche si venghi dagli effluvj, che da'corpi superiori quà giù calano, come crederono il Ramazzini 2, e'l Capoa, e quest'ultimo così favella: *L'Aria 3 non è egli già miga semplice corpo, come il volgo follemente si avvisa; ma di varie, e diverse sostanze composto insieme, e mescolato. Sorgono queste dalla bassa terra talora, e dall'acque che quella irrigano, e forse anche dalla Luna, dal Sole, e da altri corpi superiori vi piovono; per li quali l'aria più o meno alla respirazione ecc.* ed ecco già bastantemente comprovati gli *varj, ed innumerabili componenti* dell'aria; ora farem passaggio all' altre difficultà, che contro questi medesimi segue ad arrecare l'Apologista.

1 Risp. Apolog. pag. 192.

2 Eph. Barometr.

3 Rag. 7.

Quar-

1 Risp. Apol. pag. 193.

Quarta obbiezione: 1 se il capo morto del vitriolo, le terre da cui si è ricavato il salnitro si vedessero di nuovo pregne di vitriolo, e di salnitro per l'aria che v'immettesse nuovo vitriolo, e nuovo salnitro, le miniere più non abbisognarebbero; potendosi da questi per qualche tempo esposti all'aere ricavar per sempre, ed all'infinito.

Questa obbiezione quanto sia debole, e di verun momento, si ricaverà da ciò, poicchè esalando incessantemente da questi corpi effluvj, che di continuo nell'aria si tramischiano, di continuo può questa in passando per i pori de' medesimi fornir loro di quelle medesime parti, che prima perdute avevano, non ripugnando a veruna legge di natura questa riparazione de' corpi, che in questa guisa far l'aria può di continuo: anzi stabilì il Junchen le miniere del sal nitro non esser nel grembo della terra, ma colà sù nell'aria: ed il nostro dottissimo Stocchetti di felice ricordanza stimando l'aria esser ripiena d'infiniti corpicelli, fra l'altre pruove, oltre del capo morto del vitriolo, dell'alume, e delle terre, da cui ricavossi il sal nitro, che essendo esposte all'aere di nuovo pregni si ritrovano, soggiunse: *Non altrimenti 2 che accader suole alle miniere dell'oro, del ferro, e del piombo, dalle quali si raccolgono di nuovo metalli, se si lasciano quelle stare per molti anni ammonticchiate; onde per avventura Marc'Antonio Castagna Prefetto delle miniere di Vinegia conghietturò, esser possibile fare per arte in ciascun casamento una perfetta, e perpetua miniera, da cui si possa in certi tempi cavare il vero metallo; si come venne fatto a quel Gentil'uomo nominato dal Boile, il quale cavò lo stagno dalla miniera posta rasente la sua casa, e da molti, e molt'anni abbandonata. In oltre esser l'aere gravido de i detti corpicelli, apertamente si avvisa da i lampi, dal tuono, dalla folgore, e da altri fuochi, che per la varia figura varj nomi han sortito; Imperocchè questi allora si generano, quando i corpicelli minerali dibattendosi, e rimescolandosi infra di loro per istrabocchevole, e formentante movimento, strettamente si uniscono, sichè, sospinta fuori de' loro spazj la materia del secondo Elemento, nuotino solamente nella materia del primo.* E l'stesse cose

2 Ragion. 1. intorno alla press. dell' Aria, ecc.

avvisa-

avvisate furono da quel gran Filosofante, voglio dire Lionardo di Capoa 1.

Quinta obbiezione: *Non sò indovinare*, 2 son parole dell'Oppositore, *che cosa voglia inferire il Signor Luigi da quei* sali, che dalla neve, dalla ruggiada, e dall'acque piovane per mezzo della digestione, e distillazioni ricavansi; *mentre anche il Boyle* de formarum origine, *dall'acqua limpidissima colle replicate distillazioni, ricavò una terra bianca simile al salnitro*.

Signor' Apologista offendete quel carattere di Filosofo acuto, che avete voluto dare fin'ora altrui a vedere, giacchè vi dimostrate cotanto semplice, e di mente soverchio ottusa; poicchè quei sali delle nevi, della rugiada, e dell'acqua piovana sono una di quelle ragioni, che provano gl' innumerabili componenti dell'aria, che provengono dall' espirazioni della terra: anzi osservate di più nella semplice rugiada, ciò che avvisò il celebre Daniello Bartoli 3 della dotta, e sempre venerabile Compagnia di Gesù: *Gli sperimenti venutici d'Inghilterra intorno alla rugiada, il più limpido, il più purgato umore, che venga giù, quasi per distillazione dall'aria, mostrano quanto questa sia lorda, e fecciosa, mentre da quella si è tratta e terra, e muffa, e panno, e morchia, e verdume, e sali, e posature, e gromma, e per fino animalucci nativi dentro, &c.*

Sesta obbiezione: *Ma siano*, 4 parole dell'Avversario, *pure cotai sperienze tutte vere*: Quid inde? *L'oro esposto all' Aria* diviene opaco, il ferro, rame, ed argento irrugginiti si scorgono. *Dunque le particelle della ruggine, e di ciò che fà l' opacità sono state dall' Aria lasciate sù gli accennati metalli: vi si niega questa conseguenza, &c.*

Prego l' Apologista a legger meglio, ed intendere quel ch'io a questo proposito scrissi: poicchè così dissi allora: *L'oro* 5 *lucido e terso all'aere esposto oscuro, ed opaco diviene, il ferro, rame, ed argento irrugginiti si scorgono, rosicchiati da' corpi salini, che nell' Aria sono, &c.*

Da questo che allora divisai, ed ora ho ripetuto, e dall' altre cose dette di sopra, potrete ricavare la spiega, che desiderate

1 lez. 2. intorno la nat. delle mofet.

2 Rispost. Apol. pag. 193.

3 Tens. e press.

4 Risp. Apolog. pag. 194.

5 Consid. 12. pag. 95.

derate sapere nella pag. 194. perchè il ferro immerso nell'acqua più presto si arrugginisce; e perchè alcune frutta esposte all' aria presto marciscono, ed altre nò, questa spiega oltre di molti potrete saperla dal Capoa; 1 come dal medesimo, e da altri, e da quello anche detto da me di sopra ricavar potrete la spiega, perchè alcuni liquori esposti all' aria incominciano a formentare: e da Niccola Lemery, 2 e da Pietro Silvano Regis 3 potrete imparar la spiega, perchè alcuni altri corpi, come l'oro fulminante esponendosi all' aria fulmina, se però con quest'aria, avverta l'Apologista, vada accompagnato calore sufficiente; in oltre se vi volete istruire, come desiderate nella pag. 195., perchè le lampane eterne, o quella lampana che ritrovata fu nel sepolcro, come alcuni conghietturato hanno di Tullia, che durò per lo spazio di 1500., e non già 1550. anni, come scrive l'Apologista, essendo ciò accaduto in tempo di Papa Alessandro VI. che morì circa l'anno dell' Era Cristiana 1553. nondimeno un tal' errore di cronologia cel perdoniamo, e di questa lampana così cantò un dotto Inghilese,

Lampade inextincta splendebat fictilis urna
Tulliolæ, & mediis radiabat flamma tenebris,
Delituitque diù, solus sibi conscius ignis:
Sed rupto tumulo, patuit focus ille perennis,
Et subitò periit, tenues resolutus in auras,

si fosse mantenuta per tanto spazio di tempo, imparatelo dal Cartesio, 4 che più di tutti quegli Scrittori da voi riferiti apportò su quest' affare conghietture plausibili; poicchè per non rendermi lungo, e per non cangiare questa materia Cerusica in materia pura filosofica, astenuto mi sono di partitamente rapportarvi tutte le cagioni, che per la spiega di questi fenomeni da voi desiderati si adducono; e per questo fine ho lasciato rispondervi a quelle obbiezioni contra al moto, che gli astri, 5 e specialmente il Sole produce nell'aria, da voi scagliate, col dire, che se questi moti intestini provenissero da questi, voi gli potreste contrastare, dall'osservarsi tali moti più impetuosi, quando il Sole non è nel nostro emisfero, che quando v' ha, ed alle volte tutto il contrario ac-

1 lez. 2. intor. le mofete.
2 Cours de Chymi. p. 83.
3 Cours entier de Philosoph. livr. quatriem. par. ti. v. chapitr. VI. p. 319.
4 Princip. Philosoph. par. 4. art. 116.
5 Rispost. Apol. pag. 186.

accade; ed alle volte più impetuosi, quando il Sole è più da noi distante, che quando è più vicino, le quali difficultà dimostrano, Signor'Apologista, aver voi poco queste cose considerate, come anche fanno con chiarezza scorgere la poco contezza, che di queste materie avete; onde vi diamo tutto il tempo, affinchè e le possiate considerare, e vedere appo buoni Filosofi; acciò in appresso con discernimento ne favelliate, e ne contrastiate.

Ma sol tanto per stabil prova dell'azione degl'innumerabili componenti dell'Aria, e della materia sottile che in essa ritrovasi, annotar vogliamo una vana credenza dell'Avversario, il quale dopo aver detto, che l'arrugginirsi del ferro, del rame ecc. non provenga dall'aria, ma da ciò che ritrovasi negl'istessi materiali, che se questa ruggine provenisse dall'aria, *osservarebbonsi* [1] *ancora irruginiti i diaspri, marmi, e le pietre tutte preziose, che pur sono più duri degli accennati metalli, e pure mantengonsi ben tersi, e puliti contro alle più potenti ingiurie dell'aria, e del tempo*.

[1] *Rispost. Apol. pag. 196.*

Quello che intorno alla formazione della ruggine de' metalli adduce l'Apologista, essendo vano, e di nessun fondamento, mi rimango dal rifiutarlo, essendo a tutti noto, che questi metalli come il ferro, il rame, ecc. in certi luoghi s'irrugginiscono più, che in altri, siccome in Drepano, secondo avvisa fra gli altri il dottissimo Stocchetti, [2] si osservano i detti metalli irruginirsi, ed essere in tal maniera rosicchiati dalle sostanze saline nell' aria tramischiate, che dopo qualche tempo vanno tutti in polvere; che se l'arrugginirsi venisse da ciò solo ch'è ne' materiali, una tal cosa da per tutto, ed in ogni luogo si osserverebbe. Quelche suggiunge che'l diaspro, il marmo, e le pietre tutte preziose si mantengono tersi, e puliti contra le ingiurie dell'Aria, e del tempo, non è punto vero, ed è una credenza pur troppo folle, poicchè non sà

[2] *Rag. 1. intor. alla press. dell' aria ecc.*

Omnia dispereunt, rapit et vorat omnia tempus,

come cantò l' eruditissimo Geronimo Wolfio in quel celebre *Carmen* intorno all'umana fralezza, il quale ritrovasi nell'opere d'Isocrate da lui dal greco tradotte. Ma per rifiutare una

 tal

tal credenza, addurremo un ſentimento di Monſ. Giambattiſta Verduc,[1] il quale dopo aver detto, eſſer l'aere impregnato di molte parti acri, che ſi elevano da tutti i corpi terreſtri, e che non v'ha corpo nell' Univerſo, che non manda di continuo in alto dal ſuo corpo effluvj nell'aria, mercè la quale da per tutto ſi ſparpagliano; così ſeguita a confermare queſta propoſizione:

[1] Patholog. de Chirurg. tom. 1. chapitr. xx. p. 300.

Les diamans mêmes qui ſont les corps les moins alterables que nous connoiſſions, s'uſent & ſe diſſipent a la longue, non ſeulement en les frottant les uns contre les autres, mais en les maniant ſimplement, ou en les frottant contre les habits; car puiſqu' aprés les avoir portè long-temps, ils ne paroiſſent plus ſi polis, ni avoir les carnes de leurs facettes ſi vives qu'ils avoient au commencement, c'eſt une marque aſſurèe qu' ils perdent petit à petit de leurs parties. Ainſi tous les corps terreſtres eſſuyant depuis ſi long temps l'action de la matiere ſubtile, devroient auſſi il ya long-temps avoir ceſsè d' être, ou du moins ſe trouver preſentement fort differens de ce qu'ils étoient autrefois, s'il ne s'y étoit fait d'ailleurs continuellement quelque nouvelle reparation: puiſqu'il

Li diamanti ſteſſi, che ſono i corpi meno alterabili che noi conoſciamo, ſi logorano, e ſi diſſipano a lungo andare, non ſoltanto in iſtrofinandoſi gli uni contra gli altri, ma in ſemplicemente maneggiandogli, o in frecandogli colle veſti; poicchè dopo avergli portati lungo tempo, non accompariſcon più sì puliti, nè aver gli angoli delle loro faccette sì brillanti, che avevan' in ſul principio, queſto è un certo argomento, che perdono a poco a poco le loro parti. Così tutti i corpi terreſtri ſoſtenendo per lungo tempo l'azione della materia ſottile, avrebber dovuto già da molto tempo ceſſar d'eſſere, o almeno trovarſi eglino molto differenti al preſente da ciò, ch' eran per l'addietro, ſe non vi ſi foſſe fatta altronde di cõtinuo qualche nuova riparazione; poicchè è certo che tutti queſti corpi ſuſſiſtono, e che non gli veggiamo punto mutati, è una pruo-

qu' il est certain que tous ces corps subsistent, e que nous ne voyons point qu'ils ayent changè, c'est une preuve évidente, que les dissipations qu' ils souffrent se reparent; & cette raparation aussi-bien que la perte dépend de l'action des choses qui environnent la terre.

pruova evidente, che le dissipazioni che soffrono, si riparano; e questa riparazione non meno che la perdita dipende dall' azione delle cose, che circondano la terra.

Quindi da ciò che divisato ha questo dotto Francese, persuader si potrà l'Avversario, che nè pure il diaspro, il marmo, o altro duro corpo può resistere alle più potenti ingiurie dell'aria, e del tempo, nel mentre di continuo si dissipano, e nel grembo dell'aria le loro parti si accolgono, e da questa vengono incessantemente risarcite le loro perdite, essendo l'aria, per servirmi delle parole dello stesso Francese, 1 uno strano, ed ammirabil composto di tutto ciò, che da' corpi terrestri esala.

1 l.c.pag. 301.

II. Seguitai in appresso 2 a dimostrare i danni, che l'aere apporta alle piaghe da alcune cose che tutto giorno si sperimentano, come il butiro dell' Antimonio applicato sulle piaghe, se queste subito si coprono, meno sensibili, e dolorose riescono le sue azioni; ma se si lascia il detto butiro esposto all'aere, dolori maggiori arreca: la qual cosa può accadere alle piaghe, le quali se nel fondo di esse liquori corrosivi annidano, esponendosi all'aria, più dolorose divenir possono, come parimente la cattiva impressione dell'aria ricavar si può dagli stessi Infermi, i quali colla mano coprir sogliono le loro piaghe esposte all'aria. Di più, l'impressione dell'aria esperimentasi anche da noi più, o meno sensibile, piacevole, o spiacevole, se esponiamo qualche membro dalle vesti coperto subito all'aere; quindi se tali impressioni sensibili si fanno in un membro corredato da' suoi comuni, e naturali invogli, quanto più sensibili saranno nelle piaghe prive de' suoi naturali tegumenti, e per se dolenti le impressioni di essa, e per conseguente dall' essere così sensibili tali impressioni, non

2 Consid. Fis. Cerus. pag. 96. 97.

può farsi a meno, che non sieno nocevoli.

1 Risp. Apolog. pag. 196. 197.

La prima obbiezione 1 che adduce l'Apologista è, che in tanto si rendono più dolorose l'azioni dell'antimonio sulle piaghe, non già perchè si aguzzano gli aculei del corrosivo da' corpi volanti per l'aere, come io per l'appunto immaginava, ma che *maggiori sortiscono i movimenti, o siano le fermentazioni tra il liquore corrosivo, ed il marcioso, qualora espongonsi all'aria* = quindi *in niun conto può accadere l'istesso alle piaghe esposte all'aria per breve tempo, non essendovi il butiro dell' Antimonio, che può esposto all'aria colle marce fermentare.*

Io per non esser lungo, intralascio di essaminare questa sua spiega, osservandosi dalle cose che dirò, *an recto stet fabula talo*, poicchè stante questa sua ragione, che l'aria valevol sia ad indurre formentazione tale tra l'antimonio, e la marcia, donde avviene poi più sensibile l'azione dolorosa dell' Antimonio sulle piaghe; perchè l'Aria poi non ha vaglia di promuovere queste strabocchevoli formentazioni tra le parti corrosive acide marciose, che ne' pori delle piaghe allignano, cogli alkali balsamici del succo nutrimentoso, e con altri naturali liquori, che col sangue la parte piagata irrigano? Essendo cosa più facile il credere una formentazione tra gli acidi della marcia di queste maligne piaghe con gli alkali del nutrimento, e del sangue, che tra due acidi, cioè tra gli acidi corrosivi del butiro dell'Antimonio cogli acidi corrosivi marciosi.

La seconda obbiezione è, che li Piagati intanto ricoprono le piaghe colle mani per un'istinto di natura, che obbliga loro a portar la mano, *ove dolore all'improviso succede*, non già perchè sapessero, che l'aria è cagione di questo.

O che gl'infermi, Signor'Apologista, il sappiano, o nò, poco, o nulla ci cale, bastandoci, che la palla balzi sul nostro tetto, cioè che'l fatto sia vero, e che voi medesimo ne conosciate per cagione l'aria.

2 Rispost. Apol. pag. 199.

La terza obbiezione è, 2 che io non so, o pur fingo di non sapere la differenza tra la sensibile impressione, e la nocevole impressione, poicchè molte cose sono, che fanno sul-

le

le piaghe ſenſibili azioni, come gli cauſtici, l'inciſioni, l'applicazione de' liquori ſpiritoſi, de' remedj erodenti, o fortemente aſterſivi, e pure giovevoli eſperimentanſi.

A queſta obbiezione abbaſtanza di ſopra pag. 172. ſi è riſpoſto; ora mi cõviene avvertire, che i cauſtici, e l'inciſioni &c. in quanto apportano, e fanno ſenſibili azioni con indurre dolori, inaſprimenti, queſti non ſi poſſono chiamare giovevoli, anzi dannoſiſſimi che nò, ed il loro giovamento da altra cagione ricavar ſi dee.

III. In appreſſo per confermare 1 queſte cattive impreſſioni, che l'aria nelle piaghe accagiona, ſoggiunſi alcuni perniziosi effetti, ch'ella su altri corpi produce, come nell' uovo, in cui leggiermente ſe ſi fende il ſuo guſcio, entrando a a larga vena l'aria, in brieve ſi corrompe, il vino alla medeſima eſpoſto ſi muta, le frutta marciſcono, ſe loro ſi toglie la eſteriore corteccia, che le difendeva dagli attacchi dell' aria, come parimente riferii l'induſtria de' venditori, che per conſervar le medeſime lungo tempo, ſogliono coprirle con veſti di tela, o ſotterrarle &c. Alle quali coſe adducendo l'Avverſario obbiezioni di niun momento, intralaſcio eſſaminarle.

1 *Conſid. Fiſic. Cer. pag. 98.*

IV. In oltre diſſi, 2 che alcuni, tra quali qualche Scrittore, che per degno riſpetto non nominai, ſtimavano l' Aria non apportar tanto nocumento, quanto ſi crede, non per altra ragione, ſe non perchè queſta di continuo noi beviamo ſenza che menomiſſima ſenſazione faccia in noi; alla quale obbiezione riſpoſi, che molte ſenſibiliſſime azioni ſi fanno in noi, ſenza che da noi ſi ſentano; e di più la teſſitura interna de' pulmoni, delle fauci, della trachea è atta per l'azione dell'aria, il che non è la teſſitura eſterna ingombra da piaghe, anzi anche ſe la teſſitura interna de' pulmoni, &c. è guaſta ed impiagata, impreſſioni dannoſe dall'aria ſoffre; in oltre molte coſe per bocca preſe ſono piacevoli, ed apportano giovamento come il mele, il zucchero, e queſte medeſime alle piaghe applicate ſtimoli, e ſenſibiliſſimi dolori arrecano: il veleno della vipera internamente preſo niun danno arreca, applicato ad una piaga, apporta morte, &c.

2 *Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 99. 100. 101.*

Alle

Alle quali cose rispondendo l' Apologista con obbiezioni inutili, e di verun peso, studiando alla brevità, piacemi sol tanto considerar le seguenti, che l'aere danno veruno alle parti esterne piagate apporta, poicchè la superficie esteriore respirando di continuo, *fa d'uopo* 1 *credere che qualora queste siano ingombre di piaghe per l'istessa ragione* dell' assuefazione, che hanno sin dal nostro nascere a tali movimenti, *non ricevano danno alcuno dal contatto dell'aria*.

1 *Rispost. Apol. pag. 205. 206.*

Al suo solito l' Oppositore segue con que' suoi modi viziosi di ragionare, ed acciocchè vegga di che carato sia questo suo argomento, gli vò rispondere così, il braccio è assuefatto al muoversi, dunque essendo ferito, o impiagato il moto non li accagionerà verun male, per l'assuefazione che hà al moto. Ma acciocchè si persuada l' Avversario, che le parti esterne non solamente quando sono ingombre da piaghe, vengono dagli attacchi dell'aria offese, ma altresì ancora quando sono di fresco cicatrizate; poicchè non veggiam noi di continuo, che gl'Infermi a cui di fresco si è tirata la cicatrice, ed esposta all'ambiente, sentono essi degl' incommodi, come anche incommodi molto sensibili patiscono in ogni mutazione, che nell'aria suole accadere, siccome fù avvertito parimente dal Boyle; anzi Ermanno Boerhaave 2 ci lasciò scritto, *ob pressionem Atmosphærae nonnunquam dolores in istis partibus, quæ vulneratæ fuerunt, sentiuntur*.

2 *Tract. de virib med. par. 1. cap. V.*

Soggiunge in appresso un passo del Cecchini, col quale questi dimostra di non troppo temere gli attacchi dell'aria sulle ferite; e di questo passo entra mallevadore l'Apologista: ma io credo, che'l Signor Cecchini con tutto il suo genio averebbe fatto a meno di avere un difensore di questa fatta; nondimeno al passo del Signor Cecchini opporremo un' altro passo d'un Francese, qual'è Giuseppe de la Charriere: 3

3 *Trait. des operation. de la Chirurg. chapitr. 3.*

Celles où l'on rejette la suture, sont les playes alterées de l'air. Je vais proposer mes conjectures au sujet de son action maligne sur les pla-

Quello dove la sutura si rifiuta, sono le ferite alterate dall'aere. Voglio proporre le mie congetture intorno alla di lui maligna azione so-

playes dècouvertes. Je dis que l'air est une matiére fluide & transparente, remplie de nitres salins, dont les parties sont branchuës & irregulieres; cela supposè, il est facile de tirer quelques consequences touchant la maniere qu'il communique ses méchantes qualitès aux playes; & comme il est capable d'alterer la nature du sang: ce qui n'est pas mal aisè de concevoir, si nous faisons reflexion, qu'il roüille non seulement le fer & le cuivre, mais aussi qu'il corrompt les corps mêmes les plus solides. Je considere l'humiditè de l'air & le nitre dont il est chargè, comme deux agens qui ont la force de consumer & détruire la portion la plus onctueuse du suc nourricier des parties: de sorte que l'huile du sang, qui est le veritable baume dont la nature se sert pour réunir les playes, & entretenir les vaisseaux souples, se trouvant dissipée par l'humiditè de l'air, & l'action des sels nitreux qui y sont rèpandus, les fibres se desseichent, & leurs pores se retrississent, ce qui occasionne de tres-frequentes & de-

sopra le ferite scoperte. Dico, che l'aria è una sostanza fluida, trasparente, ricolma di sali nitrosi, le di cui parti sono ramose, ed irregolari; questo supposto, è facile dedurre alcuni conseguenti circa la maniera, colla quale le sue cattive qualità alle ferite comunica, e come capace sia alterare la natura del sangue: il che agevol cosa è a concepirsi, se facciam riflessione, che questa irrugginisce non sol tanto il ferro, e'l rame, ma altresì corrompe corpi anche più saldi. Considero l'umidità dell'aria, e'l nitro, del quale n'è dovizioso, come due agenti che han possanza di consumare, e distruggere la parte più untuosa del succo nutrichevole delle parti; in maniera che l'oglio del sangue, che è il vero balsamo, di cui la natura servesi per la riunione delle ferite, e per conservare la morbidezza de' canali, dissipandosi dall'umidità dell'aria, e dall' azione de' sali nitrosi, che le son framischiati, si disseccan le fibre, e si costipano i loro pori, dal che più che frequenti, e pericolose ostruzioni a produr si vengono. I sali essendo esaltati,

dangereuses obstructions. Les sels ayant pris le dessus, & s'étant unis avec ceux, qui resultent de la consumation des particules olegineuses qui leur servoient de vehicule, se changent en une matiére vitriolique & arcenicale qui ronge, qui déchire, qui coupe & qui cauterise les vaisseaux. Il resulte de ce mélange & de ce changement une espece de vert-de-gris a peu pres de mesme que nous en remarquons sur le cuivre, après l' action de ce puissant ennemi des corps; de maniere que si on ne garantit les playes de ses ravages, il arrive que l'obstruction & l' inflammation s' augmentent de plus en plus, ce qui occasionne la fiévre, & donne lieu-à la gangrene d'attaquer la partie.

tati, ed uniti con quelli che rimangono dopo il logoramento delle particelle ogliose, che li servivano come di veicolo, si trasmutano in una sostanza vitriolica, ed arsenicale, la qual rode, lacera, taglia, e cauteriza i vasi. Quel che risulta da questa miscela, e da questo trasmutamento, è una specie di verde rame simile presso a poco a quello, che ravvisiamo sul rame fatto dall' azione di questo potente nemico de' corpi; di modo che se non si difendono le ferite da' suoi attacchi, ne seguono ostruzioni, ed infiammagioni, che si accrescono tuttavia con produrre la febbre, e con dar luogo alla gangrena, di attaccare la parte.

1 *Risp. Apol. pag.* 209.

In oltre soggiunge il Signor' Apologista, 1 che la sperienza del veleno della vipera da me apportata, sarebbe *in qualche modo al proposito*, se io avessi *prima dimostrato una gran somiglianza tra questo veleno, e l' Aria*, perchè *le piaghe delle fauci, e dell' uvola, sono di continuo esposte all' Aria, che entra, ed esce da' pulmoni, nè in modo alcuno possono coprirsi colle fascie, e pure frequentemente venggonsi sanate, ma se colui che beve il veleno della Vipera ha le fauci piagate, morirà certamente, segno evidentissimo, che tra questo veleno della Vipera, e l' Aria sia una grandissima differenza.*

Il

Il Signor' Avversario poco intelligente si dimostra delle leggi della somiglianza; poicchè non è necessario, acciò due cose si possano comparare, che debbiano aver tra di loro una *gran somiglianza*, come si dice per lo Signor'Opponente: perocchè disse Cornificio, 1 o chi che si fosse colui, che scrisse ad *Herennium*, *non enim res tota, toti rei necesse est similis sit, sed ad ipsum, ad quod conferetur, similitudinem habeat oportet*; e vaglia il vero, quì si assomigliano due fluidi, i quali egualmente non offendono le parti della nostra macchina, qual'ora da piaghe, o da altra soluzione di continuo non vengono ingombre; allo 'ncontro si rendono nocivi alle medesime, se vi ritrovano degl' impiagamenti; quindi in quanto a questo particolare si corrispondono, non essendo necessario che l'Aria, acciò si possa assomigliare al veleno della Vipera, debbia *con certezza* ammazzare come il veleno della Vipera, bastando che convenga col detto veleno in quanto all' esser di nocivo: nè il più o meno nocivo sarà, che sia falsa una tal similitudine; anzi se l'aria ammazzasse colla stessa certezza, colla quale ammazza il veleno della Vipera, non ci sarebbe più somiglianza, conciossiecchè sarebbe l'Aria la stessa cosa che'l veleno della Vipera.

1 lib. 4. edit. Ald. 1554. p. 68.

V. Dopo aver dimostrato l'aria gravida, e ricolma di varj stranieri corpi essere alle piaghe nocevole, passai 2 a provare esser' ella anche alle medesime contraria, ancorchè priva sia di tali estranj corpicelli, ma pura, schietta, e temperata; poicchè gravando l'aria sul nostro corpo, ogni punto della superficie di questo alla di lei pressione resiste, e con essa si equilibra, dal quale equilibrio avviene, che non sentiamo la pressione dell'aria; e come che una tal contranitenza, o resistenza di ciaschedun punto del nostro corpo proviene sì dall' interna tessitura del saldo, come da' fluidi, che dentro il saldo scorrono: se avviene, che questa sì fatta struttura si vizii o per piaghe, o per ferita &c. invalevole si rende a poter resistere alle pressioni dell'aria; quindi essendo una tal resistenza diminuita, l'aria mille sconcerti colla sua pressione indurre vi può.

2 Consid. Fis. Ceruf. pag. 102. 103. 104.

L' Apologista chiama la resistenza, che fa ciaschedun

1 Risp. Apol. pag. 211. 212.

punto della nostra macchina contro dell'aria *favolosa, e che* 1 *niente contribuisce a non farne avvertire del peso dell' Aria, o dell' Acqua; anzi se la nostra machina fabricata fosse diversamente, cioè a somiglianza d'una sottilissima ampolla di vetro, senza quel benefizio del* liquido sanguigno, che continuamente la'mbagna, e dell'elatere delle parti spiritose, &c. *pure adatta sarebbe a sostenere, ed a non sentire il peso dell'aria, o dell'acqua, nè sotto di esso si frangerebbe, e ciò avviene per l'accennata egual pressione del detto elemento, &c.* Di più dice l'Avversario, che se l'aria equilibrassessi colla resistenza, o contranitenza di ciaschedun punto del nostro corpo, ne seguirebbe, che essendo ciascun punto della nostra macchina equilibrato a sostenere il peso dell'aria, non sarebbe poi bastante, immerso nell' acqua, a sostenerne il di lei peso, e dell'aria; quindi li nuotatori sotto le acque sentirebbero un'incomportabile, e smisurato peso sulle membra; onde *il peso dell' Aria da noi non sentesi, non già perchè* equilibrasi colla resistenza, o contranitenza di ciaschedun punto della nostra macchina, &c. *ma per la pressione, che ne fà, è da per tutto eguale:* Semper enim circumpositus res verberat aer.

Dee in primo luogo sapere l'Apologista, che da me non si è negata l'egual pressione dell' Aria, o dell' Acqua, che fà intorno alla nostra macchina, anzi in questo luogo si suppose, nè se ne fece menzione, avendola motivata nella Consid. XI. pag. 89. ove così dissi che se le azioni dell'aere nella nostra superficie esterna *sensibili non si sperimentino, ciò avviene sì per l'egual pressione, che le parti tutte della machina vivente ricevono dall'aere &c.* Ma perchè quest' assoluta egual pressione dell' aria esteriore bastante non era per lo'ntiero scioglimento del problema, perchè da noi non sentesi il peso dell'aria, e perchè questa col suo peso non induce nella nostra macchina sensibili mutazioni; poicchè sappiamo dal Boile 2 essersi rotto un recipiente di vetro non globoso, per esser stata sottratta l'aria interna, quantunque la pressione dell'aria esterna intorno questo recipiente fosse stata eguale: quindi non bastando l'egual pressione dell'aria per la spiega d'un tal fenomeno, aggiunsi secondo il parere dello Stevino, 3 del

2 Par. III. Defens. cōtr. Frāc. Lin. defens. octava exper.
3 lib. 5. hydrōstat.

del Borelli, 1 del Boile, 2 e di altri molti la resistenza, o contranitenza di ciaschedun punto della nostra macchina.

Questa resistenza vien negata dall'Avversario, appellandola favolosa: a cui domando, se l'Aria preme, o nò il nostro corpo, il secondo credo, che non dirà, adunque premerà, o agirà sopra la nostra macchina: ma per la terza legge di moto propostaci dall'incomparabile Isacco Nevvton, 3 che ogni corpo che agisce su d'un' altro, l' azione di questo sopra l'altro viene agguagliata da una riazione contraria di quell'altro corpo sopra del primo: *Quicquid*, sono parole del Nevvton, 4 *premit vel trahit alterum, tantundem ab eo premitur, vel trahitur. Si quis lapidem digito premit, premitur & hujus digitus a lapide*. Quindi disse il Gravesande 5 in comprova di questa legge, ogni azione ricerca la resistenza, togli questa, e quella và in dileguo; poichè chi può concepire un'azione senza ostacolo, ed altre riprove di questa legge potrete osservare appo li stessi Nevvton, Gravesande, presso Giovanni Keill, 6 come anche presso Arrigo Pemberton 7. Quindi agendo l'aria su ciaschedun punto della nostra macchina, fa d'uopo per questa legge di moto, che ciaschedun punto della nostra macchina reagisca sempre con una contraria, ed eguale riazione contro dell'aria. Ed ecco già la resistenza del nostro corpo, e di ciaschedun punto non essere ella mica favolosa, ma vera, e reale, e che questa molto contribuisca a non farci sentire la pressione dell'Aria, e dell'Acqua, con impedire i dolori, che quelle ci potrebbero arrecare colla continua pressione, come parimente contribuisca ad impedire, che i nostri corpi sotto il peso di quelle non sieno schiacciati, osservatelo dal Rohault, 8 il quale sciogliendo il problema, perchè non sentiamo la pressione dell'aria, che ci circonda, e perchè i nuotatori non sentono la pressione dell'acqua, così disse: *Quod autem totum corpus gravi liquore undique circumfusum comprimi debere videatur; constat istum pressum sentiri non debere, etiamsi liquor ille multò gravior esset; neque enim altissimarum aquæ columnarum pressum sentiunt in mari mersi Urinatores. In caussa hoc est: ut alicujus corporis pressus sentiatur, organorum nostrorum dispositionem aliquo modo immutet necesse est.*

1 *De notionib. natural. & gravitat. pendent. prop. 34.*

2 *Append. 2. ad paradox. hydrostat.*

3 *Philos. natural. Princip. Mathematic. pag. 13.*

4 *l. c.*

5 *Institut. philosoph. Nevvton. lib. 1. part. 3. cap. 13.*

6 *Introd. ad veram phys. lect. 12.*

7 *Sagg. della Filosof. del Sig. Cavalier. Isacco Nevvton. lib. 1. cap. 1. e 2.*

8 *Phys. par. 1. cap. 12. art. 13.*

est. At postquam Aër, vel Aqua exteriores, & crassiores corporis nostri partes intrò pellere omnibus viribus conata est; ejusque vires opposito insensibili interiorum, fluidarum, & mobilium partium conatu, tamquam paribus libratæ ponderibus, compensatæ fuerunt; nihil amplius facere potest, nec corporis statum immutare, nec dispositionem organorum; ad quæ utique adeò unâ, eâdemque ratione, ac paribus virium momentis applicatur, ut nulla pars alicui intrò compressæ parti locum cessura, intumescere possit. Igitur conatus ejus debet irritus esse; nec corporis partes comprimere potest. Quindi è falso, che il corpo umano, come dice l'Avversario, se fabbricato fosse diversamente, cioè a somiglianza d'una sottilissima ampolla di vetro ecc. sarebbe adatto a sostenere il peso dell'aria, e dell'acqua nè sotto di esse si frangerebbe: poicchè, come abbiamo riferito di sopra per lo Boile, una tale ampolla inetta sarebbe a sostenere il peso dell'aria, e sotto di esso si frangerebbe, conciosiecchè il caso addotto dall' Avversario, con supporre questo corpo umano come una ampolla, *senza quel benefizio del liquido sanguigno che continuamente lo 'mbagna, e dell'elatere delle parti spiritose*, corrisponde al recipiente del Boile non globoso, da cui tratta si era l'aria interna; perciocchè quel che fa la presenza dell'aria interna nell'ampolla, fanno i fluidi nel corpo umano. Ma potrebbe replicar l'Apologista, che questo corpo umano fabbricato acquisa d'una ampolla di vetro non sia ineguale, e d'una figura simile al recipiente riferito del Boile, ma sferica: poicchè essendo tale osserverassi per la sperienza dello stesso Boile, con tutto che si cacci l' aria interna fuori, e si facci il voto, non frangersi, ma salda, ed intiera mantenersi atta a sostenere la forte pressione dell'Aria.

Nondimeno anche così fabbricata una tale ampolla, nè pur fa, Signor'Oppositore, al vostro proposito; poicchè non è cagione del non frangersi quella egual pressione dell' aria, perchè quest' istessa era ancora su l'altro recipiente di vetro, quantunque di figura non sferica, e pure in questo indusse frangimento: onde da altro bisogna ricavar la ragione d'un tale avvenimento; il Boile 1 la ricavò dalla struttura del vetro

1 *Novor. experim. phys. mechan. exper. VII.*

vetro proveniente dalla ſua figura, che in tanto la detta ampolla acquiſta tanta fermezza, in quanto che le parti venendoſi a ſoſtenere l'une colle altre ſcambievolmente, atte ſi rendono a ſoſtenere una tanta preſſione, quanta è quella, che ſi fa da tutta l'atmosfera dell'aria; quale eſperimento, e ragione vieppiù confermano la ſtruttura da me ammeſſa del corpo umano, mercè la quale reſiſte, e ſi oppone contra gli sforzi dell'aria, molto contribuendo a non farne ſentire la di lei preſſione, come anche lo ſchiacciamento, o intromiſſione delle noſtre parti al di dentro; oſſervandoſi, che le membra del corpo umano ſi accoſtano alla figura rotonda.

Si ricava in ſecondo luogo la debolezza dell' altro argomento dell' Avverſario, che eſſendo il corpo umano equilibrato col peſo dell'aria, non ſarebbe atto, tuffato nell'acqua, a ſoſtenere il peſo dell'una, o dell'altra: poicchè doveva provare l'Apologiſta, che queſta reſiſteuza della noſtra macchina, tutta quanta ella è, ſi opponeſſe alla preſſione dell'aria, e che premuta poi da un'altra maggior potenza, cioè dall'acqua, non poſſa anche creſcere a miſura la ſua reſiſtenza; imperciocchè ſe ſi fa rifleſſione all'interna ſtruttura del ſaldo delle noſtre membra, oſſerveraſſi eſſere un'inteſſuto vago, e ſorprendente di ſottiliſſimi fili, i quali inſieme ſtrettamente uniti atti ſono, non ſolamente a ſoſtenere il peſo dell' acque, ma altresì d'altri corpi più gravi, ſoſtenendoſi l'un l'altro ſcambievolmenre, come diceva il dottiſſimo Borelli, [1] e quindi reſiſtere all' univerſale, e sferica compreſſione dell' acqua; come ancora le particelle de' noſtri fluidi ſoſtenendoſi anche ſcambievolmente tra eſſe loro, a queſta sferica preſſione non punto cedono: e che queſta ſtruttura del noſtro corpo molto adatta ſia a reſiſtere ad una tal preſſione, potraſſi ſcorgere dal Boile, che poſe una ranocchia di freſco nata d'un pollice in circa lunga dentro un ſottil tubo di vetro di figura cilindrica ben chiuſo, con avervi compreſſa l'aria otto, o dieci volte più di quello, che ella naturalmente eſſer ſuole, che comprimeva l'acqua; l'aria così addenſata era eguale a quella preſſione, che averebbe potuto

1 *De motion. natural. a gravit. pendent. prop. 34.*

fare

fare una colonna d'acqua se non di trecento, almeno di duecento piedi alta sopra il corpo di questa ranocchia nata di fresco; e pure questo animale sostenendo una tanta pressione, seguitava tuttavia a nuotare, senza incomodo alcuno soffrire; quindi se la tessitura di questa ranocchia di fresco nata essendo così tenera, atta nondimeno era a sostenere un tanto peso; quanto più la tessitura del nostro corpo più ferma, e più dura sarà valevole a sostenere questo medesimo peso, ed anche maggiore?

Non si dee però passar sotto silenzio, che i Tuffatori, o Marangoni qualora discendono nel profondo del mare, patiscono qualche stringimento, siccome annotò il Boile nella sopra nomata rana, ed il medesimo riferisce di quel tuffatore che portatosi sin fondo al mare, diè sangue e per le narici, e per gli occhi, il che anche fu avvertito da Edmondo Halley 1 nel Saggio delle Transazioni Filosofiche di Londra; come anche per altri si riferisce, essere ancora in questi uscito il sangue e per lo'mbelico, e per le parti, di cui bello è il tacere; ed i pescatori al riferir dello Stocchetti 2 essendosi nell' acque tuffati, e per molto tempo dimorandovi, dicono essi sentire una molesta pressione sul loro corpo.

1 *Par. 1. c. V. tom. 2.*

2 *Rag. 1. intorn. alla Press. dell' Aria.*

Essendosi adunque dimostrate le insussistenze dell'obbiezioni dell'Avversario, e provata ad evidenza la resistenza che fa ciaschedun punto della nostra macchina contra gli sforzi dell' aria, e stabilita ancora questa provenire dalla propria struttura del saldo, e dalle sostanze liquide che l'irrigano: chi mai può darsi a credere, che essendo una tal struttura mutata, e guasta o per ferita, o per piaga, o per altro simile, sia bastante a resistere alla pressione dell' aria? poicchè, come le fibbre essendo rotte, e lacerate, posson sostenersi l'une colle altre vicendevolmente? E come il simile possono fare le sostanze fluide discorrenti dimoranti in canali tagliati, e lacerati? Quindi senza veruna difficultà se le parti della nostra macchina non si difenderanno dalla di lei pressione, ne avverranno, come si disse nell' altra scrittura, ristagnamenti, corruttele, infiammagioni, gangrene, dolori ecc. con tutto che l'aria sia schietta, pura, e temperata.

Ma

Ma l'Avversario dice, 1 che questi tanti pericoli che io per gli attacchi dell'aria nelle piaghe temo, non accadono, ed a questo proposito adduce l'essempio de' poverelli mendicanti che sono avanti le porte delle Chiese, e per le strade della Città, i quali tengono le piaghe scoverte per un'intiera giornata, senza che tali pericoli, o accidenti loro accaschino.

1 *Risp. Apol. pag. 210.*

Mi dica l'Apologista, vede forse egli veruna di coteste piaghe di questi tali, che non sia o sordida, o di cattivo colore, o gravata di flussione ecc., in oltre esso vede sol tanto costoro negli atrii delle Chiese, e per le strade, ma non gli vede poi quando vengono nel nostro spedale, aventi le loro piaghe ingombre da corruttele, da gangrene, e da altri funesti accidenti.

L'Apologista replica, 2 che essendo il peso delle marce, e delle pezze migliaja di volte più grave dell'Aria, quai sconcerti non riceverà la parte piagata da un sì smisurato peso.

2 *l.c. pag. 213.*

A questa vana difficultà già di sopra si è risposto pag. 168., ed ora torno di nuovo a ricordargli, che consideri in primo luogo tutto il peso d'una colonna d'aria, che preme su d'una piaga, dipoi questo stesso peso dell'aria unito colla sua elasticità, e dopo che bene ciò averà considerato, il confronti col peso delle pezze: perchè in questa guisa sgannnato, e ricreduto d'un tanto pregiudicio, si asterrà apportare per l'avvenire una tale difficultà.

Di più l'Avversario malamente riferisce, che io provo, che le marce niente dannose sieno alle piaghe, affermandolo col sentimento del Belloft, e che *l'aria* sia il *veleno nocentissimo, e micidiale delle piaghe*; se dunque è così, dice l'Apologista, non bisognerà queste mai scoprire, o pure sarà ottima cosa medicarle una sol volta in tutto il decorso della cura; ma essendo la nostra quistione, *se si debbiano una sol volta, o due il giorno medicare*, quindi, dice, che gli argomenti da me addotti provando una metodo più rada di medicare, provano soverchio, e per quest'istesso provano niente.

Il non iscoprir mai le piaghe, o pure in tutto il decorso

della

della cura una ſol volta, ottima coſa appunto ſarebbe il ciò fare, purchè non ci foſſe coſa che l'impediſſe, oſſervandoſi in tal maniera più preſto, e piacevolmente, e ſicuramente quelle ſanarſi, come dimoſtra la continua giornaliera eſperienza. I miei argomenti addotti ſono ſtati tutti appunto indirizzati a diſtruggere, come diſtrutto hanno la medicatura di due volte al giorno, e ſono ſtati di tanto peſo, che da voi nè pur per ombra ſtati ſono in menoma parte debilitati, anzi ſono ſtati di tanta vaglia, che vi hanno fatto imbrogliare, ed involgervi tra' ſofiſmi, con farvi anche ricorrere ſenza conſiglio alla maldicenza. Poicchè ſecondo i voſtri principj le marce ſono nocentiſſime alle piaghe, e per queſto medicar ſi devono due volte al giorno, dunque per voſtro ſentimento medicandoſi le medeſime una ſol volta al giorno, queſte marce per lo 'ntrattenimento di 24. ore accumulandoſi, e maggiormente corrompendoſi, e rendendoſi corroſive, apporteranno danno alle piaghe, e maggior danno arrecheranno, ſe vi ſtaranno per quarantotto ore, e più, ſe vi dimoreranno per quattro giorni, e così come ſi prolungherà ſecondo i voſtri principj la medicatura, tanto maggiori danni avverranno: onde ſe io vi provo, come vi ho provato, che quanto più ſi tardi a medicare una piaga, come dopo tre, o quatro giorni, o più, come fecero gli Antichi, e fanno al preſente alcuni ſaggi moderni, meno marce ſi generano, e di peſſima qualità che eſſe ſono, paſſano in una condizione blanda, e buona, credo, che ſia argomento molto buono, e convincente contro di voi, atteſi i voſtri principj, il conchiudere da queſte premeſſe, che ſia ottima coſa il medicar le piaghe una ſol volta il giorno; ed eſſendo ſtati così tutti i miei argomenti, ne ſegue, che non ſono di quella fatta, che ha voluto dare altrui a vedere l'Apologiſta. Ma dirà l'Apologiſta, che'l medicare dopo tre, quattro, o più giorni, ſarà giovevole, ma non ſarà giovevole il medicare dopo le ventiquattr' ore, non per altro, ſe non perchè il medicare dopo tre, quattro, o più giorni le marce meno ſi genereranno, e maggiormente vengan corrette, e così preſto guarirſi le piaghe, non fraſtornandoſi la natura del ſuo opificio,

ficio, che fa per la guarigione delle medesime, il che non accade in medicandosi dopo ventiquattr' ore, generandosi, in vece di diminuirsi, maggiori le marce con maggiormente corrompersi, e frastornar la natura della sua opera; rispondo, che se tali danni accadono medicandosi una sol volta il giorno, quest' istessi saranno maggiori medicandosi due volte al giorno, il che sarebbe contro di voi, aguzzandovi in questa maniera il palo in sul ginocchio.

In oltre se i miei argomenti, come voi dite, perchè provano una metodo più rada, qual si è la lodevole metodo Magatina, *probant nimis*, e per questo *probant nihil*: questa istessa obbiezione io ritorco contra voi; poicchè voi per impugnare la metodo di medicare ogni ventiquattr' ore, daste di piglio e nel Parere, ed in queste Risposte Apologetiche ad assalire, ed impugnar Magati, la metodo del quale è più rada di quella di medicare ogni ventiquattr' ore, onde quelle vostre impugnazioni provando soverchio, non provano niente: Signor' Apologista mio, con tutto che voi siete un sommo Loico, siccome dimostraste nel Parere, ed ora dimostrato avete in queste Risposte, pure ciò non ostante vi è accaduto lo stesso, come a quei piffari di montagna che van per sonare, e son sonati.

CAPO XIII.

Si conferma la rada metodo del medicare col Flusso del sangue, sciogliendosi le difficultà contra la XIII. *Considerazione addotte.*

I. PEr dare allora più salda pruova de' buoni effetti della rada medicatura, addussi l'esperienza del Flusso del sangue, 1 che obbliga i Professori a mantener coperta una piaga per lo spazio di quattro, o cinque, e più giorni senza punto medicarla, dopo il qual tempo essendosi sciolta, si è ritrovata *molto più migliorata*, *quasi sempre astersa*, *e sovente vicino a guarire*, il che annotato ancor fu dal Signor Cecchini.

1 Consid. 13. pag. 105.106.

L'Apologista 2 nega sulle prime, che dopo spaventose effusioni di sangue, state le piaghe per lo spazio di quattro, o cinque, o più giorni coperte senza medicarsi, non possono esse ritrovarsi *molto più migliorate*, *quasi sempre asterse*, *e sovente vicino a guarire*, potendo ciò semplicemente accadere in *alcune semplicissime, e leggieri piaghe, e ferite, delle quali solamente veniva impedita la cura dal fonder del sangue (ma non spaventosamente)*. Nè questo miglioramento stima esser' accaduto, perchè sieno state *sotto coverta per due o trè giorni, poicchè se la detta effusione di sangue non avesse impedita l'applicazione delle medesime medicine due, o tre volte il giorno, quello sarebbe più presto accaduto*. Di più non vuol prestar credenza a me su quest'affare, ma al Signor Cecchini, dicendo così: *Però vogliam credere, ed estimar tutte vere, e ragionevoli le riflessioni del Signor Domenico Cecchini &c.* il quale intende con quest'esperienza del Flusso del sangue *delle ferite solo, non già delle piaghe, e delle piaghe viziose, che curansi in un' Ospedale, come è quello della Casa Santa degl'Incurabili, sulle quali ora si controverte ecc.*

2 Risp. Apolog. pag. 217.218.

Giac-

Giacchè siamo entrati in mala fede presso l'Avversario, ed è in sommo credito il Signor Cecchini, non mi veggo più in obbligo di addurre ragioni, ed autorità d'altri Scrittori per riprovare questa guasta idea dell'Opponente, contentandoci sol tanto addurre lo stesso passo del Signor Cecchini, 1 comprovante tutto quello, che da me allora nella XIII. Considerazione fu detto, ed insieme confutante le vane, e deboli obbiezioni dell'Apologista. Ecco il passo: *Ciocchè la provida, e saggia madre natura con muta, ma ben chiara favella a chi l'intende spesse volte addimostra, ed insegna; poichè quante volte accade a chi che sia Professore di medicar piaghe* (noti, e rifletta l'Apologista a questa descrizione di piaghe, che fa il detto Cecchini) *che producono marce sovrabbondanti, dall'afflusso, e qualità delle quali sporcansi, corromponsi, e putrefansi anche quelle, rendendosi più contumaci, e rebelli a tutti quei medicamenti, che l'industria, ed il potere del Professore ha saputo applicarli, per sottometterle, o ridurle a termini più doverosi, e compatibili: nondimeno sempre costanti ad essi han resistito, ed il Professore non ha mai potuto ottenere l'intento.* (Che direte ora, Signor' Apologista, tutti questi caratteri che sono in questa celebre descrizione, e maestrevolmente espressi affansi, o nò a quelle *piaghe viziose che curansi in un'Ospedale, com'è quello della Casa Santa degl'Incurabili, sulle quali ora si controverte?* Credo, se non volete persistere ostinato nelle vostre stravaganze, che non starete punto dubitoso ad affermare, che una tal descrizione a quelle del nostro Spedale molto ben compete: ma seguitate appresso a sentire), *Fin tanto che sovraggiungendo* (noti la qualità del flusso del sangue) *una straordinaria emoragia, che mette anche in forse la vita del paziente* (che ne dite Signor' Avversario, corrisponde a quella mia *spaventosa effusione di sangue?* Seguiti però ad ascoltare) *Quella suppresa, standosi per qualche tempo senza rimuoverle il tegumento per evitare l'esito di nuovo sangue; alla fine allorchè giudicasi assicurata la parte dall'uscita di esso* (di nuovo, Signor'Apologista, senza però che montiate in colera, avendo voi notato le condizioni delle piaghe,

1 *La difes. de' dritti di Ces. Mag. pag. 39. e 40.*

la qualità del flusso del sangue, riflettete ora come queste si osservano, dopo esser state coperte per qualche tempo per la *effusione spaventosa del sangue* nella prima medicatura) *scoprendosi il più delle volte ritrovasi affatto astersa, e mondificata, ed altre volte mostrar la separazione già cominciata, che leggiermente ajutata, puossi intieramente ottenere, come ottiensi, ed in seguito la guarigione del Paziente.* Che vi pare, Signor'Apologista, si ritrova la piaga *molto più migliorata, quasi sempre astersa, e sovente vicino a guarire*? Poicchè il più delle volte, per servirmi dell'istessa frase del Signor Cecchini, ritrvandosi affatto astersa, e mondificata, possiam giudicare esser' ella vicino a guarire. Onde ecco già, che le mie osservazioni si affrontano, anzi le stesse sono di quelle del Signor Cecchini, e se queste son vere, come pur troppo verissime elleno sono, verissime ancora stimar si devon le mie; dalle quali con somma chiarezza si deducono gli ottimi effetti della rada medicatura, i quali non sarebbero avvenuti, se si fosse medicata una tal piaga, o piaga di quella condizione descritta dal Signor Cecchini due, o tre volte al giorno, come vanamente immagina l'Apologista. Nè sarà fuor di proposito avvertir quì l'Opponente, che'l Signor Cecchini in questo luogo argomenta dalle piaghe alle ferite ad imitazione di Cesare Magati, come nel Capo x. si vidde; come anche nel medesimo Capo spiegammo all' Avversario la mente del Magati sul flusso di sangue da lui non bene intesa, al qual luogo rimettiamo il Leggitore, avendone di nuovo in questo luogo fatto parola l'Avversario; quindi altro non mi rimane a dire, se non che'l Signor'Apologista non stia a 'nfradiciar la gente

Colle storpiate sue criticature.

CA-

CAPO XIV.

In cui si parla intorno all' azione de' rimedj locali sulle piaghe, e confutandosi le obbiezioni dell' Apologista, si conferma la rada metodo di medicare le medesime.

I. SI disse nella Considerazione XIV. 1 che i rimedj locali oprano sul veleno corrosivo della piaga, corrottore appellato dall'Elmonte, sopra il saldo, e'l fluido, che per esso gira, e sul succo nutrichevole. Il corrottore della piaga stimasi provenire da un qualche guasto liquore ne' pori delle fibre piagate stagnante, o dalle parti acute, che colla marcia tal volta osservansi, che corrodono, ingrandiscono, e mantengono una piaga; onde l'azione del rimedio sopra questo ad altro non riducesi, se non se ad inguainare tali molecole, o pure a spuntare i suoi aculei, con farli acquistare figura tutt'altra di prima, il che si ottiene presto, o tardi secondo l'energia del rimedio.

1 Pag. 108.

L' Apologista dice, 2 che un tal corrottore per estinguerlo in breve, non aspetterebbe, che'l solo medicamento applicato dovesse correggerlo, ma ne toglierebbe due volte, o più il giorno quella porzione, ch'esso trar ne potrebbe collo spesso medicare, e pulire, potendosi quella piccola porzione, che ne rimane, esser con più sicurezza corretta dal rimedio: e non medicandosi così, potrebbe a ragione dubitare, che avvanzato di mole, ed esaltato maggiormente nella cattiva qualità, potrebbe mutare il rimedio in una sostanza a se simile, ed apportare maggior guasto alla piaga.

2 Risposf. Apol. pag 222. 223.

Se il togliere, e domare la forza del corrottore si dovesse fare colle frequenti medicature, come per l' Avversario si dice, chi non vede, che in vece di castigarlo, e rimuo-

muoverlo dalle piaghe, il farebbe più permanente, e 'l nutrir,ebbe anzi che nò; poicchè con questo spesso pulire, e medicare una piaga, altro non farebbesi, che impedire, e frastornar la natura da quei suoi buoni effetti, che di continuo sta intenta, da' rimedj aggiutata, a produr nella parte piagata con domare, e frangere l'acuzie del corrottore, con separarne le sordizie, e con togliere infiniti altri accidenti, che colla medesima si accompagnano; in oltre queste spesse puliture, e rimedicature ad altro non servono, che per isvegliare nella parte irritamenti, e nuovi dolori, con arrecare agl'Infermi continui affanni, e travagli, che nell' atto del rimedicare conviengli tal volta sofferire, con dare ancora tutto il campo a quel potente nemico de' corpi, per parlar con Monsieur la Charriere, cioè all' aria, di essercitare la sua tirannide in quella. Di più la sperienza tutto il contrario ne ammaestra, avendoci fatto infinite volte ravvisare, che quelle viziose piaghe, che rebelli han resistito a tutta la 'ndustria, ed a tutte le loro affettate, e pregiudiciali diligenze nel frequente pulire, e rimedicare de' Cirusici comunali, lasciata questa pur troppo abbominevole metodo, e ripigliata la Magatina, immediatamente scorte si sono le marcie diminuire, e di pessima qualità che elle erano, divenire di condizione buona, e laudevole, e di là a poco osservarsi guarite quelle piaghe, che per incurabili abbandonate si erano da' Professori amanti della metodo di frequente medicare.

II. Dissi ancora, (1) il rimedio comunicarsi a i saldi, poicchè essendo il rimedio un composto di particelle atte ad inceppare le molecole acute, che ne' pori de' saldi ritrovansi, donde vengono le rigidezze de' medesimi; quindi essendo questi resi blandi, flessibili, e pieghevoli, vengono ad acquistare il loro elatere, mercè del quale si promuove nella parte il natural giro de' liquori, &c.

1 Consid. Fis. Ceruf. pag. 109.

L'Apologista risponde, (2) che dovendosi comunicare l'azione del rimedio a i saldi per le bocche de' vasi rotti, o per le porosità delle vicine parti, una tal comunicazione si fà per lo spazio *di due, o tre ore al più*, e che di poi l' insinuato rimedio per un'altro breve spazio di tempo mantengasi in-

2 Rispost. Apol. pag. 223.

si incorrotto, ed atto a produrre i suoi buoni effetti; quindi esser superfluo l'aspettare una giornata per rimuoverlo, ed applicare il nuovo; ma dato che fra lo spazio di mezza giornata non avesse fatto i suoi effetti, *qual danno seguir ne potrebbe, aggiungendo valore a valore, colla nuova applicazione d'altro rimedio?*

Il Signor Avversario averebbe dovuto dimostrare, che i rimedj fra lo spazio *di due o tre ore al più* s'insinuino ne' saldi, e mantenendosi poi per breve tempo *incorrotti*, produchino i suoi buoni effetti, e non sol tanto fermarsi in questa semplice assertiva; poicchè parlandosi di piaghe di pessima condizione, in cui il saldo è affievolito, e 'l giro delle sostanze fluide discorrenti ritardato, e lento, che molto contribuiscono a porre in azione il rimedio, come possibil sia, che ciò si facci tra tanto breve tempo, come si dice per l'Apologista, sapendo noi molto bene quel che disse Galeno: (1) *Nisi enim diutius cuti pharmacum adhæreat, nihil efficiet; quod tamen plerosque medicos latuit &c.*, qual sentimento di Galeno fù seguito dal Sennerto, dal Pareo, e da altri. Il rimedicare più volte al giorno con applicare nuovo rimedio, non è aggiungere *valore a valore*, ma assassinar la piaga, e turbar' inutilmente la natura dalle sue operazioni: quindi Ambrogio Pareo disse (2): *Itaque si quo tempore jam calor nativus valde commovit, excitavitque medicamenti facultatem, ulcus solvatur, & eo qui parti insidet, abjecto emplastro, novum aliud substituatur, calor parti insitus aëris contactu, vel dissipatus, vel intro compulsus debilitabitur: & frustra emplastro impressa jam vis fuerit, qua ad opus excitetur, dum a medio tanquam agendi cursu revocabitur. Novo vero imposito emplastro, novus rursum labor calori partis subeundus est, ad excitandam ipsius facultatem, quo in actum erumpat. &c.* si come anche il rinnovare il rimedio, si offervò esser di danno alle piaghe per Monsieur le Clerc nel *capo x.* onde sarebbe lo stesso che apprestare tutto il valore alla cagion produttrice, e conservatrice delle dette piaghe.

III. Dall'azione del rimedio (3) sopra il saldo si ricavò

1 *lib.4. de comp. med. p.g. cap.4.*

2 *lib. 12. cap.11.*

3 *Consid. Fis. Ceruf. cit. pag. 509. 110. 111. 112.*

vò la terza ſua azione sù i liquidi, i quali non avendo antecedentemente un moto franco, e libero da poter ſcorrere per i canali a cagione della oſtruzione, della creſpatura, o d'uno ſoverchio rilaſciamento de' medeſimi: eſſendo queſti poi reſi molli, e pieghevoli, ed elaſtici, i fluidi incominciano con moto libero, e naturale a circulare per eſſi. Quindi eſſendoſi dal rimedio infranti gli aculei del corrottore della piaga, tolta la rigidezza a' ſaldi, reſtituito alle ſoſtanze fluide diſcorrenti il loro natural moto girevole, ne avviene la quarta operazione del rimedio ſul ſucco nutrimentoſo, il quale ritrovando la parte piagata libera da queſti impedimenti, non vienſi a mutare, e corrompere, onde idoneo ſi rende per la produzione delle carni &c. E di tutte quante queſte quattro azioni ne apportai una chiara dilucidazione, aggiungendo che'l rimedio che alle piaghe s' applica, compoſto viene da ſoſtanze oleoſe, butiroſe, gommoſe, e da altre conſimili, con eſſervi ancora miſchiate ſoſtanze inſipide, poroſe, ſtittiche, amare, o a queſte ſomiglievoli, ſciolte per lo più o dalle terre minerali, o da metalli incenerati, o con altri menſtrui preparati, e dall'addotta miſcela il rimedio ne ſorge, che alla piaga applicato, primieramente la copre, e dal toccamento dell'aere la preſerva &c.

A queſte coſe riſponde l'Apologiſta, (1) ch'io ſempre ripeto l'iſteſſe ſpieghe intorno l'azione del rimedio ſopra i ſaldi, ſopra i fluidi, e ſopra il nudrimento che ho detto nel principio, con variar ſolamente poche parole.

1 Riſp. Apolog. pag. 224. 225.

Dee por mente l'Apologiſta, che tutte queſte azioni da me riferite farſi da' rimedj locali ſu i ſaldi, ed i fluidi d'una piaga, come su parti, in cui li movimenti in una impreſſi immediatamente all'altra ſi comunicano, in cui l'azioni che fa l'una, viene aggiutata dall'azione dell'altra, concorrendo queſte ſcambievolmente tra di loro

- - - - - - - alterius ſic (2)
Altera poſcit opem res, & conjurat amicè.

2 Horat. in art. poe.

Per la qual coſa eſſendo così, non doveva arrecar maraviglia al Signor' Opponente, ſe per iſpiegarci con chiarezza, ſiamo ſtati obbligati ripeter tal volta un' iſteſſa coſa, ed a que-

questo oggetto dilucidando una tal materia, e per dar qualche saggio particolare come il rimedio oprava sulle piaghe, per maggior chiarezza trascelsi un rimedio composto da parti oleose, butirose, e gommose (che ha dato occasione all' Avversario 1 di vanamente ricavare, che secondo me l'oleoso, butiroso, gommoso fosse il rimedio da medicarsi tutte le piaghe) che operasse su d' una parte acuta, la quale essendo impiantata in un canale, produce l' increspamento, e la durezza del medesimo, donde avviene l'impedimento del giro de' liquori; e per questi impedimenti, e mutazioni accade, che'l succo nutrizio, che in quello si porta, mutisi, e corrompasi; laonde essendo inceppata questa parte acuta dal rimedio, restituiscesi la mollezza, e flessibilità al canale, il giro naturale a' fluidi, con mettersi di nuovo in piedi l' equilibrio tra la resistenza del saldo, e la forza urtante del fluido; e per consequente da queste mutazioni tolte s'impedisce, che le sostanze nutrimentose non si mutino, e corrompino.

1 Risp. Apol. pag. 226. 229. 239. 241. ed in altr. luog.

La seconda obbiezione è 2, che dalle cose da me dette per la composizione de' rimedj adatti alle piaghe, non possa nascere se non se un'unguento, non potendosene formare un cataplasmo, una polvere, un' impiastro &c.

2 Risp. Apol. pag. 226.

Credo che nell'erbe, negli animali, ne' minerali possonsi ritrovare e delle particelle ogliose, e delle porose, o alkaline, e delle parti amare, e delle insipide, dalle quali il Signor'Avversario ne potrà fare tutti quei suoi vini, polveri, balsami, &c. nondimeno in quello luogo non doveva tessere un catalogo intero di tutte quelle parti, che possono formare qualunque rimedio, essendomi bastato averne motivate alcune, che molto contribuiscono per la cura delle piaghe.

La terza difficultà che adduce il Signor'Opponente 3 si è, che sia uso proprio delle pezze, e fasce il mantener la piaga lontana dall'aria, e non già de' rimedj.

3 Risp. Apol. l. c.

Quì sì che si vede quanta gran pratica, e lettura abbia l'Apologista di buoni Autori Cerusici; poicchè da questi altro non iscorgesi, che praticarsi, e prescriversi rimedj, ed

impiastri *ad arcendum aërem*; anzi osservi l'Avversario il Waldschmidt 1, che così parla: *Ergo satiùs est tenacia, & viscida aërem non admittentia vulneri recenti ocyssimè imponere, quo spectat resina pini, colophonium, emplastr. contr. ruptur. stip. Croll. cera, & ipsum denique saccharum, quo vel solo maxima vulnera sanari posse compertum habeo*; noti l'Opponente, *Nempe juvant hæc, quia aërem arcent &c.* non negandosi però che anche le fasce, ed i piumacci a ciò possino contribuire.

1 tom. 2. disput. 2. Chirurg. Cartesian.

IV. In oltre dissi 2, che essendo le parti del rimedio composte da particelle crasse, lente, e di piccol moto, molto tempo abbisognasse, acciò queste potessero produrre i loro effetti.

2 Consid. Fis. Ceruf. pag. 112.

L'Apologista risponde 3, maravigliandosi, che, avendo io detto che 'l rimedio essendo di energia, e di attività, può vincere la resistenza del pertinace corrosivo, ed ora ponendolo, dice l'Avversario, formato di parti crasse, lente, e di piccol moto, *non già fornito, ma privo di energia, ed attività, che non gli basti mezza giornata a potersi mischiare colle marce!*

3 Risp. Apol. pagin. 228. 229.

Signor Apologista senza tante maraviglie dovete sapere, che l'energia del rimedio nell'operare, non consiste, come immaginate, nel far la sua operazione per lo spazio di mezza giornata, ma sol tanto nel domare il veleno, quale azione vi dissi in questo luogo farsi *o presto o tardi*; poicchè secondo la condizione delle piaghe i rimedj consumano il tempo nell'operare, siccome veggiamo nelle piaghe maligne, nelle quali il calor naturale è molto affievolito, molto tempo consumarsi, acciò il rimedio operi; quindi è che per questa ragione gli antichi buoni Maestri usarono di far stare il rimedio per più giorni su tali sorte di piaghe, senza punto mutarlo, siccome veduto abbiamo tal'esser stata la metodo di Galeno, che da lui riferiscesi nel secondo capo del *libro* 4. *de comp. med. p. g.* nelle risposte fatte all'*obbiez. contra le x. con.* dove diffusamente di questo si fè parola.

In oltre dice l'Apologista (4), che essendo secondo me il rimedio composto di parte oleose, butirose, e gommose

4 l. c.

mose adatto per tutte le piaghe non già per mezza giornata, ma fra lo spazio di poch'ore, castiga, ed inverte l'umor guasto della piaga; e che se più di mezza giornata si 'ntrattenesse sulle piaghe l'oleoso, butiroso, gommoso, *si osserverebbero maleolenti non solamente le piaghe istesse, le pezze, e le fasce, ma ben' anche il letto, e la stanza, in cui giace il Piagato &c.*

In primo luogo vi dico Signor' Opponente, che non mai mi son sognato dirvi, che 'l rimedio composto di parti oleose, butirose, e gommose sia universale per tutte le piaghe, siccome sopra annotai; in secondo luogo rispondo, non esser vero ciò che voi asserito avete, che dimorando più di mezza giornata un rimedio di simil fatta sulla piaga, partorisca una tal descritta puzza; ma se queste cose si osservano, come credo che spessissimo avete voi osservato ne' vostri Infermi, ciò è accaduto, ed accade per la cattiva metodo che praticate nel medicar le piaghe, le quali, perchè spesso al giorno medicate le avete, poste si sono in corrottela, e non già è accaduto per lo rimedio, come sconciamente immaginato avete, anzi intraprendete la rada metodo con questo istesso rimedio, che voi osserverete queste puzze mancare, ed impedirete le corrottele.

V. E per maggior conferma delle dette cose soggiunsi 1 allora l'isperienza dell' aceto, il quale rendesi dolce coll'infusione del minio, del litargiro d'oro, e di argento, della cerusa di Vinegia, e quanto più lungo tempo queste cose nell'aceto dimorano infuse, tanto più quello a dolcificar si viene; onde un tale sperimento esterno ben può adattarsi all'operazione del rimedio locale, che per mutare, ed inviluppare le sostanze corrosive, molto tempo fa ad esso mestieri, acciò si possa colle medesime mischiare, e quanto più dimorerà il rimedio su d'una piaga, tanto più intimamente mischiandosi colle medesime, potrà mutarle, e castigarle in guisa tale, che non saranno alle piaghe nocevoli; qual buono effetto non accade, se allo spesso medicheransi le piaghe.

1 *Consid. Fis. Ceruf. pag. 113.*

A queste cose così risponde l'Apologista 2, che doveva

2 *Risp. Apol. pagin. 231.*

veva io provare, che l'aceto fosse liquore simile alla marcia, e che'l litargiro fosse simile al rimedio oleoso, butiroso, gommoso.

Noi osserviamo Signor' Opponente dalle marce di pessima qualità, tutti quelli effetti prodursi, che dall' aceto si fanno, poicchè quelle producono infiammamenti, dolori, corrosioni, &c. quest' istessi effetti sulle piaghe ravvisiamo farsi dall' aceto; quindi dagli effetti potrete bene avvisare una somma simiglianza tra la marcia di tal qualità, e l' aceto; e se volessi andar notomizando le parti sì dell' una, come dell' altro, si osserverebbe che per quelle medesime parti, che le sostanze marciose fanno tali effetti nelle piaghe, per queste medesime operi l'aceto.

Seguita tutta via l'Avversario a dire, che non conviene la simiglianza del litargiro infuso nell'aceto all'azione del rimedio sulle piaghe; poicchè il litargiro si pone in una sufficiente quantità di aceto, che è nel vase, senza che di nuovo si affonda aceto, allo 'ncontro posto il rimedio nella piaga di continuo dalle boccuccie de' vasi rotti si somministra materia alla marcia; quindi se nel vase di continuo scorresse nuovo aceto, *come* 1 *nova marcia sempre si aggiunge alle piaghe*, non si vedrebbe mai addolcirsi quell' aceto.

1 *l. c.*

Ma acciocchè vegga il Signor'Apologista, quanto debole obbiezione sia questa sua, mi dica, quando applica il rimedio sulla piaga, che fa prima? Credo, mi risponderà, che dopo averla nettata, e rinettata con tutta quella sua diligenza industriosa, ed artificiosa dalle marce, applica il rimedio, e poi l'altro apparecchio; dunque già il rimedio applicato ritrova la piaga asciutta, e netta dagli escrementi marciosi: essendo così, acciocchè tutte le parti del rimedio si mischino intieramente colle marce, devono aspettar qualche tempo, acciò queste scaturiscano, e trasudino dalla piaga, le quali come vanno trasudando, col rimedio si mischiano, e vengono da questo castigate, ed indebolite; sin tanto che si accumuli, e scaturisca tanta marcia proporzionata al rimedio, molto tempo fa mestieri; qual tempo, che dal remedio consumasi,

acciò

acciò mischiar si possa col corrosivo, con scomporre, invertere, ed inviluppare i componimenti di esso, l'Apologista così determina: *Se* 1 *queste* molte e più ore, *che dite esser necessarie per insinuarsi il rimedio, ed oprar le cose accennate, si riducono ad otto, dieci, o al più dodeci, io ve l'accordo*. Essendosi dunque così mischiato fra questo spazio di tempo queste sostanze marciose al rimedio proporzionate, formano un nuovo composto; ed in questo caso la simiglianza si rende giusta tra il litargiro, e'l rimedio, essendo ambidue mischiati in sufficiente quantità di liquido: ma replica l'Apologista, nè pur quadrare la simiglianza, perchè seguita tuttavia a trasudare della materia, che somministra alimento alla marcia, il che non accade nell'aceto. Io, Signor'Apologista, in quanto a questo non voglio contrastarvi, ma soltanto vi dico, che questo nuovo misto nato dalla marcia corretta, ed intimamente mischiata col rimedio corrisponde all'aceto già dolcificato dal litargiro, il quale in tal guisa è atto ad uso medico, cioè idoneo, e giovevole per applicarsi sulle piaghe; quindi questo nuovo composto nato dopo tant' ore stabilite, ed accordate dall'Avversario dalle particelle del rimedio, e della marcia, considerar si dee come un nuovo rimedio applicato alla parte, o come se la parte di nuovo rimedicata si fosse, onde acciocchè faccia il suo buono effetto, li farà d'uopo d'altrettanto tempo, cioè a detto dell' Apologista, di *otto, dieci, o al più dodeci ore*; ed ecco già, Signor'Opponente, secondo la stessa vostra mente le ventiquattr'ore che abbisognano per l'azione del rimedio: tralascio altre risposte che su quest'affare addur vi potrei, per non logorare inutilmente il tempo in confutare queste vane, e deboli vostre fantastiche obbiezioni.

In oltre terminai 2 questa materia de' rimedj con questa riflessione, che qualora la marcia sia buona, molto giovevole è alle medesime piaghe, e questo sentimento avvalorai coll'autorità del Pigreo, 3 di Monsieur Agostino Belloft, 4 e di Ermanno Boerhaave. 5

A questo adduce l' Apologista 6 molte difficultà di ni un momento, delle quali trasceglieremo alcune poche, per non

1 *Risp. Apol. pagin.* 232.

2 *Consid. Fis. Ceruf. pag.* 114. 115. 116.

3 *lib.* 4. *cap.* 2.

4 *Chiron. in Campo part.* 3. *c.* 4.

5 *Tract. de virib. medicam. class.* 3. *c.* 9.

6 *Rispost. Apol. pag.* 233.

non addimostrar di lasciarlo, senza punto degnarlo di qualche nostra risposta; e per prima dice, che la marcia anche buona qualora lungo tempo s'intrattiene su d'una piaga, si corrompe non per altra ragione, se non perchè *capiunt* 1 *vitium ni moveantur aquæ*; e per lungo tempo intende uno spazio ch'eccede mezza giornata.

1 l.c.pag. 234.

In primo luogo è falso, che *pus candidum*, *æquale*, *leve*, *quam minimè fœtidum* dimorando più di mezza giornata si corrompa, non solo per l'autorità addotte di quei famosi citati Scrittori, ma per la continua esperienza d'ogni dì, che sarebbe abusarci del tempo il confutare una tal bessaggine: poicchè la marcia dotata di queste qualità è un vero balsamo, come quella che è il nutrimento della parte in menoma porzione alterato, ed è molto analoga, e connaturale alle parti piagate; quando che qualunque altro rimedio che sulla piaga applicassessi, non è alla medesima connaturale, ma riguardar si dee come un corpo straniero. E' falso ancora, che questa marcia s'abbia a corrompere, perchè non si muove, perocchè se non intende l'Avversario un moto da Oriente ad Occidente, ma un piacevol moto, che dal calore della parte se le comunica, per mezzo del quale le parti di questo fluido si mantengano l'une dall'altre separate, questo nella marcia di questa qualità già ci è, stando di continuo vicino alla cagione che'l conserva; come falso ancor'è, quel che dice l'Opponente, che l'impiastro si corrompe col commercio di questa marcia, siccome si vede per esperienza, che un'impiastro per molti giorni dura sempre coll'istessa efficacia, senza che punto si osservi corrotto.

La seconda obbiezione che adduce l' Avversario 2 contra la dimora di questa ottima marcia sulle piaghe, sono alcuni passi del Bellost, che sono i seguenti: *cap. v. della prim. part. Chiron. in camp. Vorrei ben mi diceste perchè sia necessario ritener nelle ferite un' escremento, che la natura tanto si affatica per iscacciare, e che col fermarvisi, non può farla a meno di corrompersi, ed alterare, e distruggere il temperamento delle parti, che lo contengono. Ora giacchè col ristagnarvi vie più si fan cattive le marce, mi par bene,*

2 Risp. Apolog. pag. 235.

che

che sia molto meglio il procurar loro un libero passaggio &c. l'altro passo è del *cap.7.part.1. e d'altri dilatanti, quali pur troppo spesso mantengono le materie racchiuse da una medicatura all'altra, con il che se avviene, che esse s' aumentano, si fermentano, e per l'ordinario contraggono una qualità viziosa, e maligna, la quale può essere assorbita da' vasi, e portata al cuore per mezzo della circulazione &c.*

Quì l' Apologista dà chiaro argomento di poca intelligenza dell'Opera di questo grave Scrittore, con addimostrare di non averla interamente letta; poicchè questo gran Maestro intende, la marcia trattenuta per mezzo delle taste esser valevole a produrre tutti quei cattivi effetti, che si numerano, e di questa teme; ed osservatelo Signor' Opponente appo il medesimo nel *cap.4. della part. 3. del Chiron. in Camp. Quantunque io abbia detto nel quinto capitolo della prima parte* (che è uno de' capi dall'Apologista addotto), *che non bisognava lasciar tanto tempo le marce nelle ferite, e che la natura non procurerebbe cotanto di cacciarle fuori, se non potesse cavar da quelle qualche vantaggio*; (noti questa spiega l'Apologista) *Voglio che ciò s'intenda per detto delle marce rattenute, e rinserrate nelle ferite col mezzo delle Taste. Quelle così vengono a fermentarsi, e riscaldarsi, e col ristagnarvi contraggono una cattiva qualità, di modo che se sono assorbite dalle vene, è sempre peggio.* E in appresso Questi più che destro Cerusico dichiara per giovevoli alle ferite le marce, che son corredate di quelle condizioni da me di sopra descritte.

E dubitando forse 1 (son parole dell' Apologista) *il citato Bellost, che a simili dottrine non si prestasse dal Leggitore tutta la dovuta credenza, procura di autenticarle coll' autorità altrui, così proseguendo a scrivere nel luogo di sopra citato.* Monsieur Charriere in un certo suo libro, che ha scritto delle operazioni, ha consigliato asciugar diligentemente tutta la materia in una ferita, ed introdurre li dilatanti, o gnocchetti fin negli angoli più ascosi di essa, per impedire, che quella non vi soggiorni, e non venga assorbita dalle vene, e portata al cuore per mezzo della circulazione.

1 *Risp. Apol. pagin.* 235.

Finitela di grazia 1 *una volta*, Signor' Apologiſta, *finitela*, per dirvelo colle voſtre parole, poicchè volete con chiarezza addimoſtrare, che voi affatto non intendete la mente del Belloſt, con tutto che letto l'aveſte in lingua Italiana, miſchiando a voſtro talento, come ſuol dirſi, gli Ebrei co' Samaritani; in quanto che il dottiſſimo Belloſt non adduce l'autorità di Monſieur la Charriere per autenticar le ſue dottrine, ma ſol tanto per impugnarlo, e confutare la ſua metodo di curare i feriti, col riempiere egli le di loro ferite di dilatanti, o gnocchetti a ſol fine di aſſorbir le marce, ed impedirne la dimora ſulle medeſime; come chiaramente avereſte potuto ſcorgere, ſe dopo quel paſſo da voi addotto aveſte ſeguitato a leggere quel, che nell' iſteſſo paragrafo immediatamente ſeguiva, che io quì traſcrivo: *Queſto medeſimo Autore ſoggiunge, che l'Aria è il nemico più potente, che poſsono aver le Ferite. Pure queſta materia non può aſciuttarſi con tutta quella diligenza, che il medeſimo autore va preſcrivendo, ſiaſi chi cura quanto ſi voglia attento, e ſolo il tempo può contribuire a sì grand' uopo.* (noti l'Apologiſta) *Trattanto l'Aria vi cauſa mille volte molti inconvenienti peggiori aſsai delle materie, che vi potriano eſsere contenute.* (oſſervi di nuovo l'Avverſario) *Non hanno queſte per lo più quelle qualità, che altri ſi figura cattive, come potraſſi vedere nell' ultima parte di queſt' opera al capitolo quarto.* Ed altri luoghi potrei addurre di queſto celebre Scrittore, che comprovano il mio ſentimento, e che dimoſtrano la voſtra ſcarſa intelligenza della ſua opera, per non ſoverchio inutilmente allungarmi; nondimeno ſoffra la pena il Signor' Avverſario di leggere tutto intero queſto capo, che ritroverà una ſoda impugnazione di queſto paſſo di Monſieur la Charriere. In oltre ſappia l' Apologiſta, che Monſieur Belloſt punto non temeva la marcia buona ſopra le piaghe, contra a quello che voi immaginate nella *pag.* 236. poicchè Queſti le medicava con una metodo più rada di quella, che coſtumaſi nella S. Caſa degl'Incurabili, come potrete leggere nella *p.* 3. *del Chirone in Campo al capo* x. *delle ulcere.*

1 Riſp. Apol. pagin. 237.

Di

Di più l'Apologista vuol far da Loico, domandandomi, se questo argomento conchiude: *Il sale* 1 *degli escrementi sana le disenterie, è vero: il sale cavato dal l'acque degl'Idropici sana gl'Idropici: è vero: gli escrementi delle orecchie guariscono le ferite: è vero. Dunque il lungo trattenimento della marcia sanar deve le piaghe*.

1 Risp. Apol. pagin. 237.

Signor' Apologista voi siete un buon sofista, ma un cattivo Relatore, poicchè non riferite la *quistione* con i suoi giusti termini, poicchè dovevate dire nel conseguente, *dunque il trattenimento lungo della marcia* buona, e lodevole *sulla piaga dee sanar la piaga*; perocchè così l'argomento conchiude; ed eccone la ragione, se gli escrementi degli Disenterici, l'acque degl' Idropici, gli escrementi delle orecchie depurati dalle parti escrementizie han vaglia di guarire tali riferiti mali, con tutto che queste cose contengono poche parti balsamiche, quanto più una buona, e lodevole marcia, che altro in sostanza non è, se non il succo nutrichevole della parte insensibilmente alterato, essendo abbondantissima di parti balsamiche, dovrà guarire una piaga: e tanto più che la natura, per parlar col Pigreo 2, di questa buona marcia alle volte gode, e se ne serve molto volentieri, e più efficacemente, di quel che non servasi di qualunque altro rimedio; nè solamente la marcia qualora è buona non offende le piaghe, ma altresì intromessa nel sangue niun turbamento vi cagiona, come annotato fu da uno de' primi Cerusici, che al presente sono in Pariggi, voglio dire il celeberrimo Monsieur de Garengeot, che così scrisse. 3

2 lib. 4. cap. 2.

3 Trait. des Operation. de Chirurg. tom. primier. chapitr. III. articl. 1. 16. Precept.

Il y a des cas où les matieres purulentes refluent dans la masse du sang sans néanmoins qu'elles y causent aucun desordre; mais quelquefois aussi elles occasionnent des accidens très-facheux. Dans le premier cas, le pus etant d'une bonne consi- *stan-*

Vi sono casi dove le sostanze marciose scorrono indietro nella massa del sangue, senza cagionarvi alcun disordine; ma tal volta ancora quelle producono accidenti più che fastidiosi. Nel primo caso, la marcia essendo d'una buona consistenza, rima-

stance, reste dans le sang, & s'evacuë par les selles, & par les urines; car on doit sçavoir, & un gran nombre d'experiences ne permet pas d'en douter, que le pus n'est pernicieux que par accident, & que lorsqu'il est d'une bonne condition, doux, & balsamique, il n'est point capable de causer aucun simptôme, lorsqu'il se mêle dans la masse du sang, a l'occasion du reflux des matieres, &c.

rimane nel sangue, e si scevera per le parti del sedere, e per le strade delle urine; perchè deesi sapere, e un gran numero d'isperienze non permette dubitarne, che la marcia non è perniciosa che per accidente; poicchè allora che è di una buona condizione dolce, e balsamica, non è capace di svegliare alcun sintoma, allorchè si mischia nella massa del sangue, qualora le materie retrocedono.

L'Apologista in appresso volendola fare da gran Filosofante, espone un compendiato, come dic'egli, sentimento intorno alle piaghe, ed alle ferite, dicendo 1 che 'l natural balsamo dell'Animale è quello, che sana le piaghe, e le ferite, e questo il farebbe in breve tempo, se non ci fossero alcuni impedimenti; ed altr'uso non avere il rimedio se non di togliere questi impedimenti; e per ispiegar questo sentimento fa una lunga, e stucchevole diceria, col lasciar sulle secche il Leggitore; conciossiecchè in questa guisa, Signor'Opponente, spiegate *idem per idem*, poicchè si domanda, come il rimedio opera in togliere gl'impedimenti, acciò il balsamo naturale dell'Animale possa sanare la piaga, o ferita, e voi rispondete il balsamo naturale dell'Animale è quello che sana la piaga, o ferita, ed il rimedio opera in togliendo gl'impedimenti, che non è lo stesso di quello di quei gran Filosofanti di Mecenate:

1 Risp. Apol pagin. 239. 240. 241. 242.

E conclusero 2 tutti a voce viva,
Che Mecenate non prendeva sonno,
Quest'era la cagion che non dormiva.

2 Risp. Apol. pagin. 185. 186.

Ma di queste improprietà, e di molt'altre cose non

ben

ben dall'Autor concepite, che in questa sua opera osservansi,

- - - *non est quod multa loquamur*:

sol tanto piaceci avvertire, che fra quelli impedimenti che frastornano l'azione di quel suo balsamo naturale, non ha punto fatto menzione di abolire quella sua perniciosa metodo di tormentare, ed assassinare più volte al giorno insiem colle piaghe i Piagati stessi, con rendere insanabile

- - quod fuerat [1] primò sanabile vulnus.

[1] l.c. pag. 242.

CAPO XV.

Si confutano le risposte addotte dall'Apologista contra la Considerazione XV. *ed a favore degli argomenti, che Candeloro Leli scagliò contra il Magati, e contra la rada metodo, provandosi, e dimostrandosi maggiormente la debolezza, ed insussistenza de' medesimi.*

I. IL primo abbaglio [1] del Candeloro che si confutò, si fu, il credere, che i due Magati stabilirono la loro metodo per le sole ferite, e non già per le piaghe, ed una tal vana credenza ributtai col seguente passo di Cesare Magati: *Immo [2] & in propriè dictis ulceribus sæpius observavi, citius induci cicatricem, si per aliquot dies tegumento foverentur*; al qual passo immediatamente soggiunse il Magati un'osservazione di una ulcera alla gamba di una giovanetta, che essendosi per lo spazio di sei mesi curata secondo la frequente metodo di medicare, vieppiù osservossi restìa, con dare copiose marce; e passata poscia a curarsi secondo la rada metodo, si ravvisarono le marce diminuirsi, con cicatrizarsi in breve tempo la piaga. Soggiungendo in

[1] Consid. Fisic. Cer. pag. 117. 118. 119. 120.

[2] lib. 2. c. 13.

appresso lo stesso Magati, avere la medesima metodo in altre ulcere esperimentata con felice successo; ed in conferma di questo addussi parimente la testimonianza di Giambattista suo Fratello: *Tantam* 1 *esse vim tegumenti, seu naturæ sub tegumento roboratæ (scribit ille) se in medicina facienda expertum, ut eam curandi rationem a vulneribus ad ulcera transferre non dubitaverit, idque adeò felici successu se attentasse, ut sæpè deplorata ulcera, & innumeris tractata remediis, facillimo negotio hâc viâ incedens, sanaverit.*

1 *Tractat. quo Rar. Vulner. cur. defen. contra Sennert. qu. 1. consid. 6.*

L' Avversario risponde in primo luogo, 2 adducendo alcuni passi del Bianchi, e del Cecchini, che spiegano aver Cesare Magati promulgata la sua metodo per le sole ferite. Soggiungendo in appresso, che le voci *Vulnus*, *Ulcus*, Ἕλκος Piaga, abbiano significato promiscuamente e Piaga, o Ulcera, e Ferita, distendendosi a lungo su di ciò l'Opponente, che averebbe potuto fare a meno, essendosi quest'istesso da me avvertito nella pag. 119. negando in appresso, che'l passo da me addotto di Cesare Magati sia di Piaga, o Ulcera, ma di Ferita Ammarcita, come anche l'osservazione esser, dice, di Ferita Ammarcita, e non mica già di Piaga, o Ulcera.

2 *Risp. Apol. pag.* 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252.

Non so in primo luogo donde ricava l'Opponente, che in quel passo Cesare Magati parla di ferita ammarcita, e non già di vera piaga, o ulcera; se intende ricavarlo, perchè in quel medesimo Capo Cesare parla delle ferite, e non già delle piaghe; rispondo, che da ciò non ne segue, che non poteva parlare delle vere piaghe; e che in effetto in quel Capo parlato abbia delle vere piaghe, eccone di nuovo il passo, che sgombrar può ogni qualunque dubbio: *Immo & in propriè dictis ulceribus sæpius observavi, citiùs induci cicatricem, si per aliquot dies tegumento foverentur*; ci dica il Signor'Apologista, quali sono *Ulcera propriè dicta*, o Piaghe, o Ulcere che propriamente tali si appellano, saranno elleno forse le ferite, o le ferite ammarcite? (che secondo l'Apologista si distinguono dalle vere piaghe) o pure quelle, intorno alle quali al presente si quistiona? Io per me non dubito, che risponderà, che intender si debbiano quelle Ulcere, di cui ora

ora si ragiona, e che in quel passo Cesare Magati abbia favellato delle vere Piaghe, o Ulcere, se pure non voglia esser tacciato di poco inteso della frase del parlare, che io quì di nuovo replico: *Et in Ulceribus propriè dictis*. A i passi del Cecchini, e del Bianchi dall'Avversario addotti non curo di rispondere con altri contrarj passi del dottissimo Sancassàni, e di altri, avendo già *ex cathedra* decisa questa lite il Magati.

In secondo luogo nè pur so da dove ricava l'Apologista, che la piaga di quella giovanetta riferita dal Magati non fosse stata vera Ulcera, ma ferita ammarcita, poicchè in quella storia il Magati non fa punto menzione, che la piaga di quella giovanetta fosse principiata da Ferita; quindi immaginar mi conviene, che lo spirito del Magati sia entrato in corpo dell'Opponente, ed abbia a lui detto, che quella fu ferita ammarcita, e non già vera Ulcera, essendo da ferita principiata. E' degno da osservarsi questo nobile sutterfugio ritrovato dall' Avversario di *Ferita ammarcita*, come cosa distinta dalla vera Ulcera: ma quì si vede, che'l buono Apologista si va appiccando a' rasoj, ed alle funi del Cielo, come dicono i Toscani; poicchè una ferita, qualora marcisce, e passa in piaga, non si cura dell'istessa maniera, e coll' istesse indicazioni, che medicar si sogliono le vere piaghe da vizio interno partorite? Di più, una ferita non può ella passare in piaga di pessima condizione, come noi tutto giorno veggiamo? E quest' istoria dal Magati rapportata, quando noi conceder vi volessimo, che avesse tratta l'origine da una ferita, non è ella un chiaro argomento da farci giudicare, esser la medesima passata in una cattiva, e viziosa piaga, non essendosi per lo spazio di sei mesi potuta guarire, quantunque gli ajuti tutti, che la Cirugia apprestar poteva, non si fossero trascurati, *quamvis nihil*, [1] son parole di Cesare, *quod ex arte esset, prætermitteretur*; se dunque è così, a che vale, Signor Contraddittore, questo vostro sutterfugio? Pensatene qualch' altro migliore, perchè questo, come si è veduto, non vi giova.

[1] *lib.* 1. *c.* 34.

L'istoria riferita da Cesare l'Apologista, l'ha per sospetta,

ta, e non veritiera, 1 in quanto Magati si oppone ad un' altro sentimento, che poco prima nello stesso Capo riferito aveva, ed era, *che qualora la marcia è abbondevole, debbiasi più frequentemente sciogliere la ferita*, e di poi adduce l'Avversario un'altro passo dello stesso Magati, in cui questi eccettua dalla rada medicatura una ferita, che per la soverchia umidità generi una carne lasca, e fungosa, che impedisce la cicatrice, quali passi, dic'egli, non affansi con quello che riferiscesi nella istoria della piaga della giovanetta, *dalla quale colle spesse medicature, ed ottimi rimedj* semper satis copiosa materia excernebatur, *qual materia ritardava la desiderata cicatrice, e che poi colle rade medicature si videro* pauciora excrementa, *anzi che più a rado curandosi*, res feliciter succedebat. Quindi conchiude l'Opponente, contraddirsi il Magati.

1 Risp. Apol. pag. 253. 254.

Se noi vi rispondiamo, che non avete letta l'Opera del Magati, non ci fate, Signor' Apologista, il viso arcigno, imperciocchè voi stesso sete colui, che andate cercando il male come i Medici, poicchè dovevate aver letto nello stesso Capo 34. del primo libro, che quest' abbondanza di marcia in una piaga, o ferita provenir tal volta suole dal frequente sciogliere, e medicare una piaga, o ferita, esponendosi spesso alle ingiurie dell' ambiente esterno, come osservar potrete dalle seguenti parole del Magati 2: *Opus est igitur diligenter perpendere, qua de causa copiosus fiat excrementorum proventus, nam quandoque ob injurias ambientis, & vulneris crebriorem contrectationem accidit, & tunc quò sæpius detegitur vulnus, seu ulcus & abstergitur, eò copiosius prodeunt*; e dopo che avete letto, e considerato un tal passo, raccogliete in primo luogo, non essersi l'incomparabile Magati contraddetto, ma sol tanto non esser stato da voi nè inteso, nè letto; che l'istoria non sia favolosa, come sognato vi sete; in secondo luogo da questa osservazione meco conchiudete, che quelle abbondanze di marcia che si osservavano nella Ulcera della giovanetta, venivano dalla frequente medicatura, che in ogni dì facevasi, essendosi poscia queste vedute mancare, e guarirsi l'inferma mercè la rada metodo di medicare.

2 lib. 1. c. 34.

Alla testimonianza che fè Giambattista Magati, che suo Fratello aveva passata la rada metodo di curar le ferite alle piaghe, risponde l' Avversario, 1 che un tal sentimento Cesare lo averebbe posto nella sua Opera *De rara vulnerum curatione*, se per buono riputato l'avesse, ma perchè non buono lo stimò, il rifiuto, soggiungendo poscia a questo fine altre chiose, degne da esser fatte da Mastro Nicodemo dalla Pietra al migliajo. Dipoi l'Apologista fà alcune sue riflessioni sulla 6. considerazione della prima Quistione di Giambattista Magati con dire, che costui non prescrisse questa rada metodo per le pighe viziose, e che abbiano qualche impedimento, rapportando che secondo questo, prima purgar più volte si dee l'infermo, poi togliere tutti quell' impedimenti, che sono nella piaga, come carne guasta, osso tarlato, &c., ed indi passare alla rada metodo, che vale a dire, che allora di questa servivasi, quando le piaghe erano già rese benigne, e vicine a guarire, medicandole prima di venire a questo stato colla metodo comunale.

1 Rispost. Apol. pag. 255. 256. 257.

In quanto al primo rispondo, che'l sentimento di Cesare di medicar le piaghe colla rada metodo, non fu dal medesimo rifiutato, ma fu ottimo da lui stimato, che l' inserì nell' Opera *De Rara Vulnerum Curatione* con corredarlo dell'autorità di Galeno lib.4. de comp. med. p.g. cap.4., che commendò la rada metodo nelle ulcere chironie, e maligne, come anche addusse esso Cesare, per maggiormente avvalorare il detto sentimento un' altro passo dello stesso Galeno lib. 1. de comp. med. p. g. cap. 6. in cui Galeno inculca di far rimanere il rimedio per più giorni sulle piaghe, che si portano a cicatrice: addusse in oltre l'autorità d'Avicenna, da noi nella x. consid. apportata intorno alle piaghe che *ægrè veniunt ad cicatricem*, nel qual luogo stimò Avicenna, che una delle cose che necessarie sono per la cura di tali piaghe, si è lo 'ntrattenere il rimedio sulla piaga per tre giorni; e dopò aver soggiunte tutte queste autorità Cesare Magati, per render fermo quel suo sentimento di medicar le vere Ulcere colla rada metodo, così conchiuse contra gli amanti del

1 lib. 1. c. 34.

del frequente medicare: *Unde* 1 *nam ergò venerit prava illa medendi consuetudo, jure dubitari potest, postea quam medicæ artis Proceres aliter statuisse luce clarius apparet; sed, ut nullum fraudis genus prætermittatur, docet insatiabilis auri cupiditas*. Quindi da ciò, Signor'Apologista, potrete ben ricavare, quanto sia vana la vostra mal fondata, e chimerica credenza.

In quanto alle riflessioni che fatte avete sulla consid. 6. della Quist. 1. di Giambattista Magati, rispondo in primo luogo, che voi già avete concesso, che costui abbia *insegnato la rara medicatura per le piaghe*, che nel Parere negaste, con dire che i Fratelli Magati intesero doversi praticare la rada metodo *nelle ferite*, 2 *non già nelle piaghe*. In secondo luogo rispondo, che la metodo che'l Magati seguiva, prima di passare alla rada metodo, era appunto quella che si costuma oggidì nel nostro Spedale, e non già la metodo di medicare due volte al giorno, come persuader vi potrete dal seguente passo del Magati, da voi maliziosamente tronco rapportato: *Illud tamen te velim admonitum, medicamenta quæ raro solvi debent, ea esse, quæ ulceris curationem promovent, nam, quæ carnem exempli gratia devastant, & corrumpunt, ubi opus suum perfecerunt, sunt detrahenda*, (sin quì l'Apologista ha trascritto con lasciar questo che immediatamente seguiva) *& ideo Frater meus suum ægyptiacum post vigintiquatuor horas amovebat*.

2 Parer.

II. Giambattista Magati apportò questo testo d'Ippocrate 3: *Aut etiam quibus ulcus quidem factum est, ossa verò fracta non extrà emineant, neque modus fracturæ talis, ut sint segmenta a fissis ossibus separata, tales, spes est, simplici modo curari posse*; dalle quali parole *simplici modo* ricavò il Magati, 4 commendare Ippocrate la rada medicatura, a cui così rispose il Candeloro 5, che se quelle parole *simplici modo, denotar vogliono sciegliere a raro, lo dicano i principianti della medicina*. A cui io risposi, 6 riferendo il testo d'Ippocrate, con apportare la spiega di quelle parole *simplici modo* secondo Galeno, il quale disse, altro non denotare le dette parole, se non il doversi curare tali fratture con ferite secondo

3 lib. 3. de fract. tex. 2.

4 Quæst. 1. pag. 135.

5 Parer.

6 Consid. Fis. Cerus. pag. 121. 122. 123. 124.

Ippo-

Ippocrate, come ſe foſſero fratture ſemplici, che Ippocrate non ſcioglieva ſe non a capo del terzo giorno, confermandolo ancora con due altri teſti dell' iſteſſo Ippocrate, cioè col teſto 29 e 30. de Fractur., ne'quali ſi preſcrive, non ſcioglierſi tali fratture con ferite ſe non a capo del terzo giorno.

L' Apologiſta 1, eſſendo convinto di ſua poca intelligenza intorno al ſignificato delle parole d' Ippocrate *ſimplici modo*, riſponde che io o per non avere bene inteſi, e letti i ſentimenti del Candeloro, o pure avendogli inteſi, e letti, per malizia gli hò riferiti mozzi, e tronchi.

1 Riſpoſt. Apol. pag. 161.

Queſta difeſa che fa l' Apologiſta, non gli ſuffraga, onde per dimoſtrare la vanità di eſſa, riferirò tutto il paſſo che leggeſi nel Parere: *Ma 2 oltre di ciò ho notato pure, che la maggior parte di quei Scrittori citati dal ſecondo Magati, e ch'ei s'ingegna di trarre dalla ſua parte, mai abbiano ſognato mentre viſſero, e ſcriſſero, di praticare, o inſegnare una tal maniera di medicare; come in fatti riferiſce egli, che il divino Ippocrate aveſſe uſata queſta maniera nelle ferite delle fratture, ove le parole d' Ippocrate, altro non dicono, che deveſi medicare la ferita con frattura* ſimplici modo, *che ſe queſte parole denotar vogliono, doverſi ſciogliere a raro, lo dicano i principianti della medicina.* (Dunque già per Candeloro le parole d'Ippocrate *ſimplici modo* non ſignificano lo ſciogliere a rado tali ferite con fratture), *e nell'iſteſſo luogo apporta Ippocrate riprendente quei Medici, che laſciano le piaghe della frattura ſcoverte e ſenza vincolo,* & refrigerari ſinunt, *e ſe queſte parole vogliono inferire, che le piaghe ſi ſciolgono a rado, parmi in vero coſa troppo ſtiracchiata* (dunque già per lo Candeloro queſta dottrina è ſtiracchiata, e non è ſecondo il genuino ſenſo d'Ippocrate, che fu il ſecondo abbaglio, che gli notai) *e ſe pur foſſe com'eſſo la vuole*, (dunque in realtà non era così) *chi non sà che la ferita con frattura ricerca una diverſa maniera di medicare*. Soggiunſe queſt' ultima propoſizione il Candeloro, non già perchè ſaputo aveſſe, che quelli paſſi d' Ippocrate lo ſciogliere a rado ſignificavano, poicchè non gli averebbe altrimenti negati, e ſtimati ſtiracchiati. Quindi Signor' Apologiſta non incolpate altri di poco

2 Parere.

accorti, e di maliziosi, ma tacciate il Candeloro, anzi voi stesso, che vi andate così a secco ansanando.

1 Risp. Apolog. pag. 162. 163.

La seconda obbiezione che fa l'Avversario, 1 si è, che io difendendo il Magati, non ho avvertito, che'l sentimento del Magati intorno allo sciogliere la frattura con ferita, sia contrario al mio, ed al sentimento d'Ippocrate, poicchè quello voleva, che non si fosse sciolta la parte (*nisi quid superveniat, quod cogat aliter facere*) non già da tre in tre giorni, ma per lo meno a capo di quattordici giorni; ed alle volte anche a capo di trenta giorni.

Ora l'Apologista incomincia ad uscir di quistione, imperciocchè quì non si tratta, se la metodo di curar le fratture con ferita del Magati sia la stessa, o contraria a quella d'Ippocrate, ma sol tanto se le parole *simplici modo* d'Ippocrate denotano lo sciogliere a rado, come voleva il Magati, o il contrario, come stimava il Candeloro contra il Magati; ed a questo fine abbiamo provato, che quelle parole la rada metodo di sciogliere significavano contro al Candeloro, ed a favore del Magati. In oltre anche a questa difficultà potrei rispondere, che in questo testo voleva Ippocrate, siccome si vidde per Galeno, che tali fratture con ferita si dovessero medicare, come se fratture semplici fossero; ed allo'ncontro noi sappiamo, che Ippocrate soleva quelle sciogliere non solamente dopo tre giorni, ma altresì, se non v'era cosa in contrario (come avvertì anche il Magati) lasciava le ferule attaccate alla parte da frattura ingombra, passato anche il ventesimo giorno, senza punto sciogliere, come manifestasi per lo testo 41. coment. 1. *Quod si optimè perspexeris ossa sub prioribus vinculis abundè fuisse directa, neque locum prurigo aliqua infestat, neque ulla exulcerationis suspicio est, ultra vigesimum diem finito alligatas ferulas manere*; è degno però di riflessione ciò, che nel comento allo stesso citato testo spiega Galeno, dicendo che secondo la mente d'Ippocrate, non si dovesse sciogliere in ogni terzo giorno tutta l'intera fasciatura; ma sol tanto se quella fascia, che tiene avvinte le ferule alla frattura, allascata si fosse, dovessesi al terzo giorno rifare, acciò mantenesse strette le accennate ferule,

ecco

ecco le parole di Galeno: *Præcipit enim* (cioè Ippocrate), *ut sicubi vinculum laxetur, ferulæ tertio quoque die arctentur, non tamen resolvatur tota junctura, nisi homo ingenti prurigine vexetur, vel exulcerationis alicujus suspicio est.* Onde ecco già che'l sentimento del Magati non è contrario a quello d'Ippocrate, nè io determinai tempo circa lo sciogliere tali fratture, ma semplicemente posi mente a spiegare il testo d'Ippocrate secondo il vero suo senso, dicendo sol tanto, che non si doveva abbandonar la ferita *per lo lungo spazio di tempo che si richiede in curar la frattura.*

Di più l'Apologista incomincia a fare il chiosatore sulle parole *simplici modo* d' Ippocrate, con dire, 1 che queste parole potriano denotare il curar la ferita per prima intenzione, come anche il semplice fasciare, che usar soleva Ippocrate per distinguere la semplice fasciatura, dalla fasciatura asciale.

1 *Risp. Apolog. pag.* 164.

La prima interpetrazione non si affà alla mente d'Ippocrate, poicchè secondo questo le parole *simplex modus* nel libro de Fractur. è lo stesso che dire *simplex fractura*, come con chiarezza appare dal testo 50. coment. 1.; anzi osservisi Galeno secondo la versione di Vido Vidio, che nel nostro testo pose le parole *simplici fracturæ*, in vece delle parole *simplici modo*; quindi nel nostro testo non si può intendere per le parole *simplici modo* la cura della ferita per prima intenzione, e tanto più che 'l medesimo Ippocrate in questa specie di frattura con ferita tutta la cura la indirizza per la frattura, e non già per la ferita, siccome chiaramente manifestasi per lo testo 8.com. III.: *Oportet autem, ut summatim dicam, ubi nullum expectatur os, quod resciffurum sit, similiter curare, atque ubi sine ulcere fractura sit*. La seconda interpetrazione per distinguere la semplice fasciatura dalla fasciatura asciale, è molto tronca, per non dir' altro, come ravvisasi dalla segnente sposizione di Galeno sul detto testo: *Nam si nudum os cute excidit, quod protinus bene compositum fuerit, & restitutum, mutandum esse superius genus curationis non censet*; qual genere di cura si era quella proposta per Ippocrate alle fratture semplici, non consistendo la cura di quelle nel-

la ſemplice faſcia ſolamente, ma ancora in altre coſe, tra le quali includevaſi lo ſciogliere le medeſime da tre in tre giorni, o pure ſe non v'era coſa che lo'mpediva, ſi trasferiva il detto ſcioglimento oltra il venteſimo giorno, come ſi è detto.

1 Riſp. Apolog. pag. 265. 266. 267.

In appreſſo l'Apologiſta 1 adduce altre difficultà, che non fanno al propoſito di ſoſtenere il ſentimento del Candeloro circa al *ſimplici modo*, ma ſol tanto ſervono a logorare inutilmente il tempo; e queſte difficultà ſono, che queſta maniera fu da Ippocrate preſcritta su di una particolar frattura con ferita, in cui l'oſſa *non extra emineant*, e che *metuendum ſit, ne teſta quapiam ab oſſe abſcedat*; e che queſta foſſe un' eccezione della regola, e che rade volte accader ſuole una tal frattura; e che queſto modo di curare d'Ippocrate non era abbracciato ne' ſuoi tempi, nè fu in appreſſo ſeguito. Nondimeno quantunque a queſte vane obbiezioni non ſia in obbligo riſpondere, eſſendo fuori del noſtro punto, pure per compiacerlo, alcune breviſſime coſe voglio diviſarne.

In primo luogo è falſo, che rade volte accadono queſte ſpecie di fratture con ferita, poicchè infinite volte abbiamo oſſervato tali fratture d'oſſa con ferita, che ben ripoſte ſi ſon conſervate, nè l'oſſa ſquamate ſono, eſſendo ſtate con queſta rada metodo medicate; in oltre anche che ci foſſe ſtato qualche pezzo d'oſſo o piccolo, o grande ch' egli ſi foſſe, a venirſene, non abbiamo giammai veduto, medicandoſi con queſta rada metodo, che ſieno andate a male, ritrovandoſi allo 'ncontro ella in tali caſi molto giovevole. Dirà l'Avverſario, che'l ſeguire una tal metodo in ſimili congiunture, ſia contra i dommi d'Ippocrate, il quale dice, che *frequentius deligare oportet*. Nulla però di manco ſe ſi porrà mente alla maniera tenuta da queſto gran Maeſtro per la cura delle fratture ſemplici, le quali ancora oltra il venteſimo non ſcioglieva, come annotammo di ſopra, ben ſi ravviſerà, che uſando noi in queſte altre ſpecie di fratture con ferite la metodo di ſciogliere da tre in tre giorni, non ci allontaniamo dalla mente d'Ippocrate, anzi le ſciogliamo allo ſpeſſo che nò; e per cōvincere

l'Apo-

l'Apologista di questa verità, vogliam servirci dell' autorità di uno Scrittore da lui per *accortissimo* tenuto, ed in questo luogo contro a me addotto, qual' è il celebre Gabriello Falloppio, che così in questo nostro caso favella: *Si autem* 1 *interea incrudescat ulcus, de quo dictum est supra, & copia puris magna egreditur, & praeterea etiam mador maximus educitur; quare cum hæc videbimus, ut* 18. *vel* 20., *vel alio die* (noti l'Opponente) *non est timendum dicit Hippocrates*, *sed procedendum eâdem ratione*, (cioè come nella frattura semplice praticasi) *sed quia squama egredi vult*, *sæpius aperiendum est* (rifletta l'Apologista a quel *sæpius* che corrisponde al *frequentius* d'Ippocrate, ed osservi che tempo s'intende) *ut de tertio in tertium, vel de quarto in quartum &c.* nelle fratture poscia dalle quali si aspetta la separazione di qualche grand'osso, dopo aver riferita la fascia appellata ascia, e come questa applicar si può, e dopo avere riferita la maniera d'Ippocrate, che in vece delle fasce servivasi di molti piumacci, e rapportando come questi disponevansi dal gran Maestro su questa specie di frattura con ferita, immediatamente soggiunge: *Et hoc modo* 2 *de tertio in tertium, absque suspensione, & agitatione membri aperire poterimus*. Quindi da tutto ciò che si è detto, ben ricavar si può, non doversi stimar punto questa rada metodo stabilita da Ippocrate di sciogliere le fratture con ferite da tre in tre giorni *eccezione di regola*, ma regola generale anzi che nò, essendo piuttosto eccezione di regola da stimarsi, se si vegga qualche accorto Professore per qualche rincontro fastidioso, che tal volta colle fratture con ferita accompagnar si suole, sciogliere le dette in ogni giorno. In terzo luogo è falso, che questa metodo d'Ippocrate non fosse stata ne' suoi tempi abbracciata, nè dopo; poicchè nel testo dall'Apologista addotto disse Ippocrate, che alcuni praticavano metodo alla sua contraria, servendosi della voce *Alii*, e non della voce *Omnes*, che vale a dire, che v' erano altri, che la sua metodo seguivano; e dopo anche fu seguito da' classici, e celebri Scrittori, come furono il Galeno, il Falloppio, l'Acquapendente, e tanti, e tant'altri più che chiari Maestri della Cirugia.

1 lib. de fract. cap. 4. tom. 2.

2 l. c.

In fine dalle cose sin' ora dette ben si osserverà, malamente ricavar l'Opponente, che questa maniera di curare, *adattar* 1 *non si può alla cura regolare, che devesi fare ne' Piagati della Casa Santa degl'Incurabili, come dal Candeloro si accennò nel suo Parere;* poicchè Ippocrate non temeva lo sgorgo delle sostanze marciose anche in quantità; nè le Necrosi, siccome appare dal testo 30. de fract. in cui così disse: *Si verò horum nihil fuerit, verùm ipsum ulcus irritatum, reperitur nigrum valde, aut impurum, & futurum est, ut & carnis suppurentur, & nervi insuper excidant,* (noti l'Apologista) *hos omnino nudare non oportet, neque quicquam has suppurationes vereri, sed curare in reliquis omnibus consimili modo, velut eos, quibus ab initio ulcus factum est = super ipsum autem ulcus sufficiens est splenium cerato albo illitum: sive enim caro, sive nervus denigratus fuerit, excidet; talia enim acribus curare non oportet, sed mollibus velut ambusta:* (osservi l'Apologista) *deligare verò postea per tertium diem convenit, ferulas autem non opponere.* E nel testo 29. riferisce i buoni effetti di questa rada metodo: *Jam verò & pus acyus orietur, quam si alia curatio admoveatur. Carunculæ præterea, quæ in ulcere nigrescunt, & emoriuntur, celerius sub curatione hac resolventur, & recedent, quam sub alia, atque ulcus celerius cicatricem recipiet si hac via, quam si alio modo curetur:* quindi bene adattar si possono queste dottrine d'Ippocrate alla cura regolare delle piaghe, che si curano nella Santa Casa degl'Incurabili, se maturamente a questi testi, ed a quelle altre dottrine apportate di sopra intorno alle fratture, che soffrono separazioni di ossa, si rifletterà.

1 Rispost. Apol. pag. 266.

III. Dissi 2 di non volermi prendere la briga di essaminare quello, che disse Candeloro dell'istoria del Figlio di Metrofante, che non contribuiva alla rada medicatura, per non iscorgere così chiara la mente d'Ippocrate.

2 Consid. Fis. Cerus. pag. 126.

Risponde l'Apologista, 3 che avendo fatto io finora lo 'nterpetre sulle cose più difficili d'Ippocrate, ora dicendo di non voler prender la briga per la disamina di *questa per altro chiarissima dottrina* dell'istesso Scrittore, e non curan-

3 Risp. Apolog. pag. 268.

rando *di ricorrere all'esposizione di Galeno*, *o di Vido Vidio*, siasi ciò un *chiarissimo argomento*, che questa mi sia *per ogni verso contraria*; ond'esso, ed il Candeloro staran fermi nella credenza, che una tal dottrina d'Ippocrate *non possa contribuire alla rada medicatura nè meno per ombra.*

Signor'Apologista, per vostra intelligenza sappiate, che nè Galeno, nè Vido Vidio hanno comentato, o esposto il quarto libro degli Epidemj d'Ippocrate, in cui registrasi la storia del figlio di Metrofante, quindi non poteva ricorrere alle loro opposizioni: in secondo luogo sappiamo, che questa dottrina non è contraria per ogni verso nè a me, nè al Magati, se porrete mente al testo d'Ippocrate, che è questo: *Circa plejadum occasum puer Metrophanti caput percussus testâ ab alio puero, cum attigisset duodecimam diem febricitavit.* (osservate la cagione di questo accidente) *Occasio autem erat, quod cum detegeret partes circa ulcus, perfricuit, & perfrigeratus est, & labia statim elevata &c.* e la ragione che ne assegnò il Magati, si fu, che non per altra causa la ferita si raffreddò, se non perchè in quella fregagione si venne ad allontanare il tegumento, e si venne a dar lo ingresso all'ambiente esterno: quali inconvenienti si tolgono per mezzo della rada medicatura, non togliendosi colla frequente metodo di medicare; anzi osservate il Vallesio nel comento al detto testo, che maggiormente conferma questa ragione addotta dal Magati, con avvalorare anche la rada metodo di medicare: *Quamquam hinc quoque nos oportet admonitos, arcendos esse capite percussos ab scalptu, & ulcus nunquam esse nudandum citra medicamen, linamentum, aut linteolum, usque dum cicatrix omnino obducta sit, quin & firmata nonnihil. Facillimè enim alterascunt ulceratæ partes a frigore, & ut Hippocrates dicebat, ulcera incrudescunt: quod huic eo magis evenit, quod contempsit tegere vulnusculum circa plejadum occasum, frigidissimo scilicet tempore*; quindi potrete ben ricavare, esser vana la vostra *credenza, che la sudetta dottrina non possa contribuire alla rada medicatura nè meno per ombra.*

IV. Impugnossi dal Candeloro nel Parere Giambattista Magati,

1 lib.2. de morb. text. 18.

gati, che riferì una dottrina d'Ippocrate, 1 (che Candeloro per poca intelligenza chiamò istoria) intorno ad una ferita di fronte non medicata sino al settimo giorno, dicendo Candeloro: *Ma 2 quest' istoria con licenza del Signor Magato sta mal riferita: imperocchè Ippocrate in questo luogo nè parla delle ferite, nè del modo di medicarle, ma volendo proporre un' operazione Cerusica per il medesimo dolore di testa = dalla quale operazione in quei tempi usata come una larga insagnia, vuole il Magati trarre una vana regola di medicar le ferite*. Alle quali obbiezioni risposi, 3 che quantunque questa operazione riguardar si potesse come una larga insagnìa, non per questo lasciava d' esser ferita; e che se in questo luogo Ippocrate non avesse parlato di metodo generale di medicar le ferite, parlato però aveva di questa specie di ferita con insegnarne il modo, come dovevasi questa curare, con apportare anche, quando da questo modo, o metodo si doveva il Professore allontanare; soggiungendo di più contra al Candeloro, esser falso, che da questa sola operazione il Magati intendeva ricavare una regola di medicare le ferite, ma da una numerazione ch' egli fece di varj luoghi d'Ippocrate, intese raccogliere, esser stato colui amante del rado medicar le ferite.

2 Parer.

3 Consid. Fis. Cer. p. 127. 128.

L' Opponente 4 in risposta le istesse cose ripete, che dette aveva nel Parere, cioè che quest'operazione sia un'insagnìa, per la quale crede, che Ippocrate qualche arteria, o vena volesse ritrovare per reciderla, ricavandolo da queste parole del testo: *disparata, & diducta cute, postquam effluxerit sanguis, fixuram componito, & duplici filo totam ipsam concludito*; quindi essendo tagliata qualche vena, o arteria, per questo conchiuse *ad dies septem ne exolvito*, per evitar qualch'emorragia, e non già per curar la ferita: dicendo in oltre, *che in questo luogo Ippocrate nè in generale, nè in particolare parla delle ferite, ma ragiona solamente di quel gran dolore di testa.*

4 Risp. Apolog. pag. 169. &c.

Ritorno di nuovo a rispondere, che se bene stimar si voglia questa ferita, o operazione cerusica come un largo salasso, ciò non impedisce, che quella non sia ferita; e la cu-

ra

ra riferita per Ippocrate, non riguarda ſoltanto l'evitar l'emorragia, poicchè ſe ſi pon mente a' canali che ſi tagliano nella fronte, par molto ſuperfluo di non ſciogliere ſino al ſettimo giorno, tanto più che noi oſſerviamo, gli antichi eſſer ſtati ſoliti di ſcoprir le piaghe, o ferite da fluſſo di ſangue travagliate a capo del terzo giorno, come avviſar ſi può da Galeno, 1 da Avicenna, 2 e da Paolo da Egina, 3 il quale in queſta ferita, o operazione ordina lo ſcioglimento di là al terzo giorno, onde queſta cura da queſto gran Maeſtro rapportata, non riguarda ſolo, dico, l'evitar l'emorragia, ma altresì la cura della ferita, la quale è una di quelle ferite, che fra queſto ſpazio di tempo in tal maniera curata, ſi ſana. Di più in queſto luogo Ippocrate non ha parlato ſolamente del dolor di teſta, come punto principale, ma altresì della cura che dovevaſi fare per una tal ferita; poicchè non repugna, favellandoſi di una materia principale, che non ſi poſſa diſcorrere di un'altra materia alla principale ſpettante con tutta quella diſtinzione, che uſarebbeſi, ſe di queſta aſſolutamente parlar ſi doveſſe; ed in fatti così oſſerviamo eſſerſi praticato da Ippocrate in queſto noſtro teſto, il quale parlando del dolor di teſta come materia, o punto principale, viene a parlare di queſta ferita, che dovevaſi fare per cura del detto dolore, con traſcegliere il luogo in cui doveva praticarſi, come dovevaſi queſta curare dal Ceruſico, e dopo quanto tempo dovevaſi ſciogliere, o vederſi la prima volta una tal medica ferita, ed in fine quando doveva ſeguirſi la metodo in curar la medeſima da eſſo preſcritta, e quando da queſta dilungarſi, come chiaramente oſſervar ſi può nel teſto: *Quum* 4 *igitur ſic habuerit deraſo capite, ſi non calefactoriis ceſſerit, frontem ea parte, qua capillus deſinit, a capite findito: ubi verò ſecueris diſparata, ac diducta cute, quum ſanguis defluxerit, ſalem tenuiſſimum inſpergito: & poſtquam effluxerit ſanguis, fiſſuram componito, & duplici filo totam ipſam includito. Deinde ſplenium cera, ac pice illitum ulceri imponito, & lana ſordida ſuperimpoſita deligato, & ad dies ſeptem ne ſolvito, ſi non dolor vexet: ſi verò dolor adſit exſolvito*. Quindi ricavar ſi può, quanto

1 5. Meth. 4.
2 4.4. trac. 2. cap. 17.
3 lib. 6. c. 6.
4 lib. 2. de morb. text. 18.

sconciamente si dica per l'Apologista, che Ippocrate *in questo luogo non parla nè in generale, nè in particolare delle ferite.*

Nè è vero, nè è convenevole ciò che dice l'Avversario, 1 che'l Magati da questa sola dottrina d'Ippocrate prende argomento per medicare a rado le ferite; quando egli raccolse avere a rado questo gran Vecchio sciolte le ferite, come si disse, da molti luoghi del medesimo, nè questi luoghi son due, come immagina l'Opponente, ma molti, quali sono il testo 2. del libro 3. *de fract.*, il testo 5. dello stesso libro, il testo 4. degli Epidemj lib. 4., il testo 18. *de morb.*, li testi 26. 27. del lib. 4. *de artic.*, il testo 33. del lib. 3. *de fract.* Quindi da tutti quanti questi testi molto ben disse: *Hippocratem* 2 *rarò solvisse, ac procurasse vulnera, colligi posse videtur*; siccome quest'istessa verità vien maggiormente confermata dalle risposte da noi fatte finora.

1 Risp. Apolog. pag. 271.

2 Tract. quo Rar. Vuln. cur. defend. cōtra Senn. Quæst. 1.

V. Il Candeloro, come uomo molto appieno informato delle dottrine d'Ippocrate, con molta presunzione disse nel suo Parere, che per chiuder la bocca al Magati, ed a' suoi Parteggiani, averebbe potuto riferire sin dal principio il vero sentimento d'Ippocrate intorno al medicar le piaghe, quindi tra gli molti luoghi, diss' egli, *potrei produrre* 3 *uno il più chiaro, e che parla d'alcune specie di piaghe, forse simili a quelle, che curansi nel mentovato Ospedale*: Et in ulceribus quæ sunt in capite, & in ventre, & in articulis, & in quibus corruptionis periculum est, & in exedentibus, & serpentibus, & aliis inveteratis ulceribus, ubi deligare voles, pharmaca non priùs imponere oportet, quam ubi valdè siccum feceris Ulcus, tum verò apponere oportet, Ulcus autem sæpè spongia detergere: & rursus linteum siccum, ac purum sæpè adhibere. *Notinsi di grazia le parole* rursus, *e due volte* sæpè, *che chiaramente vedrassi, che il divino Ippocrate voleva medicate coteste piaghe più di due volte al giorno.*

3 Parer.

Risposi allora, 4 che queste parole *rursus*, e due volte *sæpè* essere indeterminate a significare una, due, tre, o più volte al giorno, soggiungendo, che la mente d'Ippocrate interpetrar potrebbesi con quelle voci *sæpè*, e *rursus*, che si do-

4 Consid. Fis. Cer. p. 129. 130. 131.

si dovesse proseguire la incominciata metodo di lavare, ed astergere le piaghe. Dissi in oltre, la mente d'Ippocrate spiegarsi con più verisimilitudine, intendendo, che questo lavare tali piaghe, dovesse farsi il più delle volte, ma non sempre, poicchè se sempre si dovessero praticare, in vece della voce *sæpè*, servito si sarebbe della voce *semper*.

L'Apologista risponde, 1 che *parlando Ippocrate in questo testo delle piaghe invecchiate, delle corrosive, delle serpiginose, e di quelle in cui sia imminente la corruttela, insegna a' Cerusici di ben nettare prima colla spogna, e poi di medicarle ben spesso; nè poteva, nè doveva ispiegarsi col* semel, bis, ter, *o* quater in die; *poicchè parlandosi con generalità di piaghe diverse tra di loro, e che più, o meno potevano esser disposte al corrompimento, all'erosione, o al serpeggiare, come anche più, o meno antiche, ed invecchiate, non ebbe per bene di prescrivere, e determinare il novero delle convenienti medicature in ogni giorno, ma ciò rimise alla prudenza del medicante, parendogli bastante di averlo istruito colle parole* rursus, *e due volte* sæpè, *volendo con ciò dire, che secondo i gradi degli accennati vizj, si prevalesse più, o meno di nettarle, e di spesso medicarle*. Ed in appresso: *Se dunque* 2 *per sentimento vostro, e di altri chiarissimi Scrittori, le piaghe devonsi medicare una volta il giorno, ed alcune di esse due volte, come, Dio buono, pretender poi potrete, che parlando Ippocrate di applicare i rimedj nelle piaghe in cui* corruptionis periculum est, & in exedentibus, & serpentibus, & aliis inveteratis, *avesse voluto insegnare colle voci* rursus, & sæpè *che la scopritura di esse* non debbiasi fare per due volte *almeno* il giorno, *ma due volte in tutto il progresso della cura*? Confermando dipoi, 3 che le parole *rursus*, e due volte *sæpè* intender si debbiano il medicar queste piaghe più di due volte al giorno.

1 *Rispost. Apol. pag.* 273.

2 *Rispost. Apol. pag.* 275.

3 *Risp. Apolog. pag.* 276.

Alle quali cose così rispondiamo, che Ippocrate se non avesse voluto determinare il numero delle medicature, perchè, come dice l'Apologista, intese parlar di quelle piaghe in generale, doveva però spiegare, ed insegnare a' Cerusici,

ſe queſto *ben nettare colla ſpogna* tali piaghe, e *poi medicarle ben ſpeſſo*, intender ſi doveva in ogni giorno, o più a rado; eſſendo ciò di una ſomma importanza, e tanto più, che un tale inſegnamento il ravviſiamo dato da Ippocrate a' Ceruſici nel teſto 12. dello ſteſſo libro, in cui dopo aver propoſto due rimedj in polvere ſoverchio eſiccanti per le piaghe depaſcenti, come interpetra il Vidio, o come altri per le piaghe ſordide, e piene di putridume, e dopo aver lavate le medeſime colla ſpugna, ed applicato uno de' detti rimedj, e faſciatele, oſſervi il noſtro Contraddittore quando ſi debbono per ſentimento d'Ippocrate, oſſervarſi le dette la ſeconda volta: *Poſtridie verò quâ parte non adhæſerit, pharmacum inſpergito, comprimito, ac deligato*, e nell'iſteſſo teſto, dopo aver' applicato ſopra a' nervi receſi le radiche del mirto ſelvaggio paſſate per iſtaccio, ed unite con oglio, e'l cinquefoglio bianco, e lanuginoſo meſcolato con oglio, ſoggiugne: *& tertia die exſolvito*: e nel libro delle fiſtole dopo aver'applicato il rimedio, diſſe: *Poſtridie ubi vinculum ſolveris, aqua calida abluere oportet*: onde ſe in queſto teſto, come dice l'Avverſario, e diſſe ancora nel Parere, che Ippocrate commendava il medicar più di due volte al giorno tali piaghe, averebbe fatta menzione dell' *in die*, come praticò in altri luoghi. Ma acciò l'Apologiſta aveſſe potuto ſoſtenere queſta ſua chioſa, cioè che le voci *rurſus*, e due volte *ſæpè* ſignifichino medicar più di due volte al giorno, doveva provare, che la metodo ordinaria d'Ippocrate altra ella non foſſe ſtata, che di medicar le piaghe due volte al giorno, il che non ha fatto.

Ma acciocchè vegga l'Apologiſta, che quel *rurſus*, e due volte *ſæpè* non ſignifichino nè 'l medicar due volte, nè più delle due volte al giorno, oſſerviamo di grazia il comento del Vidio, che nell'altra mia ſcrittura motivai, nè ſi degnò l'Apologiſta di andarlo a leggere, con tutto che a lui il luogo additato ne aveſſi, cioè nel comento al detto teſto citato dal Candeloro, o dall' Apologiſta ſotto nome di Candeloro nel *libro de Ulceribus* d'Ippocrate: *Non ante dari emplaſtrum, quam plaga ex toto ſicca fuerit: nam ſi madeat,*

deat, quum superimponitur emplastrum ejus vim non sentiet, & concluso, ac retento humore, non mediocriter offendetur; (osservi l'Apologista la spiega del *sæpè*) *hunc ergo universum priùs combibi, & exiccari voluit per spongiam sæpius impositam, ut paulo supra etiam prodidit, quum eam adhiberi mollem jussit, tum densam incisam, & siccam*; (osservi la spiega del *rursus*) *sed quia veretur, ne possit ex toto per spongiam siccari, post hanc linteum admovet, ut quod reliquum est humoris absorbeat, hoc autem siccum accipit, quod madidum siccare nequeat: præterea purum, ut oculos delectat, ne si rubrum sit, opinionem faciat sanguinis fluentis, si alia in re inficiatur, vel plagæ incommodum sit, vel indecorum*. Dal qual comento chiarissimamente appare, che le parole d'Ippocrate, cioè il *rursus*, e 'l due volte *sæpe* cadono sopra l'asciugare, che deesi fare nelle menzionate piaghe prima di applicare il rimedio sulle medesime, e non già denotano il medicar due, o più volte al giorno. Inoltre il Cignozzi nel comento all'istesso testo così spiega il *rursus*, e le due volte *sæpe*: *Prosegue Ippocrate con la sua solita diligentissima accuratezza, e pulizia ad insegnarci anche il modo* (rifletta l'Apologista) *che dobbiamo tenere avanti l'apposizione de' rimedj alle piaghe, dicendoci che* s' asciughi bene prima la piaga con spugna, *e non contento solamente di questa, di più soggiugne, che dopo* si rasciughi con un panno lino pulito, ed asciutto, *sapendo egli molto bene, e di quanta importanza fosse il tenere diseccate le piaghe; come che in verità è questo il primiero, e sicurissimo ajuto esterno. Nè dee passarsi da me con silenzio la sua pulizia, che non contento d'un pannicello lino semplicemente per rasciugare le piaghe, ma accenna anche di più, che sia pulito*. Dissi io nella spiega di questo testo, che un tale asciugare, e riasciugare la piaga dovevasi intendere il più delle volte, che quella si medica, ma non sempre, poicchè non sempre fa mestieri di praticar questo, incominciandosi la detta piaga a corrigere, e dare meno marce. Nè io mi son contraddetto, come immagina l'Apologista [1], allora che dissi: *Ben' anche è vero, che la mente d'Ippocrate interpetrar si potrebbe,*

[1] *Risp. Apolog. pag. 276.*

be, che colle replicate voci di sæpè sæpè *intender volesse*, *che la incominciata metodo di lavare*, *astergere*, *ed esiccare proseguir si dovesse*: perciocchè dissi *interpetrar si potrebbe*, non già che così dovevasi necessariamente intendere: ma anche che si dovesse intendere questo asciugare, e riasciugare doversi far sempre, e non già *il più delle volte*, neppure affassi al caso dell' Apologista, non significando il medicar due, o più volte al giorno le parole *rursus*, *&* *sæpè*, imperciocchè come abbiam veduto queste parole *rursus*, e due volte *sæpè* cadono sopra il pulire, che si dee fare prima di applicare il rimedio, come manifestasi dalle proprie parole, che registransi nel testo d'Ippocrate, che a maggiore intelligenza dell'Apologista voglio quì addurre in lingua Italiana tutte intiere, secondo la traduzione del Cignozzi, essendo stato dal Candeloro, o dall' Apologista sotto nome di Candeloro citato col capo tronco: *Il purgare il ventre per di sotto, è giovevole a molte piaghe*, *e alle ferite del capo*, *e del ventre*, *e degli articoli*, *ed a quelle a cui sovrasta pericolo di corruzione*, *ed a quelle*, *che debbonsi riunire*, *ed alle corrodenti*, *e serpeggianti*, *e ad altre piaghe in qualsivoglia modo invecchiate*. *Ma quando vorrai fasciare*, *non bisogna applicare medicamenti*; *se la piaga non sia prima ben rasciutta*, *allora si possono applicare*: *ma bisogna nettare* spesso *la piaga con una spugna*, e di nuovo *servirsi* frequentemente *d'un pannicello lino asciutto*, *e pulito*; *e così applicatovi il medicamento*, *che parrà profittevole*, *fasciare*, *o non fasciare*. Noti di passaggio l' Opponente, Ippocrate in questo testo *ciò che rimise alla prudenza del Medicante*, si fù il fasciare, o non fasciare, ed il rimedio. Quindi da tutte quante queste cose con chiarezza deducesi, che non intendendo l'Apologista la mente d'Ippocrate in questo testo, abbia poscia sì nel Parere, come nella Difesa sconciamente troncato, stiracchiato, ed adattato il detto testo a significare la medicatura delle piaghe più di due volte al giorno.

VI. Dissi [1] in appresso contro al Candeloro, non esser ridicolo l'impiastro di Asclepiade, come esso falsamente immaginò, e che fu seguito da Galeno, come anche feci parola

[1] *Consid. Fis. Cerus. pag.* 132. 133. 134.

rola

rola dell' impiaſtro di Andromaco, quale impiaſtro quantunque non fu biaſimato da Galeno, però vituperò Andromaco nella maniera dello ſcrivere, il quale ſenza diſtinzione laſciò a' poſteri i ſuoi impiaſtri, alle quali coſe non riſponde l'Apologiſta coſa di rimarco, ſe non alcune coſe, che per la loro leggerezza, da ſe medeſime ſi rigettano. Sol tanto però non paſſerem ſotto ſilenzio una taccia, che vuole a noi dare di poco intelligenti di lingua, onde ci porteremo ad oſſervarla.

Nè 1 *queſti* (cioè Galeno) *come il Signor Luigi ha ſcritto*, riprova l'ordine da Andromaco tenuto in proporre i rimedj, *anzi più toſto eſorta il Leggitore a volerlo compatire, ſe aveſſe commeſſa qualche mancanza in iſpiegare le virtudi più, o meno efficaci de' ſuoi impiaſtri, ed in queſta guiſa ei ragiona*: Quæ ſcripſit Andromacus, quem non injuria queas accuſare, quod citra diſtinctionem pharmaca tradiderit &c. *e poco appreſſo dichiara, qual ſia queſt'ordine da colui non oſſervato ne' titoli de' ſuoi empiaſtri*: Igitur par eſſet, ut ipſe diceret, hoc ipſum validiſſimum eſt, ab hoc rurſus aliud moderatiſſimum, hoc verò imbecillimum; *e notiſi che per una sì lieve mancanza, Galeno non ſolamente non* riprova l'ordine tenuto da Andromaco, *ma più toſto l'iſcuſa dicendo*, quem non injuria queas accuſare, *condonando forſe una sì leggiera mancanza all' antichità, e rozzezza di quel tempo, in cui Andromaco ſcritto avea i ſuoi empiaſtri, che fu molto prima di Aſclepiade*.

1 Riſp. Apol. pagin. 279.

Quì l'Apologiſta non sa *quid diſtant æra lupinis*, cioè non sa diſtinguere il pan da' ſaſſi; quindi con che ſorta d'Avverſario dobbiam noi quiſtionare! poicchè a ſua detta Galeno *più toſto iſcuſa* Andromaco, *dicendo* quem non injuria queas accuſare; conciofiacchè ſe queſta è iſcuſa, l'accuſa qual ſia? onde ſtimerei opportuno, giacchè il Signor' Apologiſta ſi dimoſtra per poco perito di lingua latina, che ſi portaſſe

A qualche buon Ludi Magiſtro,

che lo iſtruiſſe (per ſervirmi d'un ſuo *ſale poetico*, com' eſſo chiama) nelle regole

D'Emmanuel, Donato, e Diſpauterio 2

2 Riſp. Apol. pagin. 69.

Non-

Nondimeno io non voglio mancargli della mia buona opera, acciò intender possa quelle parole di Galeno, *quem non injuria queas accusare*, e ciò farò con un'altro passo di Galeno, in cui questi di nuovo riprende Andromaco per non aver descritto l'uso, e le forze de' suoi rimedj: *Reprehendere* 1 *autem ipsum* (cioè Andromaco) *jure possis, ut admonui, quod nec confecturas, nec usus rationem, nec vires, nec quid promittant, adjecerit*: e se questo non basti, gliel dirò in lingua Italiana, traducendo il detto passo così: *Quale meritevolmente puoi biasimare*.

1 lib.4.de comp.med. p.g. cap. 16. pag. 215.l.E.

VIII. Seguitò il Candeloro nel Parere ad impugnar Magati, che addusse la metodo di sciogliere le ferite pericolose di testa a capo del quarto giorno, riferita da Adolfo Occo, a cui rispose il Candeloro, che da questa sola osservazione non si può trar regola *per tutti*, 2 *ed in ogni clima, quando che scrive il detto Occo, solamente una volta esser stata così raro medicata (e chi sà per quale accidente) onde non credo, che da una sola medicata di questa ferita di testa, possono trarre argomenti di medicar tutte le piaghe per tutto il corso della cura una sol volta il giorno i Signori Cerusici di quell'Ospedale*. Per rispondere ad una tal difficultà, dimostrai, 3 che dal Candeloro non sapevasi l'osservazione riferita da Adolfo Occo, il quale rapportò un'osservazione di una ferita mortale di testa nella persona d'un vecchio, non medicata fino al quarto giorno, poicchè tali ferite, secondo ne scrisse Occo, da' periti Cerusici non si scoprivano prima di tal tempo, e ponendo anche alla margine il detto Scrittore la seguente postilla: *Vulnera lethalia* 4 *cerebri ante quartum non detegenda*: onde da questo così inferì il Magati: *Saltem ergò in hujus viri regionibus viget hæc consuetudo, ut graviora vulnera ante quartum non detegantur*.

2 Parere.

3 Consid. Fis.Ceruf. pag. 134. 135. 136. 137.138.

4 Presso Scholzio Epist. di-vers.epist. XV.

L' Apologista non avendo che rispondersi, se ne vuole uscire, come suol dirsi, per lo rotto della cuffia, dicendo, che *il Candeloro* 5 *prima d'impugnare la metodo del Magati, dichiarò, che costui gli era un nemico finto, cioè portato in campo da altri, come suo antagonista, quando veramente non lo era, e che in tanto riprovava le sue ragioni, in quanto*

5 Risp.Apolog.pag. 281.

to

to taluno le volesse stiracchiare dalle ferite alle piaghe.

Signor' Apologista mio, voi non avete riprovato nè il vero, nè il figurato, o finto nemico. Ma acciocchè veggiate quanto vi siete allontanato dal fine propostovi, riflettete, che nel vostro Parere avete stimato sempre le dottrine riferite dal Magati, essere stiracchiate, mal riferite, e che *quei Scrittori* 1 *citati dal secondo Magato, e ch' ei s'ingegna di trarre dalla sua parte, mai abbiano sognato mentre vissero, e scrissero di praticare, o insegnare una tal maniera di medicare &c.* anzi osserviamo questo luogo che si difende dall' Apologista: *Nè io voglio più oltre portarmi nell'esame di tant' altre dottrine stiracchiate dal Signor Gio: Battista Magato per la difesa di suo Fratello &c. afferma egli, che Adulfo Occo in una sua Pistola faccia menzione d'una grave ferita di testa, medicata la seconda volta a capo di quattro giorni, e poi colla metodo ordinaria portata in sanità, e crede, che questa sola osservazione possa far regola per tutti, ed in ogni clima*. Tanto la prima, quanto questa seconda obbiezione feriscono soltanto il Magati, e non già i Cerusici della Santa Casa. Dipoi si volta contra i Cerusici della detta Santa Casa: *Onde non credo, che da una sola medicata di questa ferita di testa, possono trarre argomenti di medicare tutte le piage per tutto il corso della cura una sol volta il giorno i Signori Cerusici di quell' Ospedale*. Per la qual cosa se Magati fosse stato un semplice suo finto nemico, non doveva in questa maniera tacciarlo, ma approvar tutte le sue dottrine, e poscia queste farle vedere non atte per la cura delle piaghe: anzi doveva l'Apologista intrapprendere ad impugnare le dottrine del Magati, apportate per la curagione delle piaghe, come quelle ch' erano più adatte al presente soggetto; quindi essendovi voi dilungato dal fine propostovi, per questa ragione risposi, ed intrappresi la difesa del Magati, o pure vestii la persona del vostro finto nemico, che 'l passaste poi per vero, e vi feci vedere per quanto poco inteso vi dimostravano le vostre obbiezioni.

1 Parere.

Ma non solamente vi appalesarono per poco inteso, ma anche per troppo negligente nel non voler leggere, ed intende-

re le sue dottrine:poicchè nel Parere voleste dare altrui a credere, o pur credeste realmente, che da una sola ferita a rado medicata, avesse voluto trarre argomento favorevole per la sua metodo il Magati, quando questi il trasse dalla metodo da' periti Cerusici praticata, di non scoprire, se non al quarto giorno le ferite tutte mortali del capo, e non già da una sola ferita, come nel Parere credeste, e confermato avete in queste risposte; non avendo voi nè badato, nè letta la lettera di Occo, altrimente non areste detto, quella ferita *esser stata così raro medicata, e chi sà per quale accidente*, poicchè areste osservato questo sentimento, che in quella scrisse Adolfo Occo: *Quemadmodum in talibus vulneribus lethalibus fieri solet a peritis Chirurgis, ut ante quartum non detegantur*, come anche il seguente domma notato alla margine: *Vulnera lethalia cerebri antè quartum non detegenda.*

In oltre l'Apologista vedendosi *a fronte præcipitium, a tergo lupi*, soggiunge 1 di non doversi credere l'istoria di questa ferita *tale quale lo Scholzio la descrisse* (questa descrizione fu fatta da Adolfo Occo, e non dallo Scholzio) colla *ferita del cervello, leggendosi pochissimi gli esempj di queste cure appresso gli Autori, a' quali non siam tenuti di prestare interamente la credenza, avendone insegnato Ippocrate lib.* 1 *de morb. text.* 3. *che*: Moritur autem, si quis cerebro sauciatus fuerit.

In quest'istoria non si narra se'l cerebro fosse stato ferito, e dato anche che 'l fosse stato, i prognostici d'Ippocrate non devonsi riguardare come eterni, ed immutabili decreti del Cielo, poicchè non escludono, che non possa accadere qualche rado caso, in cui questi non si avverano, e tanto più che gli esempj sono moltissimi, e non *pochissimi*, come immagina l'Avversario, che da molti autori di gran fama si riferiscono di simili ferite con offesa del cerebro sanati, come per Galeno 2 riferiscesi sanato di simil ferita un giovane di Smirna: Ildano 3 rapporta di un rustico sanato colla frattura del cranio, e coll'offesa, ed uscita del cellabro, come anche molti esempj di ferite gravissime di capo guarite narransi da Francesco Valleriola 4, e Giannandrea della Cro-

1 *Risp. Apol. pag.* 283.

2 8. *de Hippocr. & Platon. placit. cōmen. in Hipp. aph.* 18. *sect.* 6. *e lib.* 8. *de us. part. c.* 10.

3 *Cent.* 5. *obs.* 24. *vedi anche la cent.* 4.

4 *lib,* 4. *obser.* 10. *lib.* 5. *obser.* 9. *lib.* 6. *obs.* 4.

Croce 1 fa un lungo catalogo di quelli che viddero ſanate le ferite del cervello, come anche vi ſono molte oſſervazioni di ferite con uſcita, o perdita del cellabro guarite, come legger ſi poſſono preſſo Berencario, 2 preſſo Niccolò Maſſa, 3 appo Bertapalea, 4 appo Braſaula, 5 preſſo Franceſco Arceo, 6 in Giovanni de Vigo, in Criſtofaro a Vega, e appreſſo tanti, e tant'altri, che'l volergli quì tutti riferire,

Longa fora novella, e lungo intrico:

baſtandoci tutte queſte iſtorie da queſti gran Medici, e Ceruſici narrate, a farci credere, che tali ferite guarir ſi poſſono, e che l'iſtoria narrataci da Occo, ſecondo la relazione del Montano, ſia veritiera, e credibile.

1 lib.1. de Vulner. tract.2. c. 14. de cereb. ſauciat.
2 tract. de fract. cranii.
3 Tom. 2. epiſt.
4 De fract. cran. cap. 5.
5 Comm. in Hippoc. aphor. 18. ſect. 6.
6 lib.1. de curat. vulner. cap. 6.

IX. Mi portai in appreſſo alla diſſamina di ciò che diſſe Candeloro nel Parere, cioè che gli era caduto a caſo ſotto l'occhio un capitolo del Magati, in cui queſti, *quaſi pentito* di aver promulgata la ſua metodo di medicare, molte eccezioni propoſe, che la detta metodo diſtruggono; e che'l Settala per altre eccezioni, che vi aggiunſe, dimoſtroſſi anch' egli pentito d'aver laudato, ed eſaltato cotanto l'Amico.

Per confutare 7 un tal ſentimento, ſi tacciò il Candeloro di non aver letta l'Opera del Magati, poicchè citando, e traſcrivendo il capo, ed eccezioni propoſte dal lodato Magati, così egli principiò: *Ecco le proprie parole del Magati*: Si caro &c. quali parole non ſi oſſervano eſſer tali nell'Opera del Magati, ma bensì eſſer parole del Sennerto, da cui le traſcriſſe l'Apologiſta ſotto nome di Candeloro. In oltre diſſi, che ſe foſſe vero, che'l Magati ſi foſſe *quaſi pentito* di queſta ſua metodo, con altra ſcrittura ſi ſarebbe ritrattato, ſeguendo l'eſemplo di altri illuſtri Scrittori, che non punto vergognaronſi di far ciò. Di più di queſto *quaſi pentito*, non apportò alcun documento l'Apologiſta, ſe non quelle eccezioni, le quali fanno chiaramente altrui conoſcere, eſſerſi dimoſtrato il Magati per gran Maeſtro, che avendo eſperimentato sì per ſue oſſervazioni, sì per quelle de' Ceruſici Romani, molti caſi, ne' quali non conveniva queſta univerſal metodo, gli promulgò ſotto nome di eccezioni, ſiccome

7 Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 138. 139. 140.

veggiamo ufato da altri Scrittori Medici, che dopo aver propofta una regola generale, addufsero alcuni cafi, per gli quali conveniva allontanarfi dalla maffima univerfale ftabilita.

L'Apologifta vuol fottrarfi dalla taccia datagli, per non aver letta l'Opera del Magati, poicchè intendendo effo di fare un breve Parere, gli parve di bene rapportare l'eccezioni del Magati, e del Settala *com' erano ftate compendiate* I *dal Sennerto, e non già colle proprie parole del Magati part.* 1.*cap.* 38.*o del Settalio lib.*8. *animadverf. med.*, *da' quali in sì lunghi periodi eranfi efpreffe, che averebbero occupate più carte, che tutto il Parere occupato non aveva.*

I Rifp. Apol. pagin. 286.

Signor'Apologifta, quefta voftra rifpofta non vi fcufa, anzi maggiormente vi accufa per reo; imperciocchè voi eravate in obbligo di citare Sennerto, e non già il capo 38.della part.1.del Magati, come facefte, per fecondo non dovevate dire nel riferir le eccezioni: *Ecco le proprie parole del Magati*, quando quelle proprie parole del Magati non erano, come confeffato ora avete così: *come erano ftate compendiate dal Sennerto, e non già colle proprie parole del Magati*; per terzo voi avete errato ancora nell'arrogarvi quefto fentimento, cioè l'eccezioni propofte dal Magati, e dal Settala *in tutto annientano la per l'innanzi lodata regola*, per proprio voftro, quando un tal fentimento fu di Sennerto: nè potete dire, che un' ifteffo fentimento può cadere in mente di due perfone, fenza che l'uno fia intefo dell'altro; poicchè il Sennerto allora che compendiò tali eccezioni, nol fece ad altro fine, fe non per ifpiegare quefto fuo penfiero, che l'eccezioni fuperavano la regola; onde trafcrivendo voi quefte eccezioni compendiate dal Sennerto, non potevate fare a meno nell' ifteffo tempo di non leggere un tal fentimento. Quindi ora ricorrete a quei giudicanti da voi nel Parere prefcelti, e non già da me, come malamente, fenza avere a memoria il voftro Parere, detto avete, e domandate loro, fe voi fiete, o nò Plagiario, ch'io punto non ftarò dubitofo, che vi dichiareranno per vero, ed inefcufabile Plagiario, con promulgar la fentenza, d'effer voi degno d'effer punito *lege Flavia*.

Per

Per prova del quafi pentimento del Magati, ripete l'Apologifta 1 le eccezioni prefcrite dal Magati, e dal Settala, dicendo così: *Voglio nella feguente maniera far manifefto l'accennato fentimento. Avendo eccettuato il Magati, ed il Settalio dalla regola di medicare a raro tutte quelle ferite, nelle quali fia, o uno, o più degli accidenti, ch' io quì riferifco. Cioè o efcrefcenza carnofa, o emorragia, o imminente corruttela, o attuale putredine, o fordidezza nella parte, o copia di marcia, o imminente infiammagione, o corpo ftraniero trattenuto dentro la ferita, o afceffo che vi fovragiunge, o dolore, o prurito, o fetore, o offo rotto da fquamare, o fe il Ferito fia di abito cacochimo, o fe vi fia vafe fanguigno recifo, o qualche nervo offefo, o vi fia contufione intorno di effa, in oltre fe la ferita fia ftretta, nè la marcia efca fuori con facilta, fe qualch' offo fia lefo, o qualche parte nobile fia fcoverta, o vi bifogni manuale operazione, fe nella ferita produr fi poffano: o pure fien già prodotti i vermi, o fe qualche particella di offo dovrà efimerfi; ditemi di grazia, Signor Luigi, quai faranno le ferite, che medicar fi potranno fecondo la Magatina regola a raro? &c. Se dunque fono tante queft'eccezioni, che o annientano la detta regola, o almeno molto riftretta la rendono, parlò bene, e con modeftia il Candeloro, appellando il Magati quafi pentito della promulgata metodo &c.*

1 Rifp. Apol. pagin. 287. 288.

A queft' obbiezione fi rifpofe nell' altra Scrittura: ora acciò con più chiarezza, e diftinzione veggia l'Apologifta non aver' egli ben'intefa la mente del Magati, e del Settala su queft'affare, rapporteremo la rifpofta del medefimo Magati che diè al Sennerto per una tal difficultà; la qual rifpofta, quantunque parerà al gentil Leggitore d'una qualche confiderabil lunghezza, pur tuttavia ci degnerà del fuo benigno compatimento, fe porrà mente, effer' impoffibile il rifpondere partitamente ad una tal difficultà, fe non fi concede alla rifpofta una giufta eftenfione; mi lufingo però, ifcorgendo la varietà dell'oppofizione, e la maniera forte colla quale fi rigetta, che ritroverà nel leggerla tutto il diletto, e quin-

e quindi non la riputerà per lunga, poicchè al dir di Agostino Santo: 1 *Legenti, vel audienti cui gratus est, longus non est.*

Quod 2 tamen ad casus, quos a Septalio, & Magato excipi, ait Sennertus, quasi in illis recedere oportet a novo illo modo, & antiquorum operosior modus sit necessarius, idque ab illis ultrò concedi, subjungit, dum attentè considero, quæ circa solutionis tempus tradit Magatus cap. 38. mihi videtur Sennertus, non omninò assequutum fuisse eorum virorum mentem, nunquam dixerunt, in iis casibus non sufficere novum eorum curandi modum, & operosiorem antiquorum necessarium esse, sed tempus solutionis indicare voluerunt, nunquam professi sunt, tecta servanda esse vulnera a curationis principio usque ad finem, etsi aliquando id liceat, sed quam rarissimè fieri potest, solvenda, & tantummodo cum necessitas postulat: oportebat ergo tempus hoc solutionis medico perspectum esse. Itaque instare hoc tempus monent, cum aliquis ex enarratis ab eis casibus occurrit, quando exempli gratia conjicimus, multam excrementorum copiam effluxisse è vulnere, & conspurcasse lintea, eaque præbere materiam posse ad generandos vermes, aut excrementa retineri in vulnere, quando peregrinum corpusculum negotium facessit, urget dolor, magna subest, aut impendet corruptio, inflammatio accessit. Cæterum & hic Sennertum deceptum video, existimavit enim, cum solvendum in allatis casibus dixerunt vulnus viri illi significare voluisse, tractandum esse deinceps vulnus communi modo, & ideò subjunxit, in istis casibus omnibus simplicem illam deligationem non sufficere, sed antiquorum illum operosiorem apparatum necessarium esse ultrò concedunt. At hoc falsum est, nihil enim aliud significare voluerunt, quàm quod dictum est, tempus scilicet solutionis, cum aliquando solvere necessarium sit, si vulnus ad graviora pertineat: sæpè verò, cum rectè tractatum est vulnus a principio, unica solutione eam indicanti sit satis: a principio quidem cum extrahenda sunt peregrina corpora, & parandus est effluxus, interdum non semel tantum, sed iterum, & tertiò solvere cogimur, quia uni-

co

1 De Doctri. Christian.

2 Tract. quo Rar. Vuln. cur. defend. cõtra Senn. Quæst. 1. Consid. 2. pag. 149.

eo apparatu peregrina corpora eximi, ossa, caussa exempli, excidi, & parari opportunæ suffluxiones nequeunt, ut videre est in vulneribus capitis cum ossis offensa: at iis expeditis, rarò accidit, ut crebrior solutio, quam quæ quarta, aut quinta quaque die fit, requiratur. Sed sæpiùs ad septimam non raro ad quartam decimam diem protrahitur, si videlicet conveniens adsit effluxus, eoque tempore si ossa nihil perpessa sunt, repleri carne vulnus solet, ut sola cicatrix sit inducenda: Nihil tamen est perpetuum multos viri illi proposuerunt casus, qui solutionem postulant, sed cum non semper tecta servari possint vulnera omnia, declarandum erat solutionis tempus; multi quidem casus solutionem diligunt, cæterum non omnes crebram, & quotidianam volunt, immò qui crebram poscerent, adeò rarò contingunt, ut objici non possit, quod Sennertus, casus superare regulam, eique derogare. Dolor, inflammatio, abscessus, excrementorum suppressio, quæ potissimum ad crebram solutionem impellunt, si vulnus sanabile sit, rarissimè sub novo modo negotium faciunt, licèt creberrimè sub communi, quoniam vulnerata pars in quiete continetur, ex frequenti contrectatione, & manuali absterfione non exasperatur, & ab impositis linamentis, atque turundis non supprimuntur excrementa, ut in communi accidit modo (qua de caussa sæpius vidi inflicta sclopo vulnera, quotidie bis, terque soluta in abscessus molestissimos, ac difficillimos degenerare, quæ novo modo quindecim, aut ad summum viginti dierum spatio perfectè sanantur) immò idoneæ parantur suffluxiones, si desint, ut faciliùs efferantur expulsa excrementa, quæ retenta, & dolores, & inflammationes, & abscessus faciunt: pruritui & fœtori, si urgeant, unica solutione consulitur; ingens putredo, & corruptio rarissimè fiunt, rectè tractato vulnere a principio, & ob solam ingentem cacochymiam corporis; faciliùs sub antiquo modo, & præsertim in vulneribus sclopo inflictis ob suppressos pravos halitus, atque excrementa ab impositis linamentis. & cum fiunt, neque adeo crebram solutionem desiderant, ut aliàs ostendetur. Gangræna, & sphacelus, ut cohibeantur, aliquas volunt solutiones,

Casus excepti solutionem volunt, at pauci crebram.

tiones, sed adeò rarò contingunt, ut semel tantum sphacelum viderim in penetrante abdominis vulnere, communi tamen modo curato, & ob Chirurgi negligentiam. Fluxus sanguinis ad solutionem cogit, non tamen crebram, immò, & qui communem modum sequuntur, ob fluxum sanguinis rarò vulnus tractant. Denique non admodum frequenter crebra solutio est necessaria, & cum necessaria est, id evenire comperies ob admixtum affectum, qui a curatione, vulneri debita discedere nos cogit. Cum verò protrahitur solutio sub novo modo, non solvitur vulnus tardiùs, & rariùs, quàm oporteat, sed quando oportet, aliud est vulnus tardè, & rarò solvere; aliud rariùs, & tardiùs quàm oporteat. Profitetur novus modus tardè, & rarò solvere, ut non seriùs, quàm vulnus exigat, immò tempestivè, Non ex tarda, sed ex tardiori solutione impendent mala, quæ timet Sennertus, neque ita illa timuisset, si suffluxiones cognovisset, neque tantum negocii ei facerent vulnera illa profunda, & angusta, quæ pungendo, & telo acuto, non crasso inferuntur. Fateor hæc esse difficiliora, & si quis solo tegumento ea curaret, facilè ægrum perderet; at si parentur suffluxiones, nihil erit, quod difficultatem faciat. Sed quid, si loca periculosam sectionem faciant? Quid, quod sæpè contingit, si telo acuto adeò tenui inflictum sit vulnus, ut mox delitescat, nec ullà arte, aut ingenio teli detegi possit via? At non minus sollicitant hi casus antiquo, & communi modo addictos, quàm eos, qui novum profitentur.

Da questo fin'ora detto dal Magati potrà con chiarezza scorgere il Signor' Apologista, quanto incivilmente, ed inconsideratamente trattato ha non meno questo celebre Scrittore, e gran lume della Cirugia Italiana, che'l famoso Settalio splendore anch'egli della nostra Italia, stimando che siasi il primo *quasi pentito di aver promulgata, e scritta la sua nuova metodo di medicare a rado le ferite*: e *che* il secondo si sia *ancor'egli pentito di aver lodato, ed esaltato cotanto l'amico*; qual giudicio in molti luoghi delle sue Risposte Apologetiche con molta sconvenevolezza, e senza niun discernimento va ripetendo. E quantunque, dico, dalle cose

se fin'ora dette accorgere, ed emendar si dovrebbe di cotesto suo sinistro, ed erroneo sentimento portato contra questi saggi Scrittori, pur tuttavia acciò in appresso, e con moderazione parli di Autori cotanto benemeriti della Cirugia, e non incorra in tali precipitosi giudicj, opportuno stimo il raccordargli quell'ottimo avvertimento, che in simil proposito lasciocci Quintiliano 1: *De tantis viris modestè, & circumscripto judicio pronunciandum, ne quod plerisque accidit, damnent quæ non intelligunt.*

1 *lib.10. cap. 1.*

Dissi in appresso 2, che se'l Magati pentito si fosse, di aver promulgata la sua nuova metodo, migliore occasione per ritrattarsi, parar non se gli poteva d'avanti, che l' impugnazione fattagli dal Sennerto nel tempo che esso Magati ritrovavasi Religioso: *e pure ne intraprese virilmente la difesa, facendola pubblica colle stampe, sotto il nome di Gio: Battista suo Fratello, celebre Cerusico anch' esso, e fu di tanta vaglia, che fino a' nostri tempi si mantiene stabile, e ferma, curato non avendo gli Aquiloni delle maledicenze, e le procellose maree delle contraddizioni.*

2 *Consid. Fisic. Cer. pag. 140. 141.*

Il Signor' Apologista 3 di bel nuovo ripete, esser morta questa metodo in culla, adducendo la testimonianza del Sancassani, del Lupi, del Bellost, del Cirillo, e de' Giornalisti d'Italia; alla quale obbiezione già di sopra al capo VI. a sufficienza si è risposto.

3 *Rispost. Apol. pag. 290.*

Soggiunge in appresso il Signor' Avversario: *Nè creda* 4 *il Signor Luigi, che solamente il famoso Sennerti sin da Uratislavia impugnato avesse il nuovo modo del Magati, e che perciò morto fosse in culla, ma creda, che altri molti ancora confutato l'avessero, nonmeno colla pratica, che colle scritture, tra quali annoverare ancor debbesi il nostro Italiano Giovanni Nardi da Firenze, di cui leggesi una scrittura nel Teatro simpatetico col titolo* De prodigiosis vulnerum curationibus, *pag. 605. dell'edizione dell'anno* 1662. *in Norimberga, in cui introduce un tal Servio a ragionare d' un Cerusico (che medicava le ferite a rado, ma ben sì col chiaro dell'uovo) così:* Quamquam suborti vermes sæpè cogebant, tam strenuæ curationi renunciare, quæ insania re-

4 *Risp. Apolog. pag. 291.*

 spi-

ſpicit novitium placitum Cæſaris Magati.

In primo luogo riſpondo, non eſſer mai morta in culla la metodo Magatina; poicchè ſappiamo come detto ſi è nel capo VI., che in tempo dell' iſteſſo Magati, ed anche dopo ſua morte introdotta ſi era in parecchi luoghi d' Italia, e nelle Cittadi le più illuſtri di eſſa; anzi tant' oltre ſi portò la bontà di queſta metodo, che l'iſteſſo impugnator Sennerto ſgannato dal Cavalier Veslingio, ſiccome ci accerta il Signor Niccolò Cirillo, ſe non veniva da importuna, e mortifera peſtilenza ſopraggiunto, e morto, ritrattato ſi ſarebbe da quella ſua impugnazione, come narraſi nella vita di Ceſare Magati.

In ſecondo luogo dico, che'l Nardi in quelle ſue obbiezioni dimoſtrò aver poco ben'inteſe le dottrine del Magati, e queſte ſue oppoſizioni furono tali, che ognuno che con attenzione letta aveſſe l'Opera del detto Magati, le avrebbe potuto di leggieri riggettare, ſi come nervoſamente rifiutate furono (eſſendo vivente lo ſteſſo Giovanni Nardi) dal dottiſſimo Signor Franceſco Sancaſſani in una lettera diretta al Dottor Panzoldi Medico dell' Arciduca in Iſpruc. Nondimeno anche nella ſteſſa Firenze non mancarono celeberrimi Fiorentini, che ebbero un diſcernimento più fino del Nardi, che e colla penna, e colla pratica dimoſtrarono la vanità delle oppoſizioni di eſſo, come furono il Cignozzi 1, il Falcinelli 2, Giambattiſta della Fogna, Giuliano Cetti, che fecero riſplendere la metodo Magatina nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

In terzo luogo non poſſo accordare al Signor Contraddicente, che la metodo del Magati foſſe ſtata confutata, oltre del Sennerti, da altri molti *colle ſcritture*; poſciacchè lo ſteſſo Signor Opponente una pagina appreſſo ci fa ſapere, che gli Opponenti del Magati furono due, come appare dalle ſeguenti ſue parole: *Poicchè* 3 *per quanto io ſappia, mai abbiam creduto, che gli Oppugnatori*, o Contraddittori *del vivente Magati foſſero ſtati ſette, ma il ſolo Sennerti, ſe a queſti non ſi voglia aggiungere il poco fa mentovato Giovanni Nardi da Firenze, che unito al primo ſarebbero due.*

Quin-

1 *Cecchin. difeſa de' dritt. di Ceſar. Magat. pag.* 112.

2 *Nuova dichiarazion. e coment. ne' teſti d' Ipocr. &c. teſt.* 24.

3 *Riſpoſt. Apol. pag.* 292. 293.

Quindi dove ſon queſti *altri molti* oltre del Sennerto? E ſe a queſti due aggiunger vuole il Signor' Apologiſta Pandolfo Maraviglia, nè pur queſti due oltre del Sennerto, o tutti tre queſti Oppugnatori *formeranno* moltitudine, che confutarono la metodo del Magati con *ſcritture*. Nulla però di manco doveva il Signor' Opponente prima di addurre queſt'oppoſizione conſiderare, che tutti tre queſti Scrittori (eſſendo ancor' eſſi viventi) furono abbaſtanza con altre nervoſe ſcritture riggettati, nè fecero replica alcuna; poicchè ſe a queſto poſto aveſſe mente, non arebbe fatta una cotanto vana oppoſizione.

Il Signor'Apologiſta 1 dopo le narrate obbiezioni, immediatamente ſoggiunſe, rivoltandoſi verſo me: *Che vi pare Signor Luigi la metodo del Magati* ſi mantiene ſtabile, e ferma ſino a' noſtri tempi, curato non avendo gli Aquiloni delle maledicenze &c.?

4 *Riſp. Apolog. pag.* 291.

A me, Signor' Apologiſta, pare, che queſta metodo a' noſtri tempi ſi mantiene ſtabile, e ferma, come vi provai nella prima ſcrittura, e v' ho provato in queſta ſeconda al capo VI. e VII. ribbuttando tutte le voſtre oppoſizioni, che contra queſta verità adduceſte.

Nega 2 il Signor'Opponente, che la riſpoſta fatta al Sennerto ſia di Ceſare Magati; ma dice eſſere di Giambattiſta ſuo Fratello; perchè nella vita di Ceſare deſcritta da Proſpero Magati figlio di Giambattiſta, ſi attribuiſce da eſſo Proſpero a ſuo Padre, e non già a Ceſare.

1 *Riſp. Apolog. pag.* 291. 292.

Furon molti, Signor Contraddicente, che portarono, e portan ferma credenza, che l'Autore di queſta celebre Apologia ne foſſe ſtato Ceſare, il quale ritrovandoſi Religioſo Cappuccino, per modeſtia, tenutone addietro il proprio nome, la pubblicò ſotto il nome di Giambattiſta ſuo Fratello, come riferiſce il rinomato Sancaſſani in quella dottiſſima lettera titolata *Il lume all' occhio*, inclinando ancor' egli a creder ciò, come appare nell' altre ſue Opere. E vaglia il vero, oſſerviamo, che queſt'Apologia ritrovaſi ſcritta colla ſteſſa eloquenza, e coll'iſteſſo dialetto, con cui ſcritta ritrovaſi l' Opera di Ceſare; onde è coſa più probabile il

credere, sì per questa ragione, sì per l' autorità di molti, che una tale Apologia sia stata composta da Cesare, e non già da suo fratello: ma di questo siane il giudizio presso gli eruditi.

Alla per fine il Signor' Avversario avendo fin' ora ansanato a secco, intorno all'essersi il Magati *quasi pentito d'aver promulgata, e scritta la sua nuova metodo*, gli fa il seguente Epitaffio, nel quale per la somma gentilezza del mio Contraddicente vengo ancor'io onorato:

Hoc [1] jacui tumulo per centum mortuus annos,
Hinc ope Scriptorum, vitæ sum redditus auris;
Sed postquam de me malesanè Tortora scripsit,
Me miserum! cæcas rursus demittor ad umbras.

Rogo, rispondo al Signor' Apologista usando le parole di Girolamo Santo [2], *quæ sunt hæc portenta verborum, quod descriptionis dedecus? Nonne, vel per febrem somniare eum putes, vel arreptum morbo phrenetico Hippocratis vinculis alligandum*? Sappia però il Signor Poeta, che questa sua sepolcrale iscrizione ha cavato dall' eruditissima penna del Signor Gregorio Barbette pubblico Cerusico stipendiato di Comacchio cinque versi di risposta, ed un distico, col quale si è compiaciuto onorar la mia Opera, ed amendue queste composizioni gentilissimamente da Comacchio trasmessemi, sono le seguenti:

Hoc jacui in tumulo per centum mortuus annos &c.
Quid lego! dic sodes, talia qui blateras
Archiloche: Insanis! Magati *gloria nullos*
Passa rogos unquam, crevit in Orbe magis.
Regis ad exemplum vestri, latrate Molossi;
Surda etenim cursum protrahit illa suum.

DISTICON.

Macte animo, Vindex Magati Tortora: *abundè*
Ipse tuo calamo tortor es Invidiæ.

G. B.

X. Il Candeloro per impugnare la ragione del Magati, che l' aria le piaghe offende, riferisce, che nella macchina del Boile, in cui v'ha mancanza d'aria, *vi muojono* [3] *i viven-*

[1] Rispost. Apol. pag. 297.

[2] lib. 1. adversus Jovinian. in princ.

[3] Parer.

venti, le fiamme si estinguono, e le piante a mio credere si seccano, e sarei per dire, che se una sola parte de' viventi ivi si chiudesse, e l'altre restar potessero aggiatamente al di fuori, quella sola parte forse, e senza forse in breve spazio vi morirebbe. A cui risposi 1, che anche nell' aria di alcune grotte, e caverne le fiamme si estinguono, ed i viventi vi muojono, come anche secondo le osservazioni del Drelincurzio presso il dottissimo Signor Cirillo nella stessa macchina del Boile, le frutta, ed i fiori più tempo conservansi, che nell'aria aperta; la carne più tempo conservasi nell'aria compressa, che nell' aperta secondo il Boile. Ma ciò dissi non fare al nostro proposito, poicchè la nostra quistione era circa l' aria aperta se giovevole, o nò è alle piaghe, e non già intorno quella materia sottile, che rimane nella macchina del Boile; quindi l' argomento del Candeloro lo stimai vizioso, la di cui forma è questa: Nella macchina del Boile i viventi vi muojono, dunque l' aria aperta è alle piaghe giovevole.

1 *Consid. Fis. Cer. p.* 145. 146. 147.

In primo luogo risponde l'Apologista 2, che non sia vero ciò che disse il Drelincurzio per relazione del Sig. Guyot, che le frutta, ed i fiori più nella macchina del Boile, che nell'aere aperto mantengonsi; poicchè dic' egli, che appassendosi la pianta in detta macchina, ed essendo i fiori, e le frutta parti di quella, sarebbe bello il vedere appassirsi la pianta, ed i fiori, e le frutta poi che in essa sono, assai più tempo conservarsi.

2 *Risp. Apol. pagin.* 299.

Che i fiori, e le frutta lungo tempo nella macchina del Boile conservansi, che fuori, non solamente il disse Carlo Drelincurzio, ed altri, ma anche si confermò per lo nostro Lionardo di Capoa così: *E nella 3 macchina del Boile, trattane l' aria si serbano lungo tempo le carni, le fraghe, le more, ed altre frutta, e fiori senza marcire, o inacidire*. Anzi non osserviam noi tutto giorno alcuni fiori, e frutta dalla loro pianta staccati, più tempo freschi serbarsi di quello, che mantiensi la pianta medesima svelta dal terreno? E se il Signor' Apologista porrà mente alla struttura della pianta, ravviserà esser molto differente da quella del suo fiore,

3 *Lez. 2. intorn. la natur. delle mofet.*

e del

e del suo frutto. E se ciò all' Opponente non basta per persuadersi, ne faccia l'isperimento; poicchè nel riprovare tali osservazioni ci bisognano fatti, non punto bastando le parole.

In oltre l'Apologista non contento di assalirci con Sofismi, con fatti non veri, con livide censure, e con altri vani argomenti, osa alla per fine per malignarci di travolgere, e corrompere le dottrine degli Autori di gran fama, come appunto si è, il sempre mai lodatissimo, e di eterna fama Signor Niccolò Cirillo, con dire 1 che 'l detto chiarissimo Scrittore non istima punto veritiera l'osservazione, che i fiori, e le frutta si mantengono più tempo nella macchina del Boile, che fuori; e che l' aria non abbia forza di corrompere i misti; come appare dalle sue parole: *Ed in 2 fatti il nostro Signor Cirillo, quando cita quest'osservazione del Drelincurzio nel capitolo dell' empiema dell' Ettmullero per la relazione del Signor Guyot, ripruovala come poco veritiera, scrivendo così*: Verum etsi id concedamus, haud quaquam autem id facimus argumenti Drelincurtiani pondere coacti. Non habet quidem vim aër corpora mixta putrefaciendi, nequaquam autem ille putredinis adæquata caussa est reputandus &c. Quando il detto dottissimo Scrittore nel luogo citato confermando tutti gli sperimenti addotti dal Drelincurzio, altro non negò, se non che l' aria non fosse cagione adequata del corrompimento de' corpi, e spezialmente della mutazione del sangue in marcia, come stimava il Drelincurzio, affermando però il detto Signor Cirillo aver l'aria forza di corrompere i misti, come manifestasi in quelle parole: *Verum etsi id concedamus, haud quaquam autem id facimus argumenti Drelincurtiani pondere coacti. Nam habet quidem vim aër corpora mixta putrefaciendi* (questa proposizione, che affirmativa fa il Signor Cirillo, l'Apologista la travolge in una negativa così: *Non habet quidem vim aër corpora mixta putrefaciendi*) *nequaquam tamen ille Putredinis adæquata caussa est reputandus. Si quidem corpora in imis terræ visceribus abscondita putrescunt quoque & corrumpuntur. Imo si hoc Argumentum aliquid probaret, nimis probaret, adeòque nihil; Nam si sanguinis*

1 Risp. Apol. pagin. 289.

2 Risp. Apol. pagin. 299.

nis in Pus conversio ab Aëre penderet, sanguis in scutellam effusus deberet in Pus verti, quod falsum est. Atque insuper si sanguis in vasis contentus putrescere nequit, quippe qui cum Aëre communionem non habet; nec sanguis intra viscerum cavitates effusus in Pus verti posset, nam Aëris externi impetum non pateretur. Hoc autem falsum est experientiâ teste, & fatetur idem Drelincurtius, *qui* Hippocratem *citat dicentem 6.*Aphor.20.Si in ventrem sanguis preter naturam effusus fuerit, is suppuretur necesse est &c. Nelle *not.all'Ettmuller.tom.2.lib.*1.*sect.*18.*cap.2.pag.*1107.*not. R.* Per secondo dove riprova il Signor Cirillo, ed ha per poco veritiera l'isperienza del Drelincurzio intorno al mantenersi i fiori, e le frutta più lungo tempo nella macchina del Boile, che fuori di essa; poicchè affermando, che l'aria ha ella vaglia di corrompere i misti, non poteva riprovarla, come in effetto non la riprovò, riprovando solamente esser l'aria cagione adequata di tali corrompimenti, come si è veduto.

In oltre l'Apologista per difendere il suo argomento, addotto nel Parere, non esser sofisma, com' io allora dissi, e di sopra ho riferito, dice, che si osserverà quell'argomento conchiudere, se si permette, *che* [1] *egli esamini, se a tutte* (parole del Parere) *le macchine viventi, ed alle loro parti esposte all'aere debbia, o possa se buona, o se cattiva mutazione accadere.* (parole dell'Apologista in questa risposta) *E tutto l'altro che siegue coll'accennate esperienze, e che potrebbero farsi nelle macchine del Boile, che vedrete certamente venire in conseguenza*, che l'esporre le parti viventi inferme all'aere, non solo non offenda, ma possa sovente volte loro giovare, *come appunto il Candeloro conchiuse.*

[1] Risp.Apol.pagin. 301.

Fin tanto che l'Apologista sotto nome di Candeloro non esaminerà queste proposizioni, noi terremo sempre, che il suo argomento sia un sofisma; e permettendogli anche di far quest'esamina, poicchè dopo che l'averà fatta, non dubiteremo punto, che ancor'esso trovandolo sofisma, il giudicherà, come noi lo abbiamo giudicato; perciocchè ritroverà, non esser vero, ed indubitato, come immagina, che

se

se una sola parte potesse stare racchiusa nella macchina del Boile, con restar l'altre aggiatamente al di fuori, *forse*, *e senza forse in breve spazio vi morirebbe*: per secondo ritroverà, che queste premesse, cioè che nella macchina del Boile i viventi vi muojono, le fiamme si estinguono, e che se *una sola parte del vivente* ivi si chiudesse, *questa sola parte forse*, *e senza forse in breve spazio vi morirebbe*, non contenendo il conseguente che vuole ricavare, cioè, *che l'esporre le parti viventi inferme all'aere*, *non solo non offenda*, *ma possa sovente volte loro giovare*, non conchiuderanno cosa alcuna. Poicchè nelle premesse non parla d'altro, che di viventi, di parti viventi, senza punto far parola di parti viventi inferme; e poi questa parte essenziale che ha taciuto nelle premesse, have esposta nel conseguente; e vuole poscia che non solamente tenga questo argomento, ma che altresì io perchè l'ho stimato un sofisma, sia un calunniatore: non di meno il compatisco, perciocchè la passione, e'l non esser'esso intelligente dell'Arte del ragionare, il fa dare in tale sfacciata maledicenza; anzi in tal maniera la passione si è di lui impadronito, che non falli distinguere una foggia vera di ragionare, da una falsa. Concioffiecchè dice, ch' io nella XII. Consid. di una simil maniera di argomento mi sia servito: però dee por mente, che ivi il mio ragionare si fù sempre indirizzato su parte piagata, considerando l'azione dell'Aria, che fa sulla medesima da se stessa spogliata da ogni accidente esteriore, cioè col suo peso, e la sua elasticità; di poi la considerai nemica alle piaghe per la moltitudine delle parti saline, e di altra qualità, che in essa si accogliono; e per provare l'esistenza di queste parti nell'aria, addussi l'esperienze dell'arrugginirsi del ferro, del pervenire l'oro opaco, del ripigliare li capi morti del vitriolo, dell' alume, e le terre da cui ricavossi il sal nitro l'indole loro primiera, essendo all' aria per qualche tempo esposte; onde da queste premesse ricavai l'aria di qualunque maniera ella si fosse, essere alle piaghe nocevole, e questo mio modo di ragionare usarono prima il Waldschmidt, Monsieur Verduc, Monsieur la Charriere, ed altri molti. Il che non è così nel suo

argo-

argomento, come si è veduto. Quindi stimando, ripeto il suo argomento sofisma, come quello che è fatto contra le regole della buona Loica, non solamente non devo essere riputato *calunniatore*, 1 *nè smemorato*, come si è follemente sognato l'Avversario, ma più tosto meriterebbe esso la taccia, che altri gli dassero di poco intelligente, e di maledico.

1 Risp. Apol. pagin. 302.

XI. Soggiunse Candeloro nel Parere, che *l'esporre* 2 *alcune piaghe all'Aere aperto, possa quelle medicare, e sanare senz'altro medicamento*, come sono le lievi escoriazioni, e le superficiali scottature &c. A cui risposi 3, che la guarigione delle lievi escoriazioni non provenga dall'aria, ma da quel liquido, che da esse immediatamente risuda, il quale essendo in buona parte nutrimentoso, ed attaccaticcio, presto s'indurisce, e crusta diviene, qual crusta, essendo come un tegumento, le mantiene al coperto dall'azione dell'aria.

2 Parer.

3 Consid. Fis. Ceruf. pag. 148.

L'Apologista risponde 4, che la spiega da me addotta essere quel suo sentimento addotto nel Parere, allor che disse, che l'uomo allor che esce *alla luce del mondo dall' utero materno, sia tutto quant'egli è una leggierissima piaga, mancando la cuticola al suo corpo, della quale piaga in poche ore si vede guarito per il solo beneficio dell'aere esterno, che genera la detta cuticola* tanquam crusta, quæ pulti increscit, *al dir de' più sensati Notomisti*; donde dice l' Apologista, che non debbo pretendere di togliere la virtù, o il preggio all'aria di guarire le dette superficiali escoriazioni, conchiudendo in fine, che la mia risposta debba riputarsi *un' inetta calunnia*.

4 Risp. Apol. pagin. 303.

In primo luogo è falso, che quella crusta che si osserva farsi sulle leggieri escoriazioni, sia cuticula, osservandosi molto da questa differente, anzi dopo che la cuticula si è generata, osservasi la detta crusta cadere; come altresì alle volte sotto questa crusta osservasi la marcia, il che non dovrebbe osservarsi se quella crusta fosse cuticula, che dall' aria si generasse: in oltre è falso, che l'aria sana, e medica le dette escoriazioni; poicchè, come abbiam veduto di sopra,

 l'aria

l'aria in qualunque maniera considerata, è sempre nocevole alle piaghe, onde non potrà sanare le medesime; e se volessi concedere, che l'aria possa contribuire alla guarigione di queste, non per questo l' aria si dovrà riguardare come cagione adequata di un tale effetto, ma più tosto si dee riguardare come una cagione accidentale, e per conseguente non si potrà stimare, che non sia nemica alle piaghe; siccome non si stimerà cagione adequata l'aria del mantenimento del calore, che più a lungo conservasi nella pulenta per lo benefizio di quella crusta, che sopra di essa si produce; quindi da caso fortuito non si può trarre argomento, che l' aria non offenda le piaghe, e tanto più se si osserva in questo particolare, che l'azione dell'aria altro non fa che fissare, ed indurare le sostanze discorrenti, ed otturare i canali, quali cose quanto si oppongono alla guarigione delle piaghe, non v'ha persona, che nol sappia.

1 Consid. Fis. Ceruf. pag. 149. 150. 151. 152. 153. 154.
2 Parer.

XII. Confutai 1 quel sentimento del Candeloro, che'l bambino quando nasce sia tutto una leggierissima piaga, e che col benefizio dell'aria esterna si genera in esso la cuticula *tanquam crusta* 2, *quæ pulti increscit*; con dire che la cuticula non ingeneravasi, come gli antichi crederono, dagli vapori, e dalle esalazioni, che dal corpo esalano, ed in forma di cuticula poscia addensati dall' aria esterna: ma o dall'espansione de' dotti escretorj della cute, come credè il Leeuvvenhock, o dalle espansioni delle papille nervose in forma di squame tra esse loro attaccate, secondo il Ruyschio; o vero da tutte due, come credè Heistero. In oltre provai, la cuticola ingenerarsi nell'utero materno, secondo da me più volte è stato osservato ne' feti morti, che dall' utero ho ricavati; siccome lo stesso fu osservato da Pietro Dionis Dimostratore di Notomia negli Orti Regj di Parigi, con osservarla negli abortivi; lo stesso si conferma per gli Signori Glissonio, e Ruyschio, e quest'ultimo la separò dalla mano di un'abortivo di quattro mesi, come in un'altro più adulto, che ne formò come un guanto. Di più dissi, che se 'l bambino fosse tutto una piaga, come si disse per lo Candeloro, si osserverebbero per le prime volte i pannicelli che'l coprono, im-

imbagnati da' liquori, che dalla piaga gemono; per secondo se fosse tutto quanto egli è una leggierissima piaga, quali incommodi non arrecherebbero nelle parti mezzane le urine, e gli escrementi del corpo, in cui per ore vi soggiornano? Per terzo, se per benefizio dell'aere sano si rende, per qual cagione dalle Levatrici, prima di fasciarlo, non si tiene per molte ore all'aere esposto? Eh che son baje, quando ogniun sa

- - - - - - Nato appena
Va prigionier tra le tenaci fascie.

La prima obbiezione che adduce l'Opponente, 1 si è, che se la cuticola fosse formata dalle espansione de i dotti escretorj, e delle papille nervee della cute, o da tutte due queste, dovrebbe essere ella molto sensitiva, e non priva di senso.

1 *Risp. Apolog. pag.* 307.

Le ossa, le cartilagini, le unghie, secondo il sentimento di ottimi Scrittori, altra cosa non sono, se non molte fibre nervee tra esse loro unite, e pur non hanno senso, anzi le parti istesse nostre molli sensitivissime, come le sostanze carnose, e membranose resesi callose neppure hanno senso, non per questo ne siegue, che da' canali, da' nervi, e da membrane non vengono formate; nè per la formazione del senso basta, che una parte sia composta di nervi, o d'altro simile, acciò produca il senso, ma ci bisogna una disposizione particolare, per mezzo della quale possono comunicare al comun sensorio le impressioni esterne; quindi una parte resa callosa non è atta più a trasmettere al cellabro le impressioni, che dagli oggetti esterni a lui vengono; quindi essendo la cuticola resa dura, e quasi incallita, inetta si è a poter svegliare sensazione alcuna.

Seguita l'Apologista ad addurre difficultà contra l'esistenza della cuticola nel feto anche nell'utero materno contra Dionis, col dire, 2 che'l Dionis avendo asservato la cuticola poco dopo uscito dall'utero il feto, poteva questa esser benissimo formata dall'aria; e che come il detto Dionis andavala separando, così col beneficio dell'aria esterna si andava indurando.

2 *Risp. Apolog. pag.* 311.

Osservando Dionis, Signor' Avversario, il feto immediatamente uscito, o tratto dall'utero materno, molto bene poteva osservare, se v' era la cuticola, o nò; poicchè trattanto che questa non si generava, come dite, dall'aria, vi bisognava del tempo, e voi questo tempo nel vostro Parere così determinaste: *Della qual piaga* 1 *in poche ore si vede guarito per il suo beneficio dell'aere esterno, che genera la cuticula* tanquam crusta, quæ pulti increscit; quindi prima di passare queste *poche ore* da voi assegnate per la intera generazione della cuticola, poteva benissimo osservarla, bastando per la osservazione di questa, se esista, o nò, un minuto. In oltre averebbe questo più che destro Notomista osservato questa generazione di cuticola, che tratto tratto dall'aria sotto il suo occhio si andava facendo, se fosse vero quel che voi immaginate senza punto però averlo osservato. Ne' feti morti ricavati dall' utero, non poteva il detto Notomista ritrovare questa cuticola, se si generasse di quella maniera, come l'Opponente vuole, fuori dell'utero, non potendo scappare dagli orifizj de' canali quella sostanza rorida, e glutinosa da coagularsi per lo benefizio dell' aria esterna *tanquam crusta, quæ pulti increscit*, essendosi già perduto il moto ne' liquori, e ne' saldi. Onde per ora le vostre difficultà non distruggono, nè provan niente. Ma sentiamo appresso.

1 Parere.

Dice 'l Contraddittore, 2 che io ho citato mozzo il sentimento del Glissonio, poicchè non ho riferito, che questi voleva, che la generazione della cuticola si faceva dal fluido, che per le sezioni de' canali nervosi usciva.

2 Risp. Apol. pagin. 311. 312.

Io vi rispondo senza offendere la vostra alta intelligenza, che voi punto non inteso avete quel che io scrissi, poicchè già stimai, appigliandomi all' opinione del Leeuvvenock, del Ruyschio, e dell'Heistero, che l'origine della cuticola venisse dall'espanzione o de' detti escretorj della cute, o delle papille nervee, o dall'espansione d'ambedue, per la qual cosa riputai poco vere tutte le altre oppinioni, che da questa eran diverse, e dopo che io parlai dell' origine della cuticola, passai all'altro punto, cioè che questa cuticola si ge-

generava nell'utero materno, non già fuori di esso, e per questo secondo punto addussi l'autorità del Glissonio, 1 che è tutta a voi contraria, ch'io quì ripeto: *Quodque frigiditas parum contribuat ad hoc opus, ex eo elucescit, quod* (noti l'Apologista) *embrionis in utero matris, ubi constanti calore, & humiditate perfunduntur, cuticula tamen amiciantur*. Onde essendo il Glissonio uno di quei *sensati Notomisti*, come voi dite, che volevate citare a favore del Parere, credo, per ora in quanto a questo punto, cioè, che l'embrione nell'utero materno abbia la sua cuticola, per convinto, e credete l'osservazione del Glissonio; conciosiacchè il ritrattarsi in questo non vi arrecherà vergogna, seguitando voi l'esempio d'un'altro Scrittore, il quale perchè è stato da voi poco inteso, immediatamente riferiremo, come anche astenetevi, in leggere le cose nostre, a non confondere un punto coll'altro.

1 *cap. 73. de cuticul.*

Di più l'Apologista rispondendo all'autorità del Ruischio da me addotta, dice, che uso *la solita* 2 *mal'arte nel citare il dottissimo Mangeti*, che quantunque in quel luogo si ritrovasse la oppinione del Ruyschio, nondimeno dice, che poteva io fare a meno di citarlo di nuovo, giacchè di sopra n'aveva fatto parola assieme col Leeuvvenhock, e coll'Heistero: e che ad arte ho tacciuto il sentimento del Mangeti intorno alla cuticola.

5 *Risp. Apolog. pag. 313.*

Di nuovo l'Apologista inciampa nel fallo di sopra notato nel confondere i punti: poicchè citai il Ruyschio in due luoghi per due diversi punti, cioè nel primo assieme cogli Heistero, e Leeuvvenhock comprovante la origine, e tessitura della cuticola; nel secondo luogo il citai, perchè comprovava la cuticola generarsi dentro dell'utero, e non già fuori.

In quanto al non riferire io il sentimento del Mangeti, dico, che nessuno ancor'abbia promulgata legge, che chi riferisce una oppinione di uno Scrittore, che ritrovasi presso un'altro Scrittore, debba riferire anche l'opinione di quest'altro, ed usando altrimenti, debba esser tacciato, che usi *una mal'arte nel citare*: ma questa legge si è riserbata, credo, a

pro-

promulgarsi da una mente strana, e capricciosa, qual' appunto si è quella dell'Apologista. Nondimeno osserviamo il sentimento del Mangeti, che ritroveremo, essersi l'Apologista aggravato in su la fune: questo sentimento del Mangeti, che la cuticola venghi formata da un'umor rugiadoso, e salino congelabile, e viscido, deve saper l'Opponente, ch'esso Mangeti in appresso il ripudiò, e non più il seguì, appigliandosi al sentimento del Ruyschio, come potrete osservare nello stesso citato Teatro Anatomico, ed in primo luogo nell'indice di quelle cose che ne' capi si contengono, e propriamente del Capo secondo, in cui leggerete così: *Cuticulæ definitio: generatio ex Clariss. Glissonio, & ex nobis ipsis in Bibliotheca Anatomica assignata, jam verò repudiata, & per celeberrimi Ruyschii experimenta demonstrativè explicata &c.* e nell'Opera dopo aver riferita quella oppinione detta di sopra, e dall' Apologista citata, soggiunse: *A qua tamen consultò abstinemus, ac obiter tetigisse satis reputantes. Verùm postquam in sequentibus firmissimam cuticulæ cum cute cohæsionem, earumque partium connexionem, quæ non alias, quàm per ignis, aquæ calidæ, aut liquorum acriorum vim dissolubilis foret*: (noti l'Opponente, come il Mangeti ripudiata quella sua primiera opinione si accosta a quella del Ruyschio) *meritò suspicati sumus cuticulam cuti continuari, nec aliter per resectionem particularum ab una in aliam productione, nobis supererat; scilicet ut verò eorum origo, & natura innotesceret. Illud tamen nobis abundè exhibuit, ac demonstravit indefessus ille Anatomicus Clariss. Fridericus Ruyschius &c.* riferendo in appresso la natura, e la origine della cuticola secondo costui da noi già detta di sopra. In oltre avverta l'Avversario, che anche in quel tempo che'l Mangeti sosteneva questa oppinione, già ora da lui rifiutata, stimava anche la cuticola del feto generarsi nell'utero, come potete ravvisare dallo stesso passo da voi trascritto.

Il Contraddicente dice, 1 che fra lo spazio di pochi minuti di tempo quell'umor viscido, e congelabile, essendo dall' aria tocco, perde la natura di liquido, e passa in una natura solida; e quindi avviene, che non si osservino i panni

1 Risp. Apolog. pag. 315.316.

ni bagnati, che circondano il feto, come anche non si osservano quei danni, che gli escrementi potrebbero indurre nel corpo del feto, in quanto che trattanto che'l feto caccia questi escrementi, già la cuticola è formata; di più non esser necessario, che le Levatrici debbono mantenere il feto per molte ore esposto all'aere, *essendo bastevoli per la detta indurazione della cuticula quei pochi minuti*.

Signor'Apologista, badate, che già vi opponete al sentimento del Candeloro, che così disse nel Parere: *Della qual piaga in poche ore si vede guarito per il sol beneficio dell' aere esterno, che genera la detta cuticola &c.* Se dunque ci bisognano ore, acciò la cuticola si generi per lo benefizio dell'aria, acciò possa guarire il feto, che tutto quanto egli è, secondo voi, una legerissima piaga, sarà falso quel che ora detto avete, che tra lo spazio di pochi minuti di tempo si generi: ma replicherà l'Avversario, che tra questi pochi minuti di tempo quest'umore che genera la cuticola, non è in tutto addensato, nè trasmutato in quella: dunque essendo ancora molle, e non già solido, ed essendo di una natura viscida, ed attaccaticcia, sempre a i pannicelli del feto si dovrebbe vedere attaccata, con imbagnar li medesimi, il che non osservandosi, ne segue, che non sia vero, che questa cuticola tra pochi minuti si generi; anzi sempre vi sarebbe la necessità, che le Levatrici per poche ore dovessero tenere esposto all'aria esteriore il corpo del feto. Di più, Signor' Avversario, uno degli usi della cuticola è, che *inservit* [1] *vasorum cutis orificiis obturandis, ac propterea cutis ea denudata humores serosos, ac sanguinulentos de se perpetim, magna cum molestia fundit*; se il feto adunque nell'utero materno fosse privo di questa cuticola, che serve per turare gli orifizj de' canali, che si portano alla cute, di continuo da questi scapperebbero umori serosi, e sanguigni, onde dal flusso continuo di queste sostanze, che da tutto il corpo del feto si farebbe in ogni momento, sarebbe impossibile potersi mantenere in vita per lo spazio di nove mesi, che sta racchiuso nell'utero della madre; per la qual cosa dobbiam conchiudere, che l'esistenza della cuticola sia nel feto dimoran-

[1] *Manget. Theat. Anatom. to. 1. lib. 1. c. 2.*

rante nel ſeno materno, e che ſia inveriſimile, che queſta ſi generi allora quando il feto è uſcito dall'utero, eſſendo alla ragione ripugnante, ed alle iſperienze de' primi, e più che accorti Notomiſti del noſtro ſecolo, come ſono il Ruyſchio, il Mangeti, l'Heiſtero, il Munnicks, ed altri molti. In oltre che direbbe l'Apologiſta, ſe alcuni Notomiſti diceſſero, che non ſolamente la teſſitura della cuticola la natura formò con quell'iſteſſo artifizio che l'altre parti fabbricò, ma che ancora vi ſono de' vasi ſanguiferi, ſiccome oſſervò il Paſcoli, al riferir del Fantoni preſſo Mangeti, coll'occhio armato di ottimo microſcopio, maraviglioſamente per eſſa diſpoſti, e prima di lui furono oſſervati dal Suammerdam nella cuticola del feto al riferir del Franceſe Daniello Taury 1 ſocio dell'Accademia delle Scienze di Parigi; e parimente l'iſteſſo fu oſſervato dall'Inghileſe Notomiſta S. Andrea, il quale non ſolamente diè alla cuticola i vaſi ſanguigni, ma altresì affermò, che eſſo queſti canali poteva riempirgli in maniera, e rendergli così gonfj per mezzo di una materia roſſa, che v'intrometteva, che gli averebbe reſi viſibili all' occhio, quale però fu impugnato dal Ruyſchio; dal che può ricavare l'Apologiſta quanto improbabile ſia il credere, generarſi la cuticola da un tocco d'aria, giacchè per la induſtria di tanti Anatomici ſi oſſerva in eſſa un'artifizio così maraviglioſo.

1 Nov. Anat. par. 2. cap. X.

Ma già 2 *inavvedutamente paſſando da una coſa in un' altra*, (ſon parole dell' Apologiſta) *dimenticato mi era di fargli ſapere, quai foſſero quei ſenſati Notomiſti del Candeloro, che vederono la cuticola generarſi fuori dell'utero*, tanquam cruſta, quæ pulti increſcit, *che perciò oltre de' già riferiti, rapporterò degli altri ecc.* ed apporta 3 a ſuo favore, come crede, il Riolano, Fallopio, Ariſtotele, Tommaſo Bartolino, Giovanni Valverde, Verheyen, Lorenzo, Piccolomineo, Munnicks, e dice poſcia maravigliandoſi, come non ſia giunto a mia notizia neppur' uno di queſti Scrittori, volendo io ſapere dal Candeloro, *ſe il* ſentimento *che il bambino naſce ſenza cuticola*, l'abbia veramente letto appo ſenſati Notomiſti, o pure ſia ſuo proprio.

2 Risp. Apol. pagin. 317.

3 l. c. pag. 318. 319. 320. 231.

Do-

Dovete, mio Signor' Apologista, sapere in primo luogo, che quel che desiderava io sapere dal Candeloro, si era questa proposizione, che la registrai nella mia Opera con carattere corsivo, cioè, che'l bambino uscendo *dall'utero materno, sia tutto quanto egli è una leggierissima piaga*, e questo sentimento, dissi, se il Candeloro letto aveva appo sensati Notomisti, o pure fosse stato suo proprio sentimento; poicchè aveva benissimo notizia, che qualcheduno degli Antichi creduto aveva, che la cuticola mercè dell'aria esterna si producesse, come legger potrete nella mia Opera, dove così dissi: *Vero è però*, 1 *che vivo nella ferma credenza, che la cuticola non abbia ella il suo nascimento da i vapori, ed esalazioni che surgono dalla machina del corpo dall'aere esterno addensate, come volle la semplice antichità, non compiutamente delle cose, e ritrovati anatomici intesa &c.* Quindi se voi aveste letto ciò con attenzione, come eravate in obbligo di fare, sarebbero cessate le vostre maraviglie, e gli stupori, e non areste inutilmente scorbiate le carte con portare i frasconi in Vallombrosa, nel riferire le oppinioni di tanti Notomisti, che ora per compiacervi, le anderemo osservando, se veramente tutti questi han detto, che la cuticola si generi fuori dell'utero.

1 *Consid. Fis. Ceruf. pag.* 150.

E prima d'ogn'altra cosa cassate dal vostro catalogo il Glissonio, e'l Mangeti, i quali hanno stimato, come si è veduto di sopra, che la cuticola ritrovasi nel feto esistente nell'utero della madre. Tommaso Bartolino 2 da voi riferito, è dell'istesso mio sentimento, come appare dalle seguenti parole: *Genita verò est cuticula partim in utero cum cute, partim extra. Intra* 1. *Sic etiam rudimenta, & initia adsunt dentium, pilorum, unguium, in fœtu.* 2. *Absque cuticula maderet cutis, & exudaret humor cum dolore, ut in intertrigine & phœnigmis.* 3. *Experientia ostendit, cuticulam* (osservi l'Avversario) *in abortu nonnihil conspicuam, & vi cujusdam humiditatis abradentis separari potest. Sed adhuc in utero est tenella, mollior, incohationem dumtaxat accepit: quia ibi non tanta frigiditas est, sed minor, videlicet ex serosa humiditate fœtum ambiente. Verùm extra uterum*

2 *Anat. lib.* 1. *cap.* 1.

Nn *com-*

complementum accipit, & perfectionem a frigiditate aëris, quæ magis condensat, exsiccatque, quæ caussa est, quod cutis omnium infantum initio rubere videatur.

Qual sentimento del Bartolino osservatelo come si uniforma al mio: *La cuticola* 1 *tutta quanta ella è, nell'utero matenno s'ingenera, e nell'utero medesimo tutto il picciolo corpicciuolo del feto veste, ed interamente copre: ed uscendo alla luce il Feto vivo, ella molto tenera, e molle osservasi, e così porosa, e trasparente, che'l sangue per le parti di sotto postate girando, fa sì, che tutto quel tenero corpicciuolo facciasi vedere rubicondo, e sortendo inaspettatamente da un luogo chiuso, e caldo all'aere aperto = e mercè lo stesso aere, che'l percuote, ed a vagir lo spigne, la cuticola più dura, e più addensata diviene, la quale non ravvisasi così bene uscito dall'utero il bambino, a cagion che egli da un luogo chiuso, e caldo, e dal liquor dell'Amnio imbagnato ne viene, ed il di lui sangue acquista movimento maggiore per la 'ntromissione dell'aere nella piccola macchina de' pulmoni; onde appena nato osservasi colla cuticola molle, porosa, trasparente, rubiconda, ed in tal maniera delicata, che sembra non averla.*

1 Consid. Fis. Cerus. pag. 150. 151.

In oltre nello stesso luogo del Bartolino ritroverete Higmoro esser stato anch'egli di sentimento, generarsi la cuticola del feto nell'utero.

Il Valverde da voi citato, non dic'egli la cuticola generarsi fuori dell'utero; onde è inutile rapportarlo a vostro favore.

Il Verheyen 2 da voi riferito, neppur dice, che la cuticola del feto si produce fuori dell'utero; poicchè se volete tirarlo dalla vostra parte, perchè inclina a credere, che questa con maggior facilità si può fare *a materia viscosa, a subjectis partibus exhalante, & per compressionem corporum incumbentium coërcita*, poicchè da simil materia ancora stimarono formarsi la cuticola il Glissonio, ed il Bartolino, nondimeno portaron credenza, che nel feto dimorante ancora nell'utero materno si ritrovasse la cuticola.

2 Tract. 2. cap. 1.

Andrea Lorenzo 3 parimente stimò, la cuticola generarsi

3 lib. 6. cap. 3.

rarsi nell'utero, con questa però differenza, che allora si producesse, quando il feto è già maturo, non osservandosi, a sua detta, nel feto non perfezionato, quindi noi sappiamo, che'l feto giunge alla sua perfezione, prima di uscire dall'utero materno.

Giovanni Munnicks anch'egli fu di parere, che la vera cuticola si formasse nell'utero, e non già fuori: qual sentimento del Munnicks vien maestrevolmente troncato dall'Apologista, con togliere appunto quello che era a lui contrario, vogliamo però compatirlo, ricordando al savio Leggitore quel detto del Poeta:

Al suo 1 *mal non può obbligarsi*
L'uom nè in voce, nè in scritture;

nondimeno ecco lo'ntiero luogo del Munnicks:2 *Cuticula est pellicula tenuis, cuti instrata, eique firmiter adhærens: duplex tamen hæc est. Interior lamella* (noti l'Apologista) *quæ cuticula propriè dicitur, membranosum, & fibrillosum veræ cutis operimentum est*; (noti in secondo luogo) *atque ipso in utero ex semine parentum, cum aliis corporis partibus, & generatur.* (e fin quì ha tolto l'Apologista, riferendo solamente la parte esteriore, la quale, come si ricava da quel che dice questo Notomista, non chiamasi propriamente cuticola) *pars exterior extra uterum producta fuit ex vaporibus è corpore exhalantibus, & in superficie ipsius cuticulæ condensatis &c.*

1 Magg.

2 Anat. nov. edit. Colon. Agrip. pag. 2.3.

L'oppinion degli altri antichi Notomisti non mi curo andarla squittinando, per non perder più il tempo in confutare un'opp inione già abbandonata, e posta in non cale da i più illuminati Notomisti de' nostri tempi, essendo alle osservazioni Anatomiche con tanta diligenza fatte da' valorosi uomini su questo affare contraria, e ripugnante; questo bensì dichiamo al Signor' Avversario, che quanti Notomisti egli ha citati, in nessuno ci ha fatto leggere, che'l bambino *in quel punto ch' esce alla luce del Mondo dall'utero materno, sia tutto quanto egli è, una leggierissima piaga.*

E per ultimo ammoniamo il Signor'Apologista, a togliere dal suo catalogo il Glissonio, il Mangeti, Tommaso Bartolino, Valverde, Verheyen, Andrea Lorenzo, Giovan-

ni Munnicks, come quelli che non ſono ad eſſo favorevoli, anzi contrarj, eccettuandone Valverde che non fa nè per me, nè per lui, e dopo aver fatto queſto, confronti gli autori da me citati con i ſuoi, e vegga in queſte materie Anatomiche quali ſono più ſtimati oggi giorno; dipoi, giacchè eſſo è tanto amante della folla, oſſervi il numero de' miei, e de' ſuoi, che ritroverà quelli da me citati, e che, come ſi è veduto, ſono a mio favore, eſſer due volte più de' ſuoi, che coſtantemente affermano, la cuticola del feto generarſi nell'utero; anzi non verrei così di leggieri a capo, ſe voleſſi numerare altri Notomiſti, così antichi, che moderni, che un tal ſentimento ſoſtennero, e ſoſtengono, eſſendoſi queſto ora mai reſo comunale.

XIII. Soggiunſe il Candeloro, che averebbe potuto far conoſcere, che le piaghe quaſi che tutte migliorano, e vanno in bene, allora quando ſi cuoprono, e ſi ſcuoprono vicendevolmente, e che poſſono ſofferire di eſſere ſcoverte, e pulite, e medicate due volte il giorno. A cui riſpoſi, 1 che queſta ſua propoſizione doveva dimoſtrare con eſperienze, e con ragioni, e non colle ſole parole. E come che l'Apologiſta ſi trattiene anch'egli in parole, ſenza provar quel che dice, non mi veggo in obbligo di riſpondere, non avendo ancora ſciolta l'Avverſario la mia obbiezione.

1 Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 321.

XIV. Il Candeloro avendo ſtimato l'aſceſſo una piaga coverta da' comuni tegumenti, l'apertura del quale ſi affretta da' Ceruſici per lo danno, che il trattenimento della marcia potrebbe cagionare, conchiude, che queſta evacuazione di marcia preſto, e più di due volte al giorno ſi debba proccurare nelle piaghe ſordide, putride, o di altra ſimil forma alterate. A cui diſſi, 2 con dimoſtrare la differenza che corre tra l'aſceſſo, e la piaga toccante il particolar della marcia, cioè: 1. *Nell'Aſceſſo la marcia è racchiuſa, e ſi trattiene, nella piaga è in luogo aperto, e di continuo ha il ſuo ſcolo. 2. nell'aſceſſo la marcia racchiuſa ſempre più creſce, e ſi avvanza, ed ha biſogno di luogo più ampio, e qualora non ſi apre, ingenera ſeni, cuniculi, e cavità, ma nella piaga aperta ella ſcola, e quanto maggiore è il ſuo ſcolo, tanto più* man-

6 Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 155. 156.

manca dalla piaga, e se porzione vi si ferma, di cui s'inzuppano le pezze, benchè putrida non nuoce alla piaga col suo trattenimento di un giorno, poicchè dall'energia, e virtù dell'applicato rimedio viene ella mutata, e corretta, e di altra condizione, come di sopra si è detto. 3. la marcia nell'ascesso racchiusa, benchè buona, e lodevole, e poca di mole ella si crede, porta sempre seco compagna la febbre, la quale conservasi sin tanto che non aprasi l'ascesso; nella piaga benchè putrida, corrotta, ed in quantità non picciola continuamente scola, e se ne inzuppano le pezze, e non genera sempre ordinariamente la febbre.

L'Apologista risponde, 1 che questi tre motivi di differenze da me addotti, *provano solamente alcuni danni, che apportar può la marcia come ristretta, e compressa, ma niente spiegano i nocumenti, che la medesima marcia induce nelle parti come trattenuta lungo tempo: per lo qual motivo il Candeloro scrisse questa proposizione &c.*

1 Risp.Apol.pagin. 322.323.

Li motivi di differenza da me addotti, non spiegano sol tanto i danni, che può apportare la marcia racchiusa nell'ascesso, non solamente come ristretta, e compressa, ma altresì come trattenuta lungo tempo in esso; poicchè non diss'io nel secondo motivo di differenza, che la marcia nell'ascesso *qual'ora non si apre, ingenera i seni, cuniculi, e cavità*; nè questi seni, cuniculi, e cavità si producono solamente negl'interstizi de' muscoli, e delle fibre, ma ancora nel forte delle sostanze membranose, nervose, tendinose, muscolari &c.; nè questi si possono fare senza erosione delle medesime sostanze, e senza apportar dolori, febbri, convellimenti; e nel mentre che la marcia fa tali progressi, può, incontrando qualche canale o venoso, o arterioso, corroderlo, da donde avvengono flussi di sangue spaventosi &c. che sono appunto tutti quegli accidenti, che l' Avversario mi domanda, ed è andato senza necessità numerando, poicchè da quello, che nel secondo motivo di differenza dissi, ben tutti questi accidenti poteva comprendere, come comprendono tutti gl'intendenti di Cirugia. Nondimeno Signor' Opponente nè pur con queste vostre seccagini difendete il

Can-

Candeloro, anzi andate, come ſuol dirſi, col cembalo in colombaja; imperciocchè dovreſte porre ſilenzio a queſte coſe, acciòchè non maggiormente ſi pubblicaſſero, e ſi faceſſero chiari gli abbagli del Candeloro, che in queſto propoſito ha preſo: perocchè voi non vedete, che queſt'argomento del Candeloro, che fa dall' aſceſſo alla piaga, è un ſofiſma, poicchè vuol dedurre un conſeguente da una premeſſa non legittima, non eſſendo giuſta la ſomiglianza da eſſo apportata, concioſſiecchè da queſta ſomiglianza dell' aſceſſo, in cui la materia per lo lungo trattenimento produce tutti quegli accidenti, che numerati ſi ſono, non corriſponde alle piaghe, in cui la marcia non ſi trattiene, ma ſe le dà il ſuo libero ſcolo, che è la prima maſſima, ed intenzione, che dee avere un Ceruſico; e per conſeguente queſta marcia non può produrre quegli effetti, che produce nell'aſceſſo; ſe dunque non produce tali effetti, come voi volete inferire da queſti effetti, che la marcia nelle piaghe non ſveglia, che queſte ſi debbiano più di due volte al giorno medicare?

XV. Seguitò il Candeloro a provare, che lo ſpeſſo pulire ſia giovevole alle piaghe, e'l confermò coll'iſperienza de' bruti, che non potendo coprire, e faſciare le di loro piaghe, ſpeſſo colla lingua le aſtergono, e puliſcono, e per preſto guarirle. Riſpoſi, 1 che la guarigione delle piaghe de' bruti non provenga dallo ſpeſſo pulirle, ma dalla loro ſaliva, che ſtimaſi atta a render molli le fibre già tagliate, toglien-do gl'increſpamenti di eſſe, e con difenderle dal tocco dell'aria; come parimente conſiderandoſi eſſere un liquido glutinoſo, e balſamico, qualora i bruti ſi leccano le loro piaghe, mercè la detta ſaliva formaſi un velame nella ſuperficie di eſſe, che le preſerva dall'offeſe dell'aere, e come liquido mediocremente ſub ſalſo tempera, e corregge l' acrimonia della marcia; nulla però di manco le dette piaghe più preſto guarirebbero, ſe coperte, e non già all' aere aperto eſpoſte foſſero, come annotò il Valliſnieri in una lettera al Sancaſſani, il Cecchini, e Nyvoletti in un'altra lettera allo ſteſſo Signor Sancaſſani.

1 *Conſid. Fiſ.Ceruſ. pag. 156. 157.*

La marcia essendo un liquore, dice l'Apologista 1, più viscoso, e più balsamico della saliva, non era necessità l'insegnar la natura a' bruti il leccare le loro piaghe, giacchè la marcia può formare *non già un picciolo velame, che leggiermente le ricopre, e le preserva dalle offese dell'Aere, ma un ben gran velame, anzi una crosta che perfettamente* le ricopra, e le preserva *dalle offese dell' Aere*.

1 Risp. Apol. pagin. 324.

Se la marcia, Signor'Opponente, è di quella ottima condizione, che di sopra per Ippocrate si disse, non ho punto difficultà, che non possa fare tutti quei buoni effetti, che per la cura delle piaghe si desiderano: che questa sia così nelle piaghe de' bruti, lascio a voi che ne fate l'isperimento, acciò poscia possiate darne distinto ragguaglio. Per secondo non ripugna a veruna legge di natura, il potere ciascun vivente servirsi di due mezzi differenti, che conducono all'istesso fine per lo loro sollievo.

Di più l'Apologista soggiugne 2, che se il Vallisnieri, il Cecchini, il Nyvoletti affermarono, che le piaghe de' bruti più tardi guariscono, ciò fecero conforme al loro sistema; allo 'ncontro dice, che avend'io favoleggiato molte cose intorno alla saliva, non sa, soggiunge, se posso avvalermi di tal sentimento senza contraddirmi.

2 Risp. Apol. pagin. 325.

Affermando questo sentimento, non mi contraddico, anzi conforme sono a tutto quello, che per la cura delle piaghe dissi, ed al presente ho detto; poicchè si disse esser necessario per la guarigione delle medesime l'applicazione del rimedio, delle compresse, e delle fasce, e di porre in sito conveniente la parte &c. tutte queste cose non adoperandosi ne' bruti, ne viene in conseguente, che le loro piaghe più tardi si rammarginano, di quello che rammarginerebbonsi, se le dette cose si applicassero. Ma incalza l'Apologista con dire 3, che avendo io detto, che la saliva faccia *un picciolo velame, che leggiermente le ricopre, e le preserva dall'offesa dell'Aere*, ora mi contraddico, dicendo, che, *molto più presto guarirebbero, se coperte, e non già all'aere aperto esposte fossero*. Il velame, Signor'Opponente, che si forma dalla saliva, non è in maniera denso, ed opaco, che

3 Risp. Apol. pag. 325.

dir

dir non si potesse, che non stieno quelle esposte all'aere aperto, ma essendo leggiero, e sottile, benissimo si può dire, che le dette piaghe stieno esposte all' aere esterno, siccome sarebbe ridicolo il credere, che uno si contraddicesse, se essendo avanti ad un quadro posto un cristallo, dicesse essere il quadro esposto alla vista, non ostante che il quadro coperto fosse dal cristallo.

XVI. *Nè io per altra ragione*, parole del Candeloro nel Parere, *credo che quei Medici temerarj, che su le piaghe, o gangrene susseguite alle febbri maligne, applicano bene spesso le pezze bagnate nell'acqua fredda, riportano giovamento a simili mali, se non perchè collo spesso applicar le pezze, spesso anche si puliscono, e si astergono, benchè essi ingannati credono, che l' acqua come acqua abbia oprato tutto il bene*. Nella confutazione di tal sentimento annotai 1, che se le pezze bagnate in acqua *hanno oprato tutto il bene*, malamente il Candeloro chiamò *temerarj quei Medici*, che di un tal rimedio su tali mali serviti si erano. Di più annotai una vana credenza del Candeloro, che credè, che in tanto questo rimedio giovava alle piaghe, o alle gangrene susseguite alle febbri maligne, perchè spesso si applicavano le pezze.

1 Consid. Fis. Cerus. pag. 158.

Risponde l'Avversario 2, che io sempre interpetro sinistramente i sentimenti del Candeloro, e per questo inciampo in grossi errori; poicchè il Candeloro appellò *temerarj quei Medici, che applicavano l'acqua fredda sulle piaghe, o gangrene contro al sentimento di tutti i Scrittori, e segnatamente del grand' Ippocrate, che lasciò scritto*: Frigidum inimicum vulneribus, & ulceribus &c. è costume dell' Apologista di rispondere col sempre morderci, ma'l compatiamo, poicchè non avendo altre armi da potersi difendere, imbrandisce queste, però dee sapere, che

2 Risp. Apol. pag. 326. 327.

Nec 3 *semper feriet, quodcumque minabitur, arcus*:

3 Oraz.

però osserviamo questo grosso errore da noi commesso per la sinistra interpetrazione del sentimento del Candeloro. Già si afferma, e si concede dal Candeloro, anzi da voi sotto nome di Candeloro, che l'acqua fredda abbia operato tutto il bene sulle piaghe, e gangrene; essendo dunque vera que-

sta

ſta iſperienza, ne ſiegue che quei Medici, che uſato hanno un tal rimedio ſu detti mali, non ſono ſtati, nè ſi devono chiamar *temerarj*, anzi aſſennati; perchè allora appellar ſi dovrebbero *temerarj*, qualora queſto rimedio aveſſe operato non già tutto il bene, ma tutto il male. In oltre il dire, che ſi debbono chiamar *temerarj*, perchè hanno operato un rimedio *contro al ſentimento di tutti i Scrittori, e ſegnatamente del grand'Ippocrate*, oltre dell'eſſer queſto falſo, non è egli il ciò dire una gran beſſagine, che *ſi foret in terris rideret Democritus*, e'l dimoſtrarſi l'Apologiſta per un'uomo molto leggiero? Perciocchè nel mentre vuol confermare la ſua livida critica contra quei Medici, che uſarono, ed uſano un tal rimedio, appreſta nuovi motivi di far ſtimare, e riputare coteſti Medici per uomini di ſopraffino giudicio, e per gran liberi Filoſofanti, che non ſtanno attaccati a' detti altrui; poicchè avendo conſiderato eſſi la natura, e proprietà dell' acqua, e la qualità di quelli mali, giudicarono che un tal rimedio poteva molto loro giovare, come in effetto non s'ingannarono, eſſendoſi oſſervato un tal rimedio ſopra detti mali operare tutto il bene, come confermaſi dall'Apologiſta; e con queſto han dimoſtrato anche a noi, eſſerſi ingannati tutti quei Scrittori di contrario ſentimento; nè le autorità, nè le ragioni contra l' iſperienza provano nulla, imperciocchè non ſapete voi Signor' Avverſario,

Che la ragion dietro a' ſenſi ha corte l'ali?

Ma ſeguiamo a ſentire gli altri noſtri errori, preſi per la ſiniſtra interpetrazione. *Che a ragione* 1 *ſtimaronſi* temerarj, *uſando l' Acqua fredda ſenz'alcun metodo ſulle piaghe, e gangrene, ed appellaronſi* ingannati, *poicchè quel bene nacque, per mio avviſo, non già per l'applicazione dell'acqua, come acqua o fredda, o meno fredda, ma perchè quelle piaghe, o gangrene vennero ſpeſſo pulite, ed aſterſe.*

1 *Riſp. Apolog. l. c.*

E di nuovo s'inviluppa l'Apologiſta, ſenza punto conſiderar quel che dice; imperciocchè già ſi è veduto, che l' acqua fredda applicata ſulle gangrene, e piaghe ſuſſeguite alle febbri maligne, faccia tutto il bene. La metodo da coſtoro uſata nel praticarla, non dee eſſere dall' Avverſario vitupera-

perata; poicchè costoro usata hanno quella metodo, che esso praticata averebbe, se servito si fosse di questo rimedio, cioè la metodo di spesso applicar le pezze bagnate nell' acqua sulli detti mali, che è quella metodo per l' appunto, ch'esso ora difende: quindi anche per questo vanamente gli appella *temerarj*, quando dovrebbe chiamargli giudiciosi, al pari di esso. Ma siensi costoro temerarj, perchè usano *l' acqua fredda senza alcuna metodo sulle piaghe, e gangrene*, da questo che voi dite, ne siegue, che 'l giovamento, e tutto il bene che fa un tal rimedio, non provenga dalla metodo da essi praticata, ma per lo rimedio come rimedio, cioè per l' acqua come acqua; conciossiecchè *usando* essi *l' Acqua fredda senz' alcuna metodo sulle piaghe, e gangrene*, pure quella opera *tutto il bene*. Ed ecco Signor' Apologista da voi medesimo ricavata la mia proposizione, *che* 1 *l' Acqua giovi come Acqua, e non già per lo spesso medicare*, che voi vi sete impegnato a negare a tutto potere sì nel Parere, come in questo luogo, non con altra ragione se non con un *per mio avviso*, che dovevate provare, come anche con questo *per mio avviso* stima ingannati quei Medici temerarj. E questi sono gli grossi errori da noi presi, per aver sinistramente interpetrati i sentimenti del Candeloro, e questa è quella nostra difesa di quei Medici temerarj, che l'Apologista chiama *temeraria* 2. Signor' Opponente

- - - Animum rege, qui nisi servit,
Imperat, hunc frænis, hunc tu compesce catenis.

In appresso, avendo presa l'occasione dall' usar questi Medici l' acqua sulle piaghe, e gangrene, feci una Digressione intorno all'acqua, con dimostrare, 1 antico esser stato l'uso di questa non meno tepida, che fresca sulle piaghe, ma più sulle ferite, ed apportai molti luoghi d'Ippocrate, di Galeno, e di Celso, con aggiungere di quest' ultimo un sentimento, che l' acqua giovi come acqua: *Levis plaga juvatur etiam si ex aqua frigida expressa spongia imponitur, sed ex quocumque modo imposita est, dum madet, prodest, utque ne arescat, est committendum, licetque sine peregrinis,*

1 Consid. Fisic. Cer. pag. 159.

nis , & conquisitis , & compositis medicamentis vulnus curare . Ed aggiunsi ancora l'Autorità di Omero, e di Virgilio , il primo rapportando essersi praticata l'acqua tepida da Patroclo nella ferita di Euripilo , il secondo riferendo essere stata praticata l'acqua del Tevere nella ferita di Mezzenzio. L'uso di questa 1 crebbe in appresso, che Filippo Palazio nel 1570. diè fuori un'Opuscolo intorno alla metodo di medicar le ferite coll'acqua fredda , quale si era di ammollare le pezze di canape , o di lino in acqua , ed applicarle sopra le ferite , le quali non si lasciavano mai seccare, annaffiandosi le pezzuole, senza toglierle dalle ferite . Come anche a tempo di Argenterio 2 , secondo esso riferisce, i Cerusici sulle ferite l'istesso rimedio usavano . Come costumavasi ancora a tempo di Acquapendente ; e fù praticata anche dal Biaccio per astergere le sordicie dalle ulcere coll'autorità di Archigene . Ermanno Vanderheyden 3 nel 1653. diè alle stampe di Londra un'Opera intorno alla virtù dell'acqua fredda per varj mali , e specialmente per le ferite , con rapportarne anche la metodo , che fra l'altre cose vi era , il non iscoprire mai la ferita, e la detta metodo da me si riferisce *pag.* 162. 163. Abramo Scopphio , al riferir del Sancassani, spiegò l'operazione dell'acqua , ed il modo di applicarla , siccome si legge presso Gian Ridolfo Camerario , e da me nella *pag.* 163. 164. si trascrive secondo tradusse il Sancassani . Belloft in una lettera al Sancassani intorno all'uso dell'acqua spiegò come questa operi , anteponendola , per guarire le ferite a quante composizioni Galeniche si trovano . Si commenda anche l'acqua sulle gangrene provenienti dal freddo 4 , come dall'Ildano, Barbette, Doleo , Munnicks, Boerhaave, e Sennerto. Quest'uso 5 è ora molto frequente nella nostra Città , e Regno , che viene anche praticata sulle piaghe , e gangrene da coloro, che non sono Medici di Professione . Quindi da queste cose 6 conchiusi , esser l'uso dell'acqua molto antico , praticandosi quella o tepida , o fresca , o diacciata , quantunque alcuni avessero avuto in orrore quest'ultima , atteso il precetto d'Ippocrate : *Ulceribus frigidum mordax , cutem obdurat , dolorem non sup-*

1 *l.c. pag.* 160.

2 *l.c. pag.* 161.

3 *l.c. pag.* 162.

4 *l.c. pag.* 165.

5 *l.c. pag.* 166.

6 *l.c. pag.* 167.

purantem facit, *nigrefacit*, *rigores febriles inducit*, *convulsiones*, *distensiones*. Onde stimarebbesi non già *temerario*, ma degno di lode, se tal'uno de' Medici colla fedel guida della ragione, e dell' isperienza praticasse un tal rimedio; avvertendo 1 però, che dovesse praticarla secondo la metodo del Palazio, che di continuo annaffiava le pezze, acciò non si fossero seccate, non togliendole dalla parte, o pur la metodo del Vanderheyden, che non le scopriva mai; poicchè così si vedrebbero le cure più felici, e sollecite: nè solamente l' acqua si pratica al presente sulle piaghe, e gangrene, ma altresì 2 sulle parotidi, che sopragiungono ad esse febbri maligne, che si son vedute sciolte con sommo stupore anche de' Medici. Che l' acqua giovi come acqua, e non già perchè spesso le pezze intrise in questa si mutano, oltre dell' autorità de' Scrittori citati, che mai scoprivano la parte, si ricava dalla virtù dell' acqua, che ha vaglia di domare, e snervare i liquori corrosivi, che sono nelle piaghe, con indulcire la marcia, rendendola meno salsa, togliendole ancora quell'odore acuto, e quasi acetoso, che spira; ammollendo, e rilasciando le fibre increspate, e dure; toglie, ed impedisce la infiammagione, ed il dolore; quali azioni 3 dell'acqua manifestamente si osservano nelle gangrene aggiunte alle febbri maligne, delle quali alcune compariscono bianche, fatte come da un veleno simile all'arsenico, o al sollimato; altre appajano negre, come se prodotte fossero da un liquore simile ad un ranno saponario, altre vengono formate per lo lungo decubito degl'Infermi giacenti sempre su di un sito, osservandosi le dette gangrene per lo piu dure, durissime, onde per questi mali l'acqua insinuandosi, snerva il veleno, ammollisce, e rilascia li solidi, con promuovere la separazione del putrido dal sano; giovando 4 anche l'acqua a quelle infiammagioni, che intorno le dette gangrene compariscono, per gli escrementi che di continuo le toccano, con isvegliare anche dolori; onde coll'acqua si veggono sì bene alleggiati gl' Infermi, che sembra loro di passare da un tristo, e miserabile stato, in un felice, e piacevole. E quì si diè fine alla Digressione.

1 l.c. pag. 168.
2 l.c. pag. 169.
3 l.c. pag. 170.
4 l.c. pag. 171.

L'A-

L'Apologista incomincia [1] a dire, ch'io esco di strada dovendo riprovare *la proposizione del Candeloro, trattante dell'Acqua fredda applicata colle pezze sulle piaghe, o gangrene susseguite alle febbri maligne*. Ma quanto vana sia una tal critica, per esso medesimo si può conoscere, se porrà mente alla voce *Digressione*, che dis's'io di voler fare, che vale a dire, che stabilito io aveva di uscir di strada, senza però partirmi dalla materia dell'acqua; e quindi principiai dal dimostrare, l'uso di questa per le piaghe, per le ferite, e per altri mali esterni esser'antico, e non già moderno, ed a questo fine, o per comprovar quest'uso, addussi molti luoghi d'Ippocrate, di Galeno, e di Celso, come anche di Omero, e di Virgilio; e per questa ragione, Signor' Apologista, me la passai *in silenzio intorno alla dottrina de' medesimi*, come quella che non aveva che fare, per provare se l'uso di questa era antico, o pur ritrovato moderno; e contra quest'uso veruna cosa adduce l'Apologista, ma bensì inutilmente si affatica, riempendo molte pagine, nell' esaminar testi, nell' addurre difficultà, che punto non affansi contra quest'uso da me addotto, e per questo tutte quelle sue fatiche le poniamo in non cale. Nè si lasciò da noi nella Digressione di rifiutare il sentimento del Candeloro, con distruggerlo in maniera, che non sono state bastanti le forze dell'Apologista a farlo risorgere.

[1] Rispost. Apol. pag. 328.

L'Apologista mi taccia, di aver'io falsamente citato tra gli altri testi, un testo di Galeno del *lib.*1.*de meth. med. cap.*2., ed un'altro di Cornelio Celso *lib.*8.*cap.*28. Nel primo Galeno non parla dell'acqua, nel secondo non ritrovasi il detto *cap.*28. nel *lib.*8. di Celso, essendo quest' ottavo libro composto di 24. capitoli, facendo l'Apologista alte maraviglie, come avessi potuto prender un tanto errore, poicchè per quanto egli su di ciò pensato avesse, non si è mai *fidato d' indovinare, come accaduto ciò fosse*: facendo pompa di questo non solamente nella pag. 336., ma parimente nella pag. 340.

Dee sapere il Signor'Avversario, che quantunque molta diligenza si usi nel correggere qualche opera, sempre nella stampa errori accadono; e tanto più tali errori possono

acca-

accadere, quando tali citazioni (come furon le mie) non sono messe nel corpo dell'Opera, ma fuori alla margine, onde volentieri possono passare da sotto l'occhio di chi corregge; e di queste false citazioni infinite ritrovansi in molt' altri libri; nondimeno è da Zoilo il notar queste cose, anzi dirovvi ciò, che rispose Carlo Fioretti a Giulio Ottonelli in simil proposito: *Torreste* 1 *voi a sostenere, che nella impression del discorso vostro, non si potesse trovar peccati molto più gravi, che fra i trascorsi dello stampatore, non sieno stati notati addietro dal vostro diligentissimo riveditore? Ma chi ha il veleno che dentro il cruccia, perde il lume della ragione, e cerca di spanderlo a tutti i partiti.* Poicchè basta che la dottrina, che si adduce, ritrovisi in quello Scrittore, che si cita, come appunto si ritrovan le mie. Ma credo che questa mia ragione non appagherà l' Apologista, perchè mi vorrà reo d'inescusabil delitto, nondimeno gli consermaremo maggiormente, esser stato quello errore di stampa, e non d'intelletto; poicchè invece di stamparsi *lib.4.meth.medend.cap.2.* si stampò: *lib.1.meth.medend.cap.2.* nel qual luogo Galeno parla della metodo di curare le ulcere che sono maligne, o per la intemperie, o per l'affluenza de' sughi, e così comincia il detto capo: *Ac carnis quidem intemperies si squallent, siccaque videtur, aqua temperata fovens, humectansque corriges.* Come parimente in vece di stamparsi *Cels.lib.8.cap.16.* si stampò: *lib.8. cap. 28.*: dove dice Celso, parlando del cubito lussato: *Multoque magis aquâ calidâ fovendum &c.*; ed ecco già, Signor' Opponente, spiegatovi chiaramente quel che voi, dopo molto pensare, con tutto che siete un'uomo, che negli occulti segreti anche v' internate, *non vi sete fidato indovinare, come accaduto ciò fosse.* Di più dovete sapere, che un simile errore si ritrova anche nella vostra Opera, che non ho voluto notare, ed è alla pag.319., in cui citate Andrea Lorenzo intorno alla cuticola, e la vostra citazione è questa *lib. 3. cap.3.*; quando nel mio Lorenzo dell'edizione di Vinegia del 1606. presso Gian-Antonio, e Giacomo de Franciscis, in tal luogo Questi parla intorno alle differenze delle cartilagini, ma bensì nel *lib.6. cap.3.*

1 *Consideraz. intorno a un Discors. di M. Giulio Ottonelli ecc. pagin. 99.*

cap.3. pag.363. parla intorno alla cuticola: come parimente non annoto una vostra jattanza nella pag.336. in cui parlando voi del lib.8.di Celso,dite:poicchè non leggesi nel testo di qualsivoglia nuova,o antica edizione il capo 28.essendo quest'ottavo libro composto di ventiquattro capitoli; perciocchè senza ch'io vi citi antiche edizioni, delle quali forse non avete nè pur notizia, nelle quali nell' ottavo libro di Celso si contengono più di ventiquattro capi, mi contenterò solo citarvi l'ultima fatta in Padoa coll'assistenza del Sign. Giambattista Volpe nel 1722. presso Giuseppe Cominus, nella quale si osserva l' ottavo libro composto di venticinque capi.

In oltre l'Opponente dice, 1 aver'io apportato un sentimento tronco di Cornelio Celso: il passo da me addotto, e di sopra trascritto è Cels.lib.5.cap.26. *Levis plaga juvatur etiam si ex aqua frigida expressa spongia imponitur, sed ea quocumque modo imposita est dum madet, prodest &c.* l' Apologista dice, che doveva io riferirlo così: *Deinde omni vulneri primò imponenda est spongia ex aceto expressa; si sustinere aliquis aceti vim non potest, vino utendum est: Levis plaga &c.*

1 *Rispost. Apol.pag.* 340.

Il Signor' Apologista non considerando questo testo di Celso, dà chiaramente a vedere di non intenderlo, conciossiecchè averebbe osservato, che quello che esso aggiunge, non ha che fare, nè appartiene al sentimento da noi addotto, ed in conferma di ciò legga il Cignozzi, 2 che ritroverà citato questo testo dell'istessa guisa da me citato. Legga il Signor Virgilio Cocchi, a cui il Mondo medico Cerusico dee tutta l'obbligazione, per aver pubblicata una produzione del nostro dottissimo Baglivi, che aveva per titolo *Georgii Baglivi Med.Doct.Exercitatio altera de rara, & utili methodo medendi Vulnera per Aquam frigidam*,e da esso Signor Cocchi in Italiana favella tradotta, che ritrovasi alla fine della sua erudita lettera scritta al Signor Sancassani, titolata *Il buon' uso dell' Acqua fredda nelle malattie tanto interne, quanto esterne*, ora costui nella detta lettera pag.38. cita tutto il trascritto di sopra luogo di Celso dell'istessa maniera da me citato, e trascritto.

2 *Nella not. 1. al primo test. d' Ippocr. del lib.delle Ulcer. pag.19.*

Par-

Portandosi l'Oppositore al luogo dove provo, che l' acqua come acqua opera tutto il bene, con apportare l'azione di essa sulle gangrene, e piaghe susseguite alle febbri maligne: l'Apologista da prode, che per l'addietro in un campo da esso non conosciuto, dimostrato si era, diviene tutt'altro, incominciando a dire, 1 che è meglio togliere ben spesso la marcia, ed il corrosivo, perchè così le fibbre si ammolliranno, i dolori svaniranno, che andar snervando, e togliendo l'efficacia al corrosivo, la salsedine, ed odore spiacevole alla marcia, ed ammollire le fibbre, e togliere gl' infiammamenti, e dolori per mezzo dell'acqua.

1 Rispost. Apol. pag. 361.

Quì al Signor Avversario conveniva provare, che l'acqua come acqua non abbia vaglia da poter produrre tali ottimi effetti, producendosi questi sol tanto dallo spesso medicare; ma come l'Apologista è solito di prendere per provato quel che mai ha provato, con tutto che nelle nostre Considerazioni fatte sopra al suo Parere infinite volte abbiamo a lui detto, che doveva provare con ragioni, e con autorità, e con isperienze, che'l medicar due, o più volte al giorno sia giovevole più di quel che sia il medicare una sol volta il giorno, o più a rado le piaghe, e con tutto questo avvertimento pure in questa sua ben lunga leggenda non si è voluto degnare di durar la fatica di provarlo. Per la qual cosa essendosi dimostrato nelle mie Considerazioni, che lo scoprire, medicare, o astergere due volte, o più al giorno le piaghe, in vece di migliorare, o peggiorano con rendersi più viziose, e ribelli, o si allunga la loro guarigione, e ciò feci colle ragioni, colle autorità, e colle esperienze di celebri Professori, come ho fatto anche in questa seconda mia Risposta, in cui ho molte volte risposto a queste difficultà, quindi rimetto il Leggitore al X. XII. XIII. XIV. Capo, dove ritroverà la risposta a tale obbiezione.

In questa difficultà che apporta l'Avversario, la fa da Maestro, poicchè dice, 2 che ho preso un ben grand'equivoco, perchè non ho distinto Gangrena-piaga, da Gangrena-tumore, *imperocchè la Gangrena (al parere del Munnicks) nè tra le piaghe, nè tra tumori annoverar si deve,*

1 Risp. Apolog. pag. 362. 363.

anzi

anzi che se gradi maggiori di corrompimento ella acquista; che sfacelo appellasi, nè meno morbo chiamar dovrassi, essendo più tosto morte, che malattia della parte affetta, e perchè indifferentemente, e per loppiù, o alle piaghe, o a' tumori ella sopraggiunger suole, distinguer si deve in gangrena-piaga, ed in gangrena-tumore: dovendosi dunque in questa guisa considerar la gangrena, e non altrimenti, come gli ha potuto cadere in mente, che il Candeloro inteso avesse, e parlato della gangrena-tumore, su della quale ingannato si è il Sig. Luigi di provare, che l'acqua giovi come acqua, *quando il Candeloro disse, che il giovamento, che apporta l'acqua, avviene*, perchè spesso si puliscono, e si astergono, *per le quali parole fè chiaramente conoscere, che ei parlò delle piaghe, e delle gangrene-piaghe, alle quali di ragione convengono, e si adattano le accennate politure, ed asterfioni, che in niun conto affar si possono co i tumori &c.*

O la gran distinzione, o la gran distinzione! *Gangrena-piaga, Gangrena-tumore!* Adunque secondo questa vostra magistrale distinzione, ci sarà lecito in appresso di dire ancor noi convulsione-piaga, convulsione-tumore, convulsione-frattura, convulsione-lussazione; emorragia-piaga, emorragia-tumore, emorragia-ferita ecc. perchè la convulsione, e l'emorragia sogliono avvenire a piaghe, a tumori, ed a ferite ecc. lasciate, Signor' Apologista, cotesto girandolare a quei Mediconzoli, e Poetonzoli,

Che negli Orti Febei sona il carissimo
A piantar le carote, e i raperonzoli;

non convenendo sì fatte cianciafruscole, e baje ad un'uomo di questo rango, qual si è il Signor'Apologista, che

Sa quai stelle collassù nell'etera
Stan sempre fisse, e mai non vanno a bere,
E distingue le sorbe dalle pere,
E sà cent' altre belle cose: eccetera.

Poicchè, Signor'Avversario, voi di che avete inteso parlare? Delle gangrene, e delle piaghe; ed io anche di queste ho inteso parlare? Ed osservate bene le mie spieghe, che a queste sopra tutto si adattano, spiegandosi, come l'acqua

 ope-

operi ſulla marcia, e come ſulle gangrene, e provandoſi, che l'acqua abbia operato tutto il bene ſulle piaghe, e gangrene ſuſſeguite alle febbri maligne, non già per lo ſpeſſo applicar delle pezze, ma per la virtù di eſſa acqua, e che maggiori ſono i benefizj che da eſſa s'eſperimentino, quante volte ſi uſi la metodo del Palazio, del Vanderheyden, che annaffiavano la parte coll'acqua, ſenza ſcoprirla, e con far ciò, dimoſtrai la vanità dell'argomento del Candeloro, che con queſto intendeva provare, eſſer neceſſario il medicar le piaghe due volte il giorno, o più ſpeſſo, e per queſto non feci coſa inutile, come ſi è immaginato l'Apologiſta. 1

1 Riſp. Apol. pagin. 364.

2 Conſid. Fiſ. Ceruſ. pag. 171. 172. 173. 174.

3 Riſp. Apol. pag. 369. 370.

XVII. In ultimo luogo tacciai 2 il Candeloro, che inurbanamente vituperò gli Antichi, con riſpondergli, che poteva eſſo prima informarſi di ciò, che gli Antichi intendevano per queſto calor naturale, caldo innato, umido radicale, e dipoi adattar queſte coſe alle moderne filoſofie; ed in far ciò averebbe acquiſtata molta gloria.

L'Apologiſta dice, 3 che volendo adattar queſte coſe alle filoſofie moderne, averebbe il Candeloro fatti inteſi gli Antichi della circolazione del ſangue, di che quelli non ebbero contezza. In ſecondo luogo, che io malamente ho ripreſo Candeloro, perchè diſſi, che gli Antichi eran privi della cognizione delle più ſane filoſofie, delli novelli ritrovati, ed eſperimenti di Notomia, e di Medicina, e che ſolo erano dal lume naturale, e da confuſe oſſervazioni guidati.

Non inteſi, che'l Candeloro ſpiegando, ed adattando queſte coſe alle moderne filoſofie, ed alli nuovi ritrovati, aveſſe avuto ad affermare, che gli Antichi ebbero notizia della circolazione del ſangue, poicchè molti altri Moderni molte coſe degli Antichi hann'intrappreſe a ſpiegare ſecondo il ſiſtema meccanico, ſenza che aveſſero affermato, che agli Antichi foſſe ſtata nota la detta circolazione.

In oltre biaſimai il Candeloro, non già perchè confutato aveſſe gli Antichi, ma per quella maniera incivile, e rozza che usò in ributtargli; poicchè queſti antichi venerandi Padri non poterono ritrovar tutto, e ſaper tutto, come

me bene avvisò Ludovico Lemosio 1 nel giudicio dell'Opere d'Ippocrate: *Alius alio plura invenire potest, nemo omnia*; nulla però di manco siam noi molto ad essi tenuti, che primieri furono ad aprirci il varco a tutte queste novelle cognizioni, delle quali il nostro secolo, più che altro, ne va adorno, e fastoso; come parimente quanto siam loro obbligati per gli molti precetti, e mezzi, che nelle materie di pratica a noi lasciarono, e che al presente con somma nostra lode, e profitto a prò de' nostri Infermi adoperiamo. Nè io punto ho dubbio, che se i Medici si prendessero la pena di andargli osservando, ritroverebbbero nell'Opere di costoro ottime, e robuste dottrine, che sono sepolte nell'obblio, non ritrovandosi persona, che le diseppellisca, onde a ragione lagnossi Tommaso Bartolino: 2 *Plura in antiquorum scriptis latent, quæ negliguntur, quia a paucis veteres leguntur, quod dolendum, quippe multi hoc sæculo curiosi esse volunt rerum novarum cupidi, pauci eruditi*. Ma

1 In Proœmio.

2 Centur. 3. epist. 50. pag. 209.

Navita siste ratem, temonem, hic velaque fige,
Meta laborum hæc est, læta quies animo.

Quindi essendo giunto al fine di queste mie risposte, par che altro non mi rimanga, se non pregare il cortese Leggitore, a voler compatire colla sua solita umanità i miei difetti, ed a sofferire la noja, che per la lunghezza di questa Scrittura abbiam forse a lui apportata, rimembrandosi quel nobil detto di Filemone il Comico:
Non loquentem decentia, neque unum verbum, longum existima, & si duas syllabas dixerit. At vera loquentem ne existima esse longum, licèt autem vehementer multa verba dixerit, & per longum tempus.

Allo'ncontro mi rimane di dire al Signor' Apologista con Cartesio: 3 *Pro certo habeas mihi nunquam fuisse animum tibi nocendi, meque jam non minus quam olim paratum esse te in omnibus quantum potero adjutare*; e se mai per disavventura con queste mie risposte non vi ho arrecato forse piacere, ciò non ad altro fine ascriver dovrassi, se non

3 Par. 2. ep. 62.

non a quello di difendere la verità, la qual si dee agli amici tutti anteporre, come c'insegnò col suo esemplo *Aristotele*, allorchè intrapprese a disputare contra le idee, che'l suo amico, e maestro Platone difendeva, dicendo, che essendogli amici e Platone, e la Verità, si doveva però questa all'amico preferire: Ἀμφοῖν γὰρ ὄντοιν φίλοιν, ὅσιον προτιμᾶν τὴν ἀλήθειαν, cioè: *Cum enim ambo amici sunt: sanctius tamen est veritatem præferre*; poicchè se altramente portato mi fossi, non averei adempiuto al mio obbligo, nè arei detta la verità, siccome in simil proposito presso Ateneo 1 disse un certuno ad Atenione Filosofo Peripatetico, dovendogli favellare in presenza di molti Filosofi, che in quel convito sedevano, di cose al detto Atenione non molto orrevoli, quantunque vere: *Siquidem dixero verum, non te delectabo: si verò quid te delectavero, veritatem non dicam; sed amica ajunt veritas*: ma alla per fine conchiudendo, voglio avere il piacere di protestare, e dichiarare la sincera mia amicizia verso il Signor'Apologista, dicendogli con Virgilio:

1 *lib. 5. cap. 107.*

Et 2 decet, & certè vivam tibi semper Amicus,
Nec tibi qui moritur, desinit esse tuus.
Ipse ego quicquid ero cineris interque favillas,
Tunc quoque non potero non memor esse tui.

2 *In obitum Mæcenat.*

I L F I N E.

AP.

APPENDICE
DEGLI
ATTESTATI,

Che si sono citati nell'Opera.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Felice Mosca nel mese
di Febbrajo 1736.

Con licenza de' Superiori.

(I.)

FO fede Io sottoscritto anche con giuramento, come avendo viaggiato per moltissimi luoghi di Europa, ed essendomi fermato in diverse Città principali, come Mompilier, Argentina, Norimberga, Magonza, Colonia, Francfort, Vienna, Eripopoli, Messina, ed altre, e perchè ero molto desideroso di apprendere l'Arte Cerusica, ogni qual volta mi fermava in una delle suddette Città, subito mi portava a visitare il principale Spedale, che in essa ritrovavasi, e in tutti i luoghi suddetti ho osservato, che tanto li Feriti, quanto li Piagati si medicavano una sol volta il giorno a riserba di pochi, quale metodo ancora da me, e da altri Cerusici Cesarei si è praticata nello Spedale di S. Giacomo di Napoli sopra i piagati, e feriti Tedeschi. Quali notizie sono le medesime, che nell'anno 1732. Io sottoscritto comunicai all'Eccellente, ed Illustre Dottor Fisico Cerusico Sig. D. Luigi Tortora, essendone stato dal medesimo richiesto, e dette notizie sono l'istesse, che il suddetto Signor D. Luigi ha stampate nel suo libro intitolato: *Considerazioni Fisico-Cerusiche di Luigi Tortora*, nella Considerazione quinta da me ben letto, e riconosciuto. Attestando ancora che tutte le altre notizie, che esso Sig. D. Luigi dice nel libro suddetto aver ricevute da' Cerusici Forestieri, cioè da' Signori la Faye, Rechlin, Magdanelli, Santinelli, le medesime esser verissime, costandomi certamente le stesse essergli state comunicate da quelli Cerusici nel predetto luogo del suo libro citati. E per la verità posso ciò attestare con giuramento con sottoscrivere la presente di mia propria mano. Napoli 17. Gennaro 1735.

Sigismundus Nobil. de Wagnern Med. & Ch. Doctor Chirurgus Supremus Exercitûs Imperialis.

Ita est, & in fidem ego Notarius Nicolaus Rocco de Neapoli, & in fidem signavi.

L. S.

Io Filippo Saverio Giuliano sono testimonio.
Io Notare Francesco Nespoli sono testimonio.

(II.)

FO fede Io sottoscritto anche con giuramento, come essendo per molti anni dimorato nello Spedale di Londra, ho veduto medicare da quei savj Professori tutti i Piagati una sol volta il giorno, a riserba di pochi, come anche costumavasi dall'istessi medicare i medesimi dopo due, o tre giorni, qualora le di loro piaghe vedeansi asterse, e vicine a cicatrice. Quale notizia è la stessa, che nell'anno 1732. Io sottoscritto comu-

nicai all'Eccellente, ed Illuſtre Dottor Fiſico Ceruſico Signor D. Luigi Tortora, eſſendone ſtato dal medeſimo richieſto, e detta notizia è la medeſima, che il ſudetto Sig. D. Luigi ha ſtampata nel ſuo libro intitolato: *Conſiderazioni Fiſico-Ceruſiche di Luigi Tortora*, nella Conſiderazione quinta da me ben letto, e riconoſciuto. Atteſtando ancora, che tutte le altre notizie, che eſſo Signor D.Luigi dice nel libro ſuddetto aver ricevute da' Ceruſici Foreſtieri, come dalli Signori Wagnern, la Faye, Rechlin, Santinelli, ed altri, le medeſime eſſer veriſſime; coſtandomi con certezza le ſteſſe eſſerli ſtate comunicate da quelli Ceruſici nel predetto luogo del ſuo libro citati. E per la verità poſſo ciò atteſtare con giuramento con ſottoſcrivere la preſente di mia propria mano. Napoli a 19. Gennaro 1735.

Io Dottor Fiſico Chirurgo Tommaſo Macdonnelli, atteſto, ut ſupra.

Fo fede Io Notar Franceſco Diego Scala de Napoli, che lo detto atteſtato ſtato ſottoſcritto di propria mano dal detto Dottor Fiſico Chirurgo Signor Tommaſo Macdonnell, & in fede ho ſegnato.

L. S.

Io Leopoldo Gennaro Scala ſono teſtimonio.
Io Gio: Battiſta Villani ſono teſtimonio.

(III.)

ATteſto Io quì ſottoſcritto Medico Ceruſico Franceſco Antonio La Faye, anche con giuramento ſe pure biſognaſſe, richieſto per la verità, come avendo girato varii luoghi principali dell'Europa, e viſitati più Spedali di detti luoghi, come lo Spedale chiamato della Carità nella Città di Torino, in cui per lo ſpazio di meſi ſei accodii come Pratico di Monſieur Vernè Ceruſico Maggiore dello Spedale ſuddetto; lo Spedale grande di Milano, in cui praticai per lo ſpazio di due anni; lo Spedale della SS. Annunciata di Firenze, eſſendo ivi dimorato per lo ſpazio di giorni quaranta; lo Spedale di S. Spirito di Roma, ove feci dimora per lo ſpazio di tre meſi, come anche avendo ſervito per lo ſpazio d'anni ſette nelle Armate di Francia, dico che 'l coſtume ſerbato in tutti gli Spedali ſuddetti nel curare i Feriti, e Piagati, ſi è il medicarli una ſol volta il giorno a riſerba ſolo d'alcuni pochi, nel caſo che urgente neceſſità aveſſe richieſto medicarli due, o trè volte in un'iſteſſo giorno: quali notizie ſono le medeſime, che nell'anno 1732. Io ſottoſcritto comunicai all'Eccellente, ed Illuſtre Dottor Fiſico Ceruſico Signor D. Luigi Tortora, eſſendone ſtato dal medeſimo richieſto, e dette notizie ſono l'iſteſſe, che il ſuddetto Signor D. Luigi ha ſtampate nel ſuo libro intitolato: *Conſiderazioni Fiſico-Ceruſiche di Luigi Tortora*, nella Conſiderazione quinta da me ben letta, e riconoſciuta: atteſtando ancora, che tutte l'altre notizie, che eſſo Signor D. Luigi dice nel libro ſuddetto aver ricevute

vute da' Cerusici Forestieri, le stesse esser verissime, costandomi fermamente le stesse esserli state comunicate da quelli Cerusici nel predetto luogo del suo libro citati. E per esser questa la verità, ho sottoscritto il presente attestato di mio proprio pugno. Napoli li 21. Gennaro 1735.

Francesco Antonio de Lafaye al presente Chirurgo Maggiore dell'Ospedale Reale, e Piazza di Gaeta, attesto il tutto, ut supra.

Il presente attestato è stato sottoscritto di propria mano dal sudetto Signor D. Francesco Antonio de Lafaye in mia presenza, e delli sottoscritti testimonii. Et in fede lo Notar Francesco Fasano di Napoli, riconosciuto ho signato.

L. S.

Io Gennaro Fasano sono testimonio.
Io Pietro la Magna sono testimonio.

(IV.)

Die vigesimo sexto mensis Augusti decimæ tertiæ Indictionis Millesimo septingentesimo trigesimo quinto.

Præsens coram nobis, &c. D. Franciscus de Aloisio A. C. D. Magni Hospitalis Sanctæ Mariæ de Pietate Chirurgus Major hujus Nob. & Exemplaris Urbis Messanæ mihi Notario cognitus, &c. sponte, &c. pro sui, & quorum interest cautela exhibuit, & præsentavit tres fides, seu attestata const. in uno folio paginæ ordinariæ pro quolibet earum subscriptas, scilicet unam manu propria Doctoris C. D. Antonini Santoro, alteram manu propria Victorini Guerrera, & alteram manibus propiis Rev. Sac. D. Placidi Carbonaro Artesio, Rev. Sac. D. Ignatii Fuca, Rev. Sac. D. Philippi Rassa, D. Joannis Guerrera, Dominici Viola, D. Antonini de Benedetto, Dominici Arcovito, & D. Martini Cordella, tenor quarum talis qualis est, ut infra sequitur, videlicet.

IO sottoscritto Dottor Cerusico faccio piena, ed indubitata fede a chi spetta vedere la presente, qualmente s'ha sempre soluto da me praticare, medicare l'ulcere il giorno una volta *tantum*, siccome ho sempre veduto usare lo stesso nel nuovo, e grande Ospedale di questa Città di Messina da' miei Maestri, eccettuati però alcune in particolare, la cui condizione maligna m'ha obbligato medicarle due volte il giorno; onde in fede ho fatto la presente firmata di mia propria mano: in Messina oggi li 26. Agosto 1732.

Dottor Cerusico D. Antonino Santoro.

CErtifico io sottoscritto Pubblico Professore in Chirurgia in questa nobile Città di Messina, che ritrovandomi alla Pratica con il fù Dot-

Dottore D. Domenico Parisi Chirurgo Secondario nell'anno 1715. e poi Chirurgo Maggiore del nuovo, e grande Ospidale, sempre viddi, ed osservai, che medicava tutte le ferite, e piaghe di qualsisia gerarchia che fossero state tutte, e quante erano (senza pur eccettuarne una) una sola volta il giorno, e non due, con buonissimo evento, quale metodo sperimentai ancora praticarsi nell'Ospedale de' Militari di S. Giacomo di questa prescitta Città, ritrovandomi Chirurgo del Regimento Alt Wallis del passato Imperial governo, sotto la guida del Chirurgo maggiore delle Truppe D. Antonio Morelli, e ultimamente nel lungo imblocco della Cittadella; il medesimo stile praticarsi al presente nel mentovato Ospedale de' Militari del nostro Invittissimo Monarca con la scorta del peritissimo Chirurgo Maggiore D. Diego Suttar, eccettuati alcuni casi ne' quali necessita curarsi due volte il giorno, e per esser questa la verità, a richiesta del Dottor D. Francesco Aloisio Chirurgo Maggiore del nuovo, e grande Ospedale suddetto ho fatto la presente firmata di proprio pugno: in Messina a 26. Agosto 1735.

Vittorino Guerrera Professore in Chirurgia.

Essendo stati richiesti noi sottoscritti Padre Maggiore, e Ministri in questo nuovo, e grande Ospedale di S. Maria della Pietà di questa Fedelissima Città di Messina, se il fù Dottor D. Domenico Parisi nel tempo che assistè da Cerusico Maggiore del suddetto avesse stilato di medicare una, o due volte il giorno li Piagati, e Feriti, che in dett'Ospedale d'ogni genere che siino stati, venivano a curarsi, testifichiamo a tutti, e singoli, ed a chi spetta la presente esaminare, che tutti generalmente medicava una sol volta il giorno, e non due, tanto nelle Infermerie delle Donne, ed in quelli dell'Uomini, benchè con tutto zelo faceasi in dett'Ospedale vedere due volte il giorno, e questo lo pubblichiamo, ed attestamo, come testimonj di veduta, ed in fede del vero abbiamo la presente con candidezza sottoscritto di nostra propia mano, e sugellato con il sugello di detto Spedale. In questo Spedale di Messina oggi 25. Agosto 1735.

Sacerdote Placido Carbonaro Artesio Padre dell'Ospedale di Santà Maria la Pietà.
Sacerdote D. Ignazio Fuca Cappellano di dett'Ospedale.
Sacerdote D. Filippo Raffa Infermiero dell'Infermeria delle Donne in dett'Ospedale.
D. Giovanni Guerrera Medico Cerusico Secondario del suddett' Ospedale.
Domenico Viola Aromatario di dett'Ospedale.
D. Antonino di Benedetto Professore in Medicina Rimediante di dett' Ospedale.
Domenico Arcovito Vice-Guardarobba del grande Ospedale.
Io D. Martino Cordella Barbero del detto grande Ospedale.

Et nos

ET nos attentè rogavit nostrumque officium passim implorans, tàm pro sui, quàm aliorum quorum Interest, Intererit, aut Interesse quomodolibet poterit in futurum, ut prædictas tres fides, sive attestata subscripta manibus propriis dictarum prænominatarum personarum transumptaremus, & in hanc publicam transumpti formam redigere vellemus, ne fortè deperderentur, ex quo illas intendit in Judicio præsentare, & per quasvis Mundi partes transmittere, nos autem exponentis precibus annuentes cum juxta petenti non fuit, nec est denegandus assensus illas transumptavimus, & in hanc publicam formam redigimus, nil in eis per nos addito, vel diminuto, quod sensum mutet, vitiet, vel variet intellectum, attendentes prædictas tres fides, sive attestata non esse obrasas, vitiatas, cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas, dictasque tres fides, sivè attestata fuisse, & esse subscriptas; scilicet unam manu propria Doctoris C. D. Antonini Santoro, alteram manu propria Victorini Guerrera, & alteram manibus propriis Rev. Sacerdotis D. Placidi Carbonaro Artesio, Rev. Sac. D. Ignatii Fuca, Rev. Sac. D. Philippi Raffa, D. Joannis Guerrera, Dominici Viola, D. Antonini de Benedetto, Dominici Archovito, & D. Martini Cordella nobisque constare fecit ex relationibus Rev. Sac. D. Philippi Micali, & Clerici D. Nicolai Errigo c. m. præsentiumque mihi Notario cognitorumque amborum cum eorum respectivè Juramento referentium prædictas tres fides, sivè attestata fuisse, & esse subscripta manibus propriis dictarum respectivè personarum, & hoc per signa, tractus, & caracteres, atque figuras, & tamquam practicorum cum earum respectivè subscriptionibus, ut dicunt retinentes, &c. ob quod illas transumptamus, & in hanc publicam formam redigimus, & ad effectum, ut huic præsenti transumpto adhibeatur, & adhiberi possit illa fides, quæ adhibetur ipsis originalibus fidibus, sivè attestatis cui subscripto exemplari, tamquam authentico, & fide digno omnimoda poterit ubique locorum adhiberi fides. = Unde ad hujus rei memoriam, & præscriptorum omnium certitudinem factum est præsens publicum transumpti exemplar anno, mense, die, & Indictione præscriptis, & non aliter, &c. & Juñt. &c. dictusque Rev. Sacerdotis tacto pectore, ut quot unde, &c.

Præsentibus D. Petro Suma, & Clerico D. Salvatore Cunio Testibus.

Ex Actis mei Notariis Felicis Jacopello Reg. publici Messan., & per totam Vallem remorem. Collatione sal. &c.

Senatus Nobilis Fidelissimæ, & Exemplaris Urbis Messanæ Reg. Consil. testamur, quod supradicta subscriptio est manus propria ipsius Notarius Felicis Jacopello; cui tamquam authenticæ, ac fide dignæ omnimodam poteritis adhibere fidem. In cujus rei testimonium nostro solito Urbis Sigillo in pede munimus die 26. mensis Augusti 1735.

Petrus Messina Reg. Not. Secr.

L. S.

Noi

(V.)

NOi infrascritti Chirurgi Primarii del Venerabile, ed Apostolico Archispedale di S.Spirito in Sassia di Roma, facciamo piena, & indubitata fede a chi spetta, come continuamente in detto nostro Archispedale si ritrovano numerosi malati di Ulceri, o Piaghe, che dir ci piace, tanto provenienti da cause interne, cioè da tumori tanto gallici, quanto altri fatti da discrasia della massa de' fluidi, e parimente prodotti da causa esterna, cioè da ferite, e fratture, con ferita fatta dall'osso, ed altre di simil natura; quali Piaghe sogliamo medicarle una sol volta il giorno, cioè nella mattina, alla riserba di quelle, che hanno profondità di seno, e per conseguenza copioso gettito di marcia, o altro sintoma, che ci obblighi, e necessiti al medicarle due volte il giorno, cioè mattina, e sera; sapendosi benissimo da chi che sia Professore, quanto sia nocivo esporre all'ambiente dell'aria tali Piaghe, senza la positiva sopradetta necessità, e ciò è dottrina non solo Galenica, ma molto più de' moderni Autori, fra quali Cesare Magati, e Ludovico Settalio, oltre delle quali oppinioni la lunga, e quotidiana pratica ci fa conoscere, ed esperimentare l'esito felice di tal metodo, che richiesti della verità ne abbiamo fatta la presente sottoscritta di nostra propria mano. Roma questo dì 23. Marzo 1735.

Antonio Rattazzi Chirurgo Primario Lettore d'Anotomia, e Chirurgia, &c.

Gio: Pietro Gaja Chirurgo Primario, &c.

In Nomine Domini. Amen.

CUnctis, ubique pateat evidenter, & notum sit, quod Anno ab ejusdem D.N. Jesu Christi saluti facta Nativitate Millesimo Septingentesimo Trigesimo Quinto Indictione XIII. Die verò vigesima septima Aprilis, Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo Patres, & D. N. D. Clementis Divina Providentia PP. XII. Anno ejus Quinto. = In meis, &c. Testiumque, &c. retroscripto per Illustres, & Excellentes DD. Antonius Rattazzi, & Joannes Petrus Cajo Chirurgi Primarii Venerabilis Archispedalis S. Spiritus in Saxia de Urbe mihi, &c. cogitati spontè, &c. ac alias omni, &c. recognoverunt, & recognoscunt, & quilibet ex ejus recognovit, & recognoscit retroscripta ejus manuum, literas, caracterem, & subscriptionem in pede retroscriptæ fidei per ipsos in forma appositæ, omniaque, & singula in dicta fide contempta, & expressa vera fuisse, & esse affirmarunt, &c.

Ego Joseph Antonius Serius publicus Apostolic. auth. Caus. Curiæ Burgi S. Petri in Vaticano Notarius de præsentis rogatus, præsens recognitionis manus Instrumentorum subscripsi, & publicavi requisitus, &c.

L. S.

IO sottoscritto attesto qualmente le retroscritte sottoscrizioni sono vere, e proprie mani delli Signori Capi Chirurgi del Venerabile, ed Apostolico Archiospedale di S. Spirito in Sassia di Roma attualmente dimoranti nel detto Venerabile Archiospedale, e per meglior fede metto Sigillo del medesimo Ospedale, questo dì 24. Marzo 1735.

Giacomo de Vangon sotto Priore, &c.

L. S.

Nos ad præsens Cam. Almæ Urbis Conf. fidem facimus, & verbo veritatis testamur retroscriptum D. Josephum Antonium Serium fuisse, & esse fide dignum, legalem, & publicum Notarium Curiæ Burgi, ac talem, qualem se fecit, & facit, &c.

Pro D. Secretario Nob. Collegii DD. Not. C. Cap. Jacobus Philippus de Statiis dictæ Curiæ Not. &c.

L. S.

(VI.)

CON la presente Scrittura attesto io sottoscritto Dottor di Filosofia, e Medicina Cerusico assistente Ordinario dello Reale Spedale della Casa Santa degl'Incurabili, anco con giuramento se lo bisognasse, come nel mese di Gennaro prossimo passato del corrente anno, essendomi (con licenza dell'Eccellentissimo Governo di detta Santa Casa) portato nell'Alma Città di Roma, per approfittarmi nelle preparazioni, ed osservazioni di Notomia, e Chirurgia, ove essendo dimorato quattro mesi in circa ho procurato osservare qual metodo praticavasi negli Spedali d'essa Alma Città nel curare le Piaghe, o Ulcere, ed ho ocularmente veduto, che in tutti quegli Spedali li Piagati di varie spezie di piaghe, anco Galliche li medicano una sol volta il giorno, cioè nella mattina, pochi sono quelli, che per particolar bisogno li medicano due, cioè mattina, e sera. Così ho veduto nell'Archiospedale di S. Spirito in Sassia praticarsi dal Sig. Antonio Rattazzi, Cerusico Primario Lettore di Notomia, e Chirurgia di detto Archiospedale, e dal Sig. Pietro Gaja, anco Cerusico Primario. Nello Spedale di S. Giacomo in Augusta, detto degl'Incurabili di Roma ho veduto praticarsi la stessa metodo dal Sig. Vittorio Massini Cerusico di Sua Santità, e Primario di detto Spedale. Del medemo modo, come ho detto di sopra, si medicano ancora li Piagati nelli due altri Spedali, cioè del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, ed in quello della Santissima Consolazione dal Sig. Domenico Cecchini Cerusico Primario d'ambi li sudetti Spedali, ed in fede della verità essendone stato richiesto, ho fatto il presente attestato scritto, e sottoscritto di mia propria mano. Napoli 12. Maggio 1735.

Io Felice Acri Dottor di Filosofia, e Medicina Cerusico Assistente Ordinario nello Spedale della Real Casa Santa degl'Incurabili fo fede, come sopra.

Che la ſudetta fede ſia ſtata ſcritta, e ſottoſcritta di proprio carattere del ſudetto Dottore di Filoſofia, e Medicina, Ceruſico Aſſiſtente Ordinario nell'Oſpedale della ſudetta Real Caſa Santa degl'Incurabili, teſtifico Io Notare Giuſeppe Madalena di Napoli, e richieſto ho ſegnato.

L. S.

(VII.)

A dì 6. Giugno 1735. Firenze.

NOi appiè ſottoſcritti M. Ceruſici, e Maeſtri dell'Archioſpedale di Santa Maria Nuova di Firenze atteſtiamo per la verità, come i Malati di Piaghe vecchie, e nuove, ancorche Galliche, che vengono a curarſi nel ſudetto Spedale, tanto Uomini, che Donne, non ſi medicano, che una ſola volta il giorno, e tal'ora ogni due, ed anche più di rado, ſecondo che par più eſpediente, toltine alcuni pochiſſimi caſi, ne' quali vi ſia una poſitiva neceſſità di ciò fare, ed in fede.

Io Pacino Angelo Querci primo Maeſtro di Chirurgia, e Lettore in S. Maria Nuova, affermo quanto ſopra ſi contiene, ed in fede mano propria.
Io Anton Giulio Bicci Maeſtro di Chirurgia nel ſopraddetto Archioſpedale affermo quanto ſopra ſi contiene, & in fede mano propria.
Io Anton Benevoli Maeſtro nello Spedale ſuddetto affermo eſſer vero, quanto ſopra ſi contiene, ed in fede mano propria.

A di 6. Giugno 1735. in Firenze.

Al nome di Dio. Amen. Coſtituti perſonalmente avanti di me infraſcritto gli ſudetti Signori Pacino Angiolo Querei, Anton Giulio Bicci, e Anton Benevoli, &c.
Ego Joſaphat olim ſer. Caſali Nerei de Cerracchinis filius, Civis Florentinus, nec non Notarius quatenus de prædictis recognitionibus rogatus, &c.

L. S.

Nos Philippus Martinius S. C., Protonotarius Apoſtolicus Eccleſiæ Metropolitanæ Florentinæ Canonicus, ac penès Sereniſs. Magnum Ætruriæ Ducem Internuncius Apoſtolicus, &c. Univerſis, &c. fidem facimus, atque atteſtamur ſubſcriptum Joſaphat de Cerrachinis eſſe re verà Notarium Publicum Florentinum, &c.

Angelus Antonius lux alter ex Miniſtris de mandato, &c.

L. S.

Noi

Noi infrascritti Pubblici Negozianti nella Città, e Piazza di Firenze attestiamo tanto in Giudizio, che fuori, come la verità è, che il sudetto Signore Giusaffatte Cerracchini è tale quale si fa Notaro, e Cittadino Fiorentino, &c.

Michele Vant à mano propria.
Francesco Pecini M. P. propria.

(VIII.)

Die septima Mensis Aprilis Anno Millesimo septincentesimo trigesimo quinto.

Mos semper, & semper fuit, apud Celeberrimos Chirurgiæ Professores Hospitalium, semel in die cujuscunque generis Ulcera mederi, exceptis Ulceribus Oris, Vulvæ, & Ani, & etiam aliis, in quibus putredo excedat; Ideoque attestor talem methodum in Hospitali Majori Civitatis Parmæ observare, juxta normam meorum Antecessorum, qua de re, ut primarius ejusdem Hospitalis Chirurgus vocatus, fideliter manu propria me subscripsi.

Camillus Giussani.

Fidem facio, & attestor Ego Notarius infrascriptus me vidisse suprascriptum Doctissimum Dominum Chirurgiæ Doctorem Camillum Giussani propria ejus manu, propriaque caractere scribere, & subscribere præsentem attestationem, &c. Ita est Ego Hilarius Barbieri, &c.

L. S.

Camillus Marassani Utriusque S.Ref. SS. D. N. Papæ Prælatus Domesticus, & Assistens Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Parmæ, & Comes, &c. Universis, &c. fidem facimus, & attestamur suprascripta D.Hilarium Barbieri de prædictis rogatum fuisse, & esse Notarium publicum Colleg. Parmen. &c.

Joseph Fossi Canc. Episcopalis.

L. S.

(IX.)

A Chiunque appartiene attesto con la presente essere costume in questo nostro Spedale di S. Maria della Morte di medicare li Feriti, Ulcerati ancor per lue celtica, &c. una sol volta al giorno a riserva di pochi, ove cioè la gran copia, o la pessima qualità della materia, o qualch' altro grieve, e pressante accidente altrimenti necessita. In fede di che ho segnata la presente in Bolog. li 26. Aprile 1735.

Antonius Sebastianus de Trombellis Pub. in Univer. Bon. Professor, & in Nosocomio S.M. Mortis Medicus Physico-Chirurgus, &c.

In Christi nomine. Amen. Anno ab illius Nativitate Millesimo septingentesimo trigesimo quinto, Indictione decima tertia, die verò vigesima Aprilis; tempore Pontificatus Sanctissimi in eodem Christo Patris, & D.N. D.Clementis Duodecimi Divina Providentia Summi Pontificis. = Suprascriptus Illustris. & Excellentiss. Dominus D. Antonius Sebastianus de Trombellis olim Illustriss. Domini Hiacynthi Bononiæ Civis Philosophiæ, ac Medicinæ Doctor, ac Anatomes Professor, & Patrio hoc in Archigymnasio Publico Lector publicus, ac in spectabili hujus Civitatis S. Mariæ de Morte Medicus Chirurgus prælibatus; Spontè, &c. visum, ac per eum benè inspecta retroscripta subscriptionem in finem retroscriptæ Attestationis sub ejus nomine, & cognomine latino idiomate efformata, &c.

Præsentibus Bononiæ in Domo ejusdemmet Excellentiss. D. Doctoris sita sub Cap. S. Martini de Cruce Sanctorum per eum habitata Domino Angelo Michaele filio D. Joseph de Sartis Civis Bonon. Capellæ præscriptæ S. Martini, ac Joann. quond. Innocentii de Palatiis Aurig. ejusdem Excellentiss. D.Doctoris Capellæ S.Mariæ Majoris, qui omnis una cum me, &c. Testibus, &c.

De suprascripta recognitione regalis extiti Ego Tarsitius Folesani Rivieri ol.D.Bartholomæi filius J.V.D. Civitatis, ac publicus Bonon. Notar.Coll. Apostolicusque, & Imperialis. In quorum fidem, &c.

L. S.

(X.)

Bologna a 20. Maggio 1735.

ATtestiamo noi infrascritti Medico, e Chirurgo dell'Ospedale di Santa Maria della Morte di questa Città, qualmente in questi Ospedali di Bologna si costuma di medicare gl'Impiagati d'ogni sorta di Piaghe anche Galliche, una sola volta il giorno nelle ore della mattina, alla riserva di quelli, che o per troppa materia, che tramandi la Piaga, o per la erosiva qualità della stessa soffrono tanto dolore, che sono in preciso bisogno di essere medicati più di una volta. In fede di che abbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, e carattere, &c.

Antonio Giosesso Jachini Medico Assistente.
Giacomo Massolini Chirurgo.

In Nomine Domini. Amen. Anno à salutifera D.N.Jesu Christi Nativitate Millesimo Septingentesimo trigesimo quinto, Indictione decima tertia, die verò vigesima mensis Maii, tempore Pontificatus Domini in Christo Patris, & D.N. D.Clementis Divina Providentia Papæ Duodecimi.

In mei Notarii publici, Testiumque cunctorum, &c. præsentia præsentes, & personalitèr existentes suprascripti per Nobilis, & Excellentissimus D.An-

D. Antonius Joseph filius D. Dominici Jachini Philosophiæ, & Medicinæ Doctor Civisque Bonon. Par. S. M. de Foscherariis, & D. Jacobus ol. D. Thomæ Massolini Civis, & Chirurgus Bononiæ præscriptæ Par., spontè, &c. medio eorum ratione Juramento manu cujuslibet eorum tactis scriptis ad delonem. mei, &c. recognoverunt, &c.

Actum Bononiæ in Ven. Xenodochio S. Mariæ de Morte, & in mansione penès Infermariam inferiorem Hominum ejusdem Xenodochii, præsentibus ibidem D. Jo: Antonio filio D. Dominico Gelati Cive Bon. Par. S. Nicolai de Altariis, & Mag. Joseph filio Mag. Petri Francisco Mezzopiede à Bon. famulo DD. Nob. de Malvetiis Par. S. Sigismundi Testib. ad præsentata, &c.

De supradicta recognitione rogatus extiti Ego Thomas ol. F. Joseph de Lodis filius Civis, &c.

L. S.

Nos Abbas Jo: Jacobus Millo Nob. Casalen. J. U. D. Prothonotarius Apostolicus, & Curiæ Archiepiscopalis Bononiæ in Spiritualibus, & Temporalibus Vicarius Generalis.

Unis, &c. testamur suprascriptum D. Thomam Lodi esse publicum legalem authenticum, fideque dignum Notarium Bononiæ, &c.

Antonius Maria Monari Curiæ Archiep. Bon. Not. de man. &c.

L. S.

(XI.)

PEl necessario regolamento, e cura esatta alli nostri Infermi impiagati nello Spedale di S. Orsola, fu buon costume de' nostri Maggiori, ed anche del Sig. Dottor Antonio Maria Valsalva di f. m. il medicare, o comandare fosse medicato qualunque di detti Impiagati, una sol volta al giorno, perloche tutt'ora, così ordinandosi da me infrascritto, si osserva dal nostro primo Chirurgo lo stesso modo in curare, a riserba di qualchun caso distinto, che sii, o per Amputazione di qualch'Arto, o altra parte, o per Abscesso grave, o d'altra simil sorta, e non in altro caso, &c. Però in verità di tutto, e per darne sincera informazione a chiunque, ho scritta, e sottoscritta la presente questo dì 14. Maggio 1735.

Lorenzo Antonio Bonacoli Dottor Collegiato Lettore, ed Incisore pubblico, e nello Spedale di S. Orsola detto degl'Incurabili Medico Chirurgo, &c.

In Christi Nomine. Amen. Anno ab illius Nativitate Millesimo septingentesimo quinto, Indictione decima tertia, die verò decima quarta mensis Maii, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Clementis XII. Divina providentia Pontificis Maximi.

In mei, &c. Illustriss. & Excellentiss. D. Laurentius Antonius olim D. Gabrielis Bonacoli Philosophiæ, & Medicinæ Doctor, & in Philosophia Collegiatus, Lector publicus in hoc Archigymnasio Incisor, & in Hospitali

S. Ur-

S. Ursolæ Medicus Chirurgus Capellæ S. Martini Majoris mihi Notar. cognitus, &c.

Actum Bonon. in Aula magna Illustriss. Collegiorum ejusdem Civitatis sub Capella S. Petri Majoris, ibidem Præsentibus D. Francisco Maria ol. D. Jo: Baptista Antonii Monti Cive, & prædicto Bonon. Notar. Coll., ac Domino Raymundo ol. D. Jo: Francisci Speciotti Bononiæ Cive Capellæ S. Benedicti Testibus una cum me, &c. dicentibus, &c.

De prædictis rogatus fui Ego Horatius Vanotti Civis, & publicus Bononiæ Notarius Collegiatus, Apostolicus, & Imperialis. In quorum fidem, &c.

L. S.

(XII.)

A dì 26. Aprile 1735. In Perugia.

NOi sottoscritti Cerusici attuali di questo pubblico Ven. Spedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia, in ossequio della verità spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo attestiamo, che i Malati di Piaghe anche Galliche, i quali nelle Infermerie così degli Uomini, che delle Donne vengono a curarsi, non si medicano, che una sol volta il giorno, e talora ogni due, ed anche più di rado, secondo che per essi più si giudica da noi espediente; E che i Signori Superiori di detto luogo, nell'ammettere i Professori alla carica, non gl'impongono altro peso, che di visitare una sol volta il giorno lo Spedale. Questo è quanto noi deponiamo; ed in fede abbiamo sottoscritto il presente Attestato di proprio carattere. Questo dì, & anno suddetto, &c.

Io Nicola Cappelletti Cerusico dell'Infermeria degli Uomini, attesto quanto sopra si contiene, mano propria.

Io Alessandro Trasimeni Cerusico dell'Infermeria delle Donne, attesto quanto sopra si contiene, mano propria.

In Nomine Domini. Amen. Anno Domini Millesimo Septingentesimo trigesimo quinto, Indictione XIII., tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patre, & D.N. D. Clementis XII. Divina Providentia Pontificis Maximi, die verò quinta mensis Maii.

Supradescripti DD. Nicolaus de Cappellettis, & Alexander de Trasimenis Chirurgi mihi, &c. optime cogniti visa, &c.

Actum Perusien. in Aula magna inferiori Palatii Apostolici, juxtà sua notissima lateras, ibidem præsentibusque DD. Jo: Petro de Magnaninis, & Cæsare de Baoconilcis Notariis Perusinis Testibus, &c.

Ità est Bernardinus Stenecus publicus Apostolica Auth. Notarius Perug. Jud. de præscriptis rogatus ad fidem, &c.

L. S.

A dì

(XIII.)

A dì 24. Maggio 1735. Ravenna.

ATtesto io infrascritto Chirurgo di questo Venerabile Ospedale, come da me sono con felicissimo successo, medicati una sol volta il giorno tutti gl'Infermi di Ulcere, ed anche Piaghe Galliche, a riserva di pochi, anzi pochissimi casi, ne' quali la quantità della sanie, e la corrutela ne obbliga a rivederle due volte, in fede, &c.

Domenico Antonio Venturini affermo.

In Christi Nomine. Amen. Anno Domini 1735. Indictione XIII. Divo Clemente XII. Papa sedente, & die Sabbati vigesima octava mensis Maii.
Suprascriptus Dominus Dominicus Antonius Venturinus Chirurghus hujus Civitatis mihi, &c. cognitus, &c.
Actum Ravennæ in Ven. Ospitalis S. M. a Crucibus, posit. juxta, præsentibus ibidem R.D.Francisco Antonio Vignuzzi Rectore ejus, &c.Hospitalis, & S.Mariæ in Foris, & R.D.Vincentio Saccardi dicti Hospitalis Ministro Testibus, &c.
Ego Joseph Scagnardi publicus Apost. auth. Eccl. Coll. Ravenna Notarius de recognitione rogatus subsign.& authenticæ reg.&c.signavi, &c.

L. S.

(XIV.)

A dì 7. Aprile 1735.

NOi a piè di questa sottoscritti Chirurgi dell'Ospedale nuovo di Pisa, facciamo fede, come tutti gli Ulcerati anche di Piaghe Galliche, a riserva di pochi, si medicano una sola volta il giorno, ed in fede.

Io Angiolo Francesco Cianchi primo Maestro di Chirurgia del suddetto Spedale affermo esser la verità, quanto sopra si contiene, & in fede mano propria.
Io Alberto Abati Maestro di Chirurgia Pratica del suddett'Ospedale, affermo esser la verità, quanto sopra si contiene, & in fede mano propria, &c.
Io Dottor Antonio Maria Masantini Medico Fisico Maestro di Chirurgia del suddetto Spedale, affermo esser la verità, quanto sopra si contiene, & in fede mano propria.

In Dei nomine. Amen, &c. Costituiti personalmente avanti me, &c. Li Signori, &c.
Ego Jo: Baptista de Cianfis q. Antonii filius Pisa, &c. & Notar. publ. Flor. quam suprascript. recognitiones recepi, ideo in fid. sub. ad laud. Dei, &c.

Es-

(XV.)

Essendo stato richiesto io sottoscritto Cerusico di Nazione Francese, e proprio della Città di Viena della Provincia del Delfinato, al presente commorante in Napoli dallo spazio di anni diecesette continui, ad attestare la seguente verità; cioè qual metodo abbia io osservato nel curarsi gl'Infermi Piagati di varie specie di Piaghe, anche Galliche, nello giro ch'ho fatto per la Francia istessa, e per altre Provincie, e Regni esteri negli Spedali di essi. Dichiaro con la presente, anche con giuramento, se lo bisognasse; come essendo io nell'anno 1695. entrato Pratico Cerusico nello Spedale di Pignarolo nella Provincia del Piemonte, in cui commorai fino all'anno 1696., osservai, che in detto Spedale si curavano tutti gli Piagati di varie specie di Piaghe, anche Galliche, una sola volta il giorno sotto la direzione di Monsieur Leotor Chirurgo Primario di esso, ed alcuni pochi più di rado; alcuni altri pochi, anzi pochissimi, due volte il giorno; ma questo accadeva per particolare bisogno, nè si faceva senza ordine preciso del sudetto Cerusico Maggiore. Dopo passai nell' Ospedale di Perpignano nella Provincia di Rossiglione, in cui dimorai l'anno 1697., ed osservai, che in detto Spedale si praticava la stessa metodo, come di sopra, sotto la direzione di Monsieur de Varenn in quel tempo Chirurgo Primario di detto Spedale, ed anche se tal volta si doveva medicare qualche piagato due volte, lo doveva ordinare il sudetto, senza di che non si sarebbe fatto. E perche sempre fui invogliato di rinvenire nuove osservazioni, e nuova pratica, mi trasferj nello Spedale di Bajona nella Provincia di Ghiena, in cui mi trattenni per lo spazio di due anni, cioè nel 1698., nel 1699., ed in questo tempo osservai, che nel detto Spedale si praticava la stessa metodo, come ho detto di sopra, sotto la disciplina di Monsieur la Fontaine primo Chirurgo del Luogo. Passai più oltre, e mi trattenni l'anno 1700. nello Spedale della Roschella nella Provincia Donii, ed in questo non ritrovai nuova metodo; ma si praticava la stessa, che ne i primi sotto la norma di Monsieur Chataneu, &c. Chirurgo Maggiore. Per ultimo ebbi occasione di portarmi nello Spedale di Breanzon nel Delfinato, ove stiedi l'anno 1701., ed osservai, che in detto Spedale anche si praticava una metodo simillissima, come in tutti gli altri sopradetti, sotto la direzione di Monsieur Nott. Questa istessa metodo da me osservata in tanti Spedali di varie Provincie, e sotto tanti varj Cerusici Valent'Uomini Forastieri, ho anche io praticata per lo spazio di anni trentaquattro fin'al presente tempo, non meno negli anni, che proseguj a girar per la Francia, che in questi, ch'ho dimorato in Italia, e specialmente in Napoli. Ed in fede della verità ho fatta il presente attestato firmato di mia propria mano. Napoli li 6. Ottobre 1735.

Io Mauritio Clarè attesto, ut supra.

Fo fede Io Notar Giovanni Infarelli di Nap. il sudetto attestato esser stato sottoscritto di propria mano del suddetto Sig. Mauritio Clarè Professore di Chirurgia, & in fede ho signato. L. S.

Nos

NOs los Doctores Zirujanos, que residîmos en esta Muy Noble Imperial Corte de Madrid de los Hospitales Generales. General, Passion, Anton Martin, el Real del Buen Suzesso, del Pontifizio, y Real de los Italianos, del Real de los Franzeses, y de la Venerable Orden Terzera, &c. que à bajo firmamos, zertificamos per verdad, que todas las Personas, assi Hombres, como mugeres, que concurren à curarse à estos Hospitales con llagas antiquas, o modiernas, y tambien Gallicas; no las medicamos ni registramos mas, que una sola vez à el dia, de veinte y quatro à veinte y quatro oras, à reserba de algunas, que per su suma gravedad, y humedad, pidan mas continua curacion, pues en las que no son de esta calidad, les seria mas persudicial repettir dos curas à el dia, que provechoso, según nuestra practica, y obsservazion: Assi lo sentimos, y por verdad lo firmamos. En Madrid à primero dia del mes de Septiembre año del mil setteciento y treinta y cinco.

El Lissenciado D. Ivan Baptista de Arroyo y Velasco Cirujano Mayor del Real Hospital de la Corte y de los Reales Hospittales el General, y de la Passion.

El Licentiado D. Manuel de Lira Cirujano de Su Magestad, y Mayor de los Hospitales General, San Ivan de Dios, el de la Misericordia, que fundò la Señora Emperatriz de las Señoras descalças Reales, Examidor del Real Protomedicato.

El Bachiller D. Ivan Turegano Zirujano de los Reales Hospitales General, y Passion.

El Lizenciado D. Petro de la Era Cirujano Major del Real Hospital de la Passion.

Doctor Fisico Chirurgo D. Orlando Buoncore Medico, e Chirurgo del Pontificio, e Reale Ospedale de los Italianos.

D. Ivan Elisel Zirujano Mayor del Hospital Real de los Franceses.

El Bachiller D. Bartolome Budi Cirujano Major del Ospital de la Orden Terzera, y del Real Ospital de los naturales Señores Sacerdotes de la Corte.

LOs Escrivanos del Rey Catholico nuestro Señor, que à qui signamos, y firmamos: Damos feè, que el lizenciado D. Ivan Baptista de Arroyo, D. Manuel de Lira, D. Ivan Turegano, D. Pedro de la Era, el Doctor D. Orlando Buoncore, D. Ivan Elisel, y D. Bartholome Budi; por quienes, es dada, y firmada la zertificazion antecedente; son tales Zirujanos de los Hospitales, y Casas, que se Yntitulan, y à las zertificaciones que hazen, siempre se ha dado, y da entera feè, y credito en Ivicio, y fuera de el; y assimismo, la damos de que la carta adjunta escripta en medio pliego à lo corto, en edeoma Ytaliano con fecha deste dia, al parezer es escripta por dicho Doctor D. Orlando Buoncor, y es semejante

à la letra que acoſtumbra hazer: y paraque conſte donde comb enga, y Obre los Efectos que haja lugar en derecho. Damos la preſente en Madrid à tres dias del mes de Septiembre año de mill ſettecientos y treynta y ſinco.

En Teſtimonio L. S. *de verdad Marcos de Burgos, ÿ Cardenas.*
En Teſtimonio L. S. *de verdad Silveſtre Coxeres de Velaſcô.*
En Teſtimonio L. S. *de verdad Antonio Carraſco.*

(XVII.)

EN la Ciudad de Toledo en Nuebe de Septiembre del año de mill ſetezientes y trienta y ſinco Antemi el Scrivano del Numero, y teſtigos parezieron D.Ivan de Contonente Cirujano Latino de eſta dicha Ciudad y ſu Illuſtriſſimo Ayuntamiento, y del Sancto Offizio de la Inquiſizion de ella, y Oſpital de la Miſericordia. Y D.Franciſco de Cuellar que lo es aſſimiſmo Ziruſano Latino y de eſta Ciudad y Oſpital de S. Ivan Baptiſta que llaman de an fuera, y D. Ivan Rodriguez que lo es del Real Oſpital de S. Tiago de los Caballeros, y Vajo de Juramento y en forma que hizieron cada uno ſeparadamente zertificazion, y declararon unanimes, y conformes, que todas perſonas aſſi Hombres como Mugeres, que concurren à los Oſpitales de ſu Cargo con Ulzeras antiguas o modernas, y tambien Galicas no las medican, curan, ni regiſtran mas que una ſola vez al dia de veinte y quatro, à veinte y quatro horas à reſerba de algunas que por ſu major gravedad piden mas continua curation. Pues en las que no ſon de eſta calidad les ſeria mas perjudizial repetir dos curas al dia que probechoſo ſegun ſu pratica, y obſerbazion, y otras eridas que ſe nezeſitan curar de quatro à quatro dias ſegun Zerar Magato, &c. pero no obſtante per regular y Pratico ſe obſerva el curar dichas Ulzeras de veynte y quatro, en veinte y quatro horas en cuya virtud lo declararon aſſi, y firmaron: Eſpreſſando ſer de Hedad el dicho contonente de zinquenta años poco mas, o menos, y el dicho Cuellar de ſeſenta y tres, y dicho Rodriguez de zinquenta y dos años: Y fueron Feſtigos D. Iva de la Puebla y D. Ivan Muños Carraſco Presbiteros, y Ivan Perez Vezinos de Toledo; de todo doy feè Yo el infraſcripto Scrivano.

El Lizentiado D. Ivan de Contonente.
El Lizentiado D. Franciſco de Cuellar.
El Lizentiado D. Ivan Rodriguez.
Ante mi Eſcrivano Franciſco de Santiago Ramos.

LOs Eſcrivanos del Numero de eſta Imperial Ciudad de Toledo... que à qui ſignamos, y firmamos damos feè, que Franciſco de S. Jago Ramos de quien ha authorizada la declaration antecedente es tal Eſcrivano deſte dicho Numero fiel, Segod, y de toda corofianza, y à los Inſtrumentos, y Autos, que ante el han paſado, y paſan, ſiempre ſe les

ha

ha dado, y da entera feè, y credito, y en Ivicio, y fuera del y los Zirujanos, que hazen, y firman, dicha declaracion, lo son en esta Ciudad, segun, y como se intitulan, y para que assi conste damos la presente en Toledo en Nuebe de Septiembre el año de mil setecientos y treinta y sinco.

En Testimonio L. S. *de verdad Diego de Theran.*
En Testimonio L. S. *de verdad Antonio Gonzales.*
En Testimonio L. S. *de verdad Pedro Ruiz de Heydola.*

(XVII.)

NOs los Doctores Cirujanos de los Hospitales, Generales de esta Ciudad de Valençia, de donde somos vesinos, moradores, y que abajo firmamos. Certificamos, y hazemos feè, que todas las personas, assi hombres, como mugeres, que concurren à curarse à estos Hospitales con Ulçeras antiguas, ò modernas, ò Gallicas, no las medicamos, ni regist ramos, que una sola vez al dia de veinte, y quatro, à veinte, y quatro horas, à reserva de algunas, que por su suma gravedad piden mas continua curacion; pues en las que no lo son de esta qualidad les seria mas perjudicial repetir dos vezes la cura al dia, que provechoso, segun nuestra practica, y observansia. Assi lo sentimos. Y paraque conste lo firmamos en Valencia, à los veinte, y tres dias del mes de Octubre de mill settecientos treinta, y cinco años.

Andres Argonz Cirujano Major del Hospital Real, y General de la Ciudad de Valenzia, me confirmo al sobre dicho de arriba.
Ivan Bousquet, Cirujano Major del Real Hospital Militar de esta plaça.

LOs Escrivanos del Rey nuestro Señor que à vajo signamos, y firmamos, certificamos, y damos feè que Andres Argonz, y Ivan Bousquet son Cirujanos Mayores el primero del Hospital Real General, y el otro del Hospital Real Militar de esta Ciudad de Valencia, y por tales son tenidos, y reputados sin aver dicho cosa en contrario, y paraque conste damos la presente en la Ciudad de Valencia à los Nuebe dias del mes de Noviembre de mill setecientos treinta, y sinco años.

En Testimonio L. S. *de verdad Joseph Miñana.*
En Testimonio L. S. *de verdad Andres Perez Calvillo.*
En Testimonio L. S. *de verdad Martin Ruiz.*

(XVIII.)

ESsendo stato richiesto io quì sottoscritto Cerusico Primario dello Spedale della Casa Santa degl'Incurabili di questa Fidelissima Città

di Napoli di atteſtare con verità qual metodo ſi pratica da me, e dagli altri Ceruſici nello Spedale ſuddetto intorno al medicare gli Piagati di qualunque ſorta di piaghe anche Galliche, ſe una, o due volte il giorno. Fo fede, e dichiaro anco con giuramanto, ſe vi biſognaſſe; come da quaranta due anni in circa ſono ſtato nello Spedale ſuddetto con varj impieghi nella mia Profeſſione di Chirurgia, e da venticinque anni in circa mi ritrovo Ceruſico Primario dello Spedale degli Uomini: ed in tutto detto tempo ho praticato la metodo di medicare li Piagati di qualunque ſpecie di piaghe anco Galliche una ſol volta il giorno nelle ore della mattina, a riſerva di qualche piaga, che per particolar biſogno ſono ſtato neceſſitato medicarla due volte. E per tal cagione io, e gli altri miei Colleghi andiamo mattina, e ſera nello Spedale ſuddetto, affinchè ſe vi fuſſe qualche piagato che aveſſe biſogno curarſi anche la ſera (lo che poche volte accade) poſſa eſſer medicato. Qual metodo io la pratico perchè la ſtimo più giovevole agl'infermi, avendola ſperimentata tale per lo ſpazio di tanti anni, ed avendola anche veduta praticare dalli Ceruſici miei anteceſſori, e coetanei nello Spedale ſuddetto, quali furono gli qq. Felice Secondolfo, Giovanni Antonio Vitale, Tommaſo Moreſe, Monſieur Franceſco Biotti di Nazione Franceſe, Nicola Vito Pantaleo, Franceſco Giannini, Giovanni Caruſo, e degli viventi gli Signori Vito Vinci, Luigi Tortora, Pietro, e Saverio Mirra, Lionardo Cacace, Aniello di Apuzzo, e Giuſeppe Bacileo, gli quali tutti praticarono, e praticano di medicare tutti li Piagati, e Piagate anche di piaghe Galliche una ſol volta il giorno, a riſerba di qualchuno per chi il biſogno ha portato, o porta doverſi medicare due. Lo che anche ſi pratica ſino al preſente giorno da me, e da tutti gli altri Ceruſici miei Colleghi, ed anco da ſubalterni, tanto da noi che medicamo nello Spedale degli Uomini, quanto da quelli che medicano nello Spedale delle Donne della detta noſtra Santa Caſa. E tutto ciò lo ſo beniſſimo, avendolo oſſervato, ed oſſervandolo alla giornata ocularmente. La medeſima metodo la pratico ancora ne' Monaſterj di Religioſi, e Religioſe di mia incombenza, e negli altri Piagati ancora che medico per la Città. E per eſſer queſta la verità ho fatto la preſente ſottoſcritta di mia propria mano. Napoli li 5. Aprile 1735.

Io Dottor Fiſico, e Profeſſor di Chirurgia Gio: Battiſta Ricca fo fede, come ſopra.

Che la ſuddetta fede ſia ſtata ſottoſcritta di proprio carattere del ſuddetto Dottore Fiſico, e Profeſſore di Chirurgia Sig. Gio: Battiſta Ricca, teſtifico Io Notare Giuſeppe Madalena di Napoli, e richieſto ho ſignato, &c.

L. S.

(XIX.)

DOvendo io quì ſottoſcritto Ceruſico Primario dello Spedale della Caſa Santa dell'Incurabili di queſta Fedeliſſima Città di Napoli, dichia-

dichiarare con verità qual metodo pratico nello Spedale fuddetto, intorno al medicare gl'Infermi Piagati di qualunque forta di piaghe anche Galliche, fe uno, o due volte il giorno effendone ftato richiefto. Dico dunque, e fo fede anco con giuramento, fe ve ne fuffe bifogno, come da cinquanta due anni in circa, fono ftato nello Spedale fuddetto con varj impieghi attenenti alla mia Profeffione di Chirurgia, e da venti anni in circa mi trovo Cerufico Ordinario di detto Spedale, prima in quello degli Uomini, ove ho medicato per lo fpazio di anni diece in circa, e poi per morte del qu. Giovanni Carufo fui fituato a medicare nello Spedale delle Donne da altri diece anni in circa, ove attualmente Medico, ed in tutto detto tempo ho ufato la metodo di curare gli Piagati, e Piagate di qualunque fpecie di Piaghe anche Galliche, che fono ftati di mia incombenza, una fol volta il giorno, a riferva di qualche piaga, che per particolar bifogno fono ftato neceffitato medicarla due. Onde a tale effetto io mi porto la mattina, e la fera nello Spedale fuddetto, affinche effendovi qualche Inferma particolare (locche non accade fempre) ch'aveffe bifogno medicarfi anco la fera, la medefima da me poffa effer medicata. Quale metodo io la pratico, sì perche la ftimo la più propria, e la più neceffaria perche più giovevole agl'Infermi, avendomi così dimoftrato l'efperienza, e la ragione; Come anche perchè l'ho veduta fimilmente praticare dalli miei anteceffori, e coetanei Cerufici nello Spedale fuddetto, che furono li qq. Felice Secondolfo, Gio: Antonio Vitale, Tommafo Morefe, Monfieur Francefco Biotti di Nazione Francefe, Nicola Vito Pantaleo, Francefco Giannini, Giovanni Carufo; e delli viventi li Signori Gio: Battifta Ricca, Pietro Mirra, Luigi Tortora, Saverio Mirra, Lionardo Cacace, Aniello di Apuzzo, e Giufeppe Bacileo, li quali tutti praticavano, e praticano di medicare tutti gl'Infermi, ed Inferme piagate, anche di piaghe Galliche una fol volta il giorno, a riferva di taluno, che il bifogno ha portato, o porta doverfi medicare due. Come anche fi pratica fino al prefente giorno da me, e da tutti gl'altri odierni Cerufici miei colleghi di fopra nominati, ed anco da' fubalterni, tanto quelli che medicano nello Spedale degl'Uomini, quanto noi che medicamo nello Spedale delle Donne. E tutto ciò lo sò beniffimo, avendolo offervato, ed offervandolo alla giornata ocularmente. E la fteffa metodo pratico io ancora ne' Monafterj di Religiofi, e Religiofe di mia incombenza, e negli altri Infermi che medico per la Città. E per effer quefta la verità ho fatta la prefente, e fottofcritta di mia propria mano. Nap. li 16. Apr. 1735.

Io Dottor Fifico, e Cerufico Vito Vinci Primario Cerufico di dett'Ofpedale, fo fede, ut fupra, &c.

La fuddetta firma è di propria mano del fuddetto Dottor Fifico, e Cerufico Vito Vinci, & in fede lo Notar Giufeppe Nicolò Bufchini di Napoli ho fign.

Io Notar Onofrio Montefufco fono teftimonio.
Io Gaetano Montefufco fono teftimonio.

L. S.

Si

(XX.)

SI fa piena, ed indubitata fede da me sottoscritto a chiunque spetterà la presente vedere, o sarà in qualsivoglia modo presentata anche con giuramento se lo bisognasse, come nella mia età Giovanile essendomi portato da Castel nuovo mia Patria in Napoli per applicarmi nella Professione della Chirurgia, entrai nell'Ospedale della Real Casa Santa dell' Incurabili a circa l'anno mille settecento e trè, dico 1703. nel quale stiedi per lo spazio di anni otto, sino all'anno mille settecento, e undeci, dico 1711. nel qual tempo avendo accodito sempre alle visite di Chirurgia, osservai che li Signori Cerusici di esso, cioè Monsieur Francesco Biotti di Nazione Francese, e proprio Parigino, il quale anch'era Cerusico di Sua Eccellenza il Duca d'Ascalone in quel tempo Vice-Rè, il qu. Signor Nicola Vito Pantaleo, il qu. Sig. Francesco Giannini, il Sig. Gio: Pellegrino, e il Sig. Gio: Caruso, questi ultimi amendue Chirurgi dell'Ospedale delle Donne, medicavano tutti gl'Impiagati, quali erano di gran numero una sol volta il giorno, cioè la mattina, ed in tutto il suddetto tempo di anni otto rarissimo fu quell'Infermo Piagato, che fu medicato due volte il giorno, ed in fede della verità ho fatta la presente firmata di mia propria mano. Napoli il primo di Marzo 1735.

Io Dottor Fisico Chirurgo David Giraldi, fo fede, ut supra.

La suddetta firma è di propria mano di detto mentovato Dottor Fisico, e Chirurgo David Giraldi Io Notar Antonio Pistone di Napoli, riconosciuto ho signato. L. S.

(XXI.)

FO fede io sottoscritto Chirurgo in questa Fedelissima Città di Napoli a chiunque la presente spettarà vedere, o in qualsisia modo sarà presentata, tanto in giudizio, come fuori, anche con giuramento, se vi fusse necessario, come trovandomi in età Giovanile, per lo spazio d'anni sedeci, cioè dall'anno Mille seicento settanta sette in circa, sino all' anno Mille seicento novantatrè in circa, ho assistito nell'Ospedale della Real Santa Casa dell'Incurabili, ed otto di essi colla carica d'Infermiere, nel qual tempo osservai, che li Signori Chirurghi Monsieur Claudio Vittù, Felice Secondolfo, e Tommase Morese Dottor di Filosofia, e Medicina, e Professore di Chirurgia mio Maestro, medicavano tutti i Piagati una sol volta il giorno nell'ore della mattina, e nel dopo pranso col ferrajolo in spalla medicavano solamente alcuni pochi, che stimavansi bisognosi di altra cura, ed in fede, &c. Napoli li 12. Febbrajo 1735.

Io Giuseppe Lolliscio, fo fede, come sopra.

La suddetta è stata sottoscritta di propria mano del detto Signor Giuseppe Lolliscio Chirurgo, come sopra in mia presenza, ed in fede richiesto ho segnato Io Notar Salvadore d'Amasi di Napoli.

L. S.

Si

(XXII.)

SI fa piena, & indubitata fede da me sottoscritto Chirurgo privilegiato in Napoli, a chiunque la presente spetterà vedere anche con giuramento se bisognasse, come nella mia età Giovanile volendomi applicare alla Professione di Chirurgo, andai per lo spazio di tre anni in circa in pratica con la felice memoria del qu. Felice Secondolfi, il quale aveva piazza di Chirurgo Primario nell'Ospedale degl'Uomini nella Casa Santa degl'Incurabili, e ciò per quanto posso ricordarmi sarà da quarant'otto anni in circa; & andando io appresso detto qu. Secondolfi, mentre il medesimo medicava gli ammalati nell'Ospedale suddetto osservava, che dal medesimo si medicavano li Piagati una sol volta il giorno a riserba di uno, o due che li medicava due volte il giorno, avendone i medesimi preciso bisogno, & avendo nel medesimo tempo osservato gl'altri Chirurgi dell'istesso Ospedale, medicare gl'Infermi a loro assegnati nell'altre Corsee, li vedevo anche medicare una sol volta il giorno, conforme dal detto qu. Secondolfi si praticava, & essendo poi andato a servire da Giovine di Casa nel Reale Ospedale di S. Giacomo della Nazione Spagnola, per lo spazio di anni quattro, nel qual tempo esercitai anche l'officio d'Infermiere in detto Spedale per lo spazio di tre altri anni, & accudendo appresso il qu. Francesco Palmieri, che all'ora esercitava la carica di Chirurgo Maggiore nel suddetto Spedale, osservai, che in quel tempo ogni mattina mentre il detto qu. Palmieri faceva la visita degl'Infermi piagati, e feriti accudiva il Signor Luigi Tortora appresso il medesimo per osservare il modo, che l'istesso teneva nel medicare gl'Infermi, la maggior parte de' quali era infetta da piaghe Galliche, e detto Signor Luigi accudiva con molti altri Giovani, come principianti nella Chirurgia, quale cosa me la ricordo benissimo avendo anche in quel tempo avuta strettissima amistà con detto Signor Luigi nello Spedale suddetto; come anche mi ricordo benissimo, che nel tempo suddetto in detto Spedale dal medesimo Signor Palmieri si medicavano tutti li Piagati, e Feriti che erano di un numero molto considerabile una sol volta il giorno all'ore della mattina a riserba di uno o due, che si medicava la sera, lo che era di rado, & essendovi un tal bisogno li medesimi si medicavano dalli Pratici assistenti del luogo, e dopo la morte del suddetto Palmieri essendo subentrato alla carica di Chirurgo Maggiore il Sig. D. Pietro Elizalde Spagnolo osservai, che per tutto il tempo, che visse esercitando detta carica nello Spedale suddetto, praticò l'istessa metodo in curare i Piagati, e Feriti una sol volta il giorno, anche a riserba di qualcheduno che per special bisogno doveva medicarsi anche la sera ordinandosi dal detto Sig. D. Pietro al Pratico assistente, che lo medicasse, quale metodo per le lunghe, e grave infermità del suddetto qu. D. Pietro fu ancora praticata dalla felice memoria del qu. Signor Geronimo Bocicchi, il quale doppo la morte del suddetto D. Pietro non potendo esercitare la carica di Chirurgo Maggiore in detto Spedale a causa delle replicate Apoplesie, che lo inabilitarono,

no, fu da' Signori Governadori di quel luogo giubilato, ed in suo luogo fu eletto per Chirurgo Maggiore il Signor Luigi Tortora, il quale ha seguitato l'istessa metodo sino al presente giorno medicando tanto i Piagati, quanto i Feriti una sol volta il giorno, a riserba di qualche caso particulare, lo che esso anche fa eseguire dal Pratico assistente del luogo, e ciò lo so benissimo per aver sempre conservata, come anche ora conservo familiarità in detto Spedale con gli Uficiali di esso. Come anche fo fede, come essendomi nell'anno 1702. io assentato per Chirurgo nel Regimento Spagnolo del Sig. Marchese de Viglotorre, & avendo servito per lo spazio di anni cinque da Chirurgo Primario nel Regimento suddetto, e ritrovandomi nell'anno 1707.dentro la Piazza di Gaeta con il mio Regimento,ritrovandosi la Piazza suddetta assediata in quel tempo dagl'Alemani, vi furono nello Spedale della medesima Piazza da quattrocento tra feriti, e piagati, quali tutti da me si medicavano una sol volta il giorno, unitamente con quattro altri Chirurgi Spagnoli dell'altri Regimenti, che seguivano l'istessa metodo di medicare li feriti, e piagati una sol volta il giorno, a riserba di pochissimi, che la necessità portava doversi medicare due volte, e per essere questa la verità, ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 9. Febbrajo 1735.

Io Giovanni Spada Chirurgo privilegiato, fo fede, ut supra.

Io Stefano Sorvilla sono testimonio.
Io Filippo Saverio Giuliano sono testimonio.

La sopradetta fede è stata sottoscritta di propria mano del sudetto M. Giovanni Spada a me ben cognito in presenza mia, e delli sopradetti Testimoni, ed in fede lo Notar Francesco Nespoli di Napoli, richiesto, ho segnato.

L. S.

(XXIII.)

SI dichiara da me sottoscritto Dottor Fisico Cerusico Napoletano anche con giuramento *quatenus opus*; come avendo medicato per lo spazio d'anni dieci in circa, con piazza di Chirurgo ordinario lo Spedale de' RR. PP. Buon Fratelli del Monistero di S. Maria della Pace di questa Fedelissima Città, ho costumato medicare l'Infermi del suddetto Spedale, che di piaghe si sono resi cagionevoli per causa di Risipole, Ascessi, Cangrene, o altro sopravenuto alle loro Febri, una sol volta il giorno, e rarissime volte è accaduto, che qualche pericolosa Piaga abbia avuto il bisogno di visitarsi due volte il giorno. Simil metodo praticò ancora la felice memoria di Giuseppe mio Padre, e Maestro, il quale per lo spazio d'anni trenta in circa, medicò continuamente il suddetto Spedale sino alla sua morte, del che sono testimonio di veduta per essere andato molti anni presso di lui, con osservare le cure delli suddetti piagati, ed in

ed in fede del vero sottoscrivo la presente di mia propria mano. Napoli 16. Maggio 1735.

Io Dottor Fisico Alessandro de Laurentiis, fo fede, &c.

Fo fede Io Notar Giuseppe de Palma di Napoli, che la suddetta dichiarazione è sottoscritta di propria mano del suddetto Dottor Fisico Sig. Alessandro de Laurentiis, e perciò ho segnato, &c.

L. S.

(XXIV.)

FO fede Io quì sottoscritto a chi la presente spetterà vedere, anche con giuramento, se bisognasse, come nella mia età Giovanile, e proprio verso l'anno mille seicento ottanta in circa, essendo Io desideroso d'apprendere la Professione di Chirurgia, andai in pratica per molti anni con la felice memoria di Tommaso Morese, il quale medicava nello Spedale degl'Uomini della S. Casa degl'Incurabili, dove da me s'asśisteva quasi ogni giorno, mentre il suddetto medicava gl'Infermi, ed osservava, che il Medico medicava tutti gl'Infermi piagati una sol volta il giorno, a riserba di pochi, che la necessità portava doversi medicare due volte, e con l'occasione, che Io andava nello Spedale suddetto per osservare la visita, che si faceva dal detto qu. Tommaso mio Maestro, osservava ancora le visite, che si facevano dagl'altri Cerusici nell'altre Corsie, e vedeva la stessa metodo praticarsi ancora dalli qq. Felice Sicondolfi, e Monsieur Claudio Vittu, che anche medicavano nello Spedale suddetto, quale metodo da me si è ancora praticata per lo spazio di trenta anni in circa nel medicare le Inferme piagate nello Spedale di S. Eliggio Maggiore di Napoli, ove io ho medicato da Cerusico Maggiore, come anche nel medesimo Spedale la stessa metodo si è praticata, ed ora si pratica dal Dottor Signor Pietro di Natale, che è succeduto in mio luogo nelle mie assenze, ed infermità: E per esser questa la verità ho sottoscritta la presente di mia propria mano. Napoli li 7. Marzo 1735.

Cristofaro de Nigris, fo fede, come di sopra.

Ed in fede Io Notar Antonio d'Enrico di Napoli, ho segnato, &c.

L. S.

(XXV.)

SI fa piena, & indubitata fede da me sottoscritto Chirurgo a chiunque spetterà la presente vedere, anco con giuramento, se bisognasse, come dallo spazio di trent'anni in circa, ho assistito allo Spedale di S. Eligio Maggiore di questa Città da Chirurgo straordinario, Sustituto del Dottor Sig. Cristofano de Nigris Chirurgo Maggiore di detto Spedale,

 nel

nel qual tempo così io, come il suddetto Signore avemo medicato l'Inferme piagate tutte una sola volta il giorno nell'ora della mattina, ed in tutto detto spazio di tempo, rarissime sono state quelle, che si sono medicate due volte per bisogno particolare. E questa metodo la praticamo anche adesso. Ed in fede della verità ho fatta la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 2. Marzo 1735.

Io Chirurgo Pietro de Natale fo fede, come sopra.

Fo fede, come la suddetta firma essere di propria mano del suddetto Mag. Pietro de Natale Chirurgo a me ben cognito, & in fede, &c.
Notar Nicolò de Natale de Napoli.

L. S.

(XXVI.)

Attesto Io qui sottoscritto anche con giuramento, se pure bisognasse, come essendo stato richiesto per la verità della metodo da me si pratica nel medicare gl'Infermi piagati nel Regio Spedale delle Galere di Napoli, nel quale ho avuto l'onore d'essere stato ammesso ad esercitare la carica di Cerusico Maggiore sin dall'anno 1729. Dico, ed attesto, come prima d'ottener tal carica medicai più anni da Cerusico straordinario di detto luogo unitamente con il qu. D. Francesco Villar di Nazione Spagnola, all'ora Cerusico Maggiore di detto Spedale, il quale usava la metodo di curare gl'Infermi piagati, anche di piaghe Galliche una sol volta il giorno nella mattina, e se qualche volta occorreva medicarne qualcheduno la sera, lo che succedeva rare volte, ordinava, che si fusse medicato anche la sera. In detto tempo per informo presone dagl'assistenti del luogo, seppi, che l'antecessore del detto qu. Sig. D. Francesco, cioè il qu. D. Giovanni Bronzo di Nazione Fiamenga, in molti anni, che esercitò anche esso la carica di Cerusico Maggiore, aveva praticato dell'istessa maniera; Onde subentrato Io a detta carica nell'anno sopraddetto, ho continuato, e continuo ancora a medicare tutti gl'accennati Piagati, anche di piaghe Galliche una sola volta il giorno, e qualora vi fusse qualcheduno, che per particular bisogno si dovesse medicare due volte, si medica anche la sera, loche occorre poche volte. Questa metodo ho esercitato, ed esercito, perche questa ho stimato, e stimo la migliore, e per esser questa la verità ho fatto il presente attestato sottoscritto di mia propria mano. Napoli li 3. Marzo 1735.

Io Dottor Nicolò Perazzo Chirurgo Maggiore del Real Ospédale delle Galere, Attesto, come sopra.

Io Notar Francesco Valentia di Napoli sono testimonio, e faccio fede il retroscritto attestato essere stato sottoscritto di propria mano del retroscritto Dottor Fisico Chirurgo Sig. D. Nicolò Perazzo, & in fede ho segnato.

L. S.

Noi

(XXVII.)

NOi sottoscritti Dottori di Filosofia, e Medicina, attestiamo con la presente, anche con giuramento, se lo bisognasse, qualmente ritrovandoci servendo, e curando gl'Infermi nel Regio Spedale delle Galee di Napoli detto volgarmente della Darsena, rispettivamente io Dottor Fisico Franco Falese, Medico Maggiore dell'anno 1711., che fui fatto Medico delle Galee, con le absenze, ed infermità del fu Dottor Nicola Cardinale, che lo era dello Spedale suddetto, e poi dall'anno 1716. Proprietario dello stesso; Ed io sottoscritto Dottor Fisico Paolo Greco, Medico assistente con piazza di Ajutante al torno dello stesso tempo, abbiam osservato, che in detto nostro Spedale, numeroso da tempo in tempo, di più centinaja d'Infermi, si è costumato sempre di medicare i Piagati di varie spezie di piaghe anche Galliche, una sola volta il giorno, a riserba di qualche piaga, che per particolare accidente ave avuto bisogno di medicarsi anche due, lo che non è accaduto così spesso: questa metodo abbiam noi ritrovata in dett'Ospedale, e la stessa fu praticata per lo spazio di anni trenta in circa dal qu. Giovanni Bronzo di Nazione Fiaminga, che fu Chirurgo Maggiore nello stesso; la medesima praticò successivamente il qu. D. Francesco Villar di Nazione Spagnola, per lo spazio di anni dodici in circa, quando subentrò alla suddetta carica. Così ha continovato, e continova di presente l'odierno Chirurgo Maggiore D. Nicolò Perazzo, che fu ammesso alla suddetta piazza fin dall'anno 1729. e da tal tempo per fino al presente giorno, questi ha sempre medicato, e medica tutti i suddetti Piagati, anche di piaghe Galliche di sua incombenza, una sola volta il giorno, e rare volte occorre, che se ne medichi qualcheduna anche la sera, ed in fede della verità, sendone stati richiesti, ne facciamo lo presente attestato, soscritto di nostre proprie mani. Napoli li 4. di Luglio del 1735.

Io Dottor Fisico Franco Falese Medico Maggiore del suddetto Spedale attesto, come sopra.
Io Dottor Fisico Paolo Greco Medico Agiutante del suddetto Ospedale attesto, come sopra.

Fo fede Io Notar Nicola Gambardella di Napoli, come le dette firme sono di proprie mani delli detti Dottori Fisici Francesco Falese, e Paolo Greco, ed in fede ho segnato, &c.

L. S.

(XXVIII.)

ATtesto io sottoscritto Dottor Chirurgo, a chiunque spetterà la presente vedere, anche con giuramento, *quatenus opus sit*; come nella mia età Giovanile volendo applicare alla Professione della Chirurgia

mi portai dalla Città di Monopoli mia Patria in questa Città di Napoli, e fu nell'anno mille seicento ottanta sei, dico 1686., e nell'istess'anno entrai per Giovane nella Casa Santa degl'Incurabili, per servizio degl' Infermi per apprendere la suddetta Professione, ove stiedi la prima volta per lo spazio di quattr'anni, donde essendomi licenziato, & essendo stato fuori di esso per lo spazio di pochi mesi, vi rientrai nuovamente, e vi commorai altri tre anni, in tutto detto tempo applicai sempre alla Professione Cerusica, e viddi, che li Cerusici Primarii di essa Santa Casa, cioè il qu. Sig. Felice Sicondolfo, ed il qu. Sig. Gio: Antonio Vitale, come anche il Sig. Tommaso Morese medicavano gl'Infermi piagati, quali erano in grandissimo numero, una sol volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che si medicava anche la sera per tenerne bisogno.

Attesto di più, che essendo Io passato nell'Ospedale di S. Angelo a Nilo di questa Città colla carica d'Infermiere, se mai alli Febbricitanti, che in esso si ricevevano sopravenivano piaghe per causa di Parotidi, Ascessi, o altro, le curava io, ed usava la stessa metodo di una sol volta il giorno, sicome aveva appreso nella suddetta Santa Casa degl'Incurabili da Primarii di essa.

Attesto similmente, come essendo stato eletto per Chirurgo Ordinario sulle Galere, esercitai questa carica per lo spazio di anni nove in circa sulla Galera S. Antonio, ove curai colla stessa metodo di una sol volta il giorno (a riserba di pochi) tutti li Piagati, che v'erano: Et essendo nell'anno mille settecento, e undeci, dico 1711. passato alla carica di Cerusico Maggiore di tutta la Squadra, quale carica ho esercitata per lo spazio d'anni ventitrè, in tutto detto tempo, sempre ho usato io la stessa metodo, tanto in Napoli, quanto viaggiando esse Galere, ed in ogni luogo ove si sono fermate, e lo stesso praticavano ancora l'altri Cerusici delle Galere Ordinarii: Coll'occasione di tal carica ho dovuto praticare spesso sull'Ospedale delle medesime Galere sito alla Darsena, e per lo spazio di tant'anni ho osservato sempre, che li Cerusici *pro tempore*, di esso Ospedale, cioè il qu. Giovanni Bronzo di Nazione Fiamenga, il qu. D. Francesco Villar di Nazione Spagnola tutti curavano dello stesso modo i Piagati di gran numero in dett'Ospedale, cioè quasi tutti una sol volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che s'ordinava medicarsi anche la sera, e la stessa metodo si usa ancora dal Sig. Nicolò Perazzo, che presentemente esercita detta carica, ed in fede della verità ho sottoscritta la presente firmata di mia propria mano. Napoli li 4. Febbrajo 1735.

Io Dottor Chirurgo Donato Antonio Riccio attesto, ut supra.

Ità est, & in fidem Ego Notarius Joseph de Angelis de Neap. sign.

L. S.

(XXIX.)

SI fa fede da me sottoscritto Dottor Fisico, e Professore di Chirurgia a chiunque spettarà la presente vedere, anche con giuramento, se biso-

bisognasse, come essendomi portato in Napoli da S. Gio: in Galdo mia Patria, per applicarmi alla Professione di Medicina, e Chirurgia, entrai nello Spedale della Casa Santa degl'Incurabili nell'anno millesettecento dieciotto, nel quale stiedi per lo spazio di anni dodeci in circa, sino all' anno millesettecento trenta. Nel qual tempo avendo sempre assistito alle visite de' Signori Medici, e Chirurgi ho osservato, che i Signori Chirurgi, cioè li Signori qu. Gio: Caruso, il qu. Francesco Giannini, che furono Chirurgi prima dello Spedale degl'Uomini, e poi di quello delle Donne, ed il qu. Francesco Morese, il Sig. Gio: Battista Ricca, il Sig. Pietro Mirra, ed il Sig. Vito Vinci, tutti questi suddetti Signori, così nello Spedale degl'Uomini, come in quello delle Donne medicavano gl'Impiagati, quali erano di gran numero, una sola volta il giorno, a riserba di qualcheduno, che per tenerne bisogno si medicava anche due, locche era rare volte. Dopo licenziatomi dal suddetto Spedale, la stessa metodo di medicare i Piagati una sola volta il giorno ho usato anche Io nello Spedale di S. Angiolo a Nilo nel corso di anni trè, spettando a me di medicare, che ho esercitato la carica d'Infermiero, e Chirurgo in detto luogo, tutti quegl'Infermi, che a causa delle febbri si resero Impiagati per cagione di Parotidi, Gangrene, Ascessi, o altre piaghe di decubito avvenutoli, locche si usa ancora sino al presente giorno, come a me costa. Ed in fede della verità ho fatto la presente scritta, e sottoscritta di mia propria mano. Napoli 20. Febbrajo 1735.

Io Emanuele Piunno fò fede, come sopra.

Fo fede, come la presente è sottoscritta di propria mano, & in mia presenza dal detto Dottor Fisico, e Professore in Chirurgia Sig. Emanuele Piunno a me ben noto, e perciò lo Notar Gasparo de Martino di Napoli ho signato.

L. S.

(XXX.)

Essendo stato Io sottoscritto Dottor Cerusico Napoletano, richiesto per la verità a dichiarare la metodo, che uso in medicare gl'Infermi piagati di qualunque specie di piaghe così in tutti quelli luoghi Pii, ove ho piazza ordinaria, come anche in persona degli altr'Infermi, che medico per questa Fedelissima Città, attesto, e fo fede anche con giuramento, se pure bisognasse, come medicando io da anni venticinque in circa l'Infermaria della Croce di Palazzo de' PP. Riformati, nella quale vengono a curarsi gli Padri infermi di tutta la Provincia, quale è numerosissima; l'Infermaria di S. Luigi di Palazzo de' PP. Minimi; l'Infermarie de' RR. Padri della Compagnia di Giesù; il Seminario de' Nobili, che anche stà sotto la prudente direzione di detti RR. Padri Giesuiti, e molti altri Monasterj di Religiosi, e Religiose, quali ascendono al numero di ventitre, in ventiquattro; in tutti li suddetti luoghi dal suddet-

to tempo di anni ventiseje, in ventiotto in circa, ho praticato, ed attualmente pratico la metodo di curare tutti gl'Infermi piagati d'ogni specie di piaga, una sol volta il giorno, a riserba di qualche caso particolare in cui per special bisogno mi è occorso di medicare qualcheduno due volte il giorno; cioè mattina, e sera, lo che rare volte è succeduto, e detta metodo l'ho anche praticata, e pratico anche in persona di quegl'Infermi, che medico per questa Fedelissima Città; qual metodo l'ho appresa dalla F.M. di Domenico mio Padre, che la praticò per tutto il tempo, che esercitò la Professione di Cerusia, che fu la sua età d'anni settantanove in ottanta in circa, sicome più volte dal medesimo l'intesi dire, ed io stesso appresso lui ho osservato, e per essere il tutto verissimo, ho fatta la presente fede scritta, e sottoscritta di mia propria mano. Napoli 5. Aprile 1735.

Francesco Riccio.

Che la suddetta fede sia stata sottoscritta di propria mano del detto Dottor Cerusico Signor Francesco Riccio, attesto Io Notar Carlo de Fuso di Napoli, ed in fede richiesto ho segnato.

L. S.

(XXXI.)

SI fa piena, & indubitata fede da me sottoscritto Chirurgo, a chiunque spetterà la presente vedere, anco con giuramento se bisognasse, come dallo spazio di trenta anni in circa, ho assistito all'Ospedale di S. Eligio Maggiore di questa Città, da Chirurgo Straordinario Sostituto dal Dottor Sig. Cristofaro de Nigris Chirurgo Maggiore di dett'Ospedale, nel qual tempo d'anni trenta, così Io, come il detto Sig. Cristofaro, avemo medicato l'Inferme piagate tutte una sol volta il giorno nell'ora della mattina, ed in tutto detto spazio di tempo rarissime sono state quelle, che si sono medicate due volte per bisogno particolare. E questo metodo la praticamo, anche adesso. Di più fo fede anche con giuramento se bisognasse, come dallo spazio di anni quindeci in circa medico l'Infermeria dello Spedaletto de' RR. PP. Francescani, ove vengono a curarsi gl'Infermi anche della Provincia, quale è molto numerosa, ed anche in questa ho medicato i Piagati di varie specie di piaghe colla stessa metodo detta di sopra; Et in fede della verità ho fatta la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 3. Aprile 1735.

Io Chirurgo Pietro di Natale, fo fede, come sopra.

Fo fede, come la suddetta firma essere di propria mano del suddetto Mag. Chirurgo Pietro de Natale a me ben cognito, residente in questa Città di Napoli, & in fede, &c. Io Notar Nicolò de Natale de Napoli, richiesto ho signato.

L. S.

Io

(XXXII.)

IO ſottoſcritto Dottor Ceruſico Napoletano atteſto a chiunque la preſente ſpetterà vedere, o sarà in qualſivoglia modo preſentata, anche con giuramento ſe biſognaſſe; come dallo ſpazio di tredici anni in circa, medico l'Infermaria di S. Lucia del Monte de' PP. Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, ove vengono a curarſi gl'Infermi piagati di tutta la Provincia, e con varie ſpecie di piaghe, ed in detto luogo ho uſata la metodo di curare li ſuddetti Piagati una ſol volta il giorno, a riſerba di qualcheduno, che per particolar biſogno l'ho medicato due volte il giorno, e qualche altro l'ho medicato una ſola volta ogni due giorni, qual metodo io la pratico anche per la Città, ed in tempo di mia figliolanza la viddi anche praticare nell'Oſpedale degl'Incurabili da i Ceruſici Primarj di eſſo. L'iſteſſa metodo in detta Infermeria fu anche lungamente praticata dalli Ceruſici miei predeceſſori li qq. Domenico, e Giuſeppe Riccio Padre, e figlio, che per lunga ſerie d'anni prima di me eſercitarono ta carica. E richieſto della verità ho fatto il preſente atteſtato ſcritto, e firmato di mia propria mano. Napoli li 16. Aprile 1735.

Gio: Battiſta Gallo.

Ita eſt, & in fidem Ego Notarius Aloyſius Gioja de Neap. rec. ſign.

L. S.

(XXXIII.)

ESsendo ſtato domandato Io ſottoſcritto Fr. Aleſſio della Torre Infermiere di queſta Infermeria de' RR. PP. Cappuccini dell'Immacolata Concezione volgarmente detta di S. Effremo N. di Napoli, ad atteſtare con verità, qual metodo abbia Io veduto praticare a' Chirurgi, che hanno medicato li Religioſi piagati nella Infermeria ſuddetta. Atteſto dunque con verità, come ſin dall'anno 1700. che da miei Superiori venni deſtinato al faticoſo impiego della detta Infermeria, ove oltre il noveroſo numero de' Religioſi miſeramente aggravati dalle piaghe, che vi concorrono da tutta la noſtra Provincia, ſempre anche creſce il numero de' Religioſi di tutto il Regno, ed anche di Provincie foraſtiere. Dall' anno ſuddetto ſin'oggi, ho veduto il metodo, che tutti li Chirurgi *pro tempore* hanno praticato in medicare li Religioſi piagati con varie ſpecie di piaghe, ed ho oſſervato, che li medeſimi hanno accoſtumato medicarli tutti, una ſol volta il giorno; eccetto però qualche caſo particolare, che fuſſe qualche volta occorſo, ed allora lo medicavano due volte il giorno. Qual metodo lo viddi praticare per lo ſpazio di molti anni dal qu. Giovanni Pellegrino, Chirurgo Primario nell'Oſpedale degl'Incurabili, quale poi morto, fu eletto il qu. Nicola Vito Pantaleo, anche Chirurgo Primario nell'Oſpedale ſuddetto, che per lo ſpazio di molti anni anche lo ſteſſo metodo praticò. E per morte del ſuddetto Pantaleo,

leo, essendo stato ammesso ad essercitare la carica sopraddetta il q.Francesco Morese, anche Chirurgo Primario dello Spedale suddetto, il medesimo anco per molti anni, l'istesso metodo praticò; come anche dopo la morte del suddetto Morese, l'istesso fu praticato per lo spazio di molto tempo dal Sig. D. Francesco Opez di Nazione Fiamingo, ed essendo poi in luogo del medesimo subentrato il qu. Domenico Sodano, anco per lo spazio di anni quattro in circa, l'istesso metodo praticò; quale metodo si stà anche attualmente praticando da un'anno in quà dal Sig. Giuseppe Maria Ventura nostro odierno Chirurgo. Ed in fede della verità, ho fatto il presente Attestato firmato di mia propria mano, e sugellato col sugello di questo Convento. Dal Convento dell'Immacolata Concezione oggi li 7. Novembre 1735.

Io Frat' Alesio della Torre Infermiero de' Cappuccini confermo, come di sopra.

L. S.

Che la suddetta firma sia di propria mano del suddetto Fratr' Alesio della Torre, Infermiero, ut supra, l'attesto lo Notar Ignazio Parisi di Napoli, Notaro ordinario di detto Venerabile Convento di S. Eframo nuovo. E per ciò ho segnato.

L. S.

(XXXIV.)

Attesto Io quì sottoscritto Infermiero della Reale Infermeria di Santa Maria la Nova de' Minori Osservanti di S. Francesco di questa Città di Napoli, come essendo stato richiesto ad attestare con verità per lo pubblico beneficio, quale metodo abbia Io veduto praticare da Cerusici, ch'hanno medicato nella nostra Infermeria li Religiosi piagati, che vengono in essa a curarsi, che sono di gran numero pervenendovi non solo dalla nostra Provincia, ma anche dalle Forastiere. Attesto dunque per la verità, come ritrovandomi Io essercitando detto impiego da anni diecisette in circa, in tutto detto tempo ho sempre veduto, che il Dottor Fisico Francesco Stella nostro Cerusico Ordinario ha medicato li Religiosi impiagati con varie specie di piaghe tutti una sola volta il giorno, eccettuatene alcuni pochi, che ha stimato doversi medicare due volte, e questo lo sta praticando fino al presente giorno. E per esser questo la verità ho sottoscritta la presente di mia propria mano, e suggellata col suggello del nostro Convento. Napoli dall'Infermeria di Santa Maria la Nova questo dì 13. di Novembre 1735.

Io Fr. Gio: Maria di Napoli Laico Professo di detto luogo attesto, quanto di sopra.

L. S.

In testimonium veritatis Ego Not. Franciscus Aprile de Neap. & in fidem reg. sign.

L. S.

Atte-

(XXXV.)

ATtesto Io sottoscritto Dottor Fisico, e Professor di Chirurgia, anche con giuramento se lo bisognasse, come da anni quaranta in circa, medico con piazza ordinaria di Chirurgia nell'Ospedale della Casa Santa di A. G. P. in Capua, ove vengono Feriti, e Piagati d'ogni sorte anche Galliche, Tumori, Fratture d'ossa, &c. il metodo di curarli, che hò sempre tenuto, e tengo, e stato di medicare li suddetti Feriti, e Piagati di varie specie di Piaghe, anche Galliche, una sola volta il giorno, a riserba in qualche caso particolare di qualche ferita penetrante nel petto, o d'archibugiata, che qualche volta m'è convenuto di medicarla anche la sera; ed a riserba ancora di qualche Piaga sinuosa in cui per non potersi aprire il fondo le materie si trattengono, nel qual anche due volte sono stato obbligato di curarlo. Questa pratica l'appresi in Napoli il primo anno, che entrai nella mia dalla felice memoria del qu.Francesco Palmieri, che la praticava nel Real'Ospedale di S. Giacomo della Nazione Spagnola, dove era Chirurgo Maggiore, ed ancora avendo praticato con li qq.Gio: Antonio Vitale, Felice Sicondolfo, e Tommaso Morese, praticavano dell'istesso modo sopraddetto ancora nella Real Casa Santa degl'Incurabili di cui erano Cerusici Primarii, & in fede del vero, &c. Capua 20. Maggio 1735.

Io Dottor Fisico, e Professor di Chirurgia Giovanni Tuppone attesto, ut supra.

Io Notar Antonio Vastano sono testimonio.
Io Notar Nicola Fratta sono testimonio.

Ita est, & in fidem Ego Notar. Joannes de Mase de Capua sign.

L. S.

(XXXVI.)

ESsendo stato richiesto io sottoscritto Medico Cerusico dello Spedale di S. Giovanni di Dio de' PP. Buon Fratelli di questa Città di Salerno, a dichiarare qual metodo si usa nel curare i Piagati, che occorrono in detto Spedale; Attesto, anco con giuramento, se lo abbisognasse, come io per lo spazio d'anni sei ho adempito al mio impiego, sostenendo la carica di Cerusico in detto Spedale, in cui quantunque si ricevono Febbricitanti, nondimeno, qualora alcuni di questi si rendono impiagati per cagione di Ascessi, Gangrene, Antraci, Resipole, o altro, ho sempre accostumato di medicarli tutti una sola volta il giorno nelle ore della mattina, a riserba però di qualcheduno, che per particolare urgenza si è dovuto medicare, o più spesso, o più di rado; e così parimente per lunga serie di anni prima di me fu praticato, e dal Dottor Signor D. Andrea

e d'Ip-

d'Ippolito, mio Predecessore, il quale ave sostenuto detta carica di Medico Cerusico in detto Spedale, e da altri Predecessori: Ed in fede della verità ho fatto il presente attestato, firmato di mia propria mano, e legalizzato dal Magnif. Cancelliere di questa Città. Salerno li 6. Ottobre 1735.

Io Dottor Fisico, e Cerusico Giuseppe Vernieri attesto, come sopra.

Fo fede Io Notare Simone Bauno Salernitano, come la suddetta fede essere stata sottoscritta dal suddetto Dottor Fisico, e Cerusico Signor Giuseppe Vernieri in mia presenza, e fo fede essere tale quanto si asserisce, ed ho segnato.

L. S.

(XXXVII.)

Attesto Io sottoscritto Cerusico dell'Ospedale di questa Real Casa Santa degl'Incurabili di Napoli, anco con giuramento, se bisognasse, come da trentacinque anni, che sono impiegato nell'attuale servizio di esso ho osservato in tutto detto tempo, che i Signori Cerusici *pro tempore* hanno praticato medicare i Piagati di varie specie di piaghe (anche Galliche) la maggior parte una sola volta il giorno, a riserva di qualcheduno, che per particolar bisogno si è dovuto medicare due, locche è accaduto di rado. Così accostumarono Monsieur Francesco Biotti di Nazione Francese, e proprio Pariggino, in quel tempo Cerusico dell'Eccellentiss. Signor Duca d'Ascalona Vicerè, li qq. Gio: Pellegrino, Tommaso, e Francesco Morese, Padre, e Figlio, Niccolò Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Caruso, Vito Vinci, e Gio: Batti sta Ricca. E così have ancor praticato il Signor Pietro Mirra: e gl' altri Signori Cerusici odierni, cioè li Signori Giuseppe Pacileo, Saverio Mirra, Luigi Tortora, e Lionardo Cacace, così similmente hanno praticato sempre, e lo stanno praticando sino al presente giorno, la medesima metodo la stò praticando anco io, perche la stimo la più consonante all'esperienza, ed alla ragione, e la più salutevole a prò degl' Infermi. Così si pratica tanto nell'Ospedale degl'uomini, che delle donne; e così similmente pratico nelli miei Infermi piagati, che sono per la Città, non meno nelle case particolari, che ne' Monasterj, che vi medico, & in fede della verità ho fatta la presente scritta, e sottoscritta di mia propria mano. Napoli 13. Marzo 1736.

Io Dottor Fisico Cerusico Aniello d'Apuzzo, fo fede, ut supra.

Ità est, & in fidem Ego Notarius Alexius Pellegrinus de Neap. sign.

L. S.

Fo

FO fede Io sottoscritto Cerusico dello Spedale di questa Real Casa Santa degl'Incurabili di Napoli, anco con giuramento se bisognasse, come dallo spazio di trenta anni, che sono nell'attuale servizio di esso, ho osservato in tutto detto tempo, che li Signori Cerusici *pro tempore* hanno praticato medicare li Piagati di varie specie di piaghe (anche Galliche) la maggiore parte una sola volta il giorno, a riserva di qualcheduna, che per particolare bisogno si è dovuto medicare due, lo che è accaduto di rado. Così accostumarono li qq. Gio: Pellegrino, Nicola Vito Pantaleo, Francesco Giannini, Gio: Caruso, Francesco Morese, Vito Vinci, e Gio: Battista Ricca, e così have anco praticato lo Sig. Pietro Mirra: e gl'altri Signori Cerusici odierni, cioè li Signori Aniello di Apuzza, Saverio Mirra, Luigi Tortora, e Lonardo Cacace, così similmente hanno praticato sempre, e lo stanno praticando sino al presente giorno, la medesima metodo la stò praticando anco io, perche la stimo la più propria, e la più sperimentata a prò degl'Infermi. Così si pratica tanto nello Spedale degl'Uomini, che delle Donne. E così similmente pratico nelli Piagati, che sono per la Città commessi alla mia cura, non meno nelle case particolari, che ne' Monisterj, dove io medico. Ed in fede della verità, ho fatta la presente scritta, e sottoscritta colla mia propria mano. Napoli 13. Marzo 1736.

Io Dottore Fisico Cerusico, e Cerusico dello Spedale della Real Casa Santa degl'Incurabili di Napoli, fo fede come sopra.
D. Giuseppe Pacileo.

La suddetta firma è di propria mano del suddetto Dottor Fisico Chirurgo, e Chirurgo della Real Casa Santa degl'Incurabili D. Giuseppe Pacileo, ed in fede ho segnato richiesto &c. Io Dottor Notar Giuseppe Antonio Venetozzi di Napoli.

L. S.

Io Paolo de Maria, sono testimonio.
Io Nicola Crapio, sono testimonio.

I L F I N E.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Capoa

Eccez-

E

F

G

I

L

Let-

M

Ragio-

R

S

I L F I N E.

ERRORI DA CORRIGGERSI.

Pag.5. lin.10. al num. XVII. legg. al num. XVIII. Pag. 13. lin.16. non essendo. legg.non erano. Pag.102.lin.15.il Candeloro stesso. Legg. secondo il Candeloro stesso. Pag. 105. lin.7.ed esservi. Legg.ed osservi. Pag.136.lin.20. per alleggre. Legg. per alleggiare. Altri errori abbiam lasciato di annotare, come quelli che sono di poco momento, e non incomodano l'erudito Leggitore, essendo cosa superstiziosa il volerne tener conto, con fastidire chi legge per la correzzione di certe minuzie indegne di fatica.